

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	02/10/2025	2	Israele abborda e blocca la Flotilla = I soldati a bordo e gli idranti Il blitz che ferma la Flotilla <i>Monica Ricci Sargentini</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2025	10	I consensi in calo con il campo largo I timori nei 5 Stelle sulle Regioni al voto <i>Emanuele Buzzi</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2025	12	Lite sul bilancio Trump: ora i licenziamenti = Il governo degli Stati Uniti si spegne: stipendi bloccati e accuse incrociate <i>Viviana Mazza</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2025	28	Al centro non basta una tenda = Al centro non basta una tenda <i>Paolo Mieli</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2025	29	Piu o meno - La flotta di startup a lezione da Kiev <i>Daniilo Taino</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2025	30	Tasse, aliquota ridotta al 33% Gli sgravi? Esclusi i redditi alti <i>Mario Sensini</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2025	30	Confcommercio: in Italia 200 contratti pirata per 160 mila lavoratori <i>Antonella Baccaro</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	02/10/2025	31	Musk, dirigenti in fuga dal suo impero <i>Redazione</i>	16
DOMANI	02/10/2025	8	Crisi a sinistra Per vincere servono idee = Idee per un'Italia diversa Solo così il Pd può vincere <i>Piero Ignazi</i>	17
FATTO QUOTIDIANO	02/10/2025	6	Piazze italiane in rivolta: domani sciopero = " Pace a rischio " : Meloni insulta la Flotilla, Crosetto la smentisce <i>Lorenzo Giarelli</i>	19
FATTO QUOTIDIANO	02/10/2025	16	Consulta: i giudici si alzano la paga a 467mila € lordi = Blitz alla Consulta: i giudici si regalano 100 mila € l'anno <i>Paolo Frosina</i>	22
FOGLIO	02/10/2025	3	Landini sale sulla flotilla con i Cobas, ma rischia di perdersi la Uil <i>Dario Di Vico</i>	24
FOGLIO	02/10/2025	5	I dilemmi di Lagarde <i>Davide Mattone</i>	25
FOGLIO	02/10/2025	9	Il lato oscuro dei dazi <i>Derrick De Kerckhove</i>	26
FOGLIO	02/10/2025	10	Più soldi alla Difesa spaziale <i>Stefano Piccin</i>	29
FOGLIO	02/10/2025	11	Muri e veti = L'Ue discute sul "muro anti droni" e resta senza strategia comune <i>David Carretta</i>	30
GIORNALE	02/10/2025	1	Avete rotto ora occupiamoci di cose serie <i>Alessandro Sallusti</i>	31
GIORNALE	02/10/2025	4	L'opposizione si spacca sullo Stato di Palestina = Trattative sulla mozione Schlein e Conte tentati dall'astensione su Trump <i>Augusto Minzolini</i>	32
GIORNALE	02/10/2025	10	Promosso il leader Anm Ed è guerra tra le toghe <i>Felice Manti</i>	34
GIORNALE	02/10/2025	20	L'onestà oggi è rivoluzionaria = L'onestà intellettuale oggi è rivoluzionaria <i>Vittorio Feltri</i>	35
GIORNALE	02/10/2025	22	L'Italia torna al nucleare: ecco il piano = L'Italia torna al nucleare, ecco il piano <i>Gian Maria De Francesco</i>	37
LIBERO	02/10/2025	1	Ora Landinescu metterà in scena la sua rivoluzione <i>Mario Sechi</i>	38
LIBERO	02/10/2025	4	La Cgil vuole il caos: domani sciopero generale per la Palestina = I pro-Pal bloccano le città E domani sciopero generale <i>Massimo Sanvito</i>	39
MATTINO	02/10/2025	2	L'abbordaggio della Flotilla = Israele blocca la Flotilla Militari sulle barche scattano i primi arresti <i>Federica Pozzi</i>	41
MATTINO	02/10/2025	5	Intervista a Marco Minniti - Minniti: senza il Sud globale non potranno esserci pace e sviluppo duraturo = «Non sono possibili pace e sviluppo duraturi senza il Sud del mondo» <i>Antonio Troise</i>	43
MESSAGGERO	02/10/2025	4	AGGIORNATO - Sapienza occupata E gli studenti: scateniamo l'inferno = Pochi, confusi e arrabbiati: la resistenza immaginaria dei proPal della Sapienza <i>Mario Ajello</i>	46
MESSAGGERO	02/10/2025	15	Ue, l'appello degli industriali: «Sia più snella» <i>Redazione</i>	49
MF	02/10/2025	15	Cina per la prima volta nella top ten mondiale delle economie più innovative <i>Redazione</i>	50

Rassegna Stampa

02-10-2025

MF	02/10/2025	17	Palazzo Chigi di nuovo merchant bank, ma in modo diverso dai tempi di D'Alema <i>Angelo De Mattia</i>	51
QUOTIDIANO ENERGIA	02/10/2025	6	"Decreto energia in dieci giorni" = Pichetto: "DL energia in 10 giorni, il Ddl nucleare il 2 torna in Cdm" <i>Redazione</i>	52
QUOTIDIANO NAZIONALE	02/10/2025	15	Confartigianato e le priorità del dopo voto = Manifattura e turismo Confartigianato detta le priorità del dopo voto <i>Francesco Ingardia</i>	54
REPUBBLICA	02/10/2025	6	Proteste nelle città Cgil e Usb: domani sciopero generale = La protesta Subito in piazza "Andiamo a Palazzo Chigi" Domani sciopero generale <i>Alessandra Ziriti</i>	56
REPUBBLICA	02/10/2025	8	Meloni: "Sono irresponsabili la loro è una provocazione" = Meloni "Irresponsabili Aiutare la Palestina non è la loro priorità" <i>Tommaso Ciriaco</i>	59
REPUBBLICA	02/10/2025	14	Dai buonasera ai vaffanculo <i>Michele Serra</i>	61
REPUBBLICA	02/10/2025	15	Nel Pd non è tempo di resa dei conti <i>Stefano Folli</i>	62
REPUBBLICA	02/10/2025	28	Conti, deficit al 3% già nel 2025 il governo vede la promozione Ue <i>Giuseppe Colombo</i>	63
REPUBBLICA	02/10/2025	30	Dazi, anche l'Europa si piega fino al 50% sull'acciaio cinese <i>Filippo Santelli</i>	64
SOLE 24 ORE	02/10/2025	2	I rischi politici di una partita a oltranza <i>Gregory Alegi</i>	66
SOLE 24 ORE	02/10/2025	11	Le imprese di Italia e Spagna chiedono un'Europa più competitiva, = Gli industriali di Italia e Spagna: agire ora per Ue più coesa e competitiva <i>Nicoletta Picchio</i>	67
SOLE 24 ORE	02/10/2025	13	Domani sciopero generale di Cgil e Usb Via alle proteste nelle città = Dialogo sul piano Trump Cgil e Usb: sciopero domani <i>Emilia Patta</i>	69
SOLE 24 ORE	02/10/2025	15	Germania, 16 miliardi di tagli anti burocrazia <i>G.d.d.</i>	71
STAMPA	02/10/2025	2	Aggiornato - Flotilla, l'Italia si blocca = La lunga notte della Flotilla Radio fuori uso poi l'abbordaggio <i>Federico Capurso</i>	72
STAMPA	02/10/2025	4	Sconto sulla missione Meloni: "Irresponsabili" Conte: "No, coraggiosi" E oggi c'è il voto In Aula <i>Antonio Bravetti</i>	75
STAMPA	02/10/2025	5	Il governo tra ansia e ripicche: non pagheremo per i rimpatri <i>Francesco Malfetano</i>	77
STAMPA	02/10/2025	8	Si alla pace, le condizioni di Hamas = Le condizioni di Hamas <i>Nello Del Gatto</i>	79
STAMPA	02/10/2025	15	Ma crescono i timori sul Mediterraneo Meloni: "Non esiste solo il fronte Est" <i>Ilario Lombardo</i>	81
TEMPO	02/10/2025	2	Flotilla abbordata dagli israeliani: fermati gli equipaggi Crosetto Tajani: «Saranno portati ad Ashdod espulsi» = Flotilla, crociera finita Israele ferma le barche «Volevano solo provocare» <i>Alessio Buzzelli</i>	83
TEMPO	02/10/2025	3	Flotta continua = Scatta la rappresaglia in Italia Da Milano a Roma e Napoli i ProPal assaltano le stazioni <i>Aldo Rosati</i>	86

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	02/10/2025	31	Mediobanca, pronta la lista. Titolo Mps su del 2,93% <i>Daniela Polizzi</i>	89
FOGLIO	02/10/2025	5	Il risiko bancario fa bene all'Italia = Il risiko bancario ha fatto bene all'Italia. Coordinate per il futuro <i>Claudio Cerasa</i>	90
ITALIA OGGI	02/10/2025	17	Milano supera 43 mila <i>Massimo Galli</i>	92
ITALIA OGGI	02/10/2025	18	Stellantis cresce il triplo del mercato <i>Redazione</i>	93
ITALIA OGGI	02/10/2025	18	Mediobanca, Moodys taglia rating <i>Redazione</i>	94
ITALIA OGGI	02/10/2025	26	I contributi escludono i compensi <i>Redazione</i>	95

Rassegna Stampa

02-10-2025

MESSAGGERO	02/10/2025	15	Montepaschi ottiene la promozione di Moody's <i>A. Pi.</i>	96
MESSAGGERO	02/10/2025	16	Bpm sceglie EY per il cda cambia il piano-Agricole <i>R. Dim.</i>	97
MESSAGGERO	02/10/2025	38	Arriva il nuovo Btp eil Tesoro torna a puntare sulle famiglie <i>Michele Di Branco</i>	98
MESSAGGERO	02/10/2025	42	Spread al tramonto Ora si va Verso il tasso unico Ue <i>Andrea Bassi</i>	99
MF	02/10/2025	2	Orcel, ritirata di Russia = Russia, Unicredit allenta la presa <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	103
MF	02/10/2025	3	Fucino e Acealanciano una nuova banca <i>Luca Carrello</i>	105
MF	02/10/2025	3	Da Bei e Intesa Sanpaolo 750 mln per le rinnovabili <i>Mauro Romano</i>	106
REPUBBLICA	02/10/2025	30	Risveglio per il mercato auto a settembre corrono Fiat e Jeep <i>Flavio Bini</i>	107
REPUBBLICA	02/10/2025	31	Moody's taglia Mediobanca conferma Mps <i>Redazione</i>	108
SOLE 24 ORE	02/10/2025	3	Piazza Affari corre: 25% in nove mesi In Europa è Madrid la Borsa migliore = Da Piazza Affari a Hong Kong nove mesi record per le Borse Mercati. Il bilancio provvisorio registra flussi di capitali sulle le big tech cinesi di Hong Kong (34%) e forti ria <i>Vito Lops</i>	109
SOLE 24 ORE	02/10/2025	26	Investindustrial punta sulle salse saudite <i>Redazione</i>	111
SOLE 24 ORE	02/10/2025	26	Banche in corsa per il nuovo San Siro: prestito da 1,2 miliardi = Banche in corsa per finanziare il nuovo stadio di Inter e Milan <i>Carlo Festa</i>	112
STAMPA	02/10/2025	24	La nuova Mediobanca <i>Giuliano Balestreri</i>	114
STAMPA	02/10/2025	25	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	116
STAMPA	02/10/2025	25	Stellantis a 15,5% Cresce tre volte in più del mercato totale <i>Redazione</i>	117

AZIENDE

FOGLIO	02/10/2025	5	Le imprese chiedono una svolta a Meloni = Meno lagna, più investimenti. Il piano delle imprese per Meloni <i>Luciano Capone</i>	118
ITALIA OGGI	02/10/2025	30	Controlli, i nodi del coordinamento e dei conflitti di interesse <i>'giuseppe Brandi</i>	119
MATTINO	02/10/2025	45	Il credito alle Pmi è il nodo da sciogliere per ridare fiato ai fondi pensione <i>Marco Barbieri</i>	121
MESSAGGERO	02/10/2025	11	Lavoro, oltre 200 contratti pirata: 1,3 miliardi "rubati" ai dipendenti <i>Francesco Bisozzi</i>	123
REPUBBLICA	02/10/2025	29	"Perde dodicimila euro l'anno chi ha un contratto pirata" Denuncia di aziende e sindacati <i>Rosaria Amato</i>	125

CYBERSECURITY PRIVACY

ITALIA OGGI	02/10/2025	22	Titolari effettivi, registro chiuso <i>Derrick De Kerckhove</i>	126
NUOVO DIARIO MESSAGGERO	02/10/2025	37	Finanza e IA Come intervenire tra rischi, frodi e cyber security <i>Carla Cardano</i>	128
SICILIA CATANIA	02/10/2025	14	Accesso ai dati negato: banca sanzionata <i>Carmelo Cali</i>	130

INNOVAZIONE

BUSINESSPEOPLE	02/10/2025	67	Quando la tecnologia libera il talento <i>Annamaria Alese</i>	131
CONQUISTE DEL LAVORO	02/10/2025	7	Fibra ottica, accordo tra FiberCop e Upi per promuovere un modello sostenibile <i>Redazione</i>	135

Rassegna Stampa

02-10-2025

DAILYNET	02/10/2025	16	L'IA una necessità per le sfide demografiche dell'Italia <i>Redazione</i>	136
DAILYNET	02/10/2025	20	Analisi L'IA rivoluziona le interazioni con i clienti e stimola la crescita delle attività locali <i>Redazione</i>	138
FOGLIO	02/10/2025	6	Più digitali e AI <i>Daniele Bonecchi</i>	139
FOGLIO	02/10/2025	10	Meno fax, più innovazione <i>Daniel Mosseri</i>	140
REPUBBLICA	02/10/2025	30	Stellantis e Mistral AI rafforzano la partnership sull'intelligenza artificiale <i>Redazione</i>	141
SOLE 24 ORE	02/10/2025	25	I segreti di DeepSeek sono stati svelati <i>L.tre.</i>	142
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	02/10/2025	4	NORME & TRIBUTI - Formazione obbligatoria per tutti sull'AI <i>Redazione</i>	143
STAMPA	02/10/2025	26	Intervista a Pietro Labriola - "Rischiando di diventare Disneyland Ora l'Ue deve accelerare sul digitale" <i>Fabrizio Goria</i>	144
STAMPA	02/10/2025	27	L'AI renderà tutto più semplice Le auto del futuro saranno dei robot <i>Arcangelo Rociola</i>	145

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE TORINO	02/10/2025	7	Aggressione in ospedale, arrestato un cinquantenne = Ciriè, medici e infermieri aggrediti I sindacati: «Garantire la sicurezza» <i>Alberto Giuliani</i>	147
CRONACAQUI TORINO	02/10/2025	5	Ospedali, tre aggressioni in 7 giorni pestati medici, infermieri e carabinieri = Ospedali, tre aggressioni in sette giorni Pestati medici, infermieri e carabinieri <i>Niccolò Dolce</i>	149
GAZZETTA DI MANTOVA	02/10/2025	12	Sicurezza Guardie giurate in campo = Mille occhi per la sicurezza Guardie giurate in campo <i>Redazione</i>	151
MESSAGGERO VENETO	02/10/2025	9	Risse e aggressioni in pieno centro <i>Redazione</i>	153
PICCOLO	02/10/2025	32	Spray urticante contro un cliente Guardia giurata finisce a gludizio <i>Redazione</i>	154

Blitz a 70 miglia da Gaza. La Cei: rispettare le persone. Meloni: irresponsabili, non pensano ai palestinesi. L'opposizione attacca

Israele abborda e blocca la Flotilla

Fermati gli attivisti: verso l'espulsione. Proteste e cortei nelle città. La Cgil: sciopero generale

di **Frignani, Galluzzo**
e **Ricci Sargentini**

La Marina israeliana ha bloccato la Flotilla che si stava dirigendo verso Gaza. Gli attivisti sono stati fermati e verranno trasferiti ad Ashdod. Poi saranno espulsi dal Paese. L'abbordaggio delle forze israeliane è avvenuto a 70 miglia dalla Striscia. Scopiano proteste nelle città ita-

liane: cortei e tensione. La Cgil annuncia lo sciopero generale. «Non pensano ai palestinesi», dice Meloni. Critiche arrivano dall'opposizione. La Conferenza episcopale italiana chiede che venga rispettata la dignità delle persone.

da pagina 2 a pagina 9

L. Cremonesi, Fregonara
Logroscino e Meli

I soldati a bordo e gli idranti Il blitz che ferma la Flotilla

Le imbarcazioni bloccate a 70 miglia da Gaza. Tajani: gli attivisti saranno portati ad Ashdod ed espulsi

L'impresa della Global Sumud Flotilla è finita a 70 miglia dalle coste di Gaza, superando un limite che nessuno aveva mai raggiunto. Ma per gli attivisti è una conquista amara. Ieri alle 21 i 44 velieri pro-pal si sono trovati di fronte più di 16 barche della marina israeliana: «Vi state avvicinando ad una zona del blocco navale — gli è stato intimato —. Per favore invertite la rotta verso il porto di Ashdod, dove gli aiuti saranno ispezionati e poi trasferiti alla Striscia di Gaza». Con indosso i giubbotti di salvataggio i quasi 500 membri della missione si sono preparati ad evacuare le barche usando il protocollo ripetuto più volte durante questi 20 giorni di navigazione: in caso di abbordaggio buttare subito il telefono in mare e arrendersi senza opporre resistenza.

L'abbordaggio

I soldati israeliani, che hanno ricevuto una dispensa rabbinica-

ca visto che in Israele si celebra lo Yom Kippur, hanno usato gli idranti per intimorire gli equipaggi e creare confusione. La prima ad essere abbordata è stata la nave ammiraglia Alma che ha a bordo i leader più in vista tra cui il brasiliano Thiago Avila, la svedese Greta Thunberg e l'italiano Tony La Piccirella che erano già stati arrestati la scorsa estate, sempre per aver violato il blocco navale davanti a Gaza. «Sono sani e salvi», fa sapere Israele. Ieri sera il ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani aveva ribadito di aver chiesto al suo omologo israeliano di «non commettere atti di violenza contro le persone che sono a bordo». «Gli attivisti — ha aggiunto — verranno portati nel porto di Ashdod e dopo l'identificazione saranno espulsi, credo che un volo li porterà in Europa». L'arrivo è previsto per oggi pomeriggio. Per chi, invece, si rifiuterà di firmare il foglio in cui si afferma di aver tentato di entrare illegalmente nel Paese è prevista l'emissione di un atto giudiziario, per il quale bisognerà aspettare domenica o lunedì. Il ministro della Difesa Guido Crosetto ha definito

l'azione della Marina «un blocco, non un attacco». «È importante — ha aggiunto — che quello che accadrà nella prossime ore avvenga senza violenza, senza che nessuno si faccia male, senza nessun rischio».

Di seguito la cronaca di una giornata che ha tenuto tanti con il fiato sospeso.

Ore 3 Nella notte tra martedì e mercoledì la fregata Alpino della Marina italiana ha lanciato il secondo e ultimo avviso ufficiale a tutte le imbarcazioni al limite delle 150 miglia nautiche dalle coste di Gaza. Da lì in poi gli attivisti sono rimasti soli.

Ore 10.30 «Continuiamo la navigazione, ci stiamo avvicinando alle coste di Gaza. Sappiamo di essere nel posto giusto e siamo contenti che la



gente abbia capito finalmente chi è che stava dicendo la verità». Ieri mattina Paolo Montis, pensionato romano imbarcato sulla *Seul*, descriveva così lo stato d'animo degli attivisti della flottiglia dopo una notte passata in bianco a temere per la sorte dell'ammiraglia *Alma* e della *Sirius* che erano state «infastidite» con manovre ravvicinate dalla marina israeliana.

Gli appelli

Ore 11 Dall'ammiraglia *Alma* l'ex sindaca di Barcellona *Ada Colau* invita i governi europei «a prendere posizione, a non mettersi di lato e ad aiutare a fare di questo corridoio umanitario una realtà». Ma il suo premier *Pedro Sánchez* le risponde picche e ordina alla nave militare che scortava la missione di fermarsi. L'Italia e la Grecia, invece, chiedono allo Stato ebraico «di garantire la sicurezza e l'incolumità dei

partecipanti» ma s'appellano anche alle donne e agli uomini della Flotilla affinché accettino la disponibilità offerta dal Patriarcato latino di Gerusalemme a consegnare in sicurezza gli aiuti». Da Copenaghen la premier *Meloni* definisce gli attivisti «irresponsabili» mentre il suo omologo svedese *Ulf Kristersson* si limita a ripetere: «Tornate a casa, non visitate Gaza».

La conferenza stampa

Ore 13 Alla Camera dei deputati i leader della Flotilla spongono qualsiasi speranza: «Perché quando c'è Israele di mezzo le regole non valgono più? Da due anni una popolazione affamata scientemente e nessun governo osa proferire verbo» dice *Maria Elena Delia*, portavoce della delegazione italiana di *Global Movement to Gaza*. «A bordo della Flotilla — aggiunge — ci sono 400 persone che non ne hanno potuto più. Che hanno alzato

la testa. Il diritto è uguale per tutti, anche per i nostri più grandi alleati con cui facciamo affari e cui offriamo armi». *Yazan Eissa*, una kefiyah arrotolata sul capo, accompagnato da un'interprete a piedi scalzi, sostiene che «l'entità sionista (così chiama Israele ndr) vuole imporre un programma di pulizia etnica» e che il piano di *Trump* è «solo un progetto per consolidare la colonizzazione a Gaza che va avanti da quasi 80 anni». I sindacati promettono scioperi a raffica «se ci sarà un attentato alla salute e alla sicurezza di chi è su quelle barche». *Maurizio Landini*, leader della *Cgil*, attacca la premier «perché continua a considerare irresponsabili la Flotilla e il lavoro che sta facendo. Un governo che rispetta la nostra costituzione — aggiunge — dovrebbe essere al fianco di quelle persone, questo significa essere patrioti». In serata i sindacati di base (*Usb*) procla-

meranno «la mobilitazione immediata e lo sciopero generale per il 3 ottobre (domani, ndr)».

Tornano 11 attivisti

Ore 18 Prima che sia troppo tardi 11 membri della *Global Sumud Flotilla* decidono di rinunciare al viaggio e salgono sulla barca della Marina turca che stava scortando le navi. Tra loro, nessun italiano. Sono gli ultimi che riescono ad evitare il fermo. In serata la Turchia accuserà Israele di aver compiuto un atto di terrorismo. La pace a Gaza da oggi non è né più vicina né più lontana. E gli attivisti su Telegram postano che la «*I'df* ha deliberatamente speronato la nave *Florida*». E la *Global Sumud* era data ancora in navigazione.

Monica Ricci Sargentini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe



Le partenze dei convogli

✓ La Global Sumud Flotilla è l'iniziativa umanitaria internazionale che punta a rompere il blocco israeliano della Striscia di Gaza, rifornire i palestinesi di medicinali e viveri e stabilire corridoi umanitari permanenti. È salpata da diversi punti tra agosto (sopra la partenza da Barcellona) e settembre



Due barche colpite dai droni

✓ Tra l'8 e il 9 settembre una delle navi ancorate al largo di Sidi Bou Said, in Tunisia, è colpita da un drone (foto sopra); a bordo scoppia un incendio che non causa feriti. La notte seguente un'altra barca del convoglio tunisino è colpita dall'alto: anche stavolta incendio a bordo ma nessun ferito



I nuovi assalti e la fregata

✓ Tra il 23 e il 24 settembre diverse barche della Flotilla sono colpite da droni con esplosivi e gas urticanti, riportando danni. Il ministro della Difesa Guido Crosetto decide di inviare la fregata Fasan (sopra) per soccorso e protezione, poi sostituita dalla fregata Alpino



L'appello del Quirinale

✓ È del 26 settembre l'appello del presidente Mattarella, che riconosce «l'iniziativa di valore» della Flotilla: «Accogliete la mediazione del Patriarcato di Gerusalemme per consegnare gli aiuti». Il 27, dopo una sosta a sud di Creta a causa dell'attacco dei droni, gli attivisti (foto) ripartono per Gaza

44

i Paesi

di provenienza delle centinaia di attivisti che si sono imbarcati sui convogli della Global Sumud Flotilla, in navigazione verso la Striscia di Gaza

22

I mezzi

(alla partenza) del convoglio spagnolo della Flotilla. Il convoglio italiano contava 18 barche, quello tunisino una decina, 6 quello greco

4

i parlamentari

italiani a bordo: la deputata Ue Scuderi (Avs) e il senatore Croatti (M5S) sulla Morgana, la deputata Ue Corrado e il deputato Scotto (Pd) sulla Karma

Gli attivisti

«Speronati dall'Idf: tutti illesi». La Global Sumud: «Continuamo la missione»

Mani alzate

Un'immagine tratta dalla diretta streaming della missione della Flotilla in cui alcuni attivisti sono con le mani alzate mentre vengono abordati da Israele



I consensi in calo con il campo largo I timori nei 5 Stelle sulle Regioni al voto

E c'è chi avverte: se ci sorpassa Avs rischiamo la faccia

MILANO Cambiano le Regioni, passano le stagioni, ma la costante è sempre e resta solo una: se è in coalizione con il Pd, il M5S, come lista, fa un passo indietro in termini di voti e percentuali. A parlare sono i numeri. Anche nella ormai lontana vittoria di Alessandra Todde a inizio 2024, in Sardegna, il M5S aveva perso quasi due punti rispetto alle precedenti Regionali. L'arretramento è stato puntuale anche in Liguria e Umbria, dove il confronto avveniva con candidati e liste già frutto di un asse progressista. L'ultimo atto, domenica e lunedì nelle Marche, ha fatto segnare un -2% rispetto a cinque anni fa, con gli stellati fermi al 5,1% contro il 7,1% dell'ultima competizione. Sono dati che allarmano e non poco il partito. E a maggior ragione crescono i timori per una nuova *débâcle* nei prossimi appuntamenti elettorali in Calabria, Toscana, Puglia, Campania e Veneto. «Se ci sorpassa Avs ri-

schiamo la faccia», mette le mani avanti un big. I dubbi si moltiplicano. «Siamo di fronte a un bivio: o l'alleanza con i dem porta i suoi frutti o le spinte della base rischiano di far crollare tutto», dice preoccupato uno stellato.

L'ala contiana più stretta, invece, mostra sicurezza. «Le prossime Regionali possono essere l'occasione della riscossa. Abbiamo due candidati governatori e sia in Calabria sia in Campania le nostre liste possono sfruttare il traino di questa situazione», contesta i dubbi un fedelissimo del presidente. Ma non tutti la pensano così, specie nei territori dove si è giunti ad accordi molto discussi con i dem, Toscana in primis. «Le prossime elezioni sono la chiave di volta per chiudere un capitolo: è stata una strategia divisiva», dice uno stellato contrario all'asse con il Pd.

Tuttavia i vertici stellati mettono subito un freno a chi vuol-

le abbandonare il campo largo. «Gli accordi che abbiamo fatto questa estate sono frutto di un percorso partecipato in cui il Movimento ha visto inserire nei programmi diverse proposte. Nelle Marche ci davano dietro ad Avs e invece abbiamo ottenuto un 5% in linea con le aspettative», dicono dai piani alti del M5S. E spostano l'attenzione su un altro livello: «Stiamo cercando di costruire un'alternativa di governo al centro-destra, è un discorso più ampio rispetto alle Regionali. Il M5S si sta spendendo anche con generosità per un progetto con un respiro diverso, con obiettivi diversi». C'è chi molto procaicemente parla di «strada obbligata, ma alla fine vincente».

Ma la discussione non si placa. «I numeri degli ultimi due anni sono il frutto dell'abbraccio mortale con il Pd», commenta uno stellato. «Scimmiettare i loro programmi non paga, abbiamo perso la nostra identità: perché elettori ci

dovrebbero votare?». E a suffragare queste tesi l'ala più critica con i dem porta i dati sull'astensionismo (l'analisi sui flussi di Swg fotografa in un eloquente 46% gli astenuti del

M5S alle urne). «Alla fine sono i nostri elettori a non aver votato. Andare avanti su questa strada è un suicidio politico chiaro».

In un clima sempre più rovente il Movimento ora si affida a volti noti, big storici come Pasquale Tridico e Roberto Fico. Soprattutto l'ex presidente della Camera viene visto come «il salvagente» dell'asse con i dem. «In Campania la posta in gioco è molto alta», ammette uno stellato. Ma i Cinque Stelle, oltre agli sfidanti delle altre liste, dovranno guardarsi anche dai fantasmi della propria coalizione.

Emanuele Buzzi

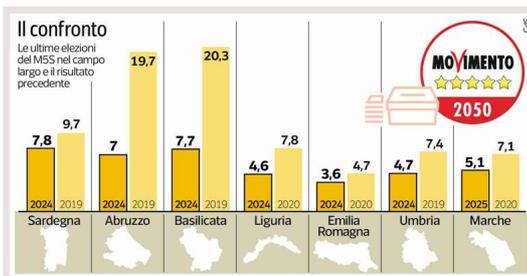
© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

gli anni trascorsi dalla nascita dell'asse Pd-M5S: era il 2019 e nasceva il governo Conte II

Il dibattito

La maggioranza: così costruiamo l'alternativa I critici avvertono sui rischi con la base



Peso: 38%

L'AMERICA IN SHUTDOWN

Lite sul bilancio Trump: ora i licenziamenti

di **Viviana Mazza**
a pagina 12

Il governo degli Stati Uniti si spegne: stipendi bloccati e accuse incrociate

Inizia lo «shutdown» dopo lo stallo sul bilancio. E Trump minaccia licenziamenti di massa

dalla nostra inviata

Viviana Mazza

WASHINGTON La Casa Bianca e i democratici non hanno fatto alcun vero sforzo per arrivare a un compromesso. Così, non essendo stata approvata la legge di bilancio, martedì a mezzanotte è iniziato lo *shutdown*, cioè la chiusura dei servizi considerati non essenziali della pubblica amministrazione: bloccati molti programmi governativi (la Casa Bianca fa l'esempio dell'assistenza «cruciale a donne e bambini a basso reddito», ritardi nei viaggi e disagi per la previdenza sociale) e centinaia di migliaia di lavoratori saranno messi in aspettativa non retribuita. Quello che è diverso rispetto a passati *shutdown* — nota il *Wall Street Journal* — è che questo è quasi «filosofico». Normalmente uno dei due partiti al Congresso punta i piedi su una specifica legge, come nell'ultimo *shutdown* nel 2018 quando i democratici si opposero ai fondi voluti da Trump per il Muro con il Messico. Stavolta i democratici vo-

gliono veder ripristinati i sussidi approvati nel 2021 che fanno costare di meno (in base al reddito) l'assicurazione sanitaria fornita attraverso l'*Affordable Care Act* (la legge di Obama) che scadranno a fine anno. I repubblicani non sono totalmente contrari a rinegoziare i sussidi (di cui godono molti loro elettori in Stati come Georgia, Alaska, Texas), però hanno tentato di finanziare temporaneamente la pubblica amministrazione mentre se ne discute. I democratici si sono opposti: chiedono che vengano ripristinati centinaia di miliardi di dollari in sussidi come pure in altri finanziamenti per la sanità (*Medicaid*) tagliati dalla legge «*Big Beautiful Bill*» approvata a luglio.

La questione è filosofica nel senso che i democratici, che da mesi si sentono trattati con prepotenza dalla Casa Bianca, vedono un'opportunità per fare ostruzionismo. Il leader della minoranza democratica alla Camera Hakeem Jeffries giura: «Combatteremo fino alla vittoria». Ma il presidente non vede incentivi a negoziare: sono i democratici a bloccare il voto sul bilancio, quindi li in-

colpa per lo *shutdown*. Un'altra differenza rispetto a passati *shutdown* è che Trump ha avvertito che potrebbe licenziare in modo «irreversibile» centinaia di migliaia di impiegati federali che dunque non tornerebbero quando il Congresso si metterà d'accordo. La sua portavoce Karoline Leavitt ha annunciato ieri tagli «imminent», nel giro di due giorni. Ciò è in linea con l'obiettivo di Trump di «ridurre» la pubblica amministrazione: Russ Vought, direttore dell'ufficio per la gestione e il bilancio, ha chiesto alle agenzie di valutare tagli di impiegati il cui lavoro non è allineato con le priorità del presidente. Due sindacati hanno già fatto causa. Vought intende inoltre tagliare circa 18 miliardi di dollari da progetti per le infrastrutture di New York (il Gateway Tunnel e la metro sulla Seconda Avenue).

La battaglia è furiosa sul messaggio: quando c'è uno *shutdown* i due partiti si danno sempre la colpa l'un l'altro, stavolta anche le agenzie federali hanno inviato email agli impiegati incolpando i democratici. I democratici dicono di difendere l'assistenza sanitaria della working class, ma Trump



Peso: 1-1%, 12-47%

gioca una carta spesso per lui vincente: l'immigrazione illegale. Dice che i democratici «vogliono dare l'assicurazione sanitaria agli immigrati illegali, distruggendola per tutti gli altri». Il vicepresidente JD Vance è apparso ieri a sorpresa al briefing con i reporter per ripeterlo. Trump ha anche postato sul social Truth un video falso (poi ritrasmesso per tutto

il giorno sulle tv della sala stampa) realizzato con l'intelligenza artificiale che mostra Jeffries con il sombrero e i baffi, mentre al leader dem al Senato Chuck Schumer viene fatto dire: «Se diamo l'assistenza sanitaria agli immigrati illegali, voteranno per noi». «Era solo un battuta divertente», dice Vance ai reporter.

Legge della discordia

I due partiti sono divisi sul ripristino dei sussidi sull'assicurazione sanitaria in scadenza

750

mila
i dipendenti pubblici che rischiano di essere sospesi dal lavoro senza ricevere lo stipendio

3

«**shutdown**» nel primo mandato di Donald Trump, tra cui uno che durò 35 giorni tra la fine del 2018 e l'inizio del 2019

A Washington

Il leader repubblicano del Senato John Thune parla ai media, alla sua destra lo speaker della Camera Mike Johnson (Epa)

Su Truth

Trump ha postato un video in cui un leader dem appare con baffi finti e sombrero

60

i voti
(su 100) necessari al Senato per superare lo stallo: i repubblicani ne hanno solo 53



Peso: 1-1%, 12-47%

Riformisti e sinistra

AL CENTRO NON BASTA UNA TENDA

di Paolo Mieli

Non è riconducibile a Matteo Ricci, navigato ex sindaco riformista di Pesaro sponsorizzato oltretutto da Goffredo Bettini, la sonora sconfitta subita dalla sinistra nelle Marche. E neppure a Elly Schlein o agli altri leader della coalizione che si sono spesi, tutti, al massimo delle loro possibilità. Tanto meno la *débâcle* può essere addebitata a quel goffo tentativo di agganciare in extremis il movimento pro Pal. D'accordo, le forze

governative hanno fatto scendere in campo tutto quel che potevano. E Francesco Acquaroli si è rivelato un avversario meno fragile di quanto i suoi avversari avessero messo nel conto. Ma l'umiliazione è stata di quelle imprevedibili, quantomeno nelle sue dimensioni.

La verità, restando all'opposizione, è che questa sinistra non appare in grado di convincere gli elettori di essere proiettata in modo adatto a potersi presentare alla stregua di una credibile alternativa di governo. Si è confermato ancora una volta, come ha scritto due giorni fa su queste pagine Massimo Franco, che «mettere insieme tutti» non

basta a «fare la forza». Neanche se tutti, come in questo caso, sono davvero tutti.

Il problema, sostengono quasi tutti, è che Schlein e Giuseppe Conte competono per chi sarà il candidato alla guida del governo. E che, per questo, il M5S si tenga le mani libere in modo eccessivamente ostentato. Spalleggiato in ciò da Bonelli e Fratoianni. A noi non sembra essere questo il punto centrale della questione.

continua a pagina 28

AL CENTRO NON BASTA UNA TENDA

Riformisti e sinistra L'opposizione non è ancora in grado di presentarsi al Paese come una credibile alternativa di governo

di Paolo Mieli
SEGUE DALLA PRIMA

Anche se è vero che queste tattiche contribuiscono notevolmente — assieme alle considerazioni alquanto urticanti di alcuni leader del Passato (Romano Prodi, Luigi Zanda) — a togliere credito alla leader del Pd. E di conseguenza a indebolire una coalizione che la Schlein tiene assieme a fatica, dicendosi costretta a ripetere ossessivamente di essere «testardamente unitaria».

Il fatto che, pur essendo alla guida di un partito che conta molti più elettori degli altri che fanno svogliatamente parte della coalizione, debba essere «testarda» nel compiere la sua missione ci dice già quale sia una parte del problema. Forse gli altri dovrebbero essere testardi al pari di lei. Comunque, è affar loro. Anche se

dovrebbe insegnare qualcosa il fatto che dalla parte dei loro avversari non c'è bisogno di tutta quella testardaggine.

Nel centrodestra (che sta insieme da oltre trent'anni) non c'è dubbio alcuno che al segretario del partito di maggioranza relativa spetti il compito di guidare la coalizione fin dentro le stanze di Palazzo Chigi. I compiti sono ben assegnati sul loro spartito politico. A Giorgia Meloni tocca rappresentare una destra attenta sul piano nazionale e internazionale alle ragioni dei popolari. A Matteo Salvini è assegnata la destra più radicale. Ad Antonio Tajani spetta il centro. E per chi vuole qualcosa di ancor più moderato c'è la ridotta di Maurizio Lupi. Litigano, se ne dicono di tutti i colori, ma, quando arriva il momento della verità, puntualmente si ritrovano

uniti. Ed è la Meloni che tira le fila.

A sinistra non c'è niente di analogo. E non perché Conte, Bonelli e Fratoianni abbiano un carattere peggiore di quello di Salvini, Tajani e Lupi. Ma per il fatto che manca un contrappeso sull'altro versante, quello riformista. Cioè, un partito portatore di criteri credibili sotto il profilo economico capace di battersi e di far valere i propri valori. E che sia in grado di di-



Peso: 1-9%, 28-36%

re di no a quelle che considera derive eccessivamente radicali. Ciò che a suo tempo fu, per intenderci, la Margherita. E che, nel corso della prima Repubblica, furono socialisti, socialdemocratici e soprattutto i repubblicani, i quali con poco più dell'1 per cento mettevano all'angolo talvolta la Democrazia Cristiana talvolta il Partito comunista.

Bettini ha avvertito questa necessità e, come rimedio, ha suggerito la creazione della cosiddetta «tenda riformista». Sotto la quale hanno trovato riparo i parlamentari di Matteo Renzi e qualche anima sparsa di ottima provenienza. Anche alcuni parlamentari e sindaci del Pd sembrano aver compreso che è questo il problema. Ne sanno qualcosa perché hanno esperienza del caos che si produce quando c'è da prendere

posizione sulle più delicate questioni di politica internazionale: la sinistra italiana, puntualmente, offre lo spettacolo non edificante di dividersi in due, tre, quattro persino cinque posizioni diverse. Capita anche alla destra. Ma questa, come si è detto, al momento delle decisioni che contano risponde con senso della disciplina. A sinistra, invece, ognuno fa quello che gli pare. Dopo aver oltretutto perso un tempo interminabile in dibattiti definibili eufemisticamente estenuanti.

C'è chi come Dario Franceschini appare rassegnato a questo destino contando sul fatto che il Parlamento che verrà eletto tra un anno e qualche mese avrà il compito di nominare il nuovo capo dello Stato, alla fine ci si metterà tutti insieme. Ma, a nostro avviso, Franceschini sottovaluta quanto la si-

nistra abbia bisogno subito, adesso, di una solida formazione riformista che bilanci la coalizione ed eviti alla Schlein di essere sottoposta esclusivamente ai ricatti che le vengono da sinistra. E che, come è capitato nei casi della Flotilla e prima ancora dell'Ucraina, risparmi al presidente della Repubblica il compito di suggerire comportamenti più coerenti con quelli di gran parte della sinistra europea. La «tenda riformista» è, ad ogni evidenza, insufficiente a svolgere questa missione. E mancano, ripetiamo, meno di due anni alle elezioni politiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

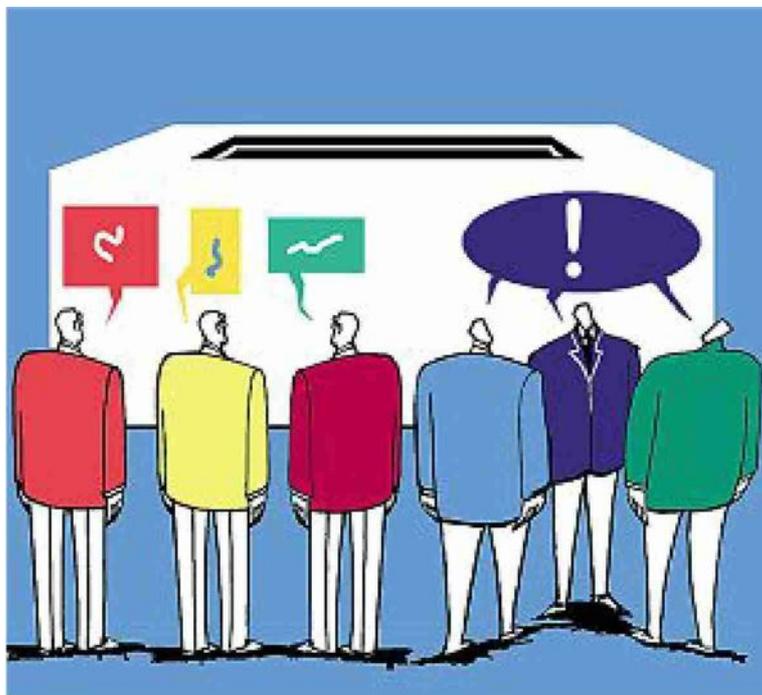


ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,28-36%

⌘ Più o meno



di Danilo Taino

La flotta di startup a lezione da Kiev

Gli imprenditori e gli investitori di solito arrivano prima dei governi a individuare un fenomeno nuovo o una situazione che cambia la normalità. Anche questa volta è tutto sommato così, di fronte al conflitto ucraino. Anche se bisogna dire che, pressate dalle minacce russe, molte cancellerie europee si stanno muovendo rapidamente per capire quali sono le cose giuste da fare: per esempio, il «muro anti-droni» da alzare sul confine Est della Ue. È però da più di un anno che si è formata una pattuglia di startup nel settore della Difesa: si occupano di come le guerre, tornate all'ordine del giorno, sono oggi e saranno domani. Negli Stati Uniti, si calcola che ci siano un migliaio di società nate dopo l'invasione russa dell'Ucraina che applicano tecnologia, software e nuovi concetti con l'obiettivo di rendere le operazioni più intelligenti, più veloci, meno costose. Negli scorsi quattro anni, hanno attratto investimenti di venture capital per almeno 170 miliardi di dollari.

Ma anche in Europa ne sono nate. Alla base del fenomeno c'è la realtà della guerra in Ucraina, una tragedia umanitaria e politica e allo stesso tempo un laboratorio delle nuove forme della guerra. Fondamentalmente, c'è la realtà dei droni, quelli russi che costano 30-40 mila euro ciascuno, arrivano a centinaia sul Paese invaso e non ci si può permettere per molto tempo di cercarli di fermarli con mezzi che costano ognuno un milione di euro o più. Il drone ha cambiato la guerra tradizionale e anche l'economia della Difesa. Occorre scegliere flessibilità e velocità di adattamento al mutare delle tecnologie. In Europa, il numero maggiore di startup della Difesa è in Germania: Stark (droni), Helsing (intelligenza artificiale), Arx Robotics (robot e droni) per citarne alcune. Anche nel Regno Unito ne sono nate: Animal Dynamics a Oxford, Cambridge Aerospace. Queste società hanno proprio l'obiettivo di rispondere alle nuove esigenze e, di fatto, stanno dicendo che l'evoluzione degli strumenti di guerra è

così rapida che ha poco senso effettuare investimenti troppo massicci in armamenti che nel giro di pochi mesi potrebbero essere superati, inutili. Tutti i governi stanno studiando quello che succede in Ucraina, dagli americani ai cinesi. Gli europei hanno il vantaggio di avere l'esperienza di Kiev praticamente in casa: invitarli a Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

Tasse, aliquota ridotta al 33% Gli sgravi? Esclusi i redditi alti

Deficit sotto il 3%. Leo: il 10% ha aderito al concordato. Terzo settore fondamentale

ROMA La riduzione dal 35 al 33% del prelievo fiscale sui redditi tra 28 e 50 mila euro potrebbe portare i suoi benefici, fino a un massimo di 440 euro l'anno, anche ai redditi medio alti. Il governo, infatti, starebbe valutando la possibilità di sterilizzare l'effetto degli sgravi solo per i redditi molto elevati. L'asticella deve ancora essere fissata, e dipenderà dalle disponibilità per il nuovo modulo della riforma Irpef, per la quale potrebbero servire tra i 3 e i 4 miliardi.

Qualche indicazione in più dovrebbe venire dal Documento programmatico di finanza pubblica atteso oggi, con l'aggiornamento dei conti, le grandi linee della manovra alle porte, e con il quale il governo si appresta a comunicare alla Ue il rientro del deficit sotto la soglia di attenzione. Il Documento che il ministro dell'Economia porterà in Consiglio dei ministri e poi trasmetterà a Bruxelles, indi-

ca per il 2025 un deficit del 3% del pil, a fronte del 3,3% concordato con la Ue. Ci si avvia dunque all'uscita dalla procedura di infrazione attivata nel 2019, ma nell'ottica della manovra di finanza pubblica cambierà poco.

Le maggiori entrate e le minori spese che sta registrando il bilancio sono in gran parte automaticamente destinate alla riduzione del disavanzo e i margini per le nuove misure restano ridotti. Quello effettivamente utilizzabile sarebbe di pochi miliardi, si confermerebbe la necessità di ricorrere a nuove entrate e anche per questo si parla del contributo delle banche, con le quali il confronto non è partito. Al nuovo concordato biennale avrebbe aderito il 10% dei potenziali interessati: il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, è soddisfatto, perché comunque 500 mila autonomi hanno accettato il patto col Fisco, 200 mila dei quali pri-

ma considerati poco affidabili, ma il gettito non aiuterà granché.

Nel Dpfp si prenderà atto di un rallentamento della crescita (+0,5% per il '25, +0,7% nel '26), che tuttavia non compromette il piano di risanamento. La parte del leone della manovra sarà appannaggio del Fisco, con l'Irpef e una nuova rottamazione delle cartelle esattoriali. Si ipotizzano rate fino a un massimo di otto anni, in funzione del debito, con importo costante, ma non inferiore ai 50 euro mensili. Gli altri grandi capitoli saranno famiglie e imprese. Confindustria e sindacati chiedono di concentrarsi su Fisco, politica industriale, pensioni e sanità. Il ministro della Salute conta su un incremento del Fondo sanitario di 2-3 miliardi, quello della Pubblica amministrazione, sui fondi per i contratti degli enti locali mentre Leo ha promesso attenzione al Terzo settore.

La chiusura della procedura di infrazione sarà decretata a primavera e solo allora il governo potrà programmare le nuove spese per la difesa, sterilizzandole dai conti grazie alla clausola di salvaguardia Ue. La legge di Bilancio del 20 ottobre non conterrà dunque nuovi stanziamenti, ma il Dpfp oggi potrebbe delineare le esigenze dei prossimi anni.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

Niente franchigia per il ceto medio



I benefici dell'aliquota Irpef ridotta dal 35 al 33%, un massimo di 440 euro l'anno, sarebbero annullati solo per i redditi più alti.

Manovra in due tempi per la difesa



Gli spazi di bilancio per aumentare la spesa si apriranno in primavera, con l'uscita formale dalla procedura d'infrazione Ue.



Al Mef il ministro Giancarlo Giorgetti (a destra) e il sottosegretario Maurizio Leo



Peso: 35%

Confcommercio: in Italia 200 contratti pirata per 160 mila lavoratori

Sangalli: «La rappresentatività va certificata»

Il rapporto

di **Antonella Baccaro**

Salari ridotti, welfare azzerato e un minore gettito per lo Stato di più di mezzo miliardo. Sono questi gli effetti devastanti del dumping contrattuale nel settore del terziario e del turismo, denunciato ieri da Confcommercio. Dati alla mano, i «contratti pirata», firmati da sigle minori, sono arrivati a essere oltre 200 e riguardano circa 160 mila dipendenti e oltre 21 mila aziende. La localizzazione maggiore è al Sud, con punte nelle province di Vibo Valentia (26,5%), Palermo (12,8%) e Napoli (8,1%), ma in classifica ci sono anche Roma (7%) e Milano (2,2%).

Le conseguenze, ha spiegato Guido Lazzarelli, responsabile Politiche del lavoro e Welfare di Confcommercio, sono

una retribuzione annua lorda inferiore fino a quasi 8 mila euro rispetto a 24.600 dei contratti Confcommercio, integrazioni per malattia o infortunio ridotte al 20-25% rispetto al 100%, meno ferie, permessi e scatti aziendali, ma anche indennità ridotte o assenti, orari lunghi senza compensazioni, flessibilità accentuata senza garanzie, carenza di forme e strumenti di welfare, come la sanità integrativa e la previdenza complementare.

«Non contrastare questa contrattazione — ha detto Marco Barbieri, segretario generale di Confcommercio — significa mettere in difficoltà l'economia di un Paese, la sua spina dorsale, costituita da piccole e medie imprese, e i lavoratori, che sono anche consumatori, le cui abitudini influenzano la domanda interna che è stagnante».

Dai calcoli dell'Ufficio studi, guidato da Mariano Bella, risulta che il monte retributivo sottratto dal dumping è pari a circa un miliardo e 300 milioni, equivalente allo 0,1% del Pil e allo 0,2% del monte retribuzioni complessivo. Per

lo Stato tutto questo si traduce in un minore gettito per 553 milioni di euro: «Dati che dovrebbero far riflettere in vista della prossima Finanziaria» ha osservato Barbieri, che ha aggiunto come il dialogo sul tema con il governo e i sindacati, sostenuto anche da Confindustria, sia aperto. Dialogo che, secondo la Confederazione del Commercio, andrebbe ripreso anche sul tema della rappresentatività sindacale, per fissare alcuni paletti indicati dall'articolo 39 della Costituzione.

Le proposte per superare il dumping le riassume il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli: «Comunicazioni obbligatorie a tutte le sedi istituzionali del contratto applicato, certificazione della rappresentatività, potenziamento degli strumenti di vigilanza e monitoraggio, rafforzamento della bilateralità come strumento di certificazione della qualità contrattuale. Solo così si può garantire tutela del lavoro e competitività del sistema».

All'appello risponde il presidente di Concooperative Maurizio Gardini: «Siamo pronti a collaborare con tutte

le associazioni di buona volontà per una legge che premi la rappresentanza reale delle organizzazioni sindacali e datoriali». Un plauso alla denuncia di Confcommercio giunge da Paolo Andreani, segretario generale Uilucs e da Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro Pd. Per Annamaria Furlan (Iv), già leader della Cisl, il fenomeno è «anche la conseguenza delle scelte di questo governo che ha scientemente escluso sindacati e parti sociali dal confronto sui decreti lavoro». Secondo Valentina Barzotti (M5S), «i sindacati scarsamente rappresentativi che firmano quegli accordi rappresentano una fetta della base elettorale della destra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al vertice



● Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio

● Da luglio 2016 a dicembre 2018 è stato presidente di Infocamerie. Da luglio 2018 a luglio 2021 è stato presidente di Unioncamere



Peso: 25%

Il caso Ondate di dimissioni

Musk, dirigenti in fuga dal suo impero

L'impero imprenditoriale di Elon Musk è colpito da un'ondata di dimissioni tra i suoi dirigenti: figure chiave di Tesla e della startup di intelligenza artificiale xAI hanno lasciato l'azienda, citando esaurimento e crescente disagio per la politica del miliardario. Lo riporta il *Financial Times*.



Elon Musk, amministratore delegato di SpaceX e di Tesla e proprietario e presidente di X



Peso:13%

QUELLO CHE MANCA AL PD

Crisi a sinistra Per vincere servono idee

PIERO IGNAZI

La sinistra, le forze progressiste e democratiche, è in affanno dovunque. Basti pensare che nei due paesi dove essa governa, Gran Bretagna e Spagna, il suo accesso alla direzione del paese è stato fortunoso. Non ci sono quindi paradisi da sognare. Soffia un vento di destra che convince e persino affascina. I cordoni sanitari e i muri di fuoco stanno saltando uno dopo

l'altro: *pas d'ennemis à droite* è il nuovo motto dei conservatori di ogni latitudine. Pur di lasciare le sinistre al palo si imbarcano tutti, ormai. Ma perché i progressisti sono così in difficoltà? La diagnosi a livello globale è stata già fatta da tempo.

a pagina 8

Idee per un'Italia diversa Solo così il Pd può vincere

PIERO IGNAZI

La sinistra, le forze progressiste e democratiche, è in affanno dovunque. Basti pensare che nei due paesi dove essa governa, Gran Bretagna e Spagna, il suo accesso alla direzione del paese è stato fortunoso. Non ci sono quindi paradisi da sognare. Soffia un vento di destra che convince e persino affascina.

I cordoni sanitari e i muri di fuoco stanno saltando uno dopo l'altro: *pas d'ennemis à droite* è il nuovo motto dei conservatori di ogni latitudine. Pur di lasciare le sinistre al palo si imbarcano tutti, ormai.

La diagnosi

Ma perché i progressisti sono così in difficoltà? La diagnosi a livello globale è stata già fatta da tempo. Si erano illusi di po-

ter governare il capitalismo come avevano fatto nei primi decenni del Dopoguerra senza capire che la globalizzazione, e in particolare quella finanziaria, toglieva agli stati nazionali ogni possibilità di intervento. Se da un lato consentiva a tanti paesi in giro per il mondo di uscire dalla povertà, dall'altro toglieva risorse ai paesi più sviluppati. O meglio, redistribuiva le risorse tagliandole ai ceti medi e bassi per concentrarle in quelli più affluenti. Tutto ciò è noto.

Ma come impatta sulla nostra realtà nazionale? Pesantemente. Perché il perno dello schieramento progressista, il Pd, è ancora impigliato nelle contraddizioni che vengono dal suo lungo periodo di responsabilità governativa, quando, sia per un desiderio/bisogno di essere moderno e bene accetto ai piani alti dell'establishment sia per rimediare ai guasti del berlusconismo, si è inibito una politica redistributiva e di intervento

pubblico.

Un Pd senza idee

In sostanza, ha abdicato a quanto doveva essere la stella polare della sinistra. Se questo è il peso del passato — al quale alcuni vogliono trascinarlo di nuovo — al Pd di oggi vanno piuttosto imputate una impressionante astenia intellettuale e una incapacità di formulare un pensiero lungo sul presente e sul futuro.

Senza idee per un'Italia diversa il Pd rimane anchilosato, prigioniero della sua immagine di partito responsabile, affidabile, di sistema. Titoli di merito, certo, ma ci vuole ben altro per



Peso: 1-7%, 8-23%

sfondare elettoralmente.

La freschezza e il dinamismo di Elly Schlein sono riusciti a spingere il Pd a cifre onorevoli, certo superiori a quelle ottenute alle ultime due elezioni politiche, ma insufficienti a insidiare il primato di Fratelli d'Italia.

La nuova leadership democratica sembra essersi mossa in due tempi. Il primo teso a consolidare il fronte delle opposizioni. Passi in questa direzione ne sono stati fatti, e importanti. Ne è prova l'insistenza con la quale la stampa filogovernativa e benpensante insiste sull'egemonia dei Cinque stelle nella speranza che si sfasci il fronte dell'opposizione, e Giorgia Meloni governi indisturbata *ad infinitum*. Allo stucchevole *refrain* di un partito succube e imbelle, Schlein ha risposto con la determinazione a creare una opposi-

zione coesa.

In qualsiasi coalizione ogni partner cerca di guadagnare visibilità per aumentare il proprio peso politico. È naturale, fa parte del gioco. Lo vediamo anche a destra. Ma queste tendenze centrifughe si gestiscono assicurando alla coalizione una visione comune. Un compito che spetta principalmente al Pd.

Leadership in affanno

È in questo secondo tempo che la leadership democratica sembra in affanno. Perché all'interno del partito non è stata fatta chiarezza sui fini ultimi, sugli obiettivi di lungo periodo. Non è ancora chiaro se il Pd deve dedicarsi all'ordinaria amministrazione, alla gestione ordinata delle cose come nel corso delle sue ultime esperienze governative, o mostrare una pulsione trasformativa della società

e, ad esempio, prospettare un diverso assetto dei rapporti di forza tra le componenti sociali per cui gli "ultimi" diventino oggetto di attenzione prioritaria, e i cittadini siano coinvolti nei processi decisionali attraverso nuovi meccanismi partecipativi e deliberativi. La leadership si conquista sul piano delle idee. Anche attraverso un confronto aperto con gli oppositori interni, senza demonizzazioni.



Peso:1-7%,8-23%

LE OPPOSIZIONI E I SINDACATI UNITI, IL GOVERNO TACE
Piazze italiane in rivolta: domani sciopero

BISBIGLIA, CANNAVÒ, GIARELLI E MARRA A PAG. 6 - 7

“Pace a rischio”: Meloni insulta la Flotilla, Crosetto la smentisce

Nervosi il governo s'affida alle garanzie di Israele e attacca la missione, però la Difesa si smarca: “Zero effetti sulle trattative”

» Lorenzo Giarelli

Nei momenti dell'abbordaggio al largo delle coste di Gaza, il governo italiano sembra allargare le braccia, affidandosi alla garanzia minima, nonché alla bontà dell'aguzzino: “Israele ci ha assicurato che non ci saranno azioni violente. Se nessuno commetterà errori, la vicenda dovrebbe concludersi senza danni”. Le parole del ministro degli Esteri Antonio Tajani rivelano il terreno della diplomazia politica e di intelligence. Altre garanzie non ce ne sono, sempre che di garanzie si possa parlare avendo a che fare con un Paese, peraltro alleato, col quale bisogna “mettere la firma” se si limiterà agli arresti senza sparare a qualcuno.

E infatti poco dopo arrivano notizie di idranti utilizzati contro l'equipaggio ed esplosioni intorno alle barche. Il dato politico, anche durante l'intervento di Israele contro la Flotilla, resta quello delineato in maniera inequivocabile dalla premier Giorgia Meloni prima e dal leghista Matteo Salvini poi, ovvero quello di un governo che sceglie fino in fondo di andare all'attacco della missione, incolpandola di “mettere a rischio i negoziati di pace” e criminalizzando le mobilitazioni di piazza in suo sostegno. Col controcanto interno del ministro della Difesa Guido Crosetto, da giorni smarcato rispetto alle posizioni radicali della presidente del Consiglio e del ministro dei Trasporti.

MELONI PARLA da Copenaghen quando la Flotilla è in avvicinamento a Gaza: “È una fase nella quale tutti quanti dovrebbero capire che esercitare la responsabilità e attendere, mentre c'è un negoziato di pace, è forse la cosa più utile da fare per alleviare le sofferenze del popolo palestinese. Ma forse le sofferenze del popolo palestinese non erano la priorità...”. Un nuovo riferimento al fatto che, secondo la premier, la missione internazionale si sarebbe mossa pensando soprattutto a creare difficoltà al suo governo. La tesi è che provare a rompere il muro marittimo imposto da Israele sia un ostacolo alle trattative di pace: “L'iniziativa assume dei contorni incredibili. Di fronte a una possibilità storica, continuo a non capire perché insistere in una iniziativa che ha margini di pericolosità e irresponsabilità”.

Su questo però nel governo ci sono due linee. Una è quella della premier e di Salvini, l'altra è quella del ministro Crosetto, che da giorni mantiene toni più morbidi nei confronti della Flotilla. Ad abbordaggio in corso, il titolare della Difesa smentisce Meloni sulle conseguenze della missione: “Non penso che questa vicenda possa influenzare il piano

di pace proposto da Trump”, dice al Tg1. Il ministro della Difesa, come Tajani, punta a smorzare i toni, già piuttosto esasperati: “Quello di Israele non lo chiamerei attacco, ma blocco”.

TUTT'ALTRA POSTURA rispetto a Salvini, che ricalca gli insulti della premier consegnando ai social un messaggio quando Israele ha appena iniziato le operazioni di abbordaggio: “Irrispettosa la Flotilla, che in un momento decisivo per la diplomazia internazionale sceglie la provocazione. Irresponsabili i sindacati di sinistra, che aizzano le piazze danneggiando gli italiani”.

La polemica coi sindacati dura tutto il giorno, con il ministro dei Trasporti che minaccia i promotori della mobilitazione: “Non permetteremo che Cgil ed estremisti di sinistra portino in I-



talìa il caos. Non tollereremo nessuno sciopero generale improvviso”.

IN QUESTO CLIMA si muoverà il governo nelle prossime ore, senza ovviamente rinunciare all'assistenza dei nostri connazionali arrestati, ma di fatto delegittimando e screditando la missione. Tajani parla di “attivisti espulsi in un paio di giorni”, i contatti con il suo omologo israeliano Gideon Saar dovrebbero escludere, appunto, “azioni violente”, ma in realtà i tempi potrebbero allungarsi per

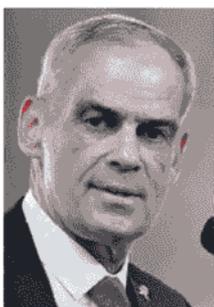
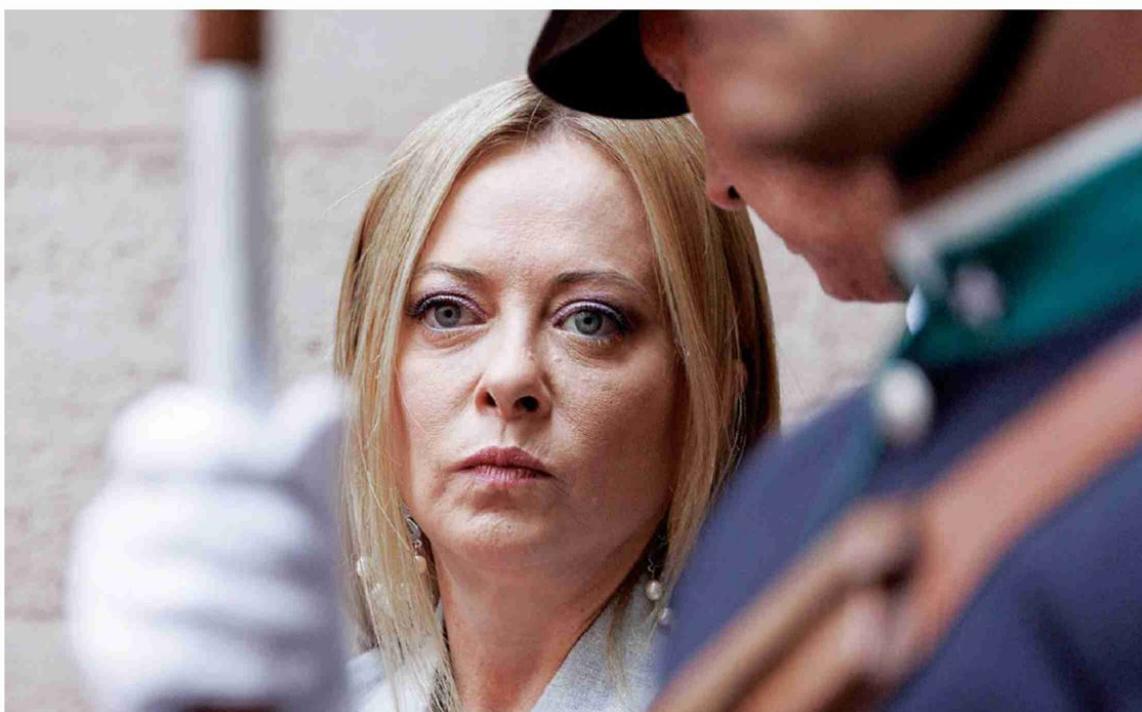
chiunque non firmi una dichiarazione propedeutica all'espulsione, nella quale però si riconosce di aver violato una serie di leggi. Tajani ne parlerà questa mattina alla Camera. Sperando che la notte non sia stata più complicata di come l'ha immaginata il ministro.

Assalto La premier: “Le sofferenze a Gaza non sono la priorità delle barche”. Salvini si accoda: “Irrispettosi”

5S: “VERGOGNA, SIA CONVOCATO L'AMBASCIATORE”

IL MOVIMENTO

5 Stelle reagisce alle prime notizie dell'abbordaggio al largo di Gaza chiedendo la convocazione dell'ambasciatore israeliano in Italia, Jonathan Peled: “I vergognosi fermi e arresti sulle imbarcazioni della Flotilla sono una palese e ingiustificabile violazione del diritto internazionale da parte di Israele, tra l'altro avvenuta con il placet del governo Meloni. È necessario convocare subito l'ambasciatore israeliano perché quanto avvenuto al largo di Gaza, in acque palestinesi e non israeliane, è gravissimo”. Il Movimento 5 Stelle ha anche un suo esponente a bordo della Flotilla, il senatore Marco Croatti





In difficoltà
La premier Giorgia Meloni e il ministro della Difesa, Guido Crosetto
FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso:1-1%,6-58%,7-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

18MILA NETTI AL MESE

Consulta: i giudici
si alzano la paga
a 467mila € lordi

► FROSINA A PAG. 16



Blitz alla Consulta: i giudici si regalano 100 mila € l'anno

BONUS La Corte si adegua alla sua stessa sentenza che a luglio ha abolito il tetto di 240 mila euro: così le buste paga delle toghe si gonfiano del 20%

LA CASTA

» Paolo Frosina

Quanti funzionari pubblici possono aumentarsi da soli lo stipendio di quasi 100 mila euro all'anno? Tra i pochissimi membri di questo esclusivo club ci sono i giudici della Corte costituzionale, che lo scorso luglio si sono fatti un regalo da record: con il nobile proposito di preservare l'indipendenza della magistratura, hanno dichiarato illegittimo il tetto di 240 mila euro lordi alle retribuzioni statali introdotto nel 2014 dal governo Renzi, ottenendo l'effetto - certamente non sgradito - di far schizzare verso l'alto il proprio salario, legato a sua volta a quella soglia. Così, nelle scorse settimane, un atto interno della Consulta ha adeguato la paga delle toghe alla loro stessa decisio-

ne: da 382.691 euro lordi annui, cioè 14 mila euro netti al mese, arriveranno a prenderne 467.487, circa 18 mila. Un bonus "pulito" di oltre il 20% in più sul bonifico mensile.

PER LEGGE, infatti, il trattamento economico dei giudici costituzionali è superiore del 50% a quello del primo presidente della Corte di Cassazione, carica di vertice della magistratura ordinaria. Fino allo scorso luglio, il primo presidente prendeva 255.127 euro l'anno, cioè il tetto di 240 mila euro rivalutato del 4,8%. Con la sentenza che ha rimosso il limite, lo stipendio del capo degli ermellini è tornato quello del 2014, prima della sforbiciata: 311.658 euro lordi. Di conseguenza anche la retribuzione delle toghe della Consulta è risalita al livello precedente: 311.658 più la metà, ovvero 467.487 euro lordi l'anno. Non si tratta ovviamen-

te dell'unica categoria beneficiata: come ha raccontato il *Fatto*, ad esempio, all'Inps è già stato tentato un blitz per riportare gli stipendi dei direttori centrali a quelli di dieci anni fa. Ma a differenza della Corte, che è un organo costituzionale e può recepire in autonomia la propria decisione, le altre pubbliche amministrazioni devono aspettare un decreto del presidente del Consiglio.

La sentenza della "restaurazione", peraltro, non porta una firma qualsiasi: il redattore è Francesco Save-



Peso: 1-2%, 16-56%

rio Marini, ex consigliere giuridico di Giorgia Meloni voluto a tutti i costi dalla premier alla Consulta. Il suo provvedimento è stato criticato per essere andato molto oltre rispetto alla questione che era stata sottoposta alla Corte. Il ricorso, proposto dal Consiglio di Stato, non chiedeva infatti di dichiarare incostituzionale il tetto *tout court*, ma solo di escludere dalla soglia le indennità dei magistrati eletti negli organi di autogoverno (come il Csm), per farsi sì che anche le toghe più anziane, quindi meglio retribuite, non perdessero interesse a candidarsi.

Nelle motivazioni, però, Marini interpreta a modo suo

le intenzioni del giudice rimettente: dal ricorso "appare chiaro", sostiene, che il Consiglio di Stato reputi violate anche le norme costituzionali sul "principio di indipendenza della magistratura", per quanto, ammette lui stesso, "non espressamente evocate" nel dispositivo dell'ordinanza. E proprio questo motivo "interpretativo" di ricorso è stato l'unico a venire accolto: secondo la Consulta, il taglio alla retribuzione delle toghe, "in origine tollerabile in ragione della temporaneità della misura", col passare degli anni si è posto in contrasto col principio di indipendenza, che "va salvaguardato anche sotto il profilo economico".

EVIDENTEMENTE 240 mila eu-

ro lordi all'anno non erano più sufficienti allo scopo. Ma "non si tratta", attenzione, "di privilegi corporativi o personali", bensì "di fondamentali esigenze di garanzia e di equilibrio" tra i poteri dello Stato, che, si legge, "spetta anche a questa Corte salvaguardare".

Da qui il passaggio successivo è automatico: nonostante il limite di 240 mila euro sia considerato incostituzionale solo per i magistrati, "avendo il legislatore adottato

una scelta normativa a carattere generale e senza operare alcuna distinzione tra le diverse categorie di lavoratori (...) l'annullamento della disciplina non può che riguardare tutte le categorie assoggettate al tetto": compresi, va da sé, i giudici costituzionali. E che non si parli di conflitto d'interessi.

QUOTA FDI
IL RELATORE
È MARINI, EX
CONSIGLIERE
DI MELONI

VIA PER TUTTI
IL LIMITE POSTO
DURANTE IL 2014

DEPOSITATA il 28 luglio, la sentenza n. 135/2025 della Corte costituzionale ha dichiarato illegittimo il limite di 240 mila euro lordi per gli stipendi dei pubblici dipendenti, ma non ha annullato il tetto retributivo in sé. La sentenza che elimina il tetto introdotto nel 2014 dal governo Renzi, ottenendo anche l'effetto di far schizzare verso l'alto il salario degli stessi giudici costituzionali, porta la firma di Francesco Saverio Marini, ex consigliere giuridico di Giorgia Meloni voluto alla Consulta dalla premier



Conflitto d'interessi
 La Corte costituzionale durante un'udienza
 FOTO ANSA



Peso:1-2%,16-56%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Landini sale sulla flotta con i Cobas, ma rischia di perdersi la Uil

E' nato ieri un nuovo format di alleanze sindacali e sarà sperimentato sul campo con lo sciopero generale indetto per domani 3 ottobre. Al posto della vecchia cara tripla Cgil-Cisl-Uil, ha fatto il suo debutto in una conferenza stampa alla Camera dei Deputati il format Cgil-Usb-Cub-Cobas, una primizia assoluta che ci racconta molte cose al di là anche della contingenza che lo ha generato (le minacce israeliane alla flotta). Maurizio Landini si è presentato in compagnia degli altri capi del sindacalismo di base: Guido Lutrario per l'Usb, Antonio Amoroso per i Cub e Vincenzo Milucci per i Cobas. Un quartetto che aveva in mente un preciso obiettivo ("lo sciopero generale senza preavviso") che dovrebbe scattare domani a fronte dell'abbordaggio israeliano alle barche della flotta. Lutrario - forse forte del dichiarato successo delle manifestazioni del 22 settembre - ha rivaleggiato in decibel con Landini, paragonato Gaza alla guerra del Vietnam, e infine chiesto le dimissioni del questore di Milano per aver sostanzialmente provocato gli incidenti di due lunedì fa. Ovviamente il quartetto dei Senza Preavviso confida nella riuscita del nuovo format in piazza e sfida le autorità di garanzia preposte alla regolazione degli scioperi. Landini, dal canto suo, con il punto stampa di ieri ha concluso la prima tappa della sua operazione di recupero. Rimasto spiazzato il 22 settembre ha pensato bene di riunire attorno a sé tutte le sigle del sindacalismo extra-confederale e celebrare una volta di più il famoso detto pas d'ennemis à gauche.

Il vecchio formato Cgil-Cisl-Uil risulta agli occhi di Landini ormai superato. E' vero che sono in funzione un paio di tavoli di consultazione

con Confindustria e Confcommercio, gestiti insieme ai due vecchi compagni di strada, ma per ora la Cgil vi siede con atteggiamento benevolo. E tattico. Per strada però Landini ha perso la Uil che non lo ha seguito nella spericolata avventura del referendum e lo ha mollato anche su Gaza. La confederazione guidata da Pierpaolo Bombardieri è alle prese con un complicato dibattito interno che dovrebbe portare a un rimescolamento della prima linea di comando e molte energie sono assorbite da questo trambusto. Sicuramente però risulta più vicina alla Cisl rispetto al recente passato e comunque si è delandinizzata.

Il leader della Cgil, recuperato il rapporto con la Usb, nel prossimo sciopero generale vuole apportare valore aggiunto rispetto al 22 settembre che ha visto piene le piazze ma anche le fabbriche e gli uffici. Le percentuali di adesione dei lavoratori allo sciopero sono state bassissime e le manifestazioni sono state animate per lo più dagli studenti e dall'associazionismo. Il segretario della Filt-Cgil Stefano Malorgio lo ha dichiarato al Diario del lavoro: "Il 22 c'è stata una distanza tra la reazione della società civile e il mondo del lavoro, noi lavoriamo per ricucirla". Ovvero portare a scioperare per la flotta anche le tute blu. Vedremo come andrà. E' chiaro comunque che Landini prosegue nella strategia che ha delineato dopo il referendum ovvero costruire un sindacato politico-identitario che non ha più la contrattazione come perno della sua azione ma si muove sul terreno della mobilitazione politica e sociale. Ben venga quindi l'egemonia sui movimenti pacifisti, sui Cobas e magari sulle organizzazioni del terzo settore. Avvicinandosi poi

la legge di bilancio di fine d'anno, la Cgil si muoverà per giustificare il suo terzo sciopero generale contro il governo Meloni, scelta identitaria della quale non può fare a meno, pena la mancanza d'ossigeno.

I vecchi sindacalisti della confederazione avvertono il leader reggiano che a furia di proclamarne lo sciopero generale sta diventando una moneta inflazionata, vale meno anche come minaccia. Sarà anche per questo i nuovi compagni di viaggio di Landini, gli Usb-Cub-Cobas, hanno forgiato la parola d'ordine del "bocchiamo tutto", che è una sorta di super-sciopero e che soprattutto non richiede di costruire un consenso maggioritario nei luoghi di lavoro. Per bloccare tutto nei porti ci sono i camalli e in città vanno bene anche gli studenti o i gilet rossi. Naturalmente per il sindacalismo italiano il tutto suona come un drastico ridimensionamento, i problemi ci sono - da Ilva a Stellantis per rimanere solo nell'industria - ma la capacità di rappresentarli e di far vivere ai corpi intermedi un'autentica stagione di protagonismo purtroppo no.

Dario Di Vico



Peso: 18%

I dilemmi di Lagarde

Fra tassi, dazi e inflazione che risale. La Bce fa i conti con un'Eurozona a più velocità

Roma. Christine Lagarde, presidente della Bce, parlando a Helsinki, alla Bank of Finland, ha ribadito che la politica monetaria della Banca Central Europea "si trova in un buon posto". A inizio settembre, durante l'ultima conferenza stampa di politica monetaria, aveva infatti annunciato che il processo disinflazionistico della Bce è finito. Chiaramente, per evitare speculazioni sui mercati, non ha preannunciato futuri ritocchi sui tassi. In questo quadro, fatto di prudenza politica e di attenzione agli effetti sulle catene del valore, e sui mercati finanziari, la Bce deve scegliere attentamente ciascuna delle prossime mosse. Secondo le valutazioni dell'istituto, per il momento, è improbabile che l'inflazione si discosti in modo marcato dal target del 2 per cento.

Francoforte, però, deve fare i conti con un'Europa che va a velocità diverse. In Germania l'inflazione a settembre è risalita al 2,4 per cento dal 2,1 per cento di agosto. In Spagna l'Istituto Nacional de Estadística registra a settembre un'inflazione del 2,9 per cento con un aumento congiunturale di 0,2 punti. In Italia, secondo l'Istat, l'inflazione è confermata all'1,6 per cento. L'Estonia ha registrato il tasso d'inflazione più alto, pari al 5,2 per cento, seguita da Croazia e Slovacchia, entrambe al 4,6 per cento. Da

Lussemburgo, invece, gli ultimi dati di Eurostat stimano l'inflazione dell'area euro al 2,2 per cento, con servizi in aumento del 3,2 per cento e alimentari del 3,0. Il costo in discesa dell'energia continua ad abbassare l'indice, ma a settembre è diminuito solo dello 0,4 per cento dopo il 2,0 di agosto (su base annuale).

Per la Bce il dilemma nei prossimi mesi sarà questo: mantenere fede al mandato del 2 per cento, senza influenzare negativamente paesi che stanno appena ritrovando equilibrio. Per l'Italia, tra i più esposti all'export e ai dazi di Trump, un errore di sincronizzazione della politica monetaria sarebbe costoso: i dazi più pesanti e l'euro forte (cresciuto del 13 per cento rispetto al dollaro da gennaio) già riducono i margini e le esportazioni. Secondo delle stime di luglio di Confindustria, ogni punto percentuale di dazi statunitensi erode un miliardo di dollari di esportazioni italiane. Per fortuna, l'andamento dei prezzi è (al momento) sotto controllo.

L'ultimo dato sull'inflazione dell'area euro (al 2,2 per cento) somiglia dunque più a un dosso lungo il percorso, che all'inizio di una piccola salita: l'energia non trascina più come prima, ma l'inflazione di fondo (al netto di energia e alimentari, che hanno prezzi più volatili) resta ferma al 2,3 per cento. La Bce dovrà valutare at-

tentamente le prossime mosse, perché "quel buon posto non è fissato per sempre", dice Lagarde. Specialmente in un clima in cui da un giorno all'altro Trump, in un mondo guidato dal principio del diritto del più forte, può aumentare i dazi per "motivi di sicurezza nazionale", come fatto per i farmaci la scorsa settimana.

Lagarde ha segnalato la scelta europea di non aver messo in atto manovre ritorsive in risposta ai dazi commerciali dall'Amministrazione Trump. In pratica: prudenza, anche a costo di apparire remissivi. Questa strategia "ha ridotto il rischio che l'aumento dei dazi sulle importazioni possa spingere l'inflazione al di sopra del livello di base". Da un lato vuol dire che i rischi di un'accelerazione dei prezzi restano contenuti e, dall'altro, questa situazione ha consentito alla Bce di tagliare i tassi di 100 punti base da dicembre, attutendo l'impatto internazionale senza compromettere l'obiettivo di inflazione a medio termine. Tutto sommato, per il momento, non è andata male. "Possiamo trarre conforto dal fatto di aver superato un forte choc inflazionistico dopo la pandemia e dal modo in cui l'economia ha finora affrontato uno sconvolgimento nelle relazioni commerciali".

Davide Mattone



Peso: 14%

IL LATO OSCURO DEI DAZI

Sul piano commerciale la svolta protezionista di Trump ha avuto effetti meno gravi del previsto. Preoccupano invece l'uso delle tariffe come armi improprie e il ritorno dello stato imprenditore. Un bilancio a sei mesi dal Liberation Day

di *Alberto Saravalle*
e *Carlo Stagnaro*

Esattamente sei mesi fa, il 2 aprile, Donald Trump annunciava il *Liberation Day*: il giorno in cui gli Stati Uniti avrebbero ripreso il pieno controllo della politica commerciale, scrollandosi di dosso i vincoli e gli accordi internazionali che loro stessi avevano contribuito a creare. "Per decenni - disse Trump presentando i suoi dazi "reciproci" - il nostro paese è stato saccheggiato, depredata, violentato e derubato da nazioni vicine e lontane, sia amiche che nemiche". Quel giorno "sarà per sempre ricordato come quello in cui l'industria americana è rinata, l'America ha reclamato il suo destino e abbiamo cominciato a rendere l'America nuovamente ricca". Cosa è rimasto di quella lista di tariffe, che sconvolse il mondo per la sua violenza verbale ed economica? E quali eredità ha lasciato il giorno della liberazione?

Questa svolta protezionista ha causato inevitabili impatti diretti sul commercio internazionale. Ma c'è di più: infatti il protezionismo trumpiano è solo la manifestazione più visibile di un cambiamento profondo nella politica economica americana, che ha determinato pure effetti politici, meno evidenti, ma di più ampio raggio che incidono in profondità sulla struttura dei mercati. I primi sono più manifesti, ma anche più superficiali; i secondi operano sotto traccia e sono assai più pericolosi.

Perché riteniamo meno preoccupanti le conseguenze della politica americana sui flussi commerciali? I dati dell'UN Trade and Development per il primo semestre dell'anno parlano chiaro: sebbene i dazi siano arrivati ai livelli più alti dal 1933 - si parla di una media attorno al 16-18 per cento, contro il 2-3 per cento pre Trump - gli scambi globali continuano a crescere. Innanzitutto, perché ci vuole del tempo per riorganizzare le filiere commerciali e poi perché la svolta americana, contrariamente a quanto era accaduto negli anni Trenta dopo lo *Smoot-Hawley Act*, non ha finora innescato serie rappresaglie sul piano tariffario. Anzi, a fronte della potenziale chiusura del mercato americano, tutti si danno da fare per aprirne di nuovi (per l'Ue potrebbe essere l'occasione per superare le

renitenze francesi e approvare il Trattato di libero scambio con il Mercosur oltre che per chiudere rapidamente i negoziati con India, Indonesia e Malesia).

Il *Liberation Day* non ha finora causato lo sconvolgimento che molti si attendevano anche perché non è ancora chiaro quale sarà l'effettivo destino dei dazi introdotti dalla Casa Bianca. Inizialmente, nella conferenza nel Rose garden della Casa Bianca, Trump aveva fornito delle percentuali basate su un'astrusa formula che partiva dagli squilibri commerciali esistenti che, a suo avviso, erano dovuti alle barriere (tariffarie e no) imposte dagli altri paesi nei confronti delle merci americane. Poi, è partita una girandola di comunicati, minacce e negoziati che in taluni casi ha portato a una sorta di accordo (come con il Regno Unito e con l'Unione europea che hanno, rispettivamente, "accettato" un dazio del 10 e del 15 per cento), in altri casi a decisioni unilaterali fondate su svariate (e talora assai singolari motivazioni). Per esempio, Trump ha elevato il dazio sull'India e sul Brasile al 50 per cento per punire, rispettivamente, Nuova Delhi per gli acquisti di petrolio e gas russi, e Brasilia per la condanna all'ex presidente Jair Bolsonaro. Da ultimo, con l'obiettivo di riportare in patria

l'industria cinematografica, vi è stato l'annuncio di dazi al 100 per cento sui film girati all'estero! La natura erratica dei dazi imposti e la percepita instabilità dei valori annunciate inducono gli importatori, per il momento, a non variare i propri fornitori e non alzare troppo i prezzi.

Vi è grande incertezza poi sulla legittimità degli ordini esecutivi che hanno imposto i nuovi dazi. Trump, per bypassare il Congresso, ha infatti invocato una normativa del 1977 (*International Emergency Economic Powers Act*) che può essere attivata dal presidente solo in caso di comprovate emergenze economiche. Il che ha dato luogo a un complesso contenzioso che finora, in due gradi di giurisdizione, ha negato l'esistenza dei presupposti per la sua applicazione. Adesso il caso è giunto dinanzi alla Corte Suprema che deciderà con una procedura d'urgenza. I ricorrenti (tra cui Ilya Somin, un giurista che vi partecipa assieme al *think tank* libertario Cato Institute) si dicono molto fiduciosi sul risultato del giudizio in punto di diritto, anche se molti temono che la

Corte Suprema sia ormai schierata politicamente a fianco del presidente. Nel frattempo, gli investitori stranieri stanno alla finestra per capire se effettivamente valga la pena portare stabilimenti industriali negli Usa: costi, tempi e assenza di manodopera qualificata sconsigliano la rilocalizzazione tanto auspicata dall'Amministrazione statunitense.

E così il deficit commerciale americano rimane sostenuto. Gli importatori statunitensi, per il momento, assorbono i maggiori oneri causati dalla normativa: secondo un'analisi di Goldman Sachs, due terzi del costo dei dazi circa restano a carico loro. Il terremoto innescato da Trump - se durerà nel tempo - sarà percepito più in là, quando gli inevitabili rincari (soprattutto nei prodotti costruiti a partire da beni importati) cominceranno a farsi sentire anche sui consumatori (con buona pace degli sforzi di ridurre l'inflazione) e le imprese vedranno ridursi la marginalità e la capacità di investimento.

Il *Liberation Day* ha dunque lasciato finora strascichi meno gravi sul terreno commerciale rispetto alle attese. Ciò che ci preoccupa è piuttosto la mutazione genetica che sta subendo il capitalismo americano e che, in parte, è esplicitata proprio dall'utilizzo strumentale dei dazi per perseguire altri obiettivi di politica economica che nulla hanno a che fare con le importazioni dei prodotti in questione. I dazi vengono infatti utilizzati come armi improprie (il termine in gergo è "*weaponization*") per estrarre altri vantaggi: aumentare le vendite di *oil & gas*, incrementare le forniture di armi, far abrogare (o comunque modificare) la normativa sui mercati digitali, ecc. In altri termini, l'accesso al mercato americano (uno dei più ricchi e ambiti al mondo) è condizionato all'adozione da parte dei paesi esportatori di misure economiche gradite all'Amministrazione.

Questa nuova partita viene gioca-



Peso:96%

ta in prima persona dal governo statunitense che interviene a gamba tesa in tutte le guerre economiche in corso, assai più pericolose e virulente delle questioni tariffarie. Pensiamo alle battaglie per le materie rare, per l'accesso ai dati, contro la regolamentazione digitale, per l'intelligenza artificiale, per i microchip più avanzati. In quest'ultimo settore, per esempio, negli ultimi mesi si sono succeduti senza sosta provvedimenti di segno opposto che, come docce scozzesi, hanno aperto e chiuso i mercati: gli Stati Uniti avevano dapprima vietato la vendita dei chip di ultima generazione alla Cina, poi è stato permesso a Nvidia e AMD di cedere quelli utilizzabili per l'intelligenza artificiale (come gli H20) a fronte del pagamento per le licenze di esportazione di un balzello del 15 per cento sui ricavi di tali vendite, e a questo punto è stata la stessa Cina a imporre alle proprie imprese di utilizzare invece prodotti domestici (forse temendo che quelli americani abbiano delle cosiddette *backdoor* per consentire alle autorità statunitensi di controllare i prodotti finali - proprio la stessa accusa che Washington rivolge a Pechino). E ormai così fan tutti. La guerra dei chip non riguarda più solo Usa e Cina: nelle scorse settimane Taiwan ha temporaneamente bloccato le vendite in Sud Africa per tutta risposta al *downgrade* della propria ambasciata a Pretoria.

La marcata politicizzazione delle decisioni economiche oltreoceano è

evidente anche dal crescente interventismo pubblico. Tre esempi, forse senza precedenti nel paese (e nel partito) di Ronald Reagan: US Steel, TikTok, e Intel. Nel primo caso, gli Stati Uniti hanno risuscitato la *Golden Share* (che da noi in Europa era stata definitivamente bocciata dalla

Corte di giustizia): il governo ha infatti autorizzato l'acquisizione del colosso dell'acciaio da parte dei giapponesi di Nippon Steel (che era stata bloccata da Biden), mantenendo però il diritto di veto su una serie di decisioni rilevanti. La saga di TikTok risale addirittura al 2020. Trump inizialmente voleva costringere Byte Dance (l'azionista cinese) a vendere la società; Biden ha poi fatto adottare una legge che ne bloccava l'utilizzo (salvo fosse stata venduta a soci americani); infine, Trump, tornato alla Casa Bianca, ha sospeso gli effetti del provvedimento, per prendere tempo, e ora sembra determinato a chiudere la trattativa con Pechino, con la cessione della maggioranza a una cordata che comprende Oracle e Silver Lake che dovrebbero gestirne l'algoritmo e la sicurezza. Da ultimo, il governo americano ha convertito i sussidi erogati a Intel dall'Amministrazione Biden in azioni, senza diritto di voto, pari al 10 per cento del capitale. Una mossa del tutto anomala in un paese che, diversamente da quelli europei, non ha una tradizione di impresa pubblica, ma è anche singo-

lare che l'annuncio sia arrivato dal segretario al Commercio (Howard Lutnick) e non da quello al Tesoro

(Scott Bessent).

Di fatto, Trump ha sdoganato una politica economica che, da un lato, non ha più bisogno di giustificare le decisioni del Principe (o, almeno, non di farlo razionalmente e mantenendo coerenza nel tempo); e, dall'altro, vede una presenza ancora più forte e arbitraria dello stato nell'economia, dove motivazioni politiche, geostrategiche e personali si mischiano in modo indecifrabile (e solo apparentemente casuale). Nulla di nuovo sotto il sole: molte di queste misure erano già nei fatti e facevano parte dell'armamentario dei governi in quella che possiamo chiamare l'era del populismo (tanto nella sua forma urlata quanto nella sua versione tecnocratica). Ma ci voleva il presidente più di destra della storia americana per fare dell'idea più di sinistra in circolazione, cioè il ritorno dello stato imprenditore, il centro della politica economica globale.

Alberto Saravalle e Carlo Stagnaro hanno scritto "Capitalismo di guerra. Perché viviamo già dentro un conflitto globale permanente (e come uscirne)" (Fuoriscena).

Sebbene i dazi siano arrivati ai livelli più alti dal 1933, gli scambi globali continuano a crescere

L'utilizzo strumentale dei dazi per perseguire obiettivi di politica economica che nulla hanno a che fare con l'import

Trump interviene a gamba tesa nelle guerre economiche in corso, assai più virulente delle questioni tariffarie

Trump ha sdoganato una politica che vede una presenza ancora più forte e arbitraria dello stato nell'economia



Peso: 96%



Washington, 2 aprile 2025: nel Rose Garden della Casa Bianca il presidente Trump annuncia i dazi "reciproci" che fanno di quella giornata il Liberation Day (foto Ap/LaPresse)



Peso:96%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Più soldi alla Difesa spaziale

BERLINO ANNUNCIA UN PIANO PER METTERE IN SICUREZZA I SATELLITI

Milano. La Difesa dello spazio è ormai una necessità. Con queste premesse il ministro della Difesa tedesco Boris Pistorius ha annunciato il 25 settembre scorso, durante il suo intervento al terzo Congresso annuale dello Spazio in Germania, un piano da 35 miliardi di euro di investimenti in tecnologie spaziali da affidare alla Difesa entro il 2030. Una cifra enorme, che riflette la portata dell'urgenza di difendersi che tanti stati in Europa stanno manifestando. Anche nello spazio. Si tratta di 7 miliardi all'anno, dal 2026 al 2030, quasi il triplo di quanti la Germania ne ha spesi nel 2024 in tutto il suo settore spaziale civile, cioè 2,3 miliardi di euro. Un comunicato diffuso dalla Bundeswehr, le Forze armate tedesche, subito dopo l'intervento del ministro, ha spiegato che i 35 miliardi saranno destinati a cinque ambiti prioritari: la protezione delle infrastrutture da interruzioni e attacchi informatici, il potenziamento della capacità di monitorare ciò che accade nello spazio, la creazione di costellazioni satellitari multiple e interconnesse per garantire ridondanza, lo sviluppo di sistemi di lancio sicuri, diversificati e disponibili su richiesta, e infine l'istituzione di un centro operativo militare dedicato alla gestione dei satelliti.

Quello di Pistorius non è stato un annuncio tecnico, ma strategico: per Berlino il benessere della società, la continuità della sua economia e la credibilità della sua politica estera passano anche dalla difesa dello spazio, che ormai sorregge ogni aspetto dell'amministrazione pubblica e della vita civile. Lo spazio non è più solo un'econo-

mia dove trovare opportunità di business, ma una infrastruttura necessaria alla società stessa. 58 anni dopo la firma del Trattato sullo spazio extratmosferico del 1967, il più grande accordo internazionali sullo spazio della storia, un passaggio - quello che dice che lo spazio non può essere militarizzato e non può essere scenario di guerra - sembra molto lontano dalla realtà.

Le spese in difesa in tecnologie spaziali stanno aumentando in tutto il mondo, e la Germania, con 7 miliardi all'anno, vuole concludere un'operazione iniziata ormai da qualche anno: sostituire la Francia come principale paese spaziale europeo. Da diversi anni sono infatti i tedeschi i principali finanziatori dell'Agenzia spaziale europea. Una mossa comunque discussa, in Germania e in altri paesi europei, perché sì, finanziando l'Esa si possono portare a casa i principali programmi civili Europei, ma tanti fondi vanno anche in programmi che coinvolgono altre nazioni e altre aziende europee. La discussione a novembre si farà più accesa, quando si terrà la riunione ministeriale dell'Esa, che ogni tre anni riunisce i delegati dei paesi membri dell'Agenzia spaziale per decidere il budget e i programmi comuni in cui impegnarsi.

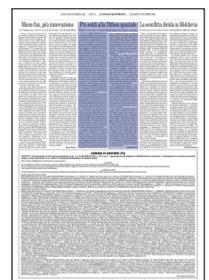
L'annuncio di Pistorius presenta una verità chiara. La Germania, e di conseguenza anche l'Europa, deve prendere atto ufficialmente che l'orbita terrestre non è più soltanto una frontiera scientifica. E che difendere un satellite è come difendere un aeroporto, un ospedale: i satelliti e gli asset spaziali sono infrastrutture critiche. e 35

miliardi di euro di investimenti entro il 2030 dimostrano questo. Serviranno per costruire una vera architettura di difesa orbitale, un "ombrello" fatto di satelliti, radar e telescopi per la sorveglianza, capacità di lancio indipendenti e un centro operativo militare.

"Negli ultimi anni Russia e Cina hanno rapidamente ampliato le loro capacità belliche nello spazio: sono in grado di interferire con il funzionamento dei satelliti, accecarli, manipolarli o distruggerli cineticamente", ha ripetuto Boris Pistorius a margine del suo annuncio. La società civile, non solo in Germania, è chiamata a digerire l'idea che la frontiera delle guerre presenti e future non sarà solo a terra, in mare e nei cieli, ma anche nel cyberspazio e in orbita.

Che questi investimenti spaziali portino con sé ricadute nel settore civile appare ora più una speranza che una consuetudine, ma è comunque chiaro come la Germania sia solo l'ultimo di tanti paesi ad aver accettato la nuova realtà. Anche gli Stati Uniti nel 2026 investiranno oltre il triplo in spazio militare di quanto facciano in quello civile, mentre in Russia le applicazioni civili stanno invece quasi sparando. In Cina questa differenza non si è nemmeno mai concretizzata, dato che tutto lo spazio, anche quello civile, rimane formalmente sotto la supervisione militare. 56 anni dopo l'allunaggio di Apollo 11, che pose formalmente fine alla prima Corsa allo spazio, ritorna a essere terreno di Difesa, dato che in effetti non ha mai smesso di essere terreno di politica.

Stefano Piccin



Peso: 17%

Muri e veti

Al vertice informale di Copenaghen i leader europei divisi fra guerra e prudenza

Bruxelles. "Quando guardo all'Europa oggi penso che siamo nella situazione più difficile e pericolosa dalla fine della Seconda guerra mondiale, non più dalla Guerra fredda", ha detto ieri la premier danese, Mette Frederiksen, prima del Consiglio europeo di Copenaghen dedicato alla difesa e all'Ucraina. Ma se quasi tutti i leader a parole condividono l'allarme sulla minaccia della Russia, manca ancora una visione comune su come affrontarla. Tra chi parla di "guerra"

(Tusk) e chi consiglia di "non rispondere alle provocazioni" (Meloni), tra i veti dell'Ungheria sull'Ucraina e quelli del Belgio sull'uso degli attivi russi congelati, l'Ue non sembra pronta al rapporto di forza. *(Carretta segue nell'inserto VII)*

L'Ue discute sul "muro anti droni" e resta senza strategia comune

(segue dalla prima pagina)

Frederiksen sa di cosa parla quando denuncia la "grave minaccia" rappresentata dalla Russia. Negli ultimi dieci giorni la Danimarca, uno dei più forti sostenitori dell'Ucraina, è stato bersaglio di una serie di sorvoli di grossi droni non identificati. L'episodio è stato classificato come "guerra ibrida". Nessuno ha ancora osato attribuirlo direttamente alla Russia, ma tutti sottolineano che rientra in un "disegno" russo fatto di molteplici attività come sabotaggi, cavi sottomarini tagliati, cyber-attacchi, campagne di disinformazione e destabilizzazione. Negli ultimi giorni i cieli europei sono stati violati da droni russi in Polonia e Romania e da Mig in Estonia. Altri droni sono stati avvistati su basi militari e infrastrutture industriali in Germania. "Stiamo sperimentando un'invasione di droni", ha detto la premier della Lettonia, Evika Silia. "La Russia continuerà e dobbiamo essere pronti. Dobbiamo rafforzare la nostra preparazione", ha spiegato il premier della Finlandia, Petteri Orpo. "Ci troviamo in uno scontro con la Russia", ha denunciato il presidente francese, Emmanuel Macron. "La Russia sta testando la nostra determinazione", ha detto la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen.

Secondo Giorgia Meloni, l'intensificarsi delle provocazioni russe è dovuta a "un tentativo della Russia di impedire che i paesi europei inviino sistemi di difesa anti-aerea in Ucraina". Inoltre, "la Russia ha una necessità di non far notare il fatto che era annunciata un'offensiva estiva e

quell'offensiva è fallita", ha detto la presidente del Consiglio. "Ciononostante dobbiamo ragionare a sangue freddo. Non bisogna rispondere alle provocazioni", ha aggiunto Meloni. Qui iniziano a emergere alcune delle divergenze di visione su come fronteggiare la minaccia russa. "C'è solo un paese che vuole minacciare ed è la Russia. Abbiamo di una risposta molto forte", ha detto Frederiksen, uno dei pochi leader a parlare di "deterrenza" insieme a Macron. Il presidente francese ha ricordato che un "Muro anti droni" - la "proposta faro" presentata da von der Leyen - non è sufficiente. E' necessario avere "un insieme di osservazione, di allerta precoce, di difesa e capacità di deterrenza", che comprende "capacità di tiro a lungo raggio" e "capacità di produzione europea". "La dissuasione nucleare è parte di questo insieme", ha detto il presidente francese. Eppure, ascoltando von der Leyen, il "Muro anti droni" dovrebbe essere la bacchetta magica per proteggere l'Europa. Il progetto, per quanto limitato, crea già qualche malumore. Sia Meloni sia il greco Kyriakos Mitsotakis ritengono sia un "errore" concentrarsi (e concentrare i finanziamenti) solo sul fianco orientale dell'Ue, dimenticando quello meridionale.

Le divisioni sono paralizzanti su altre due proposte per l'Ucraina che necessitano dell'unanimità dei capi di stato e di governo. Il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, ha spinto per passare dall'unanimità al voto a maggioranza per aprire i capitoli negoziali del processo di adesio-

ne dell'Ucraina. "No way, no way, no way", ha risposto il premier ungherese, Viktor Orban. Il premier belga, Bart De Wever, frena sulla proposta della Commissione di usare gli attivi russi sovrani congelati per fornire un prestito di riparazione da 140 miliardi di euro all'Ucraina. Non è il solo. "Non tutti gli Stati membri sostengono ancora la proposta, c'è ancora molto lavoro da fare", ha ammesso l'Alto rappresentante dell'Ue, Kaja Kallas. "Non si può semplicemente appropriarsi così di beni che appartengono a un altro stato", ha detto il premier del Lussemburgo, Luc Frieden, elencando una serie di interrogativi. "Come verrebbe rimborsato un tale prestito? Cosa accadrebbe se la Russia, in un trattato di pace, non rimborsasse queste riparazioni?". La risposta è nella proposta della Commissione: gli Stati membri dell'Ue dovranno garantire il prestito e rimborsarlo se sorgerà un problema. E' una prospettiva che spaventa anche Italia e Francia.

David Carretta



Peso: 1-3%, 11-16%

AVETE ROTTO ORA OCCUPIAMOCI DI COSE SERIE

di **Alessandro Sallusti**

Diciamo le cose come stanno. Il caso Flotilla è stato ed è un caso di cronaca tra il costume e lo spettacolo, per fortuna non nera, e come tale andrebbe seguito. Parliamo di qualche decina tra sognatori e amici di Hamas, che hanno deciso di mettersi nei guai dichiarando guerra ad Israele. Nulla di più, nulla di meno. Non è vero che erano in missione umanitaria, altrimenti avrebbero scaricato i loro pochi scatoloni di provviste probabilmente già andate male a Cipro, che via Vaticano le avrebbe fatte avere ai destinatari; non è vero che avevano a cuore il destino del martoriato popolo palestinese, altrimenti in queste ore avrebbero dovuto chiedere ad Hamas di accettare il piano di pace - condiviso anche dai paesi arabi - che metterebbe immediatamente fine alla guerra. No, la Flotilla navigava con il dichiarato intento di mettere in difficoltà l'Occidente e la sua vera arma è stata quella

mediatica: paginate sui giornali, dirette social e televisive manco stessimo parlando dello sbarco dell'uomo su Marte. In altre parole hanno provato a dettare l'agenda politica, a ribaltare la gerarchia dei problemi reali, oltre ovviamente a far passare i terroristi di Hamas come vittime. Ma vogliamo dirlo? Chi se ne frega di quattro compagni senza arte né parte (solo loro possono permettersi mesi di vacanza dal lavoro), di Ilaria Salis in cerca di visibilità, gloria e seggi dorati al Parlamento europeo. Abbiamo tifato, ovviamente, per la loro incolumità fisica, ma anche basta, è il momento che l'informazione italiana - noi compresi - e la politica riportino le cose alla loro giusta dimensione. Del resto siamo l'unico Paese al mondo ad aver dato tanto clamore all'impresa. All'interno pubblichiamo le prime pagine dei più importanti quotidiani europei, anche quelli di sinistra, in edicola ieri: su nessuno di essi compariva il nome Flotilla, non certo per

censura bensì per l'irrelevanza oggettiva del fatto; irrilevanza tanto maggiore se si pensa che in queste ore si stanno davvero decidendo le sorti della guerra. Lasciamo volentieri a Landini - che da tempo non si occupa dei lavoratori - il compito di trasformare una pericolosa pagliacciata nello spartiacque della storia. Cercavano il morto facile - gli sarebbe bastato un ferito - non sapendo occuparsi dei problemi ben più importanti che incombono.



Peso: 16%

DIVISI SULLA MOZIONE

L'opposizione si spacca sullo Stato di Palestina

di **Augusto Minzolini**

■ Trattative sulla mozione sul piano di pace per Gaza. Schlein e Conte tentati dall'astensione. I riformisti dem spingono per l'accordo.

a pagina 4

Trattative sulla mozione Schlein e Conte tentati dall'astensione su Trump

I riformisti dem spingono per l'accordo: «Anche il Papa appoggia il piano, come si fa a dire no?»

di **Augusto Minzolini**

Dilemmi di un ex-ministro del Pd dallo spiccato profilo riformista. Osserva Vincenzo Amendola in mezzo al Transatlantico di Montecitorio: «Ma se Stati Uniti, Europa, Russia, Cina, la Chiesa capeggiata dal Papa...e magari pure Inter e Milan dicono di sì alla proposta Trump come fai a dire di "no" se hai un minimo di sale in zucca? Quello che conta ora è fermare la barbarie. Il problema non è più Trump perché quando sei sotto le bombe non puoi filosofare. La posizione del Pd? Chiedetela al Pd...». Trenta passi più in là alla buvette il capo dei deputati di Forza Italia, Paolo Barelli, fa un ragionamento speculare. «So che stanno trattando con l'opposizione - confida - e sono ottimista per la parte sulla tregua. Bisogna però vedere come finisce...anche perché da un momento all'altro il segretario del Pd Landini, sì perché Landini è il segretario del Pd, può proclamare uno sciopero generale per Gaza. È difficile però per loro dire di "no" alla tregua di Trump. Qualcuno questa volta si

strozzerà per ingoiare il rospo Trump».

In Parlamento di Gaza, della Flotilla, della tregua di Trump si parla con l'indeterminatezza che accompagna ogni situazione in bilico. Così il sentimento più diffuso è l'attesa. Si aspetta la risposta di Hamas; oppure l'esito in termini di feriti e arresti dell'arrembaggio dell'esercito israeliano alle 44 imbarcazioni che puntavano su Gaza; o ancora le ultime uscite di Trump e Netanyahu. L'idea sul tappeto in ossequio alla tradizione del bizantinismo italiano è della maggioranza intenzionata a presentare due mozioni una sulla «pace di Trump» e un'altra sullo «Stato palestinese»: l'obiettivo è far emergere le contraddizioni e le divisioni dell'altro campo. I riformisti del Pd vorrebbero portare tutta l'opposizione almeno ad astenersi sulla mozione del governo sulla tregua di Trump. «In caso contrario - anticipa il coordinatore del gruppo Alessandro Alfieri - qualcuno di noi voterà a favore». E anche Schlein e Conte, superato il problema della Flotilla, sono tentati dall'astensio-

ne. Sono i riti e i meccanismi tortuosi del nostro Parlamento. Se non fossimo al cospetto di una tragedia c'è da dire che è più facile siglare una

pace in Medio Oriente che non mettere d'accordo le anime del Parlamento italiano. Un limite di non poco conto se si pensa alla gravità del momento internazionale.

Purtroppo le accuse reciproche sovrastano la voglia di dialogo. La Premier al mattino giudica «irresponsabili» i naviganti della «Flotilla», sostiene che un «incidente» potrebbe mettere in discussione la tregua: «Forse la sofferenza palestinese - insinua - non è la loro priorità». Invece, sulla pace di Trump a sinistra ci sono scuole di pensiero diverse. «Ho sentito che la Piccolotti di Avs - ironizza Francesco Filini, testa d'uovo di Fratelli d'Italia - sostiene



Peso: 1-4%, 4-57%

che il piano di Trump è un salvacondotto per Netanyahu proprio quando la sinistra israeliana ha deciso di appoggiarlo. Chi li capisce è bravo».

Ma c'è anche chi come Renzi e Calenda appoggiano nelle loro mozioni il piano americano come pure una parte dei riformisti. Il leader d'Italia Viva chiede al governo addirittura un assenso reciproco. Poi però c'è la sinistra radicale che si ciba di accuse e di ideologie. Fratoianni e Bonelli pensano ad una mozione dell'opposizione. Giuseppe Conte spara sulla Premier per le parole sulla «Flotilla»: «Faccia la premier di tutti e non solo la leader di Colle Oppio». Ma sulla tregua di Trump è

cauto.

Il rischio - al solito - è che la sinistra più radicale si porti dietro la Schlein e quindi il partito. Il capo dei senatori del Pd Boccia parla di una mozione unitaria dell'opposizione. Il vicesegretario Giuseppe Provenzano, che ha interloquito a distanza con Tajani, è stretto tra l'ipotesi della tregua che non può bocciare e i rischi di un'evoluzione drammatica del caso «Flotilla». Per tirarsi fuori d'impaccio chiede aiuto alla religione e alla filosofia. «Il Vangelo dice che il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato. Come le emozioni sono fatte per la politica e la politica non è fatta per

le emozioni». Fratoianni che lo marca da vicino si raccomanda: «Non te sbaglià...». Ma su un dato Provenzano ha ragione: «Bisogna vedere cosa succede nel mondo non in Parlamento». E si torna alla vecchia sensazione: siamo in balia degli eventi. E quella parte del Pd che tenta di anticiparli, i vari Alfieri, Amendola, Delrio e Fassino, che sono pronti a rompere gli indugi e appoggiare l'ipotesi Trump per mettere fine alla carneficina, debbono scontrarsi ancora una volta con l'ideologia della sinistra radicale. È una vecchia tradizione

Avs e la sinistra Pd pensano ad un testo condiviso solo dall'opposizione, mentre Iv e Calenda sostengono il progetto Usa. E Provenzano si affida al Vangelo



Giuseppe Conte, leader del M5s
 Da quando è lui alla guida il Movimento ha incassato pessimi risultati, ma nonostante la scarsa rilevanza elettorale l'ex premier ha avuto l'abilità di tenere sotto scacco il Pd, imponendo candidati e mettendo veti agli altri alleati del campo largo
 In Campania, unica regione in cui il M5s può essere decisivo, è riuscito a piazzare Fico



Peso: 1-4%, 4-57%

Promosso il leader Anm Ed è guerra tra le toghe

Sarà Parodi a guidare la Procura di Alessandria Già voci di un passo indietro dal «sindacato»

Felice Manti

■ Basta una promozione (strameritata) per decapitare di fatto l'Anm. Ieri mattina all'unanimità il leader del sindacato delle toghe Cesare Parodi è stato scelto per guidare la Procura di Alessandria. Una nomina nell'aria da mesi, tanto che secondo alcune indiscrezioni lo stesso esponente di Magistratura indipendente - la corrente più moderata delle toghe, oggi in maggioranza anche al Csm - si sarebbe posto il problema di far coesistere i due delicatissimi incarichi, lasciando ipotizzare anche un suo eventuale passo indietro dall'Anm, che per ora non appare praticabile. Anche perché il suo numero due Rocco Maruotti, segretario generale espressione di Area, è costretto al silenzio dopo aver denigrato lo stesso Csm che ha promosso Parodi perché durante un evento pubblico avrebbe detto sostanzialmente che i consiglieri laici nominati dal Parlamento, a partire dal vicepresidente Fabio Pinelli avrebbero dei *curricula* scarsi e sarebbero stati eletti «solo perché avvocati dei partiti». Una frase dal sen fuggita, da cui Maruotti ha preso le distanze scusandosi, un autogol clamoroso di cui si sarebbe dovuto discutere nel prossimo Consiglio direttivo dell'Anm. «Maruotti si è dimenticato che alcuni togati finiti nei cascami della vicenda giudiziaria che ha investito l'ex leader

Anm Luca Palamara si sono fatti da parte», ricorda un ex magistrato a riposo. Una parte di Mi, pezzi di Unicost e quasi tutta Md avrebbero chiesto a Maruotti un passo indietro. Ma se anche Parodi nei prossimi giorni dovesse maturare il convincimento di lasciare il suo incarico, per l'Anm significherebbe ridiscutere tutto.

«La palla è nel campo di Mi, che giustamente deve tenere la presidenza anche perché è al suo interno che convivono due sensibilità, una più barricadera e una più governativa», osserva un magistrato che preferisce rimanere anonimo, secondo cui diversamente «le divisioni della corrente moderata rischiano di deflagrare mentre la campagna elettorale non è ancora neanche iniziata». Già, perché una Anm indebolito sarebbe il peggior handicap per la magistratura, impegnata nella *mission impossible* di convincere gli italiani a bloccare una riforma decisa dal Parlamento e promessa in campagna elettorale. «Chi dice che la partita è chiusa sbaglia, abbiamo sondaggi che ci restituiscono margini ragionevoli per il recupero», assicura uno dei magistrati di sinistra più impegnati nella nascita del «Comitato per il No» («una scelta di campo politica mai accaduta prima nella Storia», ricorda il Fdi Alberto Balboni), convinto che le toghe «sapranno spiegare agli italiani i limiti di questa riforma e le possibili conseguenze nefaste sui processi». «La campagna elettorale ci impone maggiore attenzione nella scelta degli argomenti e delle parole», è la riflessione di un altro magi-

strato, a cui l'intervento di Parodi alle Camere penali dello scorso fine settimana è sembrato «caricaturale».

Insomma, nel giorno in cui si incardina in commissione Affari costituzionali del Senato la riforma costituzionale che introduce la separazione delle carriere, dentro la magistratura cresce l'insofferenza per chi dovrebbe rappresentare il disagio di una corporazione in ebollizione. «Paghiamo lo scotto di non avere diritto al congedo sindacale ma il doppio incarico di Parodi non è un problema - dice un giudice della corrente moderata - Giuseppe Santalucia era presidente di Cassazione». «Ma Alfonso Sabelli, per esempio, è stato nominato procuratore capo di Cagliari dopo la leadership dell'Anm, non mentre era in carica», è la replica di un altro ex componente della tragicomica consiliatura Csm che il capo dello Stato preferì non sciogliere. «All'Anm ci vorrebbero figure come Marco Paternello, bisogna difendere la giurisdizione e il diritto a un giudice indipendente», mormora un esponente di Md, chiamando in causa il sostituto procuratore della Corte di Cassazione «colpevole» di aver detto una delle tante verità che non si possono dire: «Giorgia Meloni non ha inchieste giudiziarie a suo carico (...) e questo rende ancora più pericolosa la sua azione». La campagna elettorale delle toghe è già iniziata.

Difficile conciliare due incarichi delicatissimi, alla vigilia della campagna elettorale contro la separazione delle carriere. E in molti invocano un cambio ai vertici



Peso: 33%

la stanza di

Vitto ni feltri.

alle pagine 20-21

L'onestà oggi
è rivoluzionaria



la stanza di

Vitto ni feltri.

L'ONESTÀ INTELLETTUALE OGGI È RIVOLUZIONARIA

Sono Salvo Di Noto, ho 22 anni e mando a voi questa mia riflessione che sottopongo al Direttore Feltri. Ho visto il suo intervento sulla Flotilla e mi domando: ma davvero c'è ancora qualcuno che crede alla favola dell'innocenza assoluta, quando i fatti sono chiari? Davvero si può continuare a fare retorica senza guardare la sostanza delle cose? E soprattutto: chi, oltre a Lei, ha il coraggio di dire che la realtà è diversa da quella che i «bulletti sulla Flotilla» ci impongono?

Non è forse vero che dietro ogni grande indignazione di massa c'è sempre un tornaconto politico, una menzogna ben confezionata?

A me, sia chiaro, del colore politico non frega nulla: potevano andarci persone che si dichiaravano di destra così come di sinistra, e la questione non sarebbe cambiata di una virgola. La verità resta la verità, senza bandiere e senza etichette.

Grazie Direttore, per la voce libera e netta che ancora una volta ha fatto emergere.

Salvo Di Noto

aro Salvo,

ti ringrazio per la tua lettera e per la schiettezza che oggi, credimi, è merce rara. Tu hai colto il punto: siamo di fronte a una colossale mistificazione, una riscrittura della realtà che ha dell'incredibile. Ormai il gioco è chiaro: rovesciare i ruoli, fare delle vittime carnefici e dei carnefici vittime. Un copione che non nasce oggi, ma che ha trovato nell'odio contro Israele un terreno fertile, sfruttando l'ignoranza, la superficialità e il buonismo peloso di troppa gente. Ripetiamolo con chiarezza, ancora una volta, non sarà mai abbastanza: il 7 ottobre Israele ha subito il più sanguinario attacco terroristico della sua storia recente. Non un incidente di frontiera, non un equivoco militare, bensì un massa-

cro deliberato di civili, di bambini, di donne, con stupri, decapitazioni, torture e rapimenti. Questo non lo dico io: lo dicono le immagini, i rapporti, le testimonianze. Eppure, incredibilmente, una parte consistente dell'opinione pubblica finge che nulla sia accaduto, o peggio, minimizza, anzi, addirittura nega. Non solo: Hamas viene persino rappresentato come vittima, quasi un eroe romantico della resistenza. Una menzogna indecente. Oggi Israele continua a chiedere la consegna degli ostaggi, uomini e donne sequestrati e rinchiusi da quasi due anni nei tunnel di Gaza. Hamas si rifiuta. Punto. Questa è la realtà: non ci sono sfumature, non ci sono "ma", non ci sono giustificazioni. Eppure, paradossalmente, chi osa ribadire l'ovvio - cioè che tenere in ostaggio civili innocenti è un crimine contro l'umanità - viene fischiato nelle piazze, insultato sui social, additato come guerrafondaio. Qualcuno insinua che chiedere ad Hamas di consegnare gli ostaggi sia addirittura illegittimo, una forma di violenza.

È la stessa dinamica della Flotilla: coloro che sono a bordo si presentano come "umanitari", ma portano sulle spalle la propaganda di Hamas. Chiunque abbia



un minimo di onestà intellettuale sa che siamo davanti a una provocazione politica, non a un atto caritatevole. Sono missioni costruite per seminare odio e per alimentare l'illusione che Israele sia il mostro e Hamas il Davide che combatte contro Golia. Una narrazione ribaltata, che offende la verità e che calpesta il buonsenso, facendo il gioco dei terroristi islamici.

La verità, caro Salvo, è che Israele non ha scelto questa guerra: ci è stato trascinato. Nessuno Stato al mondo accetterebbe di vivere sotto la minaccia costante di razzi e attentati, né tollererebbe che centinaia di suoi cittadini fossero presi in ostaggio da un'organizzazione terroristica. Noi lo avremmo accettato? Israele si difende, e fa bene a difendersi. Lo fa per se stesso e,

che piaccia o no, lo fa anche per l'Occidente intero, che Hamas e i suoi simili vorrebbero distruggere.

Non ci vuole coraggio a dire queste cose. Ci vuole semplicemente onestà. Ma in questa epoca oscura l'onestà intellettuale è diventata rivoluzionaria, perché il mainstream preferisce raccontare favole buoniste che tranquillizzino le coscienze. Io non ci sto. E non ci stai neppure tu, a quanto leggo. Per questo ti dico: non lasciamoci intimidire da chi fischia e urla. La realtà resta più forte di qualsiasi bugia.



OGGI IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

L'Italia torna al nucleare: ecco il piano

Gian Maria De Francesco a pagina 22

ENERGIA ALTERNATIVA Arriva oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri il ddl delega

L'Italia torna al nucleare, ecco il piano

Pichetto: «Questa è la chiave per sicurezza nazionale, informeremo le comunità»

Gian Maria De Francesco

■ Oggi il Consiglio dei ministri segnerà un passaggio storico: l'Italia si rimette sulla strada del nucleare. Dopo decenni di immobilismo e due referendum che hanno relegato il nostro Paese a dipendere dall'estero, il governo varerà il ddl delega che apre ufficialmente la stagione dell'atomo sostenibile. La sfida è sicurezza energetica all'Italia tramite le tecnologie più avanzate, in linea con i Paesi europei che non hanno mai abbandonato il nucleare e che oggi ne raccolgono i frutti.

Dopo «l'ultimo passaggio in Consiglio dei ministri, la legge delega sul nucleare andrà in Parlamento ed entro i dodici mesi successivi dobbiamo redigere le norme d'attuazione», ha spiegato ieri il ministro dell'Ambiente e dell'Energia Gilberto Pichetto Fratin, titolare della materia. «Rispetto tutte le posizioni ideologiche, ma mi auguro che il dibattito sia portato sui contenuti, sulla parte scientifica e sull'interesse nazionale», ha aggiunto sottolineando che «bisogna spiegare che cos'è il nuovo nucleare – che non è la bomba atomica – e bisogna spiegare che cosa fa-

re per dare al Paese sicurezza e una struttura di controllo, e di cosa dare alle future generazioni vista l'esplosione prevista della domanda di energia».

Il ddl delega è la cornice normativa che servirà a rendere operativo un Programma nazionale per lo sviluppo dell'energia nucleare sostenibile. Il testo non si limita a disegnare principi, ma prevede misure concrete: dalla costruzione di nuovi impianti di ultima generazione alla gestione delle scorie, dalla formazione di tecnici e ricercatori fino al riordino delle competenze in materia di sicurezza. La legge fissa tempi e procedure, con la possibilità di adottare decreti legislativi entro un anno dall'entrata in vigore e di correggerli o integrarli nei successivi ventiquattro mesi.

Rispetto alla versione precedente del provvedimento, è stata semplificata la procedura parlamentare, riducendo i margini di stallo. È stato chiarito che il Programma nazionale fungerà da cornice non vincolante, pensata per orientare le proposte dei privati, che avranno così certezza di regole e percorsi autorizzativi più rapidi. Un'altra innovazione riguarda gli oneri: nella vecchia versione erano esclusivamente a carico dei soggetti abilitati, mentre ora la norma è più flessibi-

le, aprendo la strada a strumenti di sostegno e partenariati pubblico-privati. Nel ddl si prevede il riordino della vigilanza e della sicurezza nucleare, con la possibilità – non l'obbligo (come previsto in precedenza) – di istituire un'autorità amministrativa indipendente sul modello europeo. Per ora, però, le autorizzazioni restano in capo al ministero dell'Ambiente.

Al centro rimane la semplificazione: il titolo abilitativo sostituirà ogni altro provvedimento, tranne le valutazioni ambientali, e varrà anche come variante urbanistica. Gli interventi saranno dichiarati di pubblica utilità e urgenza, un chiaro segnale che l'interesse nazionale prevale sulle resistenze locali. È questa la vera svolta: non più rinvii e conflitti ideologici, ma una linea chiara. Il nodo delle scorie, per anni usato come alibi per non decidere, trova finalmente una disciplina organica: il ddl affronta sia lo stoccaggio temporaneo sia lo smaltimento definitivo, inserendo criteri di sicurezza e radioprotezione che rispettino tutti gli standard internazionali.

Tutti gli interventi saranno dichiarati di pubblica utilità, l'interesse nazionale prevarrà sui veti locali. Valutata l'istituzione di un'Authority ad hoc



Peso: 1-2%, 22-32%

L'editoriale

Ora Landinescu metterà in scena la sua rivoluzione

MARIO SECHI

La crociera è finita, inizia lo sciopero della Cgil. La parabola di Maurizio Landini va tenuta d'occhio, perché il suo problema non è il naufragio della Flotilla, tanto meno il fallimento della missione umanitaria (che non c'è mai stata), il grande spauracchio del segretario della Cgil è il sindacato autonomo Usb e tutte le altre sigle della rivoluzione guevarista che ha superato a sinistra il teorico della «rivolta sociale». Scavalcato nella lotta dura e pura, "Landinescu" prepara la sua Rivoluzione d'Ottobre, solo gli allocchi pensano che il problema sia Gaza, lui guarda al consenso a Roma, alle fabbriche che non se lo filano, sta apparecchiando il casino contro la legge di Bilancio dove farà confluire

un po' di tutto, nella confusione totale, che è la sua cifra stilistica. Landini non è l'unico irresponsabile di questa storia, Elly Schlein e Giuseppe Conte sono se possibile anche peggio visto che sono leader di partito, siedono in Parlamento, dicono di voler guidare l'Italia. Insieme a Gianni-Bonelli e Pinotto-Fratoianni, hanno soffiato sulle vele della Flotilla e oggi cosa possono esibire? Una pagliacciata fatta sulla pelle dei palestinesi, una deviazione che sta conducendo il centrosinistra verso lo sfascio. Non sanno nelle mani di chi si sono messi, sono diventati gli utili idioti di Hamas, sono fuori dalla storia, scaraventati in un cono d'ombra dove verranno presto dimenticati. L'immagine tragica di questa condizione di smarrimento e bancarotta culturale è arrivata da Reggio Emilia, dove il sindaco -

completamente obnubilato dalla propaganda - consegnava la cittadinanza onoraria a Francesca Albanese, altra figura tenebrosa di questa storia. Per bilanciare quella che gli appariva in fondo una vergogna, il sindaco ha chiesto la liberazione degli ostaggi. È stato fischiato dal pubblico. Nessuna *pietas* per gli ebrei. È stato bacchettato dall'Albanese che in piena commedia dell'orrore ha chiosato: «Questo non lo dice più». Sono ridotti così. A pezzi.



Peso: 14%

**Gli israeliani fermano i marinaretti pro-Pal. Idranti contro gli equipaggi
A Napoli bloccata la stazione, a Roma occupate le strade. Circo Pd-M5S**

La Cgil vuole il caos: domani sciopero generale per la Palestina

FAUSTO CARIOTI, ANTONIO CASTRO, MASSIMO SANVITO alle pagine 2-3-4 e un commento di GIOVANNI SALLUSTI a pag. 14

PROFESSIONISTI DEL DISORDINE

I pro-Pal bloccano le città E domani sciopero generale

**A Napoli invasa la stazione, a Roma traffico in tilt, a Genova porto chiuso
La sinistra applaude e sostiene la rivolta. Salvini valuta la precettazione**

MASSIMO SANVITO

■ Sono le sette di sera. La Flotilla è ormai vicina al "game over" e i pro-Pal iniziano a scatenare il caos. A Napoli, la stazione Centrale, va in tilt. Ci sono gli antagonisti del centro sociale "Mezzocannone occupato" e i collettivi studenteschi "Kaos e "Argo", gli stessi che da giorni presidiano la Facoltà di Lettere e Filosofia della Federico II, che occupano i binari bloccando la circolazione ferroviaria dopo un corteo non autorizzato. «Parlano di pace, e portano lo scontro in Italia, fermando i treni e danneggiando migliaia di lavoratori. Non sono pro-Pal: sono pro-caos e vanno fermati, puniti e multati. Irresponsabili i sindacati di sinistra, che aizzano le piazze danneggiando gli italiani», tuona il leader della Lega, Matteo Salvini. A Roma, nella zona della stazione Termini (i cui accessi vengono lasciati aperti solo a chi ha un biglietto; la metropolitana viene chiusa), in serata gli attivisti invadono le strade e il traffico collassa. S'improvvisa anche un corteo verso Palazzo Chigi. A Genova l'Usb chiu-

de due varchi del porto e a Pisa i pro-Pal occupano i binari della ferrovia. Nel mentre monta il secondo fronte, già aperto in mattinata, ovvero quello dello sciopero generale (su cui Salvini valuta la precettazione). L'Unione sindacale di base (si accoderà la Cgil) arringa le piazze: «È il momento di bloccare tutto. Venerdì 3 ottobre sciopero: produzione, logistica, trasporti, scuola, servizi, in segno di protesta contro il crimine di guerra commesso da Israele e contro la complicità dei governi occidentali, Italia compresa». Ma sono sindacalisti o sovversivi? Sigle istituzionali o tifosi del caos? Difensori dei diritti dei lavoratori o sabotatori dell'ordine pubblico? L'Usb, dopo il sorpasso a sinistra sulla Cgil, non si ferma. È un treno che viaggia a 300 chilometri orari e non ha paura di sbandare: vuole la testa dei cortei, le redini della protesta, la legittimazione politica. «Lo sciopero ha introdotto un elemento concreto nel Paese: il blocco delle attività che impedisce, in primis, l'invio di materiale bellico ma di ogni altro traffico verso lo stato di Israele mentre compie il genocidio in

Palestina. Lo sciopero generale diventa fondamentale per fare quello che il governo non fa», dicevano dall'Unione sindacale di base alla conferenza stampa convocata alla Camera in mattinata. Al loro fianco c'erano Cgil, Cobas e Cub: tutte sigle rosse. «Siamo pronti a uno sciopero generale che riguardi tutte le lavoratrici e tutti i lavoratori, pubblici e privati. Chiediamo a tutti di scendere in piazza», prometteva il segretario della Cgil, Maurizio Landini. Il Pd applaudiva. «L'attenzione della società e la mobilitazione delle persone a favore della Flotilla vanno sicuramente sostenute», spiegava la responsabile dem del Lavoro Maria Cecilia Guerra. Poteva mancare Angelo Bonelli (deputato di Avs)? Ovvio che no. «Di fronte alla morte di donne e bambini, al genocidio di Gaza e alla sistematica violazione del diritto internazionale è doveroso e legittimo che i sindacati chia-



Peso: 1-7%, 4-54%

mino alla mobilitazione».

Sul fronte opposto, già gravata dalla gestione della manifestazione nazionale pro Palestina di sabato a Roma che si annuncia tutt'altro che tranquilla, il governo rispondeva per le rime. «Non permetteremo che Cgil ed estremisti di sinistra portino in Italia il caos», dice il leader della Lega e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini. Sara Kelany, deputata di Fratelli d'Italia, puntava il dito contro Landini: «Le parole del leader della Cgil sono l'ennesima dimostrazione della volontà della sinistra di strumentalizzare contro il governo e contro gli italiani la tragedia della popolazione civile di Gaza». E pure Carlo Calenda, non un pericoloso fascista ma semmai leader dei moderati centristi di

Azione, rintuzzava i deliri di Landini: «Forse lo sciopero generale andrebbe prima chiamato per la fuga di Stellantis dall'Italia e per la chiusura dell'Ilva. Alla fine Landini fa solo politica. E anche male».

Oltre ai blocchi di cui sopra, a Milano i soliti giovani comunisti di Cambiare rotta, partendo dalla Statale, organizzano un sit-in di fronte al Comune. A Torino, gli ingressi principali delle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa vengono chiusi. Qui Bologna: tendopoli in piazza Maggiore e corteo. Firenze? Appuntamento in piazza Santissima Annunziata. E chi ci sarà domani a sfilare insieme ai sindacati per le strade di mezza Italia? Sempre loro: centri sociali, collettivi e maranza.

Tutti uniti in nome della Palestina, il pretesto del momento, per gettare le città nel disordine. Il 22 settembre, il lunedì rosso di Milano, potrebbe essere stato solo l'antipasto di un menù di caos pronto a essere servito ovunque.

Piccola postilla: ieri, alla Camera c'erano anche esponenti di Pd, Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi Sinistra. Non solo. C'era anche Yazan Eissa, membro del comitato direttivo della Flotilla, che nel suo intervento ha sempre chiamato Israele «entità sionista». Di fatto negando l'esistenza stessa dello Stato di Israele. Spenza che i suoi commensali facessero un plissé. © RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra i pro-Pal in piazza a Roma; a destra il blocco della stazione Centrale a Napoli contro il fermo della Flotilla (Ansa)



Peso:1-7%,4-54%

L'ABBORDAGGIO DELLA FLOTILLA

► Militari israeliani sulle barche, fermati gli attivisti: saranno trasferiti in Israele e poi espulsi. Identificata anche Greta Thunberg. Il governo italiano a Tel Aviv: niente violenza. Proteste in tutta Italia, assalto Pro Pal alle stazioni

Francesco Bechis, Mauro Evangelisti, Federica Pozzi, Ileana Sciarra e Marco Ventura da pag. 2 a 6

Israele blocca la Flotilla Militari sulle barche scattano i primi arresti

► L'abbordaggio delle 44 imbarcazioni iniziato poco dopo le 19, l'equipaggio ha aspettato l'intervento della marina israeliana con le mani in alto. L'operazione in diretta streaming

LA GIORNATA

L'Alma è in testa alla Flotilla e a bordo, nella veste di capitano simbolico, c'è Greta Thunberg. E come prevedibile è la prima a incrociare la prua delle navi militari israeliane: è la prima a perdere le comunicazioni ed è la prima a sparire dalla diretta dalle onde che ha tenuto tutti incollati per ore. Sono le 19.20 e si capisce subito che è l'ora del blitz: «Sì, sono arrivati», si sente dai microfoni disturbati dal vento. I marines di Tel Aviv sono veloci e in un attimo vanno all'arrembaggio delle altre barche: è il turno della Andara e poi tocca alla Karma, che ospita anche i deputati del Pd. L'alt si sente forte: «State entrando in una zona di guerra attiva. Se cercherete di forzare il blocco navale, bloccheremo e confischeremo le vostre imbarcazioni e sarete ritenuti pienamente responsabili delle vostre azioni». Alle 19.35 la comunicazione ufficiale dalle imbarcazioni della Flotilla: «L'abbordaggio è iniziato». Tutto come da protocollo, in mare finiscono persino i coltelli a cucina. I cellulari spariscono, così da evitare il rischio di possibili intrusioni nei dispositivi da parte dell'Idf. Tutti seguono le regole: seduti, mani in alto, passaporti in tasca, giubbotto di salvataggio

ben allacciato, quasi in fila sui lati esterni e laterali della barca. Su questo non bisognava sbagliare, perché farsi trovare sotto coperta poteva essere scambiato come un tentativo di nascondersi. E chissà quale sarebbe potuta essere la reazione dei militari. Quello che succede dopo non si vede più, tranne il momento dell'arresto di Greta Thunberg, pubblicato su X dal ministero degli Esteri israeliano. Le notizie sono frammentarie: bombe sonore, idranti sulle barche. «Non lo chiamerei attacco ma blocco», specifica da Roma il ministro della Difesa Guido Crosetto.

L'OPERAZIONE

Le telecamere dell'Alma, in diretta su siti e social, mostrano solo in parte quello che accade durante le

operazioni dell'Idf: gli attivisti seduti in cerchio sul ponte si notano con chiarezza. Attendono il blitz, si capisce. Un attimo dopo il segnale si interrompe ma la linea riparte quando il ponte della barca è già vuoto. Dove sono gli attivisti? Arrestati o comunque obbligati a scendere e a salire su una delle motovedette che già da ore si notavano sui radar. A bordo delle altre imbarcazioni si attende e la paura sale. Nes-

suno lo confessa e anzi dalle telecamere arrivano messaggi di entusiasmo: le dita a cuore, saluti, sorrisi e abbracci. Ma a poche miglia la situazione sembra complicarsi. E dal nord della Striscia di Gaza, proprio lì dove era diretta la Flotilla cinque razzi partono verso Ashdod. Tel Aviv, sempre fiera dei suoi scudi missilistici, fa sapere che solo uno è arrivato a terra, ma senza causare danni. L'operazione anti-Flotilla dunque può continuare, visto che proprio verso Ashdod la Marina israeliana ha deciso di far arrivare gli attivisti fermati.

LA MOBILITAZIONE

La notte è un crescendo di tensione e anche per il governo di Netanyahu è un caso delicato da gestire: «L'unico scopo della flottiglia Hamas-Sumud è la provocazione - scriveva ieri sera il ministero degli



Peso: 1-9%, 2-61%

Esteri di Israele - Italia, Grecia e il Patriarcato Latino di Gerusalemme

hanno offerto e continuano a offrire alla flottiglia un modo per consegnare pacificamente qualsiasi aiuto a Gaza». «La flottiglia ha rifiutato perché non è interessata agli aiuti, ma alla provocazione - proseguiva il Ministero - La Marina israeliana ha contattato la flottiglia Hamas-Sumud e ha chiesto loro di cambiare rotta. Israele ha informato gli equipaggi che si stavano avvicinando a una zona di combattimento attiva e che stava violando un legittimo blocco navale». La conseguenza era il blitz annunciato, che Tel Aviv ha organizzato in grande stile: 1.200 uomini dello Shayetet 13, le forze speciali navali, altri 600 uomini a terra.

LA TENSIONE AL LARGO

La giornata è stata difficilissima

per gli attivisti delle 44 barche. Droni, motovedette e persino un sottomarino che prima dell'alba ha perlustrato quella fascia di mare che Israele considera un confine insuperabile. La linea delle 150 miglia dalla costa di Gaza, d'altronde, gli equipaggi che hanno attraversato il Mediterraneo la avevano superata già nella notte tra martedì e mercoledì. E proprio lì si era fermata la fregata Alpino della Marina italiana che da giorni scortava gli attivisti per prestare aiuto in caso di necessità. Alcune motovedette avevano intrapreso manovre pericolose senza identificarsi, per poi andare via. Ma nessun abbordaggio, fino alle 19 di ieri. Per tutta la giornata si erano rincorsi gli appelli dei capi di governo per fermare la missione e «far prevalere il senso di responsabilità» chiesto da Grecia, Italia, Spagna e Portogallo. Invece undici per-

sone, tra cui tre cittadini turchi, erano state evacuate dalle forze turche poco prima dell'inizio dell'operazione israeliana. Gli altri erano andati avanti, fino alle 19.35, quando Israele ha interrotto la missione.

Federica Pozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO CROSETTO:
 «NON SI PUÒ PARLARE
 DI ATTACCO». GLI
 ATTIVISTI: «BOMBE
 SONORE E IDRANTI
 CONTRO DI NOI»**



Le immagini registrate dalle telecamere a bordo delle diverse barche



Peso: 1-9%, 2-61%

● **Le interviste del Mattino**
**MINNITI: SENZA IL SUD GLOBALE
NON POTRANNO ESSERCI
PACE E SVILUPPO DURATURO**

Antonio Troise a pag. 5

Il presidente
della fondazione
Med Or: Europa e Italia
centrali nel favorire
il dialogo su Ucraina
e Medio Oriente

Bene il piano Trump:
 Hamas farebbe bene
ad accettarlo
Significativo il sì di Onu,
Turchia e, tra gli europei,
della Spagna



🗣️ **L'intervista Marco Minniti**

«Non sono possibili pace e sviluppo duraturi senza il Sud del mondo»

► Il presidente della Med Or-Italia Foundation: Bruxelles e Roma centrali nel favorire il dialogo su Medio Oriente e Ucraina. Strategici il Mediterraneo e il Mezzogiorno

Antonio Troise

C'è un filo rosso che lega la guerra in Ucraina, il Mediterraneo e il Medio Oriente. Un filo che assegna all'Europa un ruolo strategico, inedito nella storia recente ma essenziale per costruire una pace stabile e duratura. Insomma, la partita non è solo a Nord-Est ma nelle connessioni fra l'Europa e i Sud del Mondo, dove l'Italia e il Mezzogiorno hanno una posizione geostrategica fondamentale.

Marco Minniti, ex ministro dell'Interno, presidente della Fondazione Med Or-Italia Foundation, il think tank che promuove le relazioni con

il Mediterraneo e il vicino Oriente, sviluppa il suo ragionamento con gli occhi che, di tanto in tanto, si concentrano sullo schermo del pc dove arrivano le notizie dalla Flotilla: «Ha raggiunto un chiaro successo politico, riportare Gaza al centro dell'attenzione mondiale. Nel momento in cui noi stiamo parlando sembra configurarsi la possibilità che le imbarcazioni siano indirizzate verso il porto israeliano di Ashdod. Così come è avvenuto nelle altre ultime circostanze. Adesso c'è un imperativo categorico: garantire l'incolumità di tutti coloro che sono a bordo e il rapido rientro nei paesi di partenza. Tutto questo riguarda innanzitutto le autorità israeliane». Una situazione in rapida evoluzione, anche dopo l'intervista che Minniti rilascia al *Mattino*, a tarda sera.

Il Piano-Trump può rappresenta-

re una svolta nel conflitto? «Non siamo di fronte a una svolta, ma i giochi si sono riaperti. E, naturalmente, si tratta di un passaggio importante. Basta pensare al tunnel buio nel quale ci eravamo infilati,



Peso: 1-5%, 5-61%

al discorso di Netanyahu, qualche giorno prima all'Onu. È chiaro che il piano in alcune parti è più preciso, in altre più vago e prevede, al suo interno, diversi stati di avanzamento. Ma si regge su tre pilastri fondamentali».

Quali?

«Primo, il cessate il fuoco e la fine del massacro a Gaza, di fronte a più di 65 mila morti, la maggior parte donne e bambini. Secondo, l'immediata riapertura degli aiuti umanitari per il sostegno della popolazione, per mettere fine a uno dei più grandi errori che hanno nuociuto alla leadership di Israele: utilizzare la fame e la carestia come armi. Nel piano è previsto che gli aiuti umanitari siano gestiti dalle Agenzie collegate alle Nazioni Unite e non dagli Usa che, fino ad ora, hanno registrato un bilancio fallimentare. Terzo, la liberazione degli ostaggi e la restituzione delle vittime. Il tutto inserito in un contesto che prevede la smilitarizzazione di Hamas e la creazione di un nucleo dello Stato Palestinese con Cisgiordania e Gaza. Non va sottovalutata, infine, la grande novità arrivata dai colloqui fra Trump e Netanyahu, ed è lo stop degli Usa all'espansionismo israeliano».

Quindi, è stato giusto affidare le trattative al presidente americano?

«Sì, per una ragione semplice. Trump e gli Stati Uniti hanno una relazione speciale con Netanyahu. Sia dal punto di vista personale sia, ovviamente, da quello militare. C'è poi da considerare che, dopo il fallimento del vertice di Ferragosto con Putin, che ha fatto crescere la pressione sull'Europa, il presidente americano aveva bisogno di rilanciare la sua immagine, al di là delle 'sette paci' decantate».

E Hamas? Farebbe bene a siglare il piano?

«In questo momento non ha grandi alternative. Dopo due anni di guerra, si è fortemente indebolita e, anche se si tratta di un'organizzazione terroristica, non può ignorare il consenso della popolazione sull'uso estremo della violenza e dalla morte come strumento di affermazione politica. Su questo fronte si è rotto qualcosa. Nel 2006 era stata la prima forza politica di Gaza. Ma ora, dopo tante sofferenze, si è cominciato a percepire che Hamas sta utilizzando la popolazione come scudo umano. Una rottura evidenziata dal presidente

dell'Autorità Palestinese, Abu Mazen. È stato un grande errore, da parte degli Usa, avergli negato il visto. Nel suo discorso, ha chiesto ad Hamas di deporre le armi ed ha spiegato che non avrebbe avuto un ruolo nel futuro governo della Palestina. Parole che ha dovuto scandire da remoto ma che avrebbero avuto un effetto più incisivo in presenza. C'è, poi, un altro elemento che dovrebbe convincere l'organizzazione a firmare: al vertice di Washington erano collegati non solo i Paesi arabi moderati, a partire dal Qatar, "l'amico necessario", ma anche la Turchia, che era arrivata a minacciare per Gaza una guerra diretta contro Israele. Infine, tutta l'Europa si è schierata a favore del Piano, anche la Spagna, che aveva assunto posizioni diverse e direttamente il segretario generale delle Nazioni Unite».

Quindi, il Piano Trump non è su misura di Israele?

«Affatto. Basta guardare, del resto, alle istantanee del volto di Netanyahu quando parla all'Onu e quando esce dalla Casa Bianca».

Qual è la posta in gioco per Netanyahu?

«Il Piano Trump può essere l'occasione per una sua ricollocazione politica. Finora ha giocato una partita tesa essenzialmente alla sua sopravvivenza personale, politica e giudiziaria. Personale, perché, come è noto, tutti coloro che ricoprivano posizioni di vertice il 7 ottobre sono stati estromessi dalle loro funzioni. Politica, perché già oggi i partiti dell'opposizione si sono detti pronti a sostenere il suo governo. Non dobbiamo dimenticare che per gli ultraortodossi c'è stata una legge che ha di fatto esonerato dal servizio militare questa parte della popolazione. Solo che, all'epoca, si trattava di poche centinaia di persone. Ora rappresentano il 14% della popolazione, che sta dicendo alla restante parte degli israeliani - richiamando un detto italiano - 'armiamoci e partite'. Ci sono decine di migliaia di riservisti che non vedono le famiglie da sei o sette mesi, con i casi di sostegno psichiatrico e psicologico aumentati del 1000%. Infine, terzo punto, quello giudiziario. Finora, il leader di Tel Aviv ha utilizzato la formula del 'legittimo impedimento' per "saltare" le udienze del processo per corruzione dove è coinvolta anche sua moglie. C'è, poi, la partita delle prossime elezioni, nel 2026. È difficile che

una grande democrazia come Israele possa accettare un rinvio che potrebbe accentuare, ulteriormente, la rottura nel Paese. Mentre Netanyahu parlava con Trump, i familiari degli ostaggi hanno circondato pacificamente la sua casa. Il Piano può rappresentare, quindi, la sua occasione anche per presentarsi agli elettori come l'uomo che ha sconfitto Hamas ed ha costruito un nuovo percorso di pace».

Dovrà però anche riconoscere lo Stato Palestinese?

«Il Piano allude chiaramente alla creazione di uno Stato palestinese che riconosca la legittimità di Israele. Questo rappresenterebbe una straordinaria garanzia per la sicurezza del popolo israeliano. Altro che piccola Sparta! Non è più quel tempo. Non si può pensare di essere una città-Stato, isolata dal resto del mondo, e non si può neanche affidare solo alla difesa militare la sicurezza del Paese, come ha dimostrato l'orrore del 7 ottobre. Occorre, invece, una visione, una rete di relazioni diplomatiche e un nuovo assetto del Mediterraneo da costruire con i Paesi arabi. Questo era e rimane il senso più profondo degli accordi di Abramo».

Quindi, a questo punto, la partita è nelle mani di Hamas. Non è che, dietro le quinte, Netanyahu spera ancora in un suo rifiuto?

«Guardiamo ai fatti. Nel Piano non c'è più alcuna richiesta di lasciare Gaza. E si tratta di un punto decisivo: spostare due milioni di persone avrebbe destabilizzato l'intera area, in particolare l'Egitto e la Giordania. Inoltre, si garantisce un periodo di transizione con un'autorità guidata dagli Stati Uniti. Si tratta di un punto essenziale che chiama Trump direttamente ad assumersi una responsabilità. Inoltre, originariamente, i punti del Piano erano 21. Poi sono diventati 20 perché Netanyahu ha fatto pubblicamente le scuse al primo ministro del Qatar per l'attacco a Doha. È una delle ragioni che hanno fatto infuriare gli ultraortodossi. È prevista, infine, la costituzione di un cen-



tro di consultazione permanente fra Qatar, Usa e Israele. Probabilmente non siamo alla svolta storica, ma si può ripartire».

Quale ruolo possono avere l'Europa e l'Italia?

«Un ruolo cruciale. Proprio ieri si è svolto il Consiglio europeo informale a Copenaghen su difesa comune e Ucraina. L'Europa è fra due guerre, una al centro del Continente e l'altra nel cuore del Mediterraneo. Sull'Ucraina è chiamata ad assumersi sempre più responsabilità. L'Europa è stata decisiva dopo "Anchorage" a non lasciare sola l'Ucraina. A non spezzare il rapporto fra Trump e Zelensky. Da qui il significato profondo delle pressioni russe sull'Europa su queste settimane. E oggi, il problema – il tema della difesa europea, con i droni che entrano nello spazio aereo polacco o dei Paesi Baltici – non è

quello del riarmo, ma quello della sicurezza e della salvaguardia dei nostri valori, della nostra libertà e della nostra democrazia. Inoltre, l'Europa è un interlocutore importante anche sul futuro di Gaza perché c'è un filo rosso che lega la guerra in Ucraina, al Mediterraneo e al Medio Oriente».

E l'Italia?

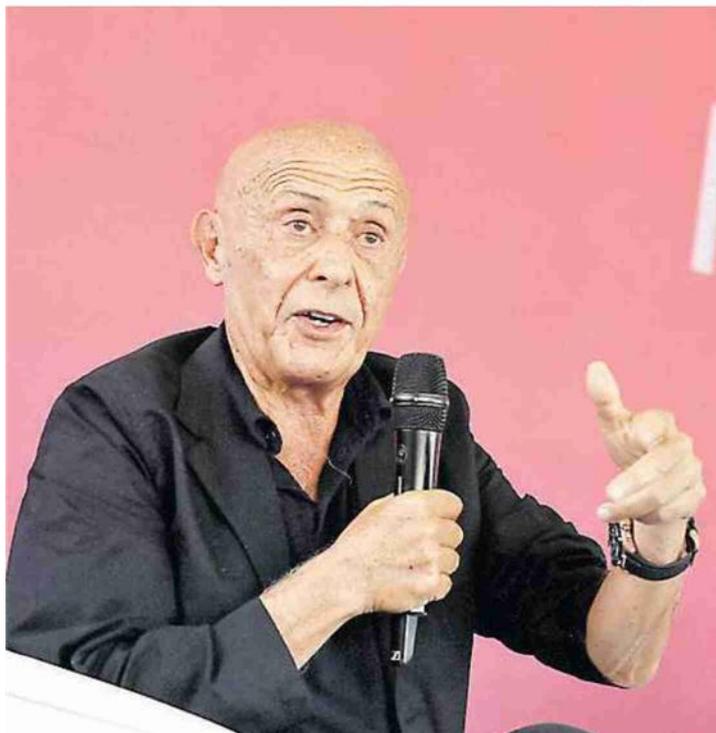
«Quando scoppia la guerra in Ucraina c'è un'onda d'urto che arriva al Mediterraneo, con molti Paesi che rischiano una crisi alimentare a causa dello stop delle forniture di grano da Kiev. Voglio dire che, in un mondo profondamente interconnesso, non è possibile costruire una pace e garantire uno sviluppo stabile e duraturo senza i Sud del Mondo. Questo deve far capire all'Europa che la partita non si gioca solo a Nord-Est ma anche a Sud, dove sul tavolo c'è un pezzo importante del nostro futuro. E, in questo

ambito, l'Italia è determinante per la sua collocazione geo-strategica, il vero punto di connessione per gli equilibri dell'Europa, dell'Africa e dell'Asia, il ponte fra l'Occidente e i Sud del mondo. Questa è la sua missione storico-politica. Un percorso che può poggiare le sue gambe proprio sul Mezzogiorno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Il piano Trump
va accolto
con interesse
e attenzione
Anche Onu,
Spagna e Turchia
hanno espresso
apprezzamento*

*Mediterraneo
e mondo arabo
assumono
un ruolo chiave
C'è un filo rosso
che collega
le crisi da Kiev
al Medio Oriente*



DIPLOMAZIA E GEOPOLITICA Marco Minniti, già ministro dell'Interno, oggi presidente della Fondazione Med Or-Italia Foundation



Peso: 1-5%, 5-61%

Il reportage

Sapienza occupata E gli studenti: scateniamo l'inferno

ROMA «Per la Flotilla siamo pronti a scatenare l'inferno», avvertono alla Sapienza.
Ajello a pag. 4

Pochi, confusi e arrabbiati: la resistenza immaginaria dei proPal della Sapienza

IL RACCONTO

ROMA Un celebre libro di Vittoria Ronchey, sui rampolli della buona borghesia anni '70 che s'atteggiavano a rivoluzionari, s'intitolava: «Figlioli miei, marxisti immaginari». I loro succedanei, che stanno occupando la facoltà di Scienze politiche alla Sapienza riempendola di bandiere palestinesi, di manifesti contro la ministra Bernini («Vattane a Tel Aviv») e di grida e di canti contro Meloni («Schiava di Netanyahu, complice di un macellaio»), come chiamarli? Sono gazisti immaginari e anche immaginifici: «Per la Flotilla siamo pronti a scatenare l'inferno», avvertono. Oppure: «Chi tocca la Flotilla dovrà vedersela anche con noi». Ovvio il tremore che suscitano queste sfide, al suono di «Bella Ciao» e del combat rap ProPal, nella marina israeliana e nel Mossad.

Giorgia Meloni definisce questi ragazzi, strapieni di slogan, di orecchini e di intenzioni ideologico-umanitarie, «figli di papà». Un po' lo sembrano e un po' lo sono. Hanno l'atteggiamento sicuro di chi non ha bisogno dello studio («Blocciamo l'università, blocciamo la città») e dell'ascensore sociale (stanno già ai piani medio-alti e Charles De Gaulle direbbe loro ciò che disse ai sessantotti-

ni: «Diventerete tutti notai!»); parlano un politichese non da borgata e di tendenza esistenzialista («Il neoliberalismo imperialista e sionista non ci batterà, perché noi abbiamo la libertà incorporata»); citano in continuazione i libri di Francesca Albanese, responsabile Onu per i territori occupati, diva radical del terzomondismo post-adolescenziale, di cui conoscono pensieri e opere e invidiano gli studenti del movimento di Bologna che l'hanno invitata l'altro giorno in ateneo e hanno potuto vedere la star dal vivo. «Se la lotta continua, e continuerà, la Albanese verrà a lot- tare con noi», assicura Chiara, una di Lettere. Intanto, tra gli occupanti romani e i compagni degli altri atenei, a cominciare da quello di Napoli, è tutto un viavai sulle chat. Ci si fa forza a vicenda, in attesa che la Flotilla venga fermata e allora sarà lotta dura senza paura. I compagni dell'università di Genova si sono già portati avanti con il lavoro: lì sono spuntati i poster con i volti di Meloni e Bernini trasformati in bersagli con fori in fronte.

MINORANZA

Qui, il problema è che i flottiglianti-occupanti della Sapienza sono pochi. Saranno non più di 200 (e di notte restano a vigilare come sentinelle una decina) su una popolazione universitaria di 122.000 ragazzi nel primo ateneo della Capitale. Pochi ma buoni? Un clima di violenza ancora non c'è, ma, appunto, «appena toccano la Flotilla scateremo l'inferno». A un certo punto, nella mattinata di ieri, alcuni di loro pizzicano un giornalista che s'è intrufolato nella facoltà occupata, aggirandosi nelle aule istoriate con i cartelli «Free Palestine». Lo bloccano e gli fanno: «Se ne vada via subito, e glielo

diciamo con le buone...». Lo scortano all'uscita e lo avvertono: «Non ci provi mai più». Avete qualcosa da nascondere?

«Smamma!».

No, questi del-



la Generazione Gaza, come trionfalmente li chiama Bertinotti tornato in modalità subcomandante Fausto, non sembrano i violenti degli anni '70, ma è un attimo e la situazione può incendiarsi. Anche perché la piazza di sabato, con tutti gli antagonisti riuniti a Roma, non sarà una passeggiata

per benpensanti e umanisti o umanitaristi.

IL PICCHETTO

Al mattino, protette da agenti in borghese della Digos, arrivano due ragazze per contestare i contestatori. Alzano due cartelli di fronte al picchetto degli occupanti che impedisce agli studenti di entrare in facoltà. In un cartello si legge: «Ridateci le aule». Nell'altro, c'è scritto: «La cultura non si chiude a chiave». Partono grida contro la coppia: «A fasceeee, tomatevene a Palazzo Chigi dalla Meloni». Quelle restano lì, imperterrite. E a chi le interpella rispondono: «Sì, siamo di Gioventù nazionale, la giovanile di FdI. Ma manifestiamo, anzi contro-manifestiamo, qui davanti come semplici iscritte alla Sapienza che hanno il diritto di studiare». Una delle due ha anche un fidanzato, lì accanto, che si autodefinisce «comunista iscritto alla Fgci» (esiste ancora ed è la federazione dei ragazzi di un minuscolo partitino con un nome importante: Pci) ed è un bravo studente di questa facoltà. Lui tenta di mediare tra le ragazze e i gazisti immaginari, dicendo: «Siamo tutti d'accordo nella critica a Netanyahu. Non possiamo dialogare in pace?». Certo che

si potrebbe, anzi si deve: perché se la protesta smette di essere discussione e diventa sopraffazione, impedisce la libertà altrui. Questo non è però un ragionamento spendibile da queste parti. «Con i fasci non si parla - irrompe una ProPal dall'accento meridionale - e mi prudono le mani». Quelli della Digos ascoltano ma non intervengono. Ma ecco che arriva il preside di Scienze politiche, il professor D'Urso. Non è un nemico degli occupanti, anzi, ma dice loro e a tutti di stare calmi. E alle ragazze di destra: «Non dovete provocare». Loro replicano: «Ma sono questi che non ci fanno entrare in facoltà». Poi le meloniane provano a entrare e vengono respinte dal picchetto con la solita forma: «Ora vi cacciamo con le buone, ma la prossima volta...».

Poco più in là, anche a Fisica c'è l'occupazione. Non dell'intera facoltà ma dell'aula intitolata alla Palestina Libera. Bandiere dappertutto. Due ragazze con kefiah conversano così: «Sabato al corteo vengono da Milano anche quelli del Leonka, so' certi fichi da paura...». Poi, siccome tutti qui dicono, magari millantando, di avere un amico o una amica, un cugino o una cugina, un ex fidanzato o una ex fidanzata a bordo della Flotilla tentano di chiamare al telefono Er Mollicone. Chi? Non il deputato meloniano - a fascioooo, gli direbbero - ma un ex studente della Sapienza, Lorenzo Mollicone, 26 anni, che sta navigando verso Gaza. Quello risponde al telefono e le due gaziste: «Mollico', state a lotta'!». E lui: «Siempre!». Come fosse Guevara sulla Granma, la storica imbarcazione

con cui il Che, Fidel Castro e gli altri combattenti dal Messico raggiunsero Cuba per fare la rivoluzione.

Sonia è una degli occupanti e dice: «Meloni e Schlein pari sono. Tutti complici del genocidio». Tra tante parole, la parola che non si sente mai è Hamas. È come se non esistesse, come se non fosse mai esistita. Un ragazzo con pizzetto e codino alla parola Hamas sgrana gli occhi: «Hamas? E che cacchio c'entra Hamas?!». Con Gaza niente, come si sa.

ABBASSO IDF

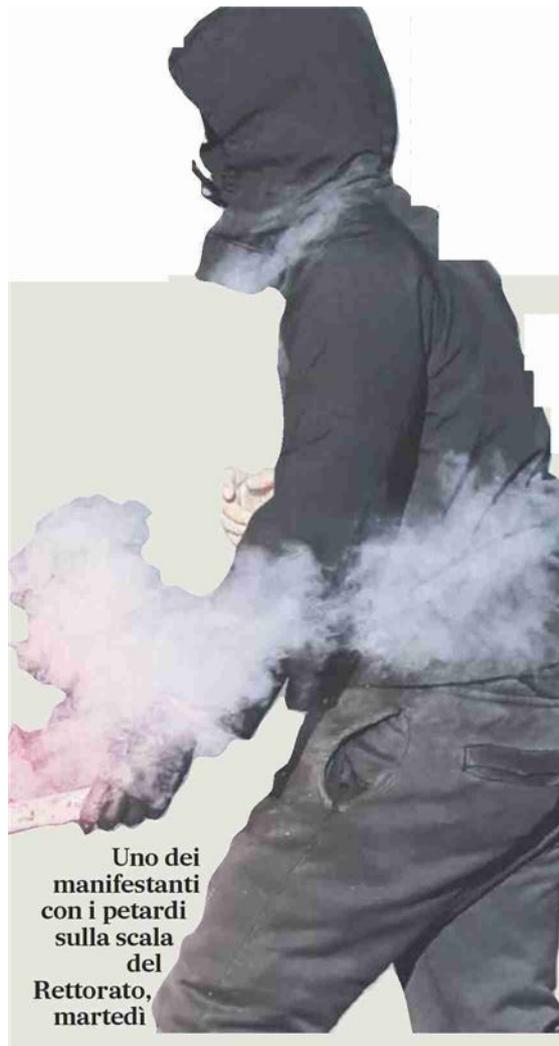
Della rettrice Polimeni invece si parla, eccome: «Ha in testa il casco dell'Idf» (l'esercito israeliano). Proprio come la ministra Bernini, colpevole agli occhi degli occupanti di aver detto una bestemmia di questa portata, ovvero di aver ricordato che il diritto non si difende chiudendo aule. Intanto è arrivato un altro studente che vuole entrare a Scienze politiche per studiare, capisce subito che non è aria (anche perché le lezioni sono sospese, al netto di qualche ricercatore ex settantasettino che nel cortile prova a essere la reincarnazione di Arafat arringando i ragazzi) e offeso batte in ritirata dicendo: «Io non sarò mai anti-fascista». Qualcuno lo sente e gli fa: «Tomatene nella fogna da cui sei venuto». E c'è da accontentarsi di questo, perché nel '77 gli avrebbero sparato un colpo in fronte. Mentre adesso, quelli della Generazione Gaza si auto-proclamano «non violenti». Ma poi la piazza è la piazza, e in tanto pacifismo non è tempo di piazze pacifiche.

Mario Ajello

**STRISCIONI E BANDIERE
A SCIENZE POLITICHE
GLI ATTIVISTI CACCIA
DUE RAGAZZE DI DESTRA
«PER ORA VE LO
DICIAMO CON LE BUONE...»**

**SALE LA TEMPERATURA
IN VISTA DEL CORTEO
DI SABATO PROSSIMO
ANCHE SE IL CLIMA
DA ANNI '70
SEMBRA LONTANO**





Uno dei manifestanti con i petardi sulla scala del Rettorato, martedì



Peso:1-1%,4-36%,5-11%

Europa Investimenti in cambio di maggior competitività

Ue, l'appello degli industriali: «Sia più snella»

L'industria europea chiede all'Ue di agire senza indugi. A lanciare l'appello dal «Copenhagen Pledge» 28 colossi del continente (da Airbus a Siemens, passando per Vodafone, Novo Nordisk e ThyssenKrupp) che si sono impegnati ad aumentare del 50% i propri investimenti entro il 2030

in cambio di un'Europa «più snella, competitiva e integrata». Appello rilanciato da Madrid dai presidenti di Confindustria e dell'omologa spagnola Ceoe, Emanuele Orsini e Antonio Garamendi, riuniti per il 3° bilaterale tra le due principali

organizzazioni imprenditoriali del Sud Europa.



Peso:12%

FOCUS CINITALIA

Cina per la prima volta nella top ten mondiale delle economie più innovative

L'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale ha recentemente presentato il "Global Innovation Index 2025", in cui la Cina è entrata per la prima volta nella top ten delle economie più innovative a livello globale, mantenendo allo stesso tempo per il terzo anno consecutivo il primo posto per numero di cluster innovativi, con 24.

In Cina esce dalla linea di produzione un nuovo veicolo a energia pulita ogni 53 secondi, mentre ogni giorno vengono presentati migliaia di brevetti per invenzione.

Il rapporto del Global Innovation Index 2025 afferma che la crescita degli investimenti globali in innovazione sta rallentando, con un tasso di aumento della spesa in ricerca e sviluppo sceso dal 4,4% dell'anno precedente al 2,9% nel 2024; si prevede un'ulteriore diminuzione al 2,3% nel 2025. Inoltre, a causa degli effetti dell'alta inflazione, la spesa reale in ricerca e sviluppo da parte delle imprese è significativamente inferiore alla media dell'ultimo decennio. Nell'attuale contesto internazionale, il miglioramento della capacità innovativa della Cina appare ancor più notevole.

In questi anni, dall'entrata in servizio ufficiale della stazione spaziale cinese Tiangong, all'avvio dell'esercizio commerciale della prima centrale nucleare di quarta generazione al mondo; dal calcolo quantitativo ai modelli di intelligen-

za artificiale su larga scala, quali sono i segreti dell'innovazione che si celano dietro questi traguardi?

Negli ultimi anni la Cina ha implementato in modo approfondito una strategia di sviluppo guidata dall'innovazione, approfondendo ulteriormente le riforme globali e agendo in modo sinergico su sistemi economici, tecnologici e dei talenti, fornendo una garanzia istituzionale sistematica per l'innovazione tecnologica. Nel 2024, gli investimenti in ricerca e sviluppo dell'intera società cinese sono aumentati del 48% rispetto al 2020, con un'intensità degli investimenti in ricerca e sviluppo pari al 2,68%, superiore alla media dei paesi dell'Unione Europea; il numero totale di ricercatori è al primo posto al mondo. Tutto ciò fornisce un impulso continuo all'innovazione tecnologica.

Dopo un'innovazione rivoluzionaria, deve esserci un'implementazione industriale che le porti «da uno a cento». Le imprese svolgono un ruolo fondamentale in questo processo. Attualmente le aziende cinesi detengono 3,72 milioni brevetti di invenzione validi, il 74,4% del totale nazionale,

sottolineando il loro ruolo centrale come motori dell'innovazione. L'analisi suggerisce che il rafforzamento della protezione della proprietà intellettuale in Cina e la continua ottimizzazione del contesto di mercato hanno stimolato lo slancio innovativo delle imprese, accelerando al contempo la commercializzazione dei risultati innovativi. Un esempio? Catl, il principale produttore cinese di batterie per veicoli elettrici: al 2024 l'azienda generava in media

16,8 brevetti al giorno. Nel settembre di quest'anno ha presentato in anteprima mondiale la sua ultima tecnologia anti-surriscaldamento, raggiungendo i più elevati standard di sicurezza al mondo per i sistemi di batterie. Nel 2025 la Cina può vantare 24

cluster tra i primi 100 poli innovativi globali, stabilmente al primo posto per il terzo anno consecutivo. Questi cluster svolgono un ruolo guida nel promuovere l'integrazione tra innovazione e industria. Prendendo come esempio l'Area della Grande Baia Guangdong-Hong Kong-Macao, dove si trova il cluster Shenzhen-Hong Kong-Guangzhou,

nel 2024 il numero di brevetti per invenzione concessi nelle tre località ha raggiunto complessivamente il numero di 113mila, pari al 12,1% del totale nazionale; le domande in-

ternazionali di brevetto (Pct) hanno raggiunto le 19mila, il 27,5% del totale nazionale. Nei primi sei mesi di quest'anno, le domande Pct nelle tre aree hanno superato le 10 mila unità, con un aumento del 30,7% su base annua, mantenendo una forte tendenza di crescita.

La Cina detiene attualmente il 60% dei brevetti globali riguardanti l'IA, posizionandosi al primo posto al mondo. In Arabia Saudita aziende locali hanno introdotto modelli di IA cinesi per migliorare l'efficienza operativa; in Malesia la tecnologia cinese dei pagamenti mobili ha favorito lo sviluppo del turismo locale; in diversi paesi africani i droni cinesi stanno aiutando a sviluppare un'agricoltura intelligente. Negli ultimi cinque anni, la Cina ha guidato la definizione di 532 nuovi standard internazionali in settori come i veicoli a nuova energia, i sistemi elettrici di nuova generazione e l'aeronautica. (riproduzione riservata)

content by Cinitalia*



Peso:38%

Palazzo Chigi di nuovo merchant bank, ma in modo diverso dai tempi di D'Alema

DI ANGELO DE MATTIA

All'epoca del governo D'Alema un famoso avvocato e accademico, Guido Rossi, da tempo scomparso, ebbe a dire, con una battuta, che l'unica merchant bank in cui non si parlava inglese era Palazzo Chigi, alludendo a presunti rapporti con il mondo bancario e finanziario i cui esponenti si sarebbero recati presso la presidenza del Consiglio. La battuta, anche se ad effetto, era chiaramente esagerata e forse era il frutto anche di relazioni non sviluppatesi come si sarebbe voluto.

Ricordo che in un caso eclatante, autorevolissimi esponenti della Fiat - allora con una partecipazione nell'Istituto San Paolo di Torino - che avevano chiesto di essere ricevuti a palazzo Chigi mentre l'istituto in questione aveva lanciato un'opa, poi risultata ostile, sulla Banca di Roma-Capitalia, furono immediatamente istradati verso la Banca d'Italia dopo che era stato detto loro che il governo non aveva competenza in materia, la quale, invece, era esclusiva dell'Istituto centrale. Queste vicende vengono in mente ora che le cronache riportano di visite a Palazzo Chigi di questo o quel banchiere, in particolare per progetti di aggregazione o di trasformazione dei rispettivi istituti. Ora, però, c'è il dato nuovo che è costituito dalla competenza del governo, non vigente ai tempi ricordati, in materia di golden power e si può

anche aggiungere che non sarebbe fuori luogo un'informazione al governo sui progetti in questione, fermo naturalmente il rispetto delle attribuzioni della Banca d'Italia e della Bce, nonché della altre autorità a vario titolo competenti nella materia.

Da ultimo, le cronache segnalano la visita a Palazzo Chigi, prima, di Giuseppe Castagna, amministratore delegato di Banco Bpm, poi di esponenti di Crédit Agricole Italia, in evidente relazione con il progetto, che sarebbe stato concepito, di un raccordo nelle possibili forme o direttamente di un'aggregazione tra le due banche. Di esso si parla da un po' di tempo e ancor più dopo che l'Agricole, azionista del Banco, ha chiesto l'autorizzazione della Bce per salire oltre il 20%.

Per l'eventualità di un progresso dell'iniziativa, il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ha comunque doverosamente anticipato che il progetto sarà sottoposto all'esame richiesto dal golden power. Naturalmente - si osserva qui - l'esame potrebbe concludersi con un via libera o con l'applicazione di criteri e di vincoli perché l'operazione possa essere attuata. Ma prima di ciò vi è, come sopra richiamato, la Vigilanza, pur tenendo conto della pluralità delle autorizzazioni, la quale richiederebbe che si metta ordine nella materia e si semplifichi. In particolare, quale senso avrebbe, in ipotesi, applicare il golden power se, per esempio, il progetto non fosse condivi-

so, ai fini autorizzativi, dalla Banca d'Italia-Bce? In ogni caso, di una possibile concentrazione, nei vari modi in cui potrebbe essere realizzata, si continua a parlare, in parte per sentito dire, in parte per alcune deduzioni logiche, prima fra tutte l'impossibilità che il Banco sia nell'operazione un soggetto aggregando. E ciò per molteplici ragioni, a cominciare dalle potenzialità e dalla storia dell'istituto, ma anche avendo presente il comportamento tenuto nei confronti dell'ops Unicredit che avrebbe potuto portare proprio alla figura dell'aggregando o dell'incorporato.

Ma si deve ricordare anche che Agricole, quando ha iniziato a crescere nel Banco, ha sempre escluso un intento che andasse oltre le possibili forme di collaborazione e di condivisione, a maggior ragione perché subentrava nei rapporti dopo l'abbandono da parte di Unicredit di un progetto che appariva sorretto da differenti finalità.

È inutile, ovviamente, ricordare ciò a un banchiere di grande competenza qual è Castagna il quale è stato capace, con il presidente Tononi, di respingere con successo il progetto di Unicredit. A questo punto, però, sulla vicenda, ferma restando l'osservanza della riservatezza per gli aspetti che la richiedono, un'informativa a risparmiatori, investitori, mercato in genere sarebbe importante, per non dire doverosa. (riproduzione riservata)



Peso:30%

I DOSSIER IN ATTESA

“Decreto energia in dieci giorni”

**Pichetto sul DL, Vigilante
sull'Energy release**

L'ad del Gse sul meccanismo per gli energivori: “Lavoriamo su come applicare la clausola di claw-back”.

a pagina 6

● L'ITALIAN ENERGY SUMMIT DEL SOLE 24 ORE

Pichetto: “DL energia in 10 giorni, il Ddl nucleare il 2 torna in Cdm”

Il ministro: “Sul decreto un paio di questioni da chiudere per le aree idonee Fer”. Vigilante (Gse): “Su FerX offerte allineate ai 65 €/MWh, ipotesi Ppa per chi ha offerto di più. Sul meccanismo dell'Energy release lavoriamo a claw-back”

“Entro 10 giorni credo chiuderemo, ci sono solo un paio di questioni da chiudere sulle aree idonee”.

Lo ha detto il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto all'Italian Energy Summit del Sole 24 Ore a proposito dell'atteso DL Energia.

“Il decreto è pronto ma poi viene voglia di aggiungere un vagone – ha sottolineato il responsabile del Mase - ieri (30 settembre, ndr) abbiamo avuto un incontro per portare in norma primaria la soluzione delle aree idonee, dopo le sentenze del Tar e i rinvii alla Corte Costituzionale, per saltare tutte le questioni di interpretazione, in particolare sull'eccessiva discrezionalità data alle Regioni. Poi c'è la parte sulla saturazione della rete e i data center. Entro ottobre il decreto arriverà di sicuro ma spero anche prima”.

In tema di aree idonee, secondo quanto riportato dal Sole 24 Ore la bozza di decreto prevede un set minimo di aree dando poi 120 giorni alle Regioni per legiferare senza però prevedere divieti generali e astratti all'installazione di Fer.

Pichetto ha aggiunto che “c'è da fare il revamping dell'idroelettrico aggiungendo circa 10 TWh di produzione anche perché siamo alla vigilia di un'esplosione della domanda di energia. Ricordiamoci che la Francia sta facendo manutenzioni alle centrali nucleari e prima di lasciare senza energia i francesi lasceranno senza energia gli italiani”.

A proposito di nucleare, il ministro ha annunciato che per il Ddl delega al Cdm del 2 ottobre “dovrebbe esserci l'ultimo passaggio, poi il Parlamento definirà i propri tempi”. Entro i 12 mesi successivi “dobbiamo redigere le norme di attua-

zione” e comunque “l'obiettivo è per fine legislatura quello di dare le condizioni per fare le scelte che poi possono andare su Smr, Amr o fusione”.

Riguardo alla discussione in Parlamento, Pichetto ha detto di “rispettare tutte le posizioni ideologiche ma mi auguro che il dibattito sia portato sui contenuti e sull'interesse nazionale”.

Infine, sull'Energy release il ministro ha detto che “speriamo si chiuda quanto prima alla Corte dei Conti, poi ci saranno 15 giorni per le eventuali rinunce e quindi la fase attuativa concreta”.

Sul tema si è soffermato anche l'ad del Gse Vinicio Mosé Vigilante. “In attesa della Corte di Conti stiamo lavorando alacremente, come fatto lo scorso anno, con l'obiettivo di far sì che i contratti vengano firmati entro l'anno”.

Vigilante ha però sottolineato che “bisogna capire come applicare la clausola di claw-back (introdotta in forza della comfort letter Ue, ndr) ma stiamo cercando di creare un framework che salvaguardi lo spirito e soprattutto l'efficacia della norma originaria”.

L'ad del Gse ha comunque rimarcato che “operiamo in stretto coordinamento non solo col Mase ma anche con Confindustria, che si è presa carico di come contabilizzare gli importi e il corretto trattamento fiscale, è un lavoro corale e il successo dipenderà dalla collaborazione tra tutti i soggetti”. L'obiettivo, ha aggiunto, è “garan-



Peso: 1-5%, 6-56%

tire l'annualità 2025 che vale circa 1 miliardo €".

Dichiarazioni in linea con quelle rilasciate dal sottosegretario Mase Claudio Barbaro in risposta all'interrogazione di Cappelletti (M5S) alla X commissione della Camera (QE 30/9).

"Il ministero – ha sottolineato – è consapevole dell'impatto della clausola di claw back sulle valutazioni dei beneficiari ai fini dell'adesione al meccanismo ed è tra gli elementi oggetto di attenzione". L'obiettivo, ha aggiunto, "è stabilire modalità che nel rispetto della comfort letter Ue, consentano di definire un quadro certo e affidabile contenendo i fattori di incertezza derivanti dalle nuove clausole".

Barbaro ha inoltre confermato che in vista dell'adozione delle regole operative Gse è stato "avviato un confronto con le associazioni delle imprese interessate".

Passando invece al FerX transitorio (definito "pietra miliare"), l'ad del Gse ha detto che alla prima asta (QE 12/9) "c'è stata una grandissima partecipazione e "ci sono le condizioni per poter assegnare 8 GW allineati al prezzo di 65 €/MWh" visto che ci sono state diverse offerte "anche molto al di sotto dei 65 €".

Vigilante ha peraltro aggiunto che "verificheremo se c'è interesse per chi ha fatto offerte superiori di concludere Ppa con i produttori magari con la garanzia di ultima istanza del Gse".

Riguardo infine all'asta "Nzia" riservata alla componentistica made in Europe (o meglio "non made in China", QE 30/9), l'ad ha precisato che il meccanismo "interesserà tutti gli strumenti di sostegno alle Fer, compreso il conto termico".



Confartigianato e le priorità del dopo voto

Ingardia a pagina 15

Manifattura e turismo Confartigianato detta le priorità del dopo voto

Ferrer Vannetti, il presidente toscano: «Siamo una fetta importante dell'economia del Paese. I candidati non devono dimenticarselo»

di **Francesco Ingardia**
FIRENZE

E' il momento delle associazioni di categoria e delle loro richieste ai candidati governatori affinché la politica non disattenda i desiderata e gli appelli di un filotto di comparti che rappresentano il motore trainante dell'economia toscana, frenato dalla 'tempesta perfetta' dei continui choc geopolitici, dai dazi trumpiani e dalle fluttuazioni del caro energia. Dopo il manifesto e l'urgenza di «un nuovo piano industriale triennale» invocato da Confindustria e l'attenzione della Regione pretesa da Coldiretti per la filiera dell'agro-alimentare, è il turno degli artigiani.

«**Confartigianato** proporrà ai candidati alle elezioni regionali 2025 di impegnarsi a promuovere un modello di sviluppo che in Toscana valorizzi artigianato, persone e territori, affrontando le sfide del futuro con politiche integrate e sostenibili - le parole di Ferrer Vannetti, presidente di

Confartigianato Imprese Toscana». Chiediamo una politica economica fondata su una rinnovata vocazione manifatturiera e su una crescente sinergia tra manifattura e turismo. L'artigianato dovrà essere riconosciuto in modo adeguato alla sua importanza economica nel prossimo Programma Regionale di Sviluppo». Tutti elementi che confluiranno in un documento programmatico, sotto forma di proposte chiavi in mano da consegnare ad Eugenio Giani (governatore uscente del centrosinistra), Alessandro Tomasi (sindaco FdI di Pistoia e candidato del centrodestra) e Antonella Bundu (candidata leader di Toscana Rossa), che sarà illustrato lunedì 6 ottobre nel corso dell'evento «La Toscana che verrà» organizzato da Confartigianato Imprese alla Manifattura Tabacchi. In programma in apertura gli interventi di Vannetti e di Marco Granelli, presidente nazionale di Confartigianato Imprese e la presentazione del report 'Le nuvole dell'incertezza e gli scenari dell'autunno 2025: focus Toscana dal 35° report congiunturale' con Enrico Quintavalle come Responsabile Ufficio Studi di Con-

fartigianato Imprese.

Ma quanto pesa l'artigianato in Toscana? «Rappresenta un pilastro economico fondamentale», ricorda l'associazione di categoria, con «settori d'eccellenza» come il tessile-moda, la pelletteria, l'oreficeria, l'enogastronomia e la lavorazione della ceramica, che «mantengono vive tradizioni secolari». «Questa ricchezza di competenze non solo costituisce un patrimonio culturale, ma assicura anche un'importante percentuale di occupazione, specie nelle piccole imprese», la rivendicazione.

Secondo i dati dell'Ufficio Studi di Confartigianato nella Regione sono artigiane 98.474 imprese, il 25% del totale, che impiegano 229.767 addetti. Altro dato importante è che in Toscana 317.710 imprese, il 94,6% delle imprese attive, sono microimprese, ossia hanno meno di 10 addetti, per un totale di 578.438 persone, ovvero il 48,8% degli occupati. La missione, dunque? «Creare un ambiente favorevole all'artigianato e alle micro e piccole imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 15-50%

FOCUS

1 ● L'OBIETTIVO

«Un modello di sviluppo»

«Un modello di sviluppo che valorizzi artigianato, persone e territori, affrontando le sfide del futuro con sostenibilità. Chiediamo una politica economica fondata su una rinnovata vocazione manifatturiera e una crescente sinergia con il turismo»

2 ● IL PATRIMONIO

«Una ricchezza di competenze»

«Questa ricchezza di competenze non solo costituisce un patrimonio culturale, ma assicura anche un'importante percentuale di occupazione, specie nelle piccole imprese»

DOCUMENTO

Sarà fatta una sorta di programma con proposte chiavi in mano da dare a Giani, Tomasi e Bundu

LA REALTA' REGIONALE

**Più di 98mila imprese impiegano quasi trecentomila persone
 La maggioranza è micro, ha meno di 10 addetti**



Ferrer Vannetti, presidente Confartigianato Imprese Toscana



Peso:1-2%,15-50%

Proteste nelle città Cgil e Usb: domani sciopero generale

Dopo l'attacco israeliano alla Flotilla, l'Italia si mobilita. Alle otto di sera la portavoce italiana della Global Sumud Flotilla lancia il suo appello e sono tutti già pronti: i Pro Pal occupano i binari della stazione centrale a Napoli. A Roma i manifestanti superano i diecimila. Poi tocca a Torino e Bologna. La Cgil e l'Usb proclamano lo sciopero generale per domani.

di **ALESSANDRA ZINITI** a pagina 6



La protesta Subito in piazza “Andiamo a Palazzo Chigi” Domani sciopero generale

Da Milano a Napoli, da Torino a Bologna, cortei in tutta Italia. In diecimila sfilano a Roma. Landini: “È l'ora di bloccare tutto”

Salvini pronto a precettare

di **ALESSANDRA ZINITI**

ROMA

Non lasciamoli soli. Ora tocca all'equipaggio di terra». Alle otto di sera, quando la portavoce italiana della Global Sumud Flotilla Maria Elena Delia lancia il suo appello, l'Italia è già pronta: un quarto

d'ora dopo i Pro Pal occupano i binari della stazione centrale a Napoli. A Roma i manifestanti si radunano in piazza dei Cinquecento, ribattezzata piazza Gaza, e le forze dell'ordine cinturano prontamente la stazione Termini per evitare irruzioni. «Andiamo a Palazzo Chigi, governo assassino», gridano. Piazza Maggiore, a Bologna, si riempie di tende e bandiere palestinesi. A Genova il presidio blocca i principali varchi di accesso al porto. È solo l'inizio: dalle barche della Flotilla il tam tam raggiunge chi in Italia aspettava l'intervento di Israele per bloccare tutto.

E l'Italia intera si prepara a fermarsi domani. Sarà sciopero generale, «tempestivo e legittimo», sottolinea

il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, confermando la mobilitazione che per l'intera giornata coinvolgerà tutti i settori, del pubblico e del privato, con la garanzia dei servizi essenziali.



Peso: 1-8%, 6-96%

li. Con un corteo che, fin dalle 8.30 del mattino, muoverà da piazza Vittorio verso piazza dei Cinquecento. La Cgil, dunque, adesso insieme alla Usb, che aveva già proclamato lo sciopero del 22 settembre e che ora conferma la protesta per domani al grido: «Ora è il momento di bloccare tutto».

È una mobilitazione che alza l'asticella dello scontro, con il governo che ritiene la proclamazione dello sciopero generale illegittima tanto che il ministro Matteo Salvini valuta la precettazione dei lavoratori. «Voglio evitare che una minoranza irresponsabile possa danneggiare milioni di italiani. L'orientamento della commissione di garanzia per gli scioperi ha già

stabilito che la motivazione addotta dai sindacati non rientra nei casi che giustificano il mancato preavviso». Ed è proprio il leader leghista ad alimentare la polemica definendo «irresponsabili i sindacati di sinistra, che aizzano le piazze». Salvini arriva ad invocare punizioni e multe per scioperanti e manifestanti: «Non sono Pro Pal: sono pro caos e vanno fermati, puniti e multati. Avanti con la proposta della Lega: chi organizza cortei e manifestazioni, deve lasciare una cauzione personale. In caso di danni, paghino di tasca loro». La Cgil lo ignora e sottolinea la valenza della protesta, contro Israele ma anche contro il governo italiano: «Non è soltanto un crimine contro persone inermi, è grave che il governo italiano abbia abbandonato lavoratrici e lavoratori italiani in acque libere internazionali, violando i nostri principi costituzionali».

Ma la protesta non aspetta: sui social, sulle chat, sui gruppi telegram il tam tam delle convocazioni di sit-in, cortei, presidi, occupazioni parte negli stessi minuti in cui gli equipaggi della Flotilla vengono fermati. E dal Viminale si dà immediatamente il via ai piani di intervento messi a punto martedì dal ministro dell'Interno Piantedosi con i prefetti e i questori delle città più interessate dalle mobilitazioni. Il primo obiettivo è evitare che l'Italia si blocchi ben prima della giornata di sciopero generale di domani, a cominciare dai trasporti. E dunque, stazioni subito blindate: ingressi chiusi dalle forze dell'ordine, entra solo chi ha il biglietto. A sera, a

Roma vengono chiusi i cancelli della metro a Termini mentre le strade circostanti sono già piene di manifestanti. I leader della protesta concordano un corteo fino a piazza Barberini, alle 22 sono diecimila a sfilare gridando slogan contro la premier. L'obiettivo è Palazzo Chigi ma la polizia concede di arrivare fino a piazza San Silvestro. A Milano, unica città dove la scorsa settimana la protesta è degenerata, migliaia di manifestanti si ritrovano in piazza della Scala e marciano verso la stazione Cadorna occupandola. Scontri a Piazza Politeama a Palermo con manganellate e lancio di oggetti: una ragazza viene ferita alla testa. Porte chiuse nelle stazioni di Porta Nuova e Porta Susa a Torino mentre, nella piazza del Comune, un grande schermo rilancia le immagini della Flotilla. Ci sono anche gli avvocati di Giuristi e avvocati per la Palestina, che annunciano il deposito alla Procura di Roma di denunce «sia nei confronti dei responsabili diretti degli atti di pirateria, sia contro chi non li ha impediti, cioè il governo italiano». In serata, in decine di città, i cortei degli studenti. E oggi si ricomincia, con manifestazioni annunciate in tutta Italia.



Manifestanti Pro Palieri sera a Roma in piazza dei Cinquecento davanti alla Stazione Termini



Peso: 1-8%, 6-96%

MILANO



1 In piazza della Scala, a Milano, a migliaia si sono radunati in segno di solidarietà

TORINO



1 A Torino Palazzo Nuovo, sede delle facoltà umanistiche dell'Università, è stato occupato

GENOVA



1 A Genova i falò accesi dai manifestanti che hanno bloccato due varchi del porto

BOLOGNA



1 Piazza Maggiore, a Bologna, si è riempita di migliaia di persone dopo lo stop alla Flotilla

NAPOLI



1 I manifestanti Pro Pal hanno occupato i binari della stazione centrale di Napoli bloccando la circolazione

PALERMO



1 Momenti di tensione in piazza Politeama a Palermo tra polizia e attivisti Pro Pal



Peso: 1-8%, 6-96%

IL GOVERNO

Meloni: "Sono irresponsabili
la loro è una provocazione"

dal nostro inviato **TOMMASO CIRIACO** a pagina 8

Meloni "Irresponsabili Aiutare la Palestina non è la loro priorità"

La presidente del Consiglio da Copenaghen torna a criticare la Flotilla. La maggioranza accusa l'iniziativa di mettere a rischio i negoziati di pace. Un dossier di FdI rilancia la denuncia di Israele: "Legami con Hamas"

dal nostro inviato
TOMMASO CIRIACO
COPENAGHEN

Non funziona bene neanche il wi-fi, nel cortile del palazzo reale di Copenaghen. Le interferenze antidrone necessarie a scudare i leader europei da eventuali incursioni aeree, spiegano, rallentano la connessione. Giorgia Meloni riesce a comunicare comunque con Roma. Chatta con Guido Crosetto, ragiona più volte dello scenario in rapida evoluzione con Antonio Tajani. Attraverso il consigliere diplomatico Fabrizio Saggio, si tiene aggiornata in tempo reale su quanto accade a bordo della Flotilla. Una spedizione che contesta ormai da giorni. E che sceglie di dipingere con un aggettivo indiscutibilmente spietato: «Irresponsabile».

La strategia è ormai chiara, va avanti da più di una settimana: delegittimare la missione navale. Schiacciarla su posizioni estreme.

Un modo per svuotare il consenso che si registra attorno alla Flotilla, come fotografato da tutti i sondaggi. «Irresponsabile insistere con la missione», dice dunque al mattino la premier, appena mette piede sul gelido suolo danese, mentre le barche si trovano ancora a 150 miglia nautiche da Gaza.

In Italia, nelle stesse ore, si muove la propaganda meloniana. Il dossier dell'ufficio studi di Fratelli d'Italia rilancia una nota informativa che titola così: «Le denunce sui presunti legami tra Hamas e la Global Sumud Flotilla». E d'altra parte, a quegli attivisti la presidente del Consiglio dedica da giorni almeno due accuse, alternandole. La prima, resa pubblica già durante il viaggio negli Stati Uniti, è quella di agire per mettere in difficoltà il suo esecutivo (in realtà le delegazioni provengono da 44 nazioni,

non tutte presumibilmente interessate al dibattito politico interno in Italia). Dall'altro ieri, però, Meloni sostiene anche un'altra tesi: gli attivisti avrebbero la forza di boicottare gli sforzi di pace in Medio Oriente, condizionando un conflitto che va avanti da due anni. «È una vicenda - sostiene la leader - che assume dei contorni incredibili, perché è in corso un negoziato». Peggio: «In questa fase di equilibri estremamente delicati, e di fronte a una possibilità che sarebbe storica, insistere in una iniziativa che ha dei margini di pericolosità e di irresponsabilità, ecco: io continuo a non capirlo».



Peso: 1-2%, 8-67%

Non la pensa così, pare, Guido Crosetto. Chiedono al ministro della Difesa se la vicenda possa influenzare la trattativa sul piano di pace, lui replica: «No, non penso». La battaglia politica, intanto, è pronta a trasferirsi anche in Parlamento. Oggi la Camera affronta il voto sulle risoluzioni su Gaza, voluto dalla presidente del Consiglio. Fino a ieri sera il testo del centrodestra prevedeva il riconoscimento dello Stato di Palestina, subordinato all'estromissione di Hamas dai futuri governi e al rilascio degli ostaggi israeliani. Nella premessa, si apprende, anche un richiamo critico all'azione della Flotilla: che

resti o venga invece espunto prima dell'approdo in Aula dipenderà dagli eventi della notte. E sempre per incunearsi tra le minoranze, Palazzo Chigi ha chiesto ai partiti di governo di presentare un secondo testo dedicato al sostegno del piano di pace di Trump, con l'obiettivo politico di ottenere il voto favorevole di Azione e - questo il tentativo - di almeno una porzione del Pd.

Dopo gli abbordaggi, l'enorme incognita è però legata soprattutto alla reazione delle piazze.

Meloni ha messo da giorni la testa sul problema. Da quando l'intelligence ha avvertito l'esecutivo

che manifestazioni, cortei, occupazioni di università e scuole potrebbero accendere il Paese, la sfida è diventata quella di studiare le contromisure. Palazzo Chigi sembra determinato a descrivere i partecipanti alla spedizione navale - e le opposizioni - come radicali disinteressati alle ragioni dei civili palestinesi. «È una fase nella quale tutti quanti dovrebbero capire che attendere mentre c'è un negoziato di pace è forse la cosa più utile che si può fare per alleviare le sofferenze dei palestinesi - scandisce - Ma forse le sofferenze di quel popolo non erano la priorità».

Alla Camera il centrodestra presenterà una risoluzione sul piano Trump, con l'obiettivo di ottenere il sì di Azione e riformisti dem



Peso: 1-2%, 8-67%

Dai buonasera ai vaffanculo



L'AMACA

di MICHELE SERRA

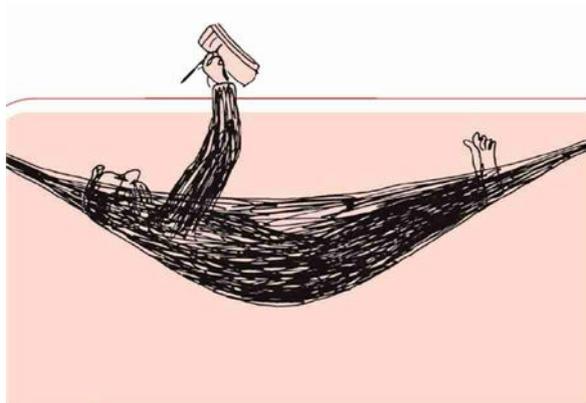
Al termine di una impeccabile carriera democristiana, priva di spigoli, rotonda come il potere, neutrale come la Rai (quella che fu), trascorsa invitando tutti e presentando i libri di tutti, così poi tutti presentavano i suoi libri, Bruno Vespa rischia di macchiare il suo impareggiabile curriculum consociativo, di stretta osservanza romana, proprio quando è in dirittura d'arrivo (ha passato gli ottanta).

Negli ultimi tempi gli capita di sbottare. Gli stanno sull'anima quelli di sinistra, e si sapeva. Ma era capace di essere cerimonioso anche con loro, magistralmente ipocrita, e pareva, quella sua maschera bronzea, una garanzia di quieto vivere. In un certo senso ammirevole: uno che trasforma i vaffanculo in buonasera, di questi tempi, può essere

quasi considerato un bene pubblico.

Ora non più: Vespa parla con l'attivista della Flotilla e pare, per qualche istante, che riesca a mantenere anche con lui il tradizionale *aplomb*. Ma inopinatamente sbraca, comincia a inveire come un influencer Maga, sibila al malcapitato che «di aiutare i palestinesi non ve ne fotte niente»; e l'altro, che è scamiato e barbuto, prova a fronteggiare l'incravattato e ceronato, ma non c'è varco. L'incravattato lo stronca, in sintonia con la grande *revanche* mondiale degli incravattati sugli scamiati (si chiama: Restaurazione).

Beh, un poco ci dispiace. Preferivamo il Vespa mellifluo, pretesco, ora ci sembra di vedere il parroco che, senza preavviso, prende a sberle i fedeli che non gli garbano mentre somministra l'eucaristia. Non ci sono più i democristiani, e forse nemmeno più i cristiani di una volta.



Peso: 15%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Nel Pd non è tempo di resa dei conti

Quando si tratta di raccogliere voti, la rete di Matteo Renzi è ormai quasi vuota, come dimostra il risultato delle Marche. Ma quando c'è da affidarsi all'istinto e cogliere il punto politico, l'uomo ritrova la sua rapidità di riflessi. All'indomani della disastrosa campagna marchigiana, l'ex premier ha capito in fretta che non è questa l'ora adatta per aprire un conflitto con Elly Schlein. Le ragioni sono molteplici, ma una prima di tutte. Qualsiasi iniziativa per correggere o aggiustare la linea del Pd passa da un accordo con la segretaria. Non c'è al momento alcun margine per un rovescio degli equilibri interni e non s'intravede un'alternativa verosimile: ci sono mugugni e gesti d'insofferenza, ma niente di più. E poi il Pd sta affrontando una collana di voti regionali: alcuni saranno negativi per il centrosinistra, come domenica e lunedì in Calabria; altri offriranno qualche raggio di sole al movimentismo schleiniano, come in Puglia e Toscana.

Non basta ancora. Più ci si avvicina alla fine della legislatura (primi mesi del '27) più conta il criterio con cui saranno compilate le liste. Certo, si tratta di conoscere prima quale sarà la legge elettorale con cui voteremo, ma subito dopo la priorità saranno le candidature, le possibilità realistiche d'essere eletti. Chi nel Pd difende un profilo "riformista", come si usa dire, sa che gli spazi saranno ridotti e non troppo numerose le candidature riservate a coloro la cui fedeltà a Elly Schlein sarà stata meno che granitica. In teoria c'è tempo per immaginare

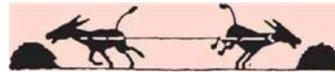
un nuovo gruppo, la famosa "gamba moderata" di cui si favoleggia, in grado di riunire i "moderati" di varia provenienza e di bilanciare la linea della coalizione. Tutto è possibile, ma è bene non farsi troppe illusioni: quello che conta è l'asse della coalizione, ormai ben definito. E forse non basterà un plotone

"centrista" a malapena tollerato oppure alcune candidature d'area all'interno del Pd per modificare un'intesa con 5S e Avs cementata nel tempo.

Tutto questo lo vedremo più avanti. Quello che conta oggi è la mancanza di un'autentica volontà di mettere in difficoltà la segretaria Schlein. Ecco perché Renzi, in singolare sintonia con la prudenza di Conte, figura molto lontana da lui, capisce che l'unico modo per costruire il futuro è lavorare sui tempi lunghi. Oggi il centrosinistra è perdente, come sanno tutti, e proprio per questo uno scossone troppo forte avrebbe un esito fatale. In sostanza: con pazienza che le mura crollino, per inserirsi pian piano nell'edificio e restaurarlo, significa darsi una prospettiva. E in fondo, da un diverso punto di vista, è anche l'idea di Conte. Il quale negli ultimi mesi aveva proposto un'immagine rinnovata e più conciliante con l'alleato/non alleato. Operazione riuscita a metà, visto che nelle Marche il dato dei 5S è stato deludente. Tuttavia aspettiamo la Calabria prima di esprimere un giudizio meno affrettato sulla nuova fase del movimento ex grillino.

Di sicuro l'assetto del "campo largo" è tutto da valutare. Mancano i temi concreti, al di là degli slogan; e sembra ancora forte la tentazione declamatoria e retorica. Non a caso il cavallo di battaglia, nelle ultime settimane, ha coinciso con la politica mediorientale, ossia con lo spazio dato alla Flotilla e ai vessilli palestinesi sventolati ovunque. Tuttavia l'esito un po' paradossale è che le sigle del centrosinistra si divideranno in Parlamento nel gioco delle mozioni. Si capisce dunque che il tema a cui sono attenti molti osservatori, ossia chi sarà il futuro candidato premier (Schlein, Conte o un mister X), per adesso è assai prematuro. Se Elly Schlein è debole, Conte non è abbastanza forte per imporre anche in questo caso la sua legge.

La cosa importante oggi è la mancanza di volontà di mettere in difficoltà la segretaria Schlein



Peso: 27%

Conti, deficit al 3% già nel 2025 il governo vede la promozione Ue

Oggi il via libera al nuovo documento di finanza pubblica che anticipa la manovra
La legge di bilancio viaggia sui 25 miliardi: taglio Irpef e rottamazione le misure certe

di GIUSEPPE COLOMBO

ROMA

L'Italia è pronta a uscire dalla procedura d'infrazione per deficit eccessivo. Il numero che conta sarà inserito nel Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp) che stasera sarà approvato dal Consiglio dei ministri. Ecco il numero: 3%. È il valore del rapporto tra il disavanzo pubblico e il Pil che ritorna in linea con le regole di bilancio europee. Già quest'anno, in anticipo rispetto alle previsioni dell'autunno scorso, poi confermate ad aprile, quando il governo aveva collocato l'asticella al 3,3% nel 2025 e al 2,8% l'anno successivo. Il 3% permette adesso di mettere in moto l'iter per la chiusura della procedura che il Consiglio europeo ha avviato nei confronti di Roma a luglio del 2024. Sul tavolo dei Ventisette era finito il deficit dell'anno prima, arrivato al 7,4%. L'esito della valutazione dell'Europa è atteso la prossima primavera.

Nel Dpfp ci saranno anche altri numeri. La mappa dei conti pubblici conterrà, infatti, le nuove previsioni su Pil, debito e spesa netta. Sul fronte del prodotto interno lordo,

l'orientamento del governo punta a una sostanziale conferma delle stime di sei mesi fa. Quest'anno la crescita del Pil dovrebbe attestarsi allo 0,5%, un decimale sotto lo 0,6% delle ultime previsioni. L'aumento nel 2026 a ieri sera ballava tra 0,7% e 0,8% (la parte alta della forchetta corrisponde al valore inserito nel quadro macroeconomico di aprile). Faro puntato anche sull'andamento del debito. In attesa dei numeri definitivi del governo, Morgan Stanley lancia l'allarme: il "rosso" dell'Italia «rispetto a diciotto mesi fa non è più atteso stabilizzarsi, ma è su una traiettoria al rialzo». Per la banca d'affari, il debito aumenterà al 139,7% del Pil nel 2026, un valore superiore a quello previsto dall'esecutivo in primavera (137,6%).

Il Cdm che stasera si riunirà a Palazzo Chigi dovrà approvare anche l'anteprema della manovra. Una novità per il documento di finanza pubblica. Su indicazione della risoluzione parlamentare bipartisan, il Dpfp indicherà infatti le macro aree degli interventi della legge di bilancio. Ecco le priorità: fisco, famiglia, sanità, difesa e energia. Al momento sono due le misure "blindate": il taglio dell'Irpef per il ceto medio fino a 50 mila euro di reddito e una nuova rottamazione delle cartelle. Il menù della manovra, che viaggia intorno

ai 25 miliardi, sarà più chiaro nelle prossime settimane. Allo studio c'è anche un nuovo incentivo per le imprese: un credito d'imposta in cambio di investimenti sul modello di Transizione 4.0. Il sostegno sarebbe strutturale e lineare. Includerebbe anche i settori energivori (siderurgia, carta e ceramica) che oggi fanno fatica ad accedere ai fondi Pnrr di Transizione 5.0, agganciati a vincoli ambientali.

Prima, però, la cornice dei conti. Il Dpfp sarà trasmesso oggi stesso all'Europa e alle Camere, dopo il via libera del Cdm. All'ordine del giorno della riunione c'è anche il disegno di legge delega sul nucleare: il governo avrà a disposizione un anno per adottare i decreti legislativi chiamati a dettagliare la disciplina per la produzione di energia «da fonte nucleare sostenibile», come si legge nella bozza del provvedimento. Le norme dovranno anche indicare i criteri e i procedimenti per «la localizzazione, su istanza dei proponenti, degli impianti di produzione».



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti

LA MISURA

● L'incentivo

Il governo studia un credito d'imposta per le imprese che investono in beni strumentali

● Gli energivori

Sostegno anche ai settori che consumano grandi quantità di energia elettrica (siderurgia, ceramica, carta)



Peso: 38%

Dazi, anche l'Europa si piega fino al 50% sull'acciaio cinese

Bruxelles dimezzerà le quote di import e tasserà le eccedenze. Séjourné: «Non possiamo essere i soli a seguire i principi Wto»

di **FILIPPO SANTELLI**

ROMA

Un po' per necessità e un po' per convinzione l'Europa fotocopia una pagina dal manuale del protezionismo trumpiano e si prepara a rafforzare i suoi dazi sulle importazioni di acciaio, industria messa in crisi dal calo della domanda e dalla concorrenza cinese. Il meccanismo di difesa strutturale che la Commissione proporrà a giorni, e che da metà del prossimo anno sostituirà l'attuale regime temporaneo in scadenza, è stato illustrato ieri dal commissario all'Industria Stéphane Séjourné a margine del Consiglio in corso in Danimarca. Prevede da un lato di dimezzare le quote di importazioni al momento esenti da tariffe e dall'altro di raddoppiare al 50% i dazi sulla parte che eccede le quote, allineandoli così a quelli introdotti da Trump (su tutto l'import) e di recente anche dal Canada (su una parte).

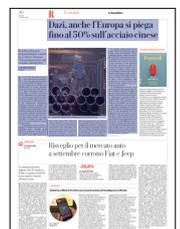
«Non possiamo essere i soli ad autoprocurarci principi che gli altri non applicano più», avrebbe detto Séjourné, spiegando così la decisione di passare a un regime di dazi permanenti e uscire dalla stretta osser-

vanza delle regole Wto. Molto più che una risposta a Trump, i dazi sono uno scudo contro le strabordanti esportazioni della siderurgia cinese, che da tempo scarica sul resto del mondo il suo eccesso di capacità produttiva sussidiata, e ancora di più potrebbero farlo ora che alla dogana americana trova una barriera insuperabile. Secondo l'Ocse l'eccesso globale di produzione raggiungerà i 721 milioni di tonnellate entro il 2027. Tra il 2017 e il 2023 la produzione europea è scesa da 160 a 126 milioni di tonnellate, con un utilizzo degli impianti del 65%, insostenibile.

Le aziende europee chiedono da tempo tutele e ieri in Borsa i big del settore, come ArcelorMittal e ThyssenKrupp, hanno registrato guadagni vicini al 5%. In prospettiva lo scudo potrebbe anche aiutare l'ex Ilva, ammesso e non concesso che si trovi una soluzione ai suoi problemi strutturali. «Questa è la prima vera misura che supporta il nostro settore, ma ce ne vogliono di più», ha detto Axel Eggert, direttore generale di Eurofer, associazione della siderurgia Ue. Nel pacchetto della Commissione dovrebbero in effetti essercene altre, come un'imposta sulle esportazioni al di fuori della Ue dei rottami ferrosi, materia prima preziosa per gli acciai.

La Commissione motiverà i dazi

anche legandoli all'urgenza del riarmo, il grande tema del Consiglio di ieri: per essere autonomi nella produzione di armamenti serve l'acciaio. Allineando la propria tariffa a quelle di Stati Uniti e Canada, cerca anche di dare corpo all'idea di una "alleanza dei metalli", un coordinamento (anticinese) che salverebbe un approccio multilaterale almeno in questo settore considerato strategico. Ne sta discutendo con Washington, dopo aver chiesto - senza successo - che una quota dell'acciaio europeo fosse esentata dai dazi americani. Per le prospettive del settore però, tra i più difficili da decarbonizzare, saranno decisivi anche i nuovi target di riduzione delle emissioni al 2040 che la Ue dovrà preso fissare, provando a rendere compatibili obiettivi climatici e sopravvivenza dell'industria pesante.



Peso: 40%



Un operaio nell'acciaiera del Baotou Iron and Steel Group



Peso:40%

L'analisi

I RISCHI POLITICI DI UNA PARTITA A OLTRANZA

di **Gregory Alegi**

Riusciranno a rientrare alle basi i generali convocati a Quantico per ascoltare il segretario alla Guerra Hegseth e il presidente Trump? Il blocco dei viaggi non essenziali è una delle conseguenze immediate della mancata approvazione del bilancio federale entro la mezzanotte del 30 settembre. Gli altri sono la chiusura di musei e biblioteche, i dipendenti in aspettativa, il blocco dell'emissione dei passaporti e così via, secondo un copione già andato in scena sotto Clinton, Obama e il primo Trump.

Da circa trent'anni, per i partiti statunitensi la minaccia di shutdown (chiusura o serrata) è un'arma di lotta politica. Ogni caso fa storia a sé, ma tutti hanno in comune il problema di addossare la responsabilità agli avversari e rivendicare a sé i meriti. Per i repubblicani, la linea è spiegare il rifiuto del compromesso con la pretesa democratica di fornire agli immigrati illegali copertura sanitaria a spese del contribuente. La priorità democratica è spiegare l'impegno per disarmare la Big Beautiful Bill, la finanziaria repubblicana modellata sullo smantellamento del welfare state. Entrambi contano di sventolare il

risultato durante l'avvicinamento ai midterm del 2026.

Dietro le schermaglie retoriche e le battaglie identitarie stanno sfide concrete, a partire dalla necessità di risultati concreti, ben diversi dalla retorica nei talk show. In altre parole, sfidare Trump senza sconfiggerlo è politicamente più pericoloso che non sfidarlo affatto. Secondo il più recente sondaggio The Times/Sienna, Trump sarebbe sgradito al 54% dei cittadini e apprezzato dal 43%. Vincere la battaglia dello shutdown consoliderebbe questa distanza, perderla la ridurrebbe.

Ogni giorno di chiusura comporta danni ingenti. I costi dei 38 giorni di shutdown del 2018-19 furono stimati in tre miliardi di dollari, la quota non recuperata degli undici persi nell'immediato. La gravità del danno è accresciuta dall'impatto dei dazi sui prezzi al consumo, che colpiscono i meno abbienti. Un'altra sfida è l'aumento della tariffa amministrativa per i visti di lavoro per lavoratori specializzati, portata da 5mila a 100mila dollari. Il blocco del paese crea insomma un contesto nel quale gli eventi traumatici andrebbero ridotti al minimo.

Trump punterà ad addossare ai dem i provvedimenti più dolorosi delle prossime settimane. Meccanismi quali il furlough (sospensione) dei pubblici dipendenti si riversano direttamente sulle statistiche

dell'occupazione, accrescendo di quasi mezzo punto il già deludente 4,3% di senza lavoro rilevato in agosto, quando Trump licenziò la direttrice del servizio statistiche, rea di aver portato cattive notizie. Ora minaccia addirittura di licenziare decine di migliaia di dipendenti pubblici, concentrati a Washington e dintorni, con annessi rischio di crisi sociale ed economica nella capitale.

Si profila una partita a oltranza, nella quale nessuno vuole cedere per primo ma la cui posta sale ogni giorno, fino a rendere difficile sganciarsene senza subire ulteriori danni. L'ultima volta durò quasi un mese e mezzo.

Professore di Storia e politica Usa, Luiss
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 15%

CONFINDUSTRIA E CEOE

Le imprese di Italia
e Spagna chiedono
un'Europa
più competitiva,
coesa e sicura

Nicoletta Picchio — a pag. 12



Bilaterale. Emanuele Orsini e Antonio Garamendi

Gli industriali di Italia e Spagna: agire ora per Ue più coesa e competitiva

Il documento di Confindustria e Ceoe. Orsini: «Non c'è tempo da perdere. Priorità a neutralità tecnologica, energia e correzione del Green Deal»

Nicoletta Picchio

Serve al più presto un'Europa più competitiva, coesa e sicura. La Ue deve passare dalle parole ai fatti portando avanti una vera politica industriale europea che, anche tramite strumenti di debito comune, sia in grado di finanziare grandi progetti di interesse strategico che facciano da volano agli investimenti privati. A questo fine è necessaria un'azione chiara e urgente che consenta di adeguare gli obiettivi climatici alla realtà dell'industria europea, ridurre i prezzi dell'energia e garantire che la neutralità tecnologica sia al centro delle politiche europee.

La Confindustria italiana e quella spagnola, Ceoe, hanno rivolto questo appello nei confronti di Bruxelles: la richiesta è di agire con rapidità e urgenza per la crescita e la competitività, affrontando le difficoltà economiche e geopolitiche. Un messaggio rivolto anche ai governi nazionali, arrivato ieri dall'incontro bilaterale tra le due organizzazioni che si è svolto a Madrid, il terzo (quello precedente era stato a ottobre a Roma, mentre a dicembre ci sono stati la visita del Re Juan Carlos a Roma e il forum imprenditoriale).

«Con i colleghi spagnoli abbiamo raggiunto un accordo per insistere su tre priorità strategiche come

principio guida per un'Europa più coesa e competitiva: la neutralità tecnologica, il costo dell'energia e la necessità urgente di correggere il green deal», ha commentato il presidente di Confindustria, Emanuele



Peso: 1-3%, 11-42%

Orsini. «Siamo convinti europeisti, pur con qualche perplessità sulla lentezza dei provvedimenti e delle risposte della Ue di fronte a ciò che accade intorno a noi. Per questo continuiamo a ribadire – ha incalzato il presidente di Confindustria – la necessità di una grande reazione da parte dell'Europa: non c'è più tempo da perdere. Occorre riportare al centro l'industria e l'impresa, nei nostri paesi e a livello europeo, rafforzando l'asse Mediterraneo che sarà fondamentale per il futuro del sistema industriale europeo». C'è la consapevolezza, ha detto Orsini nell'intervento di apertura del bilaterale, che Spagna e Italia insieme possono avere un approccio responsabile verso l'Europa e la Commissione, coinvolgendo anche le altre Confindustrie europee: «nessuno può correre da solo, insieme – ha sottolineato Orsini – possiamo fare la differenza».

Una collaborazione significativa, come ha detto anche il presidente degli industriali spagnoli, Antonio Garamendi: «questo incontro bilaterale è importante perché ci consente di guidare insieme lo spirito dell'Europa. Le imprese hanno molto da dire nell'attuale contesto europeo, in cui è imprescindibile salvaguardare la competitività delle nostre aziende e dell'economia continentale».

Dopo gli interventi di apertura, il

bilaterale si è concentrato sui temi che poi sono stati messi nero su bianco nella dichiarazione congiunta: il mercato unico come motore di crescita dell'Europa, le risorse Ue del quadro finanziario pluriennale e l'utilizzo del nuovo Fondo europeo per la competitività, l'housing socia-

le, il rafforzamento della difesa e della sicurezza, l'apertura di nuovi mercati. Orsini era accompagnato da gran parte dei membri del Comitato di presidenza, in base alle rispettive deleghe, che si sono confrontati con il vertice della Confindustria spagnola. In serata, all'evento all'ambasciata italiana in Spagna, erano presenti il ministro spagnolo dell'Industria e del Turismo, Jordi Hereu, ed Enrico Letta, il cui documento sul mercato unico è un punto di riferimento per le imprese, insieme a quello di Mario Draghi sulla competitività.

Rilanciare il mercato unico ed eliminare i dazi interni è il vero motore della crescita europea, dicono le imprese italiane e spagnole. Vanno rilanciati gli investimenti con il prossimo quadro finanziario 2028-2034, ma la flessibilità, dice il testo, non deve minare la certezza. Sul finanziamento del prossimo QPF le imprese si oppongono a nuove forme di tassazione: la competitività non deve avvenire a scapito di oneri fiscali per

le aziende. Occorre mobilitare investimenti privati attraverso strumenti di debito Ue ben progettati.

Orsini, sia nell'intervento al bilaterale, sia in una intervista all'Ansa, ha sottolineato la mancanza del senso di urgenza che si avverte a Bruxelles e ha rilanciato la necessità di strumenti di debito comune per far leva agli investimenti privati, come i bond europei. La competitività, ha aggiunto Orsini, non può prescindere da una riduzione della burocrazia, un vero ostacolo per le imprese. E si è discusso, ha aggiunto, anche di come gli effetti degli Ets su alcuni settori possono essere devastanti.

Fondamentale aprire nuovi mercati, hanno concordato sia Orsini che Garamendi, specie dopo il varo dei dazi da parte degli Usa, ai quali si aggiunge la svalutazione del dollaro rispetto all'euro. Va rafforzata, hanno detto, anche la collaborazione bilaterale che è già robusta: nel 2024 ha superato i 68 miliardi di euro e dal confronto semestrale 2024-2025 emerge una crescita del 5 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

La dichiarazione congiunta

Confindustria e CEOE, le due organizzazioni imprenditoriali d'Italia e Spagna, chiedono alla Ue una vera politica industriale europea, anche tramite strumenti di debito comune. A tal fine, è necessaria un'azione chiara e urgente che consenta di adeguare gli obiettivi climatici alla realtà dell'industria europea, **ridurre i prezzi dell'energia** e garantire la **neutralità tecnologica**. Solo un'azione rapida e coordinata delle istituzioni Ue, in stretto dialogo con il settore privato, potrà garantire crescita, resilienza e una leadership globale dell'Ue.

Mercato Unico

Le barriere ancora esistenti vanno abbattute il prima possibile, per eliminare quei "dazi interni", come li ha definiti Mario Draghi, che ancora ostacolano il completamento e la piena potenzialità del Mercato Unico.

Competitività

Il nuovo Fondo europeo per la

competitività va nella giusta direzione, ma le due organizzazioni ribadiscono la necessità di salvaguardare la politica di coesione multilivello.

Housing

Le imprese di Italia e Spagna pongono con forza la questione dell'housing come pilastro della resilienza sociale ed economica.

Sicurezza e difesa

Servono investimenti nell'ammodernamento delle infrastrutture critiche, nello sviluppo di un'industria europea della difesa realmente integrata e nella riduzione delle dipendenze esterne nelle tecnologie strategiche.

Agenda commerciale

Vanno ratificati rapidamente gli accordi con Mercosur e Messico, data piena attuazione a quello con l'Indonesia, conclusi i negoziati con Australia e India e rafforzate le relazioni con Mediterraneo e America Latina.

68 miliardi

INTERSCAMBIO ITALIA-SPAGNA

I dati Istat relativi al 2024 hanno fatto registrare livelli record per l'interscambio bilaterale Italia-Spagna, con quasi 68,5 miliardi di euro

Garamendi: incontro bilaterale è importante. Le imprese hanno molto da dire nell'attuale contesto europeo



A Madrid. La firma della dichiarazione congiunta tra Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, e Antonio Garamendi, presidente degli imprenditori spagnoli (CEOE)



Peso: 1-3%, 11-42%

LE REAZIONI

Domani sciopero
generale
di Cgil e Usb
Via alle proteste
nelle città

Emilia Patta — a pag. 13

Dialogo sul piano Trump Cgil e Usb: sciopero domani

Alta tensione su Gaza e Flotilla. Oggi Tajani in Aula, Pd, M5S e Avs verso l'astensione sul negoziato Usa. Meloni attacca gli attivisti. Salvini: non tolleremo proteste improvvisate

Emilia Patta

ROMA

Piano per la pace a Gaza di Trump e caso Flotilla in primo piano oggi, quando il ministro degli Esteri Antonio Tajani si presenterà di buon'ora a Montecitorio per le sue comunicazioni. Ma il clima non è dei più favorevoli a una posizione unitaria del Parlamento sul Medio Oriente così come chiesto nelle scorse ore da Giorgia Meloni. A riaccendere la miccia sono d'altra parte le parole pronunciate in mattinata contro gli attivisti di Flotilla proprio dalla premier da Copenhagen, a margine del Consiglio informale della Ue sulla difesa e sull'Ucraina (si vedano le pagine 4 e 5).

«La cosa più importante è il sostegno europeo a un piano di pace sul quale c'è stata un'adesione amplissima, dai Paesi arabi ai Paesi europei - sottolinea Meloni -. Aspettiamo la risposta di Hamas. In questa fase, in un equilibrio estremamente delicato e di fronte a una possibilità che sarebbe storica, insistere in una iniziativa che ha margini di pericolosità e irresponsabilità non a senso. Forse le sofferenze dei palestinesi non sono la loro priorità». Un'accusa, quella di irresponsabilità, che ha per così dire irritato il leader del M5s Giuseppe Conte: «La verità è che i cittadini imbarcati sulla Flotilla sono un pugno nello stomaco per chi,

per due anni, ha girato lo sguardo dall'altra parte coprendo di vergogna il nostro Paese. Meloni fatica a essere la premier di tutti e continua a indossare i panni di leader di Colle Oppio».

Da fuori il Parlamento, intanto, il leader della Cgil Maurizio Landini annuncia lo sciopero generale in risposta ai blocchi, sequestri e arresti da parte di Israele («è il governo ad essere irresponsabile, non gli attivisti della Flotilla»), subito rimbrottato dal vicepremier e leader della Lega Matteo Salvini («non permetteremo che Cgil ed estremisti di sinistra portino in Italia il caos. Non tolleremo nessuno sciopero generale improvvisato»). Alla fine lo sciopero sarà domani: lo proclamano prima l'Usb e subito dopo la stessa Cgil, precisando che saranno garantiti i servizi essenziali. E intanto, in serata, le iniziative di protesta su Flotilla dilagano nelle città (Milano, Roma, Napoli, Genova e Torino).

Insomma, il clima non appare esattamente quello del dialogo bipartisan. Eppure sul sostegno al piano di pace per Gaza presentato dal presidente Usa Donald Trump assieme all'ex premier britannico Tony Blair i tentativi di convergenza tra i partiti ci sono e sono seri. Meloni e la segretaria del Pd Elly Schlein ieri non si sono sentite, ma ne avevano già parlato martedì durante la "trasferta" in Calabria per la campagna elettorale. E per

tutta la giornata i contatti del ministro Tajani con i leader delle opposizioni e con i capigruppo sono stati costanti. Tanto che la maggioranza presenterà due mozioni, come ci conferma il capogruppo di Forza Italia in Senato Maurizio Gasparri: una sul riconoscimento condizionato della Palestina (via Hamas e liberazione di tutti gli ostaggi), posizione contestata dalle opposizioni che invece chiedono il riconoscimento tout court, ma senza attacchi agli attivisti di Flotilla proprio per svenire il clima; e una "asciutta" di sostegno al tentativo di negoziato in corso su Gaza o per favorire la massima convergenza possibile.

Convergenza che per i centristi di Azione e Italia viva (e forse anche per alcuni riformisti del Pd come Lorenzo Guerini, Graziano Delrio, Marianna Madia, Filippo Sensi e altri) arriva fino al voto favorevole. Mentre Pd e M5s sono orientati per l'astensione, e con



Peso: 1-1%, 13-29%

loro anche Avs nonostante la posizione più intransigente su Gaza di Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli.

La preoccupazione prioritaria di Schlein è stata per tutta la giornata quella di non rompere il fronte unitario con i Cinque Stelle e Avs, fronte che ha portato alla presentazione di una mozione comune in cui c'è anche un passaggio di sostegno al «tentativo di negoziato portato avanti dagli Usa». D'altra parte, al pari di molti dirigenti del Pd tra cui il responsabile esteri Giuseppe Provenzano, lo stesso Conte aveva giudicato positivamente nei giorni scorsi il piano presentato da Trump e stamane sarà presente al dibattito in Aula dopo essere rientrato

in anticipo dalla Calabria: l'orientamento, si fa sapere, è appunto quello dell'astensione.

Un'apertura importante proprio nelle ore in cui la missione Flotilla entra nella fase clou, con l'abbordaggio delle barche da parte della flotta israeliana. La maggioranza, in cambio, sta pensando al voto per parti separate della mozione Pd-M5s-Avs in modo da ricambiare nel passaggio sul negoziato su Gaza. Sempre che nella notte la situazione in mare non precipiti, riaccendendo lo scontro politico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'astensione dal lavoro annunciata per domani, ma già ieri mobilitazioni a Milano, Torino, Napoli e Genova



Peso:1-1%,13-29%

PACCHETTO DEL GOVERNO

Germania, 16 miliardi di tagli anti burocrazia

Il Governo tedesco ha concordato un pacchetto di riforme volte a semplificare e digitalizzare l'amministrazione pubblica. Nelle intenzioni, le ottanta misure proposte dovrebbero assicurare risparmi per 16 miliardi di euro sugli oneri burocratici a carico di imprese e individui.

«Questo programma costituisce la base per la legislatura», ha affermato il ministro per il digitale, Karsten Wildberger, al quale il cancelliere Friedrich Merz ha affidato il compito di modernizzare lo Stato.

Tra le misure compaiono: la centralizzazione online dell'immatricolazione dei veicoli, che sostituisce oltre 400 agenzie regionali; procedure digitali uniformi e una nuova piattaforma per consentire la costituzione di un'impresa in un solo un giorno; un'agenzia digitale per facilitare l'arrivo di lavoratori qualificati e sostenerli nel

mercato del lavoro; l'uso dell'intelligenza artificiale per velocizzare le procedure giudiziarie e di rilascio dei visti.

Nei sondaggi, l'Unione dei conservatori (Cdu-Csu) di Merz galleggia tra il 24 e il 27%, tallonata e in qualche caso sorpassata da Alternative für Deutschland: nella rilevazione Forsa di ieri, Afd è al 27% e la Cdu-Csu al 24%. I socialdemocratici, alleati dei conservatori nella coalizione di Governo, viaggiano tra il 13 e il 15%.

—G.D.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OTTANTA MISURE

Le riforme anti burocrazia varate dal governo tedesco (nella foto, il cancelliere Friedrich Merz) dovrebbero far risparmiare 16 miliardi a imprese e persone fisiche



Peso: 7%

MELONI ATTACCA: IRRESPONSABILI, LA PALESTINA NON ERA LA PRIORITÀ. MANIFESTAZIONI NELLE CITTÀ: A TORINO OCCUPATO PALAZZO NUOVO

Flotilla, l'Italia si blocca

Le prime navi abbordate da Israele. Greta tra i fermati. I sindacati: domani sciopero. Salvini: vi precetto

Il momento del fermo di Greta Thunberg durante l'arrembaggio israeliano alla Global Sumud Flotilla - PAGINE 2-7



La lunga notte della Flotilla Radio fuori uso poi l'abbordaggio

Gli attivisti fermati da Israele: si fanno trovare con le mani in alto e i giubbotti di salvataggio
Verranno scortati a terra. Tajani: "Nelle prossime ore scatteranno i rimpatri"

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Per prime, le radio delle imbarcazioni della Global Sumud Flotilla smettono di funzionare. Su tutte le frequenze suona sempre lo stesso brano di musica pop, ritmato, allegro. Sono le 20 (le 19 in Italia) e all'orizzonte, a guardia di un confine tracciato sul ma-

re, a 75 miglia dalla costa di Gaza, viene avvistata la marina militare israeliana, schierata, in attesa. Le telecamere fissate sulle barche, che stanno trasmettendo in diretta sul canale YouTube della Flotilla, iniziano, una dopo l'altra, a essere oscurate. I cellulari degli attivisti smettono di funzionare. Segno che gli uomini dell'esercito israeliano si stan-

no avvicinando. Anzi, è quasi come se fossero già saliti a bordo, solo che la loro è una presenza ancora invisibile.

Sono le 20.30 (le 19.30 in Italia), fuori è già buio, quan-



Peso: 1-23%, 2-65%, 3-14%

doventi flottanti e cinque gommoni della marina militare israeliana iniziano ad accostarsi alle imbarcazioni. Si fa silenzio. Anche la musica pop della radio, di colpo, si interrompe. Israele vuole lanciare un ultimo avvertimento alla Flotilla: «Qualsiasi ulteriore tentativo di navigare verso Gaza mette a rischio la vostra sicurezza e vi colloca in una zona di guerra attiva», dice alla radio una tenente della Marina israeliana. «Vi ordiniamo di cambiare rotta. Se continuerete sulla vostra rotta e tenterete di violare il blocco navale, fermeremo la vostra nave e chiederemo di confiscarla attraverso procedimenti legali in tribunale. Attenzione. Attenzione». Viene ribadita l'offerta di trasferire il carico di aiuti umanitari in modo pacifico: «Se volete consegnare aiuti a Gaza dovete farlo con i canali stabiliti. Per favore, cambiate rotta verso il porto di Ashdod, dove gli aiuti verranno sottoposti a un'ispezione di sicurezza e trasferiti alla Striscia di Gaza». Il ministero degli Esteri israeliano, però, non sembra nutrire grandi speranze di successo: «L'unico scopo della flottiglia Hamas-Sumud - scrive sui social-

è la provocazione». E ricorda, quindi, il tentativo di mediazione offerto anche da Italia, Grecia e dal Patriarcato latino di Gerusalemme.

Le imbarcazioni della missione umanitaria si trovano a 70 miglia dalla costa di Gaza. La zona rossa del blocco navale è lì, a una manciata di miglia di distanza. Sono le 21, quando inizia l'abbordaggio delle tre navi che viaggiavano in testa alla missione umanitaria: la Sirius, l'Adara e l'Alma. Quest'ultima ospita il comitato direttivo. Nelle ultime immagini disponibili, l'equipaggio dell'Alma attendeva l'arresto seduto per terra, in cerchio, sul ponte della nave, con le mani alzate. Lo stesso comportamento viene tenuto dagli attivisti di tutte le altre barche. Il ministero degli Esteri di Tel Aviv pubblica le immagini in un cui Greta Thunberg, sull'Alma, viene perquisita: «Greta e i suoi amici stanno bene e sono al sicuro», fa sapere.

Nonostante l'intercettazione delle tre navi, la Flotilla «continuerà imperterrita» la traversata, rilanciano gli attivisti ancora in possesso delle

loro barche. La Marina militare israeliana decide di usare gli idranti su chi non dà segno di voler rallentare, come la barca Yulara. L'acqua investe l'equipaggio, lo lascia disorientato. Sono momenti in cui cresce la tensione. Alle 22.30, la Flotilla è a 65 miglia, prosegue lenta, ma «non si lascia intimorire e continua ad avanzare», comunicano gli attivisti, sfidando il blocco navale di Tel Aviv. I droni, che sorvolano la flotta, iniziano a sganciare granate stordenti che esplodono in fragorosi boati sulle barche. Nella notte il numero delle imbarcazioni attaccate è salito a nove. «Venga rispettata la dignità delle persone e non ci sia violenza», chiede allora il cardinale Matteo Maria Zuppi, che guida la Conferenza episcopale italiana e che segue da vicino lo svolgersi degli arresti.

Il ministro degli Esteri Antonio Tajani si è confrontato a lungo con Tel Aviv e ha già

attivato i canali diplomatici e consolari per garantire assistenza agli italiani a bordo, tra cui gli esponenti di Pd, Avs e Movimento 5 stelle. Dovrebbero essere tutti trasferiti al porto di Ashdod e da lì, nei prossimi giorni, espulsi. Sotto l'aspetto legale si muove anche l'associazione dei «Giuristi e avvocati per la Palestina», annunciando che questa mattina verranno «depositate alla procura di Roma le prime denunce» contro il governo israeliano per «atti di pirateria», ma anche contro quello italiano, accusato di non averli impediti. Iniziano, però, a esserci anche reazioni a livello internazionale. La Turchia giudica l'intera operazione israeliana «un atto di terrorismo che costituisce la più grave violazione del diritto internazionale e mette in pericolo la vita di civili innocenti». Il presidente colombiano Gustavo Petro ha chiesto l'espulsione di tutta la delegazione diplomatica israeliana in Colombia. —

Un bilancio provvisorio
di nove
imbarcazioni
attaccate

Per bloccare le barche
al largo di Gaza
usati idranti e droni
con granate stordenti

S Il fermo di Greta Thunberg



L'attivista Greta Thunberg al momento dell'abbordaggio da parte dell'Idf. La svedese era a bordo dell'imbarcazione "Alma", la prima della flotta ad essere intercettata





Dalle telecamere di sorveglianza
 Un fermo immagine dalla diretta streaming della barca "Metequé" pochi istanti prima dell'arrivo dei militari della Marina israeliana



Peso:1-23%,2-65%,3-14%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Scontro sulla missione Meloni: "Irresponsabili" Conte: "No, coraggiosi" E oggi c'è il voto in Aula

La maggioranza potrebbe presentare due risoluzioni sul piano di pace
 Crosetto su Israele: definirei l'intervento un blocco, non un attacco

**ANTONIO BRAVETTI
 ALESSANDRO DIMATTEO
 ROMA**

«Irresponsabili», secondo Giorgia Meloni. «Coraggiosi» per Giuseppe Conte. «A un passo dalla pace c'è chi gioca a fare la guerra», accusa Giovanni Donzelli. «Perché Meloni resta muta con Netanyahu?», dice Avs. Non si placa lo scontro tra maggioranza e opposizioni sulla Global Sumud Flotilla e su Gaza. Oggi il ministro degli Esteri Antonio Tajani sarà in Parlamento per un'informatica sulla situazione in Medio Oriente: alle 9 alla Camera, alle 13 in Senato. Poi, si voteranno le risoluzioni di maggioranza e opposizioni.

Da Copenaghen, dove partecipa al Consiglio europeo informale, Meloni torna ad attaccare la flotta umanitaria: «Non capisco questa insistenza irresponsabile. Sta assumendo dei contorni che sono incredibili in queste ore, perché è una fase nella quale tutti dovrebbero capire che esercitare la responsabilità è forse la cosa più utile che si può fare per alleviare le sofferenze del popolo palestinese. Ma forse le sofferenze del popolo pale-

stinese, diciamo così, non erano la priorità». Parole che provocano la reazione di Maria Elena Delia, portavoce italiana della Flotilla. «Le persone a bordo meritano rispetto. I governi non hanno fatto nulla. Siamo noi a dover chiedere alle istituzioni responsabilità».

In serata, di fronte all'azione israeliana in mare le polemiche riprendono vigore. «Non lo definirei un attacco ma un blocco - precisa il ministro della Difesa Guido Crosetto - l'importante è che tutto avvenga senza violenza, senza alcun rischio». Diverso il parere di Riccardo Magi, segretario di Più Europa: «È un abbordaggio illegale, Israele non faccia gesti sconsiderati». Tajani rivela di aver consigliato agli attivisti «un atteggiamento ghandiano, cioè di non opporre resistenza qualora o quando sarebbero stati fermati». Conte, in campagna elettorale in Calabria, annulla gli impegni previsti e torna a Roma: «Chi è a capo del governo - sottolinea - dovrebbe adoperarsi per garantire la massima incolumità, anziché insultare chi alza la testa contro uno dei più grandi crimini della storia recente». La segretaria del Pd Elly Schlein attacca Israele:

«Quello che sta facendo in acque internazionali è illegale, i governi europei non dovrebbero tollerarlo. Il governo italiano tuteli gli attivisti».

Oggi, dopo le comunicazioni di Tajani, si voteranno le risoluzioni. La proposta di Meloni di votare un unico testo non viene raccolta dalle opposizioni. Per Pd, M5S e Avs non ci sono le condizioni, come spiega Conte: «È arduo chiedere un voto compatto su una risoluzione sulla Palestina dopo che un governo ha finto di non vedere un genocidio con ventimila bambini uccisi».

Ma il centrodestra sta valutando una mossa per complicare la vita al centrosinistra, sapendo che la minoranza Pd non voterà contro il piano di pace Usa. La maggioranza potrebbe presentare due risoluzioni, una che si limita a dare sostegno al piano di pace e una seconda più articolata. Un voto contrario alla prima sarebbe faticoso per il vertice



Peso: 4-59%, 5-10%

dem, considerando che il piano Trump è stato accolto con favore dai Socialisti e democratici, famiglia europea del Pd, e da capi di governo come Sanchez. Un esponente riformista Pd: «Se anche Hamas firma l'accordo a dire no rischiamo di rimanere noi e Smotrich (ministro israeliano di ultradestra)». Perciò Pd, M5s e

Avs potrebbero astenersi sul testo della maggioranza che dà sostegno al piano di pace. Se ne è parlato all'assemblea dei parlamentari del partito, durante la quale i riformisti hanno avvertito: se qualcuno vota contro, noi votiamo a favore. È stata Schlein, aprendo

la riunione, a proporre la soluzione del non voto. Ma la decisione ci sarà solo stamattina, dopo aver letto il documento del centrodestra.—

Su proposta di Schlein Pd, M5s e Avs pronti all'astensione sul testo del centrodestra

“

Giorgia Meloni
presidente del Consiglio

Tutti dovrebbero capire che esercitare la responsabilità è la cosa più utile che si può fare per alleviare le sofferenze del popolo palestinese. Ma le loro sofferenze non erano la priorità

“

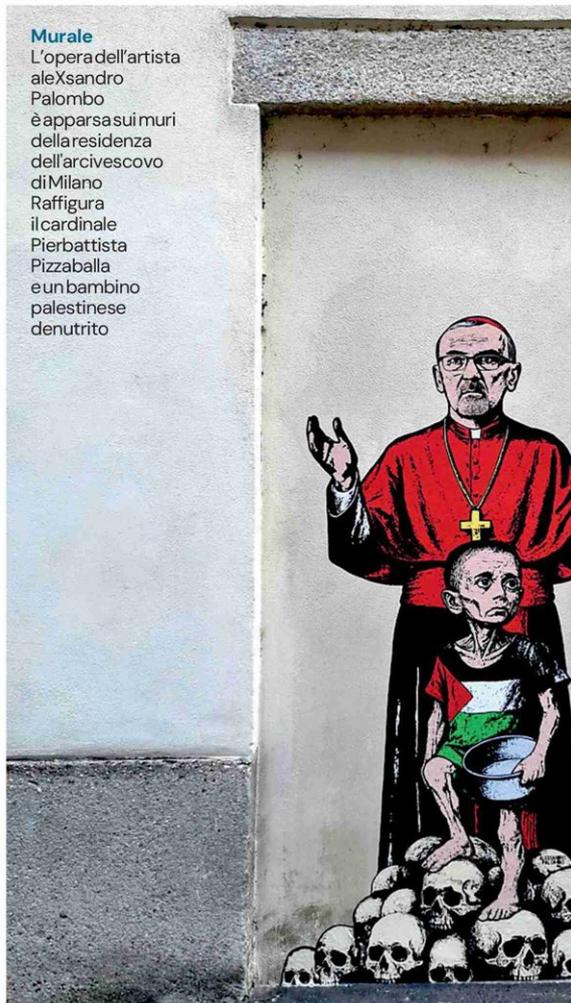
Elly Schlein
segretaria del Pd

Quello che Israele sta facendo in acque internazionali è del tutto illegale. I governi europei non dovrebbero tollerarlo. Il governo italiano tuteli gli attivisti

“

Maria Elena Delia
portavoce italiana della Flotilla

Le persone a bordo della Flotilla meritano rispetto. I governi non hanno fatto nulla. Siamo noi a dover chiedere alle istituzioni di essere responsabili



Murale

L'opera dell'artista Alessandro Palombo è apparsa sui muri della residenza dell'arcivescovo di Milano. Raffigura il cardinale Pierbattista Pizzaballa e un bambino palestinese denutrito.



LAPRESSE



Peso: 4-59%, 5-10%

La presidente e Crosetto sempre aggiornati, Tajani sente Sa'ar: domani i primi voli

Il governo tra ansia e ripicche: non pagheremo per i rimpatri

IL RETROSCENA
FRANCESCO MALFETANO
ROMA

All'Unità di crisi della Farnesina gli occhi restano incollati agli schermi. Ogni venti minuti i radar aggiornano la rotta della Flotilla e i tracciati finiscono dritti sul tavolo della Difesa, in via XX Settembre. Quarantadue imbarcazioni dirette verso Gaza. Un corteo fragile e ostinato, che Giorgia Meloni non esita a bollare come «irresponsabile». Eppure basta quello a catalizzare, per un giorno intero, l'attenzione di ministri, funzionari, analisti. Di un Paese intero. Neppure la premier riesce a sottrarsi alla trappola delle mappe. A Copenaghen, dove è atterrata per il Consiglio europeo informale, sblocca di continuo il nuovissimo iPhone. Ogni volta l'immagine cambia assieme ai puntini che avanzano verso la Striscia. È la stessa diretta che migliaia di persone seguono online. Solo che, per Palazzo Chigi, la posta in gioco è più alta:

equilibri fragili, relazioni diplomatiche che rischiano di spezzarsi, l'umore del Paese pronto a riversarsi in piazza. «Abbiamo fatto tutto quello che potevamo», mormora un esponente dell'esecutivo. Ma la verità è che nessuno respira davvero. Da Tel Aviv arrivano rassicurazioni all'ambasciatore Luca Ferrari: niente uso della forza. Eppure la paura resta. Un urto tra l'acciaio delle fregate israeliane e la resina delle barche della Flotilla, un gesto incontrollato, e l'abbordaggio può trasformarsi in tragedia. Al di là delle dichiarazioni di disapprovazione, a Roma Antonio Tajani e Guido Crosetto continuano a lavorare fino a notte fonda. Telefonate agli omologhi greci e turchi, appelli incrociati, canali da aprire. Tajani prepara anche il discorso di oggi in Aula, chiama Giuseppe Conte, Elly Schlein e Nicola Fratoianni, mentre tiene aperto il filo diretto con il ministro israeliano Gideon Sa'ar. Ogni necessità diplomatica si trasforma in trattativa. Nel pomeriggio, ad esempio, si evita che gli attivisti già espulsi in passato debbano passare dalle carceri israeliane prima di essere rimpatriati. Il calendario, se la notte non riserva sorpre-

se, è già fissato. Arresti, poi il trasferimento al porto di Ashdod in serata. Qui le identificazioni e poi, da venerdì, i rimpatri volontari. Quelli forzati, non prima di domenica. Ma è una tabella fragile, appesa all'alba odierna. E così, mentre a Roma un folto gruppo di onorevoli di centrodestra brinda all'ambasciata d'Arabia Saudita per la festa nazionale, continua a filtrare apprensione. La percepisce anche il cardinale Pietro Parolin, attorniato da diplomatici di mezzo mondo. Una certezza, però, resiste ai vertici del governo. L'Italia offrirà l'assistenza consolare necessaria e si adopererà per continuare a garantire la sicurezza degli italiani ma non pagherà il conto. Nessun charter a carico del Paese: se Israele dovesse decidere di presentare la fattura dei voli in partenza dalla base aerea di Ramon per rimpatriare i nostri concittadini, dovranno farsene carico gli attivisti. Se ne parlerà nei prossimi giorni. «Non è una vendetta», giurano però fonti di maggioranza. È semmai un messaggio. Chi partecipa alla Flotilla non può pensare che lo Stato sostenga, in qualsiasi forma, la sua azione.

Per questo, negli uffici di FdI, fioccano note e dossier.

Una ricostruisce i presunti legami tra Hamas e la Flotilla. L'altra mette in fila le «giravolte della sinistra» sul riconoscimento della Palestina. È la politica che si muove mentre il mare resta in sospeso. Il centrodestra prova a dominare la narrazione, a riportare il confronto sul sostegno al piano per la pace di Trump. Lo farà Tajani oggi in Aula. Lo farà, c'è da scommetterci, Meloni a Copenaghen. —

S Le dichiarazioni delle scorse settimane

1 Giorgia Meloni
"Il piano di pace poggia su un equilibrio fragile, in molti potrebbero farlo saltare. Un pretesto può essere il tentativo della Flotilla di forzare il blocco navale israeliano"

2 Guido Crosetto
"Sarà fondamentale che l'impegno della Flotilla non si traduca in atti che non porterebbero ad alcun risultato concreto, ma ad effetti drammatici con rischi elevati"

3 Antonio Tajani
"Le imbarcazioni vanno avanti, ho chiesto a Israele di non usare la violenza. Forzare il blocco è pericoloso. Ma non condivido la posizione di Ben Gvir: non sono terroristi"



Peso: 47%



ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

La premier Giorgia Meloni e il ministro della Difesa Guido Crosetto



Peso:47%

CHIESTE MODIFICHE AL PATTO TRUMP-NETANYAHU SU DISARMO, ESILIO E RITIRO DELL'ESERCITO

Sì alla pace, le condizioni di Hamas

DEL GATTO, PACI

Israele aspetta la risposta di Hamas alla proposta di Donald Trump, già accettata dal premier Netanyahu, per porre fine ai combattimenti nella Striscia. - PAGINE 8-11

Le condizioni di Hamas

A poche ore dall'ultimatum per il piano Trump, gli islamisti provano a prendere tempo
Richieste modifiche su "disarmo, esilio e ritiro dell'Idf". Katz: "Chi resta è un terrorista"

IL CASO
NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Mentre Israele si ferma per celebrare Yom Kippur, il giorno dell'espiazione, la festa più sacra per l'ebraismo, il Paese è in ansia. E aspetta la risposta di Hamas alla proposta di pace del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, già accettata dal premier Benjamin Netanyahu per porre fine ai combattimenti nella Striscia di Gaza, dopo quasi due anni. Mentre Trump ha ribadito che Hamas ha massimo 3-4 giorni per decidere, in Israele vige un moderato pessimismo. Anche perché un alto funzionario di Hamas ha dichiarato alla Bbc che forse, alla fine, il gruppo respingerà il piano di Trump, in quanto «serve gli interessi di Israele» e «ignora quelli del popolo palestinese». Diversi i punti del piano che Hamas contesta. In primis, il disarmo totale del gruppo, la sua resa e la consegna delle armi. Secondo il canale saudita

Al-Hadath, il gruppo insiste nel distinguere tra armi difensive e offensive, riferendosi alla clausola dell'accordo che prevede il loro disarmo, sostenendo che quelle difensive siano un loro diritto. E chiederebbe un calendario preciso sul ritiro delle forze israeliane da Gaza, oltre a opporsi al dispiegamento di una Forza Internazionale di Stabilizzazione esterna.

Intanto, Trump pare non aver intenzione di rimettere mano al piano per fare cambiamenti. Come sottolineato da un alto funzionario americano citato dal giornalista israeliano Barak Ravid, il presidente Usa conta su Qatar, Egitto e Turchia per convincere Hamas ad accettarlo, «nella convinzione che un rifiuto porterebbe al suo isolamento e all'ostracizzazione nel mondo arabo». Il tycoon confida soprattutto sull'appoggio del Qatar, dopo che il 29 settembre ha firmato un ordine esecutivo nel quale avverte che qualsiasi attacco contro Doha sarà trattato come «una minaccia alla pace e alla sicurezza degli Stati Uniti». Il premier qatarino, Mohammed bin Abdulrahman bin Jassim al-Thani, ha riferito che Hamas sta studiando «re-

sponsabilmente» il testo. Hamas avrebbe chiarito che ha bisogno di 2-3 giorni per prendere una decisione. «Accettarlo è un disastro, ma lo è anche rifiutarlo. Ci sono solo scelte amare, il piano è di Netanyahu articolato da Trump», ha detto un altro funzionario di Hamas.

Alcuni esponenti dell'élite di Gaza - tra cui il presidente della Camera di commercio, Ayed Abu Ramadan, e il sindaco di Gaza City, Yahya al-Sarraj - hanno inviato una lettera al presidente americano chiedendogli di fare pressioni per fermare la guerra. Pur non menzionando Hamas esplicitamente, pare che privatamente abbiano preso le distanze dall'organizzazione, affermando che non ha più il sostegno della popolazione. Dentro il gruppo, dunque, c'è incertezza sul da farsi. Anche perché



Peso: 1-4%, 8-55%, 9-10%

convivono due anime: quella più dura, facente capo al comandante militare del gruppo nel territorio, Ezal-Din al-Haddad, che non intende mollare e vuole continuare a combattere, e una più moderata, propensa ad accettare. Dal canto suo, invece, la Jihad Islamica Palestinese, il gruppo armato che prese parte al massacro del 7 ottobre ha già fatto sapere che non accetterà il piano Usa. Il ministro degli Esteri egiziano, Badr Abd al-Aati, ha conferma-

to che ci sarebbero dei punti non accettabili per Hamas. Ad *Al-Hadath*, ha spiegato che «il diavolo si nasconde nei dettagli; certe questioni dovrebbero essere discusse in modo approfondito fino al raggiungimento di un accordo».

Altro nodo critico per Hamas è il rilascio degli ostaggi. Il piano, se accettato, prevederebbe

la consegna di tutti gli ostaggi, vivi e morti, in una volta sola. Ma l'organizzazione la vedrebbe come una sconfitta totale, la perdita della loro unica merce di scambio. Oltre alla paura che poi, restituiti indietro gli ostaggi, Israele potrebbe non tener fede alla consegna di andarsene militarmente dalla

Striscia. Tanto più che Netanyahu, in un video su X, ha detto che l'esercito israeliano potrebbe comunque rimanere in alcune parti di Gaza. Dissenso sul piano è stato espresso dalla Rete delle Ong palestinesi, per le quali «rappresenta il successo del primo ministro Netanyahu e non fornisce garanzie per la fine del crimine di genocidio, né per la fine del progetto di insediamento coloniale».

Sul campo, dinanzi all'intensificarsi dei combattimenti a Gaza City, la Croce Rossa ha dichiarato di sospendere l'attività. Mentre il ministero della Salute di Gaza riporta che dall'ottobre 2023 sono morti oltre 66 mila palestinesi. L'Idf ha avvisato la popolazione che la strada costiera Rashid in direzione Nord è stata chiusa. L'accerchiamento prosegue, come detto anche dal ministro della Difesa israeliano, Israel Katz. «Chi resta sarà considerato un terrorista o un sostenitore del errorismo». L'esercito ha «completato la conquista del corridoio di Netzarim (Nord della Striscia, ndr) verso la costa di Gaza» e

«impedisce ai cittadini di far rientro a Gaza City». Proprio dalla Striscia settentrionale, ieri sono stati lanciati 5 razzi verso la città israeliana Ashdod: quattro sono stati intercettati e uno è caduto in mare. Nessun danno o ferito. —

Il presidente Usa conta su Qatar, Egitto e Turchia per l'accettazione del piano

S I punti critici

1 Forze militari

Il punto riguarda la distruzione di tutte le infrastrutture militari, compresi i tunnel e gli impianti di produzione di armi, nonché il processo di smilitarizzazione di Gaza sotto la supervisione di osservatori indipendenti, non convince Hamas, che sostiene il diritto di mantenere le armi di natura "difensiva"

2 Ostaggi

Nel piano viene riportato che entro 72 ore dall'accettazione pubblica dell'accordo, tutti gli ostaggi, vivi o deceduti, saranno restituiti. Hamas vede in questo punto una sconfitta totale, la perdita dell'unica merce di scambio. Oltre al fatto che una volta restituiti, Israele non esca militarmente dalla Striscia

3 Espulsione

L'espulsione dei funzionari di Hamas e delle altre fazioni, che devono accettare di non svolgere alcun ruolo nella governance di Gaza, né direttamente né indirettamente, è una condizione che l'organizzazione intende modificare. La richiesta è di "garanzie internazionali" sul ritiro di Israele dall'enclave

Ultime ore

Alla deadline imposta da Trump per una decisione di Hamas sul piano i palestinesi continuano a fare i conti con gli attacchi israeliani dentro la Striscia



I dubbi della premier in asse con Spagna, Francia e Germania sulla proposta di Von der Leyen

Ma crescono i timori sul Mediterraneo Meloni: "Non esiste solo il fronte Est"

IL RETROSCENA
ILARIO LOMBARDO

INVIATO A COPENAGHEN

Non sono stati ancora posizionati i primi mattoncini per creare il "muro di droni" e in Europa c'è già tanta voglia di buttarlo giù. I principali Paesi europei, sicuramente quelli più grandi e popolosi, sono scettici sul progetto di difesa che Ursula von der Leyen ha immaginato dietro quel nome suggestivo: una barriera di fuoco costruita sulla forza di intervento rapida dei velivoli senza pilota, capaci di intercettare le minacce e le incursioni russe lungo il confine a Est.

Non tutti i partner dell'Unione europea sono convinti che le finanze nazionali vadano concentrate esclusivamente su quell'area geografica, che pure, al momento, resta la più esposta con la guerra in corso in Ucraina e nelle ultime settimane si è dimostrata la più permeabile agli sconfinamenti di droni e aerei militari di Mosca. Appena arrivata a Copenaghen, prima di varcare la porta del palazzo di Christiansborg per il Consiglio europeo informale, Giorgia Meloni ha avvertito: «Ci dobbiamo ricordare che i confini dell'Alleanza sono molto estesi: se facciamo l'errore di guardare so-

lo al fianco Est e di non guardare al fianco Sud, rischiamo di non essere risolutivi». Ma non c'è solo l'Italia a mostrarsi così poco entusiasta. Anche Spagna e Grecia: sono tutti i Paesi della fascia del Mediterraneo a pensare che non si possa, in prospettiva, lasciare sguarnita la frontiera meridionale dell'Europa e più in generale della Nato.

La convinzione è che in una guerra di tipo ibrido non si debba sottovalutare il rischio che viene da Sud: dal Nord Africa, come dai Balcani. Entrambe zone che sono state infiltrate dalla Russia e che potrebbero rivelarsi nuovi avamposti per le azioni destabilizzanti di Vladimir Putin. I soldati del Cremlino sono già presenza fissa in Libia e dentro la cintura del Sahel, sia nella loro forma ufficiale, sia in quella paramilitare e mercenaria degli eredi del gruppo Wagner. I droni potrebbero però essere una risorsa preziosa anche per monitorare il traffico di migranti, un punto questo caro a Meloni e sul quale si sta creando una convergenza sempre più estesa.

All'interno del vertice la discussione tra i leader è stata franca. Non essendo previste conclusioni finali, aveva anticipato la premier in mattinata, i leader sono entrati molto di più nel merito. Fonti Ue confermano che il sostegno alla proposta di Von der Leyen è ampio, ovviamente più forte tra i Paesi del Nord, i

baltici e gli altri a Est. Ma l'Ue è assolutamente lontana dall'unanimità. E soprattutto pesano i dubbi di leader come il presidente francese Emmanuel Macron e il cancelliere tedesco Friedrich Merz. La Francia ha confermato di aver inviato i militari a bordo di una petroliera battente bandiera del Benin e bloccata sabato scorso a largo di Saint-Nazaire. Il sospetto è che possa trattarsi della nave di una flotta fantasma russa da cui sarebbero partiti i droni spediti sopra la Danimarca nei giorni subito a ridosso del summit Ue. Il capo dell'Eliseo è, però, stato il più ruvido a rispondere sul piano di Von der Leyen: «A volte sono diffidente con i termini un po' frettolosi. Esistono cupole di ferro per gli europei o muri di droni? Sistemi più sofisticati, più complessi? In realtà, abbiamo bisogno di sistemi di allerta avanzati per anticipare meglio la minaccia; se esistono tecnicamente, dobbiamo svilupparli insieme». Macron fa chiaramente intendere di guardare a una difesa multipla, integrata su più livelli e attraverso diverse tecnologie. «Una capacità di deterrenza, di osservazioni e preallarmi» di cui gli europei devono dotarsi. «Più sistemi di difesa solare e difesa anti-drone». E poi: «la deterrenza nucleare», su cui il francese insiste da mesi



Peso: 56%

per rispondere alla sfida del Cremlino. Ma l'aggressione di Putin è multifforme e secondo Macron altrettanta attenzione va diretta contro l'inquinamento dello spazio informativo, contro i cyberattacchi che «si sono moltiplicati nel contesto delle elezioni come altrove».

Macron, infine, non ha abbandonato l'idea di una missione internazionale di uomini sul campo e considera «un segno di debolezza», come sostenuto in un'intervista al quotidiano *Frankfur-*

ter Allgemeine Zeitung, che già nel 2022, quando alla Casa Bianca c'era il democratico Joe Biden, «i nostri partner americani abbiano dichiarato che non avrebbero inviato soldati in Ucraina». Lo stesso vale per la possibilità o meno di abbattere i jet russi che sorvolano i cieli europei, un grande interrogativo che tormenta molti dei leader seduti al tavolo di Copenaghen: «In linea con la dottrina dell'ambiguità strategica, nulla è escluso», sintetizza Macron. Meloni aveva dato una risposta simile da New York, a margi-

ne dell'Assemblea generale dell'Onu. Ieri ribadita dalla Danimarca, ma con una sfumatura di maggiore prudenza: «Credo che noi dobbiamo avere sangue freddo, non dobbiamo rispondere alle provocazioni ma attrezzarci, questo sì». —

Un nuovo fronte si potrebbe aprire in Nordafrica e Balcani infiltrati dai russi

Macron frena e punta su capacità di deterrenza e allerta più avanzati



REUTERS

La linea del fronte

Un militare ucraino nella città di Kostiantynivka (nella regione di Donetsk) dopo un attacco russo. I soldati di Kiev sono impegnati anche a individuare i droni da combattimento di Mosca



Peso:56%

MISSIONE FINITA

Flotilla abbordata dagli israeliani: fermati gli equipaggi Crosetto e Tajani: «Saranno portati ad Ashdod ed espulsi»

Ieri sera la Marina israeliana ha fermato le navi della Global Sumud Flotilla. Tajani ha confermato che gli italiani a bordo saranno trasferiti al porto di Ashdod e poi espulsi.

Buzzelli a pagina 2

Il Tempo di Oshø



"Mi dicono che un enorme cavallo di legno ci è stato lasciato in dono dalla Flotilla sulla spiaggia di Gaza"

FINE DELLA SPEDIZIONE

Flotilla, crociera finita Israele ferma le barche «Volevano solo provocare»

*Nella serata di ieri la marina di Tel Aviv ha circondato la flotta dopo diversi «alt»
Tajani: «Gli italiani saranno portati al porto di Ashdod e poi espulsi entro un paio di giorni»*

ALESSIO BUZZELLI
a.buzzelli@iltempo.it

●●● Alla fine è successo quello che tutti temevano, che qualcuno auspicava e che molti hanno provato a

scongiurare, governo Meloni in testa: intorno alle ore 20.00 ora italiana le forze militari israeliane hanno fermato l'Alma la prima delle imbarcazioni della Global Sumud Flotilla, definita dagli stessi attivista come

«la nave madre». La flotta che avrebbe voluto «rompere l'assedio di Gaza» è stata dunque bloccata in acque internazionali dopo aver abbondantemente superato la così detta «linea rossa», ovvero le 150



Peso: 1-9%, 2-70%, 3-11%

miglia nautiche di distanza dalle acque della Striscia. La marina israeliana ha prima circondato la flotta, poi ha iniziato le operazioni di abbordaggio, iniziando appunto da quella che è considerata la nave simbolo della spedizione, l'Alma, i cui passeggeri sarebbero stati fermati pochi minuti dopo. Poi è stata la volta della Sirius. Prima dell'inizio dell'operazione, erano stati diversi e ripetuti gli avvertimenti da parte di Tel Aviv diretti verso la flotta, compresi numerosi inviti a cambiare rotta e a consegnare gli aiuti attraverso canali sicuri. In un video diffuso dal ministero degli esteri israeliano si sente distintamente un ufficiale avvertire la flotta che si sta «avvicinando alla zona di blocco navale». «Se volete portare aiuti a Gaza - prosegue l'ufficiale nel video - potete farlo attraverso i canali istituiti. Per favore invertite la rotta verso il porto di Ashdod». Inviti che sono caduti nel nulla: la Flotilla ha deciso di turarsi le orecchie e proseguire. «L'unico obiettivo della Flotilla è la provocazione» avrebbe scritto successivamente lo stesso ministero degli Esteri israeliano, che ha ribadito di «aver offerto e un modo di portare gli aiuti che possano arrivare a Gaza in modo pacifico».

Sono state ore concitate, quelle della serata di ieri, e non solo in alto

mare; qui in Italia, mentre i sindacati annunciavano scioperi e blocchi a sostegno della Flotilla e vari cortei non autorizzati iniziavano a formarsi in varie città del Paese, il Ministro degli Esteri, Antonio Tajani è intervenuto per evitare che la situazione divenisse più critica di quanto già non fosse. «Ho parlato più volte con il ministro Saar affinché non ci fossero azioni violente da parte delle forze armate di Tel Aviv - ha dichiarato Tajani al Tg1 pochi minuti dopo l'abbordaggio. Questo mi è stato assicurato, importante è che non ci siano azioni violente». Che poi ha aggiunto: «Anche i portavoce della Flotilla ci hanno detto che loro avranno un atteggiamento gandhiano non reagiranno di fronte all'abbordaggio». Poco dopo, il ministro

ha voluto ulteriormente rassicurare sul pacifico svolgimento dell'operazione, spiegando che gli israeliani «stanno rispondendo positivamente ai nostri appelli». «Se tutto va in questa direzione dovrebbe concludersi con un'operazione senza ulteriori pericoli. L'importante è che nessuno compia errori in una fase così delicata. Voglio essere ottimista», ha poi concluso. Un deciso invito alla calma è arrivato anche dal

Ministro della Difesa Guido Crosetto: «Non lo chiamerei attacco ma

blocco - ha chiarito subito. Mi auguro che tutto avvenga con calma e razionalità senza che ci sia alcun problema. Le barche sono circondate e dovrebbero essere portate nel porto di Ashdod, dove poi ogni nazione si attiverà per verificare come far rientrare i propri connazionali. L'importante è che tutto quello che accadrà nelle prossime ore avvenga senza violenza, senza alcun rischio». I passeggeri italiani fermati a bordo delle barche della Flotilla, infatti, secondo quanto spiegato anche da Tajani, dopo essere stati portati al porto di Ashdod (dove le navi saranno sequestrate), verranno presumibilmente espulsi entro due o tre giorni, con l'ambasciata che dovrebbe infine organizzare voli ad hoc per il rimpatrio.

40

Paesi di provenienza
 Sono oltre quaranta le nazioni di origini degli attivisti a bordo delle decine di imbarcazioni della Flotilla

CHI INVoca IL BLOCCA ITALIA



Maria Elena Della
 La portavoce di Flotilla ha accusato il governo di «irresponsabilità» e ha invitato il popolo «ad alzare la testa»



Elisabetta Piccolotti
 L'esponente di Avs ha ringraziato «gli attivisti di Flotilla» sostenendo che «i governi sono complici»



Laura Boldrini
 La deputata del Pd sono giorni che accusa Meloni di non aver protetto i marinai ProPal di Flotilla



Marco Furfaro
 Il braccio destro di Schlein ieri ha partecipato alla conferenza alla Camera di Flotilla insieme a Landini

Abbordaggio in presa diretta
 Alcune immagini «live» delle barche della Flotilla durante l'operazione della marina israeliana





Peso: 1-9%, 2-70%, 3-11%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**Altro che missione umanitaria. Appena Flotilla si avvicina a Gaza scatta la rappresaglia in Italia
Da Termini a Napoli e Milano alta tensione a orologeria con la polizia e blocco delle stazioni
La lunga notte di Roma. In migliaia puntano a palazzo Chigi: «Bastardi, fateci passare»**

FLOTTA CONTINUA

DI ALDO ROSATI
a pagina 3



FLOTTA CONTINUA



Peso: 1-32%, 3-46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Scatta la rappresaglia in Italia Da Milano a Roma e Napoli i ProPal assaltano le stazioni

*Appena Flotilla viene bloccata parte il caos. Tensione con le forze dell'ordine
Alla Camera la sinistra (Pd, M5S e Avs) e Landini lanciano lo sciopero generale
Salvini avverte: «Nessuno stop improvviso e valuta la precettazione per domani»*

ALDO ROSATI

••• Altro che missione umanitaria ed accordi di pace. È il cinema che chiama, e la sinistra risponde: "Flotilla - La serie", stagione uno, episodio pilot.

La sceneggiatura copre tutti i fronti: gli attivisti in barca a vela che sfidano il blocco navale vengono fermati dai militari israeliani, lo sciopero generale è pronto sul pontile e sarà convocato per domani. In serata appena gli attivisti comunicano l'abbordaggio, in Italia scoppia la rappresaglia.

Alla stazione Centrale di Napoli, i binari vengono bloccati dai manifestanti, treni in ritardo di oltre 90 minuti in entrambe le direzioni. Morale, la circolazione viene sospesa. Scrive sui social uno dei collettivi coinvolti nell'occupazione della stazione: «Avevamo detto che avremmo bloccato tutto e lo stiamo facendo». A Roma la veglia che era stata convocata nel pomeriggio in San Lorenzo si sposta in piazza dei Cinquecento, rinominata per l'occasione piazza Gaza. Nella Capitale, a rischio è la stazione Termini: le forze dell'ordi-

ne sono costrette a cingere la zona dove si stanno concentrando i manifestanti, la tensione è palpabile. Anche Milano e Torino si precipitano in piazza, al grido di «Israele sta bloccando la Flotilla».

Le premesse della sommossa c'erano già dal primo pomeriggio.

La prima scena parte infatti da Montecitorio, dove allo stesso incontro partecipano la portavoce degli attivisti Maria Elena Delia, la deputata di Avs Elisabetta Piccolotti ed una rappresentanza ad altissimo livello del Pd (Furfaro e Boldrini) e del M5S (il capogruppo Patuanelli e Maiorino). L'attore protagonista entra subito in scena, con il suo numero più famoso: «Di fronte al blocco degli attivisti, all'arresto, al sequestro, confermiamo che siamo pronti alla proclamazione tempestiva dello sciopero generale». Poi in serata la decisione: «La fermata generale scatta il 3 ottobre».

Todos Flottiglieros, risponde la responsabile lavoro del Pd, Maria Cecilia Guerra: «Se i sindacati decideranno per uno sciopero, è bene ricordare che è un diritto costituzionalmen-

te garantito».

Un campo larghissimo, in pratica un accampamento, stavolta c'è pure Rifondazione Comunista. Entusiasta il segretario Maurizio Acerbo: «Per noi che abbiamo sempre sostenuto che fosse un dovere convergere su un'unica data di sciopero generale per Gaza e la Flotilla è davvero un fatto positivo che Cgil, Usb, Cobas e Cub abbiano tenuto oggi una conferenza stampa per annunciarlo». Non poteva mancare una parte in commedia alla relatrice dell'Onu per la Palestina, Francesca Albanese: «Come italiana mi vergogno di quanto sta facendo il mio governo: c'è un'occupazione illegale, un genocidio, un apartheid che riguarda non solo la gente palestinese ma l'intera regione».

A mettersi di mezzo è il vicepresidente del Consiglio e ministro dei Trasporti, Matteo Salvini, che ora valuta la precettazione: «Non permetteremo che Cgil ed estremisti di sinistra portino in Italia il caos, non tolleremo nessuno sciopero generale improvviso».

Il leader della Lega lo ripete



dalla Calabria: «Temo che le opposizioni, Schlein e Conte, usino la Palestina per combattere il governo». Si infiamma il co leader di AVS, Angelo Bonelli: «È doveroso e legittimo che i sindacati chiamino alla mobilitazione. Salvini invece di attaccare chi uccide donne e bambini, attacca chi chiede che si fermi il massacro». Contrariato Carlo Calenda

che scrive su X: «Forse lo sciopero generale andrebbe prima chiamato per la fuga di Stellantis dall'Italia, per la chiusura dell'Ilva, per la vendita di Iveco a Tata senza piano industriale e garanzie. Alla fine Landini fa solo politica. E anche male». Insomma avanti miei prodi, "Flotta continua".



Stazione centrale di Napoli | manifestanti della rete Pro Pal occupano i binari



Verso la conferma del ticket Grilli-Melzi d'Eril

Mediobanca, pronta la lista. Titolo Mps su del 2,93%

Battute finali a Siena per mettere il sigillo sulla nuova governance di Mediobanca. Il cda del Monte dei Paschi dovrebbe essere convocato nel pomeriggio di oggi dopo l'esito della nuova riunione del comitato nomine che si svolgerà questa mattina. Domani è l'ultimo giorno disponibile per depositare le liste in vista dell'assemblea di Mediobanca del 28 settembre e per inviare i nomi alla Bce. Ha preso ormai corpo il ticket Vittorio Grilli-Alessandro Melzi d'Eril e tutti gli aspetti contrattuali sarebbero vicini alla definizione. «Stiamo lavorando, siamo a buon punto», ha detto ieri il presidente di Mps Nicola Maione. Grilli sarà il punto di riferimento per l'attività di investment banking di Mediobanca. Melzi d'Eril, un lungo corso nell'asset management di Anima sgr, avrà la gestione della banca. Il board del Monte e il comitato nomine sono al lavoro anche sulla lista dei consiglieri che probabilmente sarà a 11.

Oltre a Sabrina Pucci e Sandro Panizza ci potrebbero essere profili legati anche al mondo dell'innovazione e della tecnologia, un aspetto sul quale l'attenzione dell'azionista Delfin è molto alta. Intanto ieri è arrivato il giudizio di Moody's che ha migliorato a investment grade il rating di lungo termine del Monte (in Borsa ha chiuso con +2,93%) per i vantaggi di scala e la diversificazione del nuovo gruppo. Ha invece abbassato il rating bca (valutazione del credito) di Mediobanca a bar da baa3 dopo l'Opas del Monte, decisione che ha suscitato perplessità tra Milano e Siena. C'è attesa per il futuro vertice di Piazzetta Cuccia e per le sinergie dall'integrazione. Martedì l'incontro a Siena della squadra delle due banche ha visto un giro di tavolo di presentazioni ma nel vivo dei lavori si entrerà dopo la nomina dei vertici di Mediobanca, la prossima settimana in Piazzetta Cuccia, con una data da fissare.

La nuova governance di Mediobanca avrà effetti anche sulla gestione della quota di Piazzetta Cuccia (13,1%) in Generali che continua a mettere a terra i suoi progetti. Ieri la compagnia ha firmato l'acquisto del 77% di MGG Investment, società Usa nel credito privato diretto, con oltre 6,5 miliardi di dollari di attività gestite. A rilevare le quote per circa 320 milioni di dollari è stata Generali Investments, guidata da Woody Bradford, braccio nell'asset management del gruppo, un settore che per il Leone deve continuare a crescere.

Daniela Polizzi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Lovaglio



Nicola Maione



Peso: 17%

Il risiko bancario fa bene all'Italia

La spinta della politica è stata davvero un guaio per le banche? I numeri dicono il contrario. Il futuro di Mediobanca, la fase due di Generali, il terzo polo, il Mef pronto a uscire da Mps. Un nuovo mosaico: spunti e notizie

Il prossimo 3 ottobre, il risiko bancario, quel formidabile gioco di potere e di capitali che ha riscritto le coordinate del sistema finanziario italiano, arriverà a un passaggio importante, che coinciderà con la certificazione di un'epoca che finisce e di una che comincia. Il 3 ottobre, Mediobanca avrà una nuova guida. E insieme alla nuova guida, ad avere di fatto le leve del potere finanziario di Piazzetta Cuccia sarà prima di chiunque altro la coppia formata da Francesco Milleri e Francesco Gaetano Caltagirone. Milleri e Caltagirone, via Monte dei Paschi di Siena, hanno conquistato Mediobanca, ponendo fine alla stagione di Alberto Nagel, e lo hanno fatto grazie all'iniziativa dell'amministratore delegato di Mps, Luigi Lovaglio, e grazie al via libera, che è stato molto più di un via libera, del governo italiano, azionista di Mps, che ha lavorato di fino, per così dire, per agevolare la scalata di Siena, di

cui Milleri e Caltagirone sono soci pesanti. Questo giornale ha scritto in diverse occasioni che la spinta data dal governo all'operazione di Mps è oggettiva, non è negabile, e solo un osservatore in malafede potrebbe negare che nella partita di Mediobanca non vi sia (anche) lo zampino della politica. Ma quello che solo chi è in malafede può negare riguarda l'effeto

che, come abbiamo già avuto modo di scrivere, ha avuto l'azione della politica nel risiko bancario. E il fatto che la spinta abbia creato un effetto tutto sommato virtuoso, a voler essere generosi, o non nocivo, a voler essere meno generosi, è testimoniato da un numero che anche chi considera la presenza dello stato come il male assoluto, nel mercato, dovrebbe tenere a mente. Quel numero è relativo alla crescita azionaria dei titoli bancari, che dall'inizio del 2025 a oggi sono cresciuti, in Borsa, più di quanto mediamente è cresciuta la stessa Borsa (da inizio 2025 a oggi, le azioni delle prime dieci banche italiane sono aumentate del 40,6 per cento, le azioni della Borsa

italiana sono aumentate del 25 per cento). Il governo ci ha messo lo zampino, non c'è dubbio, e ha messo lo zampino in Mediobanca perché Mediobanca è il primo azionista di Generali, perché con un cambio di guida in Mediobanca il governo sperava che l'operazione molto contestata fatta da Generali su Natixis potesse essere congelata, cosa

che è accaduta, e perché si augurava che Generali, che insieme a Intesa Sanpaolo è una delle casseforti private dei titoli di stato italiani più importanti, potesse essere abbracciata da capitali italiani, cosa che è successa.

(segue nell'inserto I)



Il risiko bancario ha fatto bene all'Italia. Coordinate per il futuro

(segue dalla prima pagina)

Ma la dimostrazione del fatto che l'operazione di Mediobanca è stata, come questo giornale auspicava, anche un passaggio attraverso il quale dare un futuro certo a Mps, una banca che la politica ha prima spolpato e poi risanato, è dimostrato da una notizia che il Foglio può anticipare: l'uscita, entro un anno, dello stato, dal capitale di Mps e dunque di Mediobanca (attualmente il Mef è all'11 per cento di Mps, dopo l'Ops su Mediobanca la quota si diluirà e scenderà tra il 4 e il 5 per cento). Sulle privatizzazioni, è vero, il governo ha promesso molto e poi combinato poco, e tranne una vendita, per fare cassa, di una piccola quota di Eni, le due grandi operazioni immaginate nel 2022, nella legge di Bilancio, sono state congelate. Una era la privatizzazione totale di Ferrovie dello stato, di cui si sono perse le tracce, ma non le speranze, e l'altra era la privatizzazione di

una quota ulteriore di Poste, che si è interrotta. Nel frattempo Poste Italiane si è impegnata in altre operazioni molto importanti, che oggi la vedono come socio forte di Tim (Poste, nel medio termine, potrebbe avere ancora più azioni rispetto a oggi di Tim se davvero dovesse cederle il prossimo anno il braccio di Poste Mobile, ricevendo in cambio azioni Tim, ma sempre con l'accortezza di restare sotto la soglia dell'Opa obbligatoria). Sull'uscita dello stato dai gioielli di cui è azionista non si può mettere la mano sul fuoco, lo sappiamo. Ma se il piano prenderà forma si potrebbe dire che la politica, sulla partita del risiko, ha fatto bene il suo lavoro: ha smosso le acque, ha dato una spinta al mercato, ha contribuito a far crescere il valore delle azioni del comparto, ha messo in campo un'operazione reale di consolidamento bancario e ha dato a Mps un futuro più lontano dalla politica e più vicino al mercato. Il

primo tempo del risiko bancario si concluderà dunque il 3 ottobre, con il successore di Nagel, indicato nella persona di Alessandro Melzi d'Eril. Ma dopo un intervallo inevitabile, che vedremo quanto durerà, vi saranno altre pedine che si andranno a muovere, e che vale la pena di inquadrare. La partita di Generali, quella che vedrà un cambio di governance e anche di amministratore delegato, si giocherà il prossimo anno, senza fretta ma senza



Peso: 1-14%, 5-20%

nemmeno aspettare troppo, e prima di quella partita gli incastrati da valutare sono almeno tre. Il primo incastro potrebbe collegarsi alla partita di Mediobanca - Mediobanca che i nuovi azionisti sono fortemente intenzionati a non far confluire tramite fusione in Mps (se il flottante dovesse essere inferiore alla soglia oltre la quale la fusione diventerebbe quasi automatica, gli azionisti di Mediobanca sarebbero pronti a vendere la quota in eccedenza). La partita, in questo caso, ha a che fare con Bpm. E se Unicredit dovesse rinunciare a tornare sul Banco di Milano (cosa a cui il governo non crede), la strada per Bpm non sarebbe quella di un'operazione di crescita attraverso il canale francese (Crédit Agricole ha dato garanzie in merito anche al Mef: si sale, sì, ma niente Ops). Ma sarebbe quella - anche se molto difficile - del consolidamento ulteriore del terzo polo, che in politica funziona così così ma che nel mondo bancario inizia a prendere forma come mai prima d'ora (l'ultimo tentativo fu nel 2007 di Mps, sempre lei, con Antonveneta, ai tempi di Mario Draghi a Bankitalia, e l'operazione fu un disastro). La strada dunque, nel caso di un non

intervento di Unicredit, è quella di Mediobanca, e sotto un'unica alleanza la capitalizzazione di Mediobanca, Mps e Bpm raggiungerebbe una quota interessante (circa 52 miliardi di euro, la metà di Unicredit). Nella girandola impazzita della seconda fase del rischio, la grande domanda che molti osservatori si fanno è cosa succederà in Generali e cosa farà Intesa Sanpaolo. In Generali, è notizia di pochi giorni fa, Unicredit, che secondo molti potrebbe fare un tentativo per replicare con Banca Generali l'operazione di acquisizione tentata da Alberto Nagel negli ultimi mesi a Mediobanca, ha venduto la partecipazione che aveva da poco acquistato e le banche d'affari scommettono su uno scenario che i diretti interessati negano fortemente: nel nuovo corso di Generali, accanto agli azionisti forti, Caltagirone e Milleri, sarebbe uno scandalo se ci fosse anche Intesa Sanpaolo, che tutto sommato non ha mai considerato le operazioni di Caltagirone e Milleri contro Nagel come se queste fossero viziata da lesa maestà, cosa che in verità in pochi hanno fatto in questi mesi nella finanza milanese? Difficile immaginare quale

sarà l'esito della seconda fase del rischio. Difficile immaginare se la guida che verrà scelta per Generali risponderà davvero alla figura di un attuale importante manager di una partecipata di stato o a un italiano alla guida di un colosso assicurativo europeo. Difficile fare previsioni sul futuro. Ma è impossibile dire che se il risultato del rischio bancario sarà quello di avere una Mediobanca in cui i capitali contano più delle relazioni, una Mps in cui lo stato conta sempre meno, un mercato azionario in cui le banche valgono sempre di più, un consolidamento che porta un valore aggiunto al mercato, una Generali ancora più performante. Tutto si potrà dire, tranne che aver dato il via al rischio, da parte della politica, sia stato quello che si dice oggi: un disastro, un'eresia, una ferita al mercato. Lo dice la logica. Ma in fondo lo dicono anche i numeri. Viva il rischio!



Peso:1-14%,5-20%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

Borse Ue positive (Ftse Mib +0,83%) nonostante blocco della spesa Usa

Milano supera 43 mila

Lisa Cook per ora resta alla Fed. E l'oro vola

DI MASSIMO GALLI

Le borse europee vanno oltre le preoccupazioni per il blocco della spesa governativa americana, il cosiddetto shutdown, partito mercoledì, e chiudono in territorio positivo. A Milano il Ftse Mib (+0,83%) ha superato quota 43 mila raggiungendo 43.079 punti. Acquisti anche a Francoforte (+1,13%) e Parigi (+0,90%). A New York, invece, gli indici viaggiavano sotto la parità, con il Dow Jones e il Nasdaq in calo di circa lo 0,25%.

A livello macroeconomico, l'occupazione nel settore privato negli Stati Uniti ha accusato in settembre la flessione più marcata da due anni e mezzo: le aziende hanno eliminato, al netto delle variazioni stagionali, 32 mila posti di lavoro. Gli economisti si aspettavano un aumento di 45 mila unità. Sempre il mese scorso l'indice Pmi manifatturiero finale negli Usa è stato pari a 52 punti, invariato rispetto alla lettura preliminare e in calo dai 53 punti di agosto, mentre l'indice Ism manifatturiero

è salito a 49,1.

Intanto la Corte suprema americana ha autorizzato la governatrice della Federal Reserve, Lisa Cook, a mantenere il suo incarico in attesa delle argomentazioni orali di gennaio per stabilire se il presidente Donald Trump abbia un motivo legale per licenziarla.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 83,600.

A piazza Affari ben raccolta Tenaris (+4,11%), miglior blue chip, che ha completato la prima tranche da 600 milioni di dollari (512 mln euro) del piano di buyback da 1,2 miliardi. Acquisti anche per Sesa (+3,36%), entrata nella selezione best picks di Equita. Positivo il settore bancario con Intesa Sanpaolo (+1,43%), Unicredit (+0,64%), Bper (+1,89%), Bp Sondrio (+1,28%), Mps (+2,93%) e Mediobanca (+1,57%). Denaro anche su Tim (+3,53%).

Ha perso terreno Lottomatica (-2,36%), seguita da Brunel-

lo Cucinelli (-2,11%), quest'ultima in attesa dei conti trimestrali diffusi a mercati chiusi. Lettera anche su Italgas (-1,15%) e Terna (-0,83%). Su Egm ha strappato al rialzo Officina stellare (+11,90%) dopo la firma di un contratto con l'americana Skyloom (articolo a pagina 19).

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,1724 dollari. Per le materie prime, ancora vendite sul petrolio che cedeva circa un punto percentuale, con il Brent a 65,33 dollari e il Wti a 61,72 dollari. Non si arresta la corsa dell'oro, che ha raggiunto un nuovo record storico a 3.888 dollari (3.317 euro).



Lisa Cook, governatrice della Banca centrale americana



Peso: 31%

Stellantis cresce il triplo del mercato

Nel mese di settembre Stellantis è cresciuta in Italia nelle autovetture tre volte in più rispetto al risultato ottenuto dall'intero mercato nazionale. Secondo i risultati delle immatricolazioni elaborati da Dataforce, con 33.946 registrazioni i brand che fanno capo al costruttore italo-francese hanno permesso una crescita complessiva del 15,5% rispetto al 4,07% dell'intero mercato nazionale. La quota ottenuta da Stellantis è stata del 26,8%, in crescita del 2,7% su base annua. Il gruppo Stellantis e il brand Fiat rimangono saldamente al primo posto della classifica italiana.

Secondo Roberto Pietrantonio, presidente di Unrae, l'associazione delle case estere, «il mercato si trova da tempo in una fase di sta-

gnazione e il mese di settembre, confrontato col periodo pre-pandemico, mostra una perdita del 14,6% con 21 mila unità in meno». Gian Primo Quagliano, presidente del Centro studi Promotor, parla di «risultato tutt'altro che soddisfacente», anche proiettato sull'intero 2025.



Peso: 7%

E ALZA MPS

Mediobanca, Moody's' taglia rating

Moody's ha applicato diverse azioni di rating su Mps e Mediobanca, a seguito del completamento dell'opas di Rocca Salimbeni che ha acquisito oltre l'86% di piazzetta Cuccia. Le azioni di rating riflettono la formazione di un gruppo bancario più ampio e diversificato, con asset vicini a 130 miliardi di euro a fine giugno.

Per quanto riguarda Montepaschi, i giudizi sui depositi di lungo termine e sul debito senior unsecured sono sta-

ti alzati rispettivamente da Baa2 a Baa1 e da Ba1 a Baa3 con outlook positivo. Quanto a Mediobanca, l'Lt issuer rating e il giudizio sul debito senior unsecured sono stati tagliati da Baa1 a Baa3 e quello sul debito subordinato da Ba1 a Ba2. L'outlook è stato alzato a positivo. Il declassamento è dovuto all'associazione della banca con la nuova controllante. «Qualsiasi rischio di evento o problema di fiducia presso Mps», spiega Moody's, «potrebbe avere ripercussioni analoghe su Me-

diobanca, che presumiamo sarà soggetta a un approccio di risoluzione a livello di gruppo in uno scenario avverso».

— © Riproduzione riservata — ■



Peso:9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

564-001-001

I contributi escludono i compensi

Se un'azienda speciale si finanzia esclusivamente tramite corrispettivi per servizi erogati e non riceve contributi pubblici in senso stretto, diventa ammissibile corrispondere compensi agli amministratori, fermo restando il rispetto delle norme che stabiliscono vincoli generali di contenimento della spesa per il personale. Lo ha chiarito la Corte conti Lombardia con le deliberazioni nn. 297 e 298/2025/PAR.

I giudici contabili si sono espressi su due distinti quesiti concernenti il riconoscimento di indennità agli amministratori di enti partecipati da enti locali per lo svolgimento, anche in forma associata, di servizi e funzioni pubbliche.

La Corte ha ricordato come il tema della legittimità del pagamento di emolumenti agli amministratori di enti partecipati dai comuni trovi risposte diverse a seconda della forma giuridica dell'ente.

Nei consorzi di enti locali è vietato, in base all'art. 5, comma 7 del dl 78/2010 attribuire retribuzioni, gettoni, indennità o emolumenti in qualsiasi forma al presidente e ai membri del consiglio direttivo. La Corte ha ricordato come si tratti di un divieto (riconducibile al carattere omnicomprensivo delle indennità stabilito dal comma 7 dell'art. 82 TUEL) incondizionato che opera a prescindere dalla provenienza delle risorse finanziarie del consorzio. E' quindi indifferente, spiega la Corte conti, che l'ente riceva o meno contributi pubblici o si finanzia con entrate di natura corrispettiva.

È, invece, possibile l'attribuzione di indennità per gli amministratori delle aziende speciali che gestiscono servizi socio-assistenziali a condizione che non ricevano contributi a carico delle finanze pubbliche come deducibile

dall'art. 6, comma 2, del dl 78/2010. Come chiarito dalla Sezione autonomie nel 2019, tale nozione non include:

- il conferimento del capitale iniziale all'atto della costituzione dell'azienda, in quanto elemento costitutivo della stessa (secondo il citato art. 114);

- le erogazioni a titolo di contratto di servizio, ovvero le somme versate dagli enti locali a fronte di prestazioni specifiche anche se (come il "Fondo di solidarietà" nel caso preso in considerazione) finalizzate a coprire costi generali o a garantire il pareggio di bilancio.

Utilità di partecipazioni indirette

Con le delibere nn. 302-304 e 309-312/2025/PASP, la Sezione regionale di controllo della Lombardia ha reso pareri sfavorevoli sull'acquisizione indiretta da parte di comuni mantovani di una partecipazione azionaria non ritenuta giustificata o sufficientemente motivata rispetto ai fini istituzionali degli enti locali coinvolti ed ai principi di efficienza, economicità ed efficacia.

L'operazione, già oggetto di una valutazione negativa della Sezione regionale di controllo dell'Emilia-Romagna (del. n. 103/2025/PASP) per i comuni soci della provincia di Modena, riguarda il rafforzamento della partnership industriale tra le due multiutility di Aimag spa ed Hera spa.

La Sezione ha proceduto alla verifica dell'onere motivazionale rispetto ai parametri indicati dalla legge anche considerando i risvolti commerciali e finanziari, oltre ai vantaggi economici, di una operazione non immediatamente orientata alla soddisfazione del servizio pubblico.



Peso:25%

Montepaschi ottiene la promozione di Moody's

IL GIUDIZIO

ROMA L'agenzia Moody's ha alzato il rating del Monte dei Paschi di Siena. La promozione su diverse categorie di giudizio assegnate alla banca senese è il risultato del successo dell'offerta di acquisto e scambio lanciata sul Medio-banca. L'agenzia, spiega una nota di Rocca Salimbeni, «ha migliorato il rating di lungo termine dei depositi a Baal

(da Baa2) e del debito senior unsecured in area investment grade a Baa3 (da Ba1). Il Baseline Credit Assessment è stato confermato a ba1». Confermate le previsioni positive sull'istituto. Il risultato tiene conto del miglior profilo finanziario combinato del nuovo gruppo e dei benefici che arriveranno dalla creazione del terzo gruppo bancario italiano caratterizzato da attività complementari e dalla diversificazione dei ricavi. In parallelo Moody's ha rivisto al ribasso il rating di Medio-banca. Oggi intanto il consi-

glio d'amministrazione di Mps si riunirà per chiudere la lista dei candidati in vista del rinnovo del board di Piazzetta Cuccia, che dovrà essere presentata entro domani.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La sede di Mps a Siena



Peso: 7%

Bpm sceglie EY per il cda cambia il piano-Agricole

IL RISIKO

ROMA Bpm apre il cantiere del rinnovo della governance che si intreccia con le scelte strategiche del risiko, come la possibile fusione con Credit Agricole Italia («la soluzione più chiara») senza trascurare l'opzione Mps. Due giorni fa, secondo quanto risulta al Messaggero, un cda tenutosi da remoto su compliance e rischi, in coda ha posto la prima pietra del percorso per rinnovare il consiglio ad aprile 2026. E in questo ambito è stato scelto EY, il consulente che dovrà accompagnare lo svolgimento di tutte le fasi fino alla scelta del board.

In particolare la ex Ernst & Young che è un network globale di servizi professionali, darà il supporto tecnico alla definizione dei principi per studiare la presentazione della lista del cda - da sempre adottata da Piazza Meda - tenendo conto delle prescrizioni della Legge Capitali con il doppio voto. Il comitato nomine è già

in azione e sta facendo i vari ragionamenti in proposito anche considerando che dei 15 membri del board uscente, tolti il presidente Massimo Tononi e l'ad Giuseppe Castagna, dei restanti 13 componenti (di cui 6 quote rosa), 8 hanno fatto più di due mandati e cinque uno solo. Anche questa seniority potrebbe avere il suo peso sul risiko.

L'applicazione delle nuove norme di governance incrocia la possibile combinazione con la banca francese attraverso modalità attuative che, alla luce degli orientamenti del governo sul Golden Power, esplicitati da Giancarlo Giorgetti, starebbero cambiando. Il merger partirebbe sempre con Bpm che potrebbe acquisire la maggioranza di Cai non più pagando con una quota di Anima che essendo cassaforte del risparmio, finirebbe subito sotto i paletti dei poteri speciali: invece Piazza Meda potrebbe pagare in parte cash e in parte con pacchetti di società prodotto come il credito al consumo (Agos

Ducato) e le assicurazioni. Nelle polizze giorni fa è stata conclusa la fusione di Vera vita in Bpm vita nel quadro di un riordino funzionale.

E' evidente che la posizione del Ministro del Mef sul Golden Power ha alterato i piani. Castagna ne avrebbe parlato nella recente missione romana in Bankitalia dove ha incontrato il Governatore Fabio Panetta e a Palazzo Chigi in un colloquio con Gaetano Caputi, il ceo di Bpm nella capitale avrebbe avuto altri colloqui sulle grandi partite bancarie.

r.dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CANTIERE GOVERNANCE
 E LEGGE CAPITALI
 POTREBBERO AVERE
 RIFLESSI CON PARIGI
 ANIMA IN SECONDO PIANO
 PER LA FUSIONE**



La sede di Banco Bpm in Piazza Meda a Milano



Peso: 17%

RISPARMI

Arriva il nuovo Btp e il Tesoro torna a puntare sulle famiglie

MICHELE DI BRANCO

Il Tesoro approfitta del momento di relativa grazia per i Btp – con i timori degli investitori attirati su di sé dalla Francia – e torna a puntare sulle famiglie italiane, con una nuova asta di Btp Valore in arrivo dal 20 al 24 ottobre. E col potenziale ulteriore vento a favore delle revisioni dei rating in arrivo. A oltre un anno dall'ultima emissione del maggio 2024, seguita dal Btp Più lo scorso febbraio, il Mef torna ad attingere al titolo riservato al retail e da sottoscrivere in banca, home banking o Poste.

Le novità sono ghiotte. Si allunga infatti lievemente la scadenza da sei a sette anni, in linea con la strategia volta ad allungarne la vita media in tempi di tensioni sui mercati globali del debito. Resta, invece, il tradizionale incentivo offerto alle famiglie: cedole crescenti nel tempo pagate ogni tre mesi, col meccanismo "step-up" di 3+2+2 anni e un premio fedeltà per chi detiene il titolo alla scadenza pari allo 0,8% del capitale nominale investito. Il tutto con l'attrattiva della tassazione agevolata al 12,5%, dell'esenzione dalle imposte di successione e dell'esenzione dal calcolo Isee fino a 50.000 euro. Obiettivo per il Mef è mantenere una quota robusta di debito nelle mani di famiglie e imprese italiane, attualmente poco sotto il 15% secondo i dati di Bankitalia. Un fattore di stabilizzazione in caso di volatilità, in un momento in cui il portafoglio Bankitalia-Bce continua a calare sotto il 20% del totale e gli investitori esteri hanno invece aumentato le loro sottoscrizioni al 33,6% del totale.

La data fissata per il collocamento, in tranches minime da 1.000 euro, è dal 20 al 24 ottobre, dopo che il 17 saranno comunicati i tassi minimi garantiti – che cioè possono essere solo confermati o alzati

– dei primi tre anni, dei successivi due e degli ultimi due.

IL MOMENTO

Questa operazione cade in un clima favorevole per l'Italia per la lenta, progressiva convergenza degli spread nell'area euro, grazie ai massicci piani d'investimento tedeschi, che si è riflesso nei collocamenti di debito: l'11 settembre il Tesoro aveva venduto 2,5 miliardi di Btp a sette anni al 2,76%, in calo dal 3,02% di giugno.

La settimana prima – fra gli scricchiolii dei bond americani – un maxi-collocamento sindacato non aveva avuto problemi a vendere ben 13 miliardi a sette anni con uno spread di 8 centesimi sul mercato. Attualmente, osservano gli operatori, i Btp con scadenza 7 anni viaggiano sopra il 3,1% sul mercato secondario ma a questo va aggiunto che i Btp Valore del 2024 stanno continuando a trattare a premio rispetto ad altri titoli italiani di pari scadenza. Altro elemento da considerare è il meccanismo delle cedole crescenti secondo la cadenza 3+2+2, diversa rispetto a quella (3+3) delle versioni precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

ref-id-2074

485-001-001

Spread al tramonto Ora si va verso il tasso unico Ue

Il Portogallo cresce più dell'Eurozona, l'Italia ha banche virtuose: i Paesi Pigs ormai hanno economie più forti e incassano la fiducia dei mercati

E la differenza tra quasi tutti i titoli nazionali e i Bund tedeschi è solo dello 0,8%

**ANDREA
BASSI**



Il 19 novembre del 2011 è una data impressa nella memoria degli italiani. Quel giorno il differenziale tra i Btp e i Bund tedeschi, raggiunse il suo massimo toccando i 575 punti. Per comprare i titoli di Stato italiani, i grandi fondi internazionali chiedevano il 5,75 per cento in più di una obbligazione emessa dal governo federale tedesco. Una situazione insostenibile, che fu la causa della caduta dell'ultimo governo Berlusconi il 16 novembre, e dell'arrivo a Palazzo Chigi di Mario Monti. L'Italia sembrava poter cedere sotto l'attacco speculativo degli investitori internazionali e con lei l'euro, la moneta unica. Anche perché Roma, come si diceva allora, era "too big to fail", troppo grande per fallire o per essere salvata. Tra poco più di un mese saranno passati esattamente quattordici anni da quel momento. E sembra, ma sarebbe meglio dire è, tutto un altro mondo. Tanto che qualcuno inizia a parlare, in Europa, addirittura di una «fine dello spread». Archiviare cioè, quell'in-

dicatore che negli ultimi tre lustri ha segnato per i cittadini, ma soprattutto per i governi una sorta di "indice della paura". Lo spread, del resto, non fa altro che misurare la differenza di interessi chiesta dai mercati per finanziare il debito di un Paese rispetto ad un benchmark, un punto di riferimento, considerato come un "porto sicuro". Ruolo che dalla nascita dell'euro ha svolto il bund tedesco.

LA MAPPA

Per molti anni, e fino a poco tempo fa, nel Vecchio Continente la distanza dai rendimenti tedeschi è stata molto variegata. Ridotta nei Paesi di solito indicati come "frugali", vale a dire Olanda, Austria e Lussemburgo, medio-bassa in grandi Paesi come la Francia, alta o molto alta nei Paesi periferici del Sud Europa, quelli indicati con l'a-

cronimo Pigs, che come noto in inglese significa maiali. Vale a dire Portogallo, Italia, Grecia e Spagna. Adesso la situazione è cambiata. I Pigs hanno tutti fatto i compiti a casa. E li hanno fatti pure bene. Il Portogallo ha messo deficit e debito sotto controllo e cresce più della media dell'Eurozona. Lo stesso vale per la Spagna. L'Italia cresce un



Peso: 58%

po' meno, ma ha corso tanto negli anni dopo il Covid e, comunque, in Europa è quella che al momento riesce a tenere meglio di tutti la spesa sotto controllo. Anche la Grecia, il Paese dal quale era partita la crisi dei debiti sovrani, ha un debito in discesa (anche se ancora elevato), un avanzo primario di conti, un'economia che cresce e la disoccupazione ai minimi da 17 anni.

Che il quadro sia cambiato, se ne sono accorte persino le agenzie di rating, in genere le più lente a muoversi. L'Italia ha appena ricevuto l'upgrade Fitch a BBB+, la Spagna ha ricevuto upgrade da Moody's (A3), Fitch (A), e S&P (A+), la Grecia è stata promossa a investment grade da tutte le agenzie principali. Dati che mostrano il rafforzamento della posizione creditizia dei Paesi periferici grazie al miglioramento dei fondamentali e alla riduzione dei rischi macroeconomici, mentre la fiducia degli investitori si mantiene elevata.

Se però da Sud ci si sposta verso Nord nel Vecchio Continente, le cose cambiano. Della crisi politica, che si riflette anche sul bilancio pubblico, della Francia si è detto e scritto molto. I rendimenti degli Oat francesi hanno ormai pareggiato quelli italiani. Anche i rendimenti della Germania non scendono più. Il governo Merz ha annunciato un piano di riarmo da 500 miliardi di euro e un piano di infrastrutturazione di pari valore. Nei prossimi anni Berlino sarà costretta a mettere sul mercato molti più Bund, e gli investitori iniziano a chiedere rendimenti più alti. Il miglioramento dei rendimenti nei Paesi periferici e l'aumento, leggero o moderato che sia, nei vecchi Paesi core dell'Europa, ha un effetto per adesso probabilmente non ancora pienamente valutato: i tassi di interesse dei Paesi della zona Euro si stanno "appiattendendo". Tolle Ungheria e Repubblica Ceca che sono fuori scala, la differenza di rendimento tra il titolo tedesco, considerato sicuro, e gli altri titoli emessi dai governi europei, è contenuta all'incirca in 0,8 punti percentuali. Negli ultimi due anni questa convergenza verso i "tassi uniti d'Europa" ha accelerato. Secondo alcuni report, come quello di S&P Global, potrebbe aver raggiunto il suo culmine, perché fare meglio potrebbe essere difficile. Si vedrà. Ma questa nuova condizione che si è creata grazie soprattutto al rigore dei Paesi

del Sud Europa, potrebbe favorire la riapertura di una discussione tra le cancellerie europee e la Commissione sull'emissione degli Eurobond, vale a dire nuovo debito comune europeo dopo quello fatto per finanziare il Recovery plan. Un titolo di Stato europeo potrebbe affiancare o sostituire, il Bund nel ruolo di "safe asset", di porto sicuro per gli investitori internazionali, permettendo di finanziare a costi minori alcune politiche europee, cominciando magari da quelle legate alla Difesa e alle transizioni ecologica e digitale.

Una delle ragioni spesso utilizzate dai Paesi "frugali" per frenare il progetto del debito comune, è stata quella di non voler avvantaggiare i Paesi "spendaccioni" del Sud che, dietro il paravento delle emissioni comuni di debito, avrebbero potuto dare maggior fondo alle spese nazionali. Una sorta di liberi tutti. Gli ormai ex Pigs però, hanno dimostrato con i fatti di saper tenere sotto controllo i propri bilanci nazionali, conquistando prima la fiducia dei mercati finanziari e poi quella delle Agenzie di rating. Ora non manca che incassare anche la fiducia dei partner europei. Non solo.

GLI STRESS TEST

Di pari passo con la disciplina del bilancio pubblico, è andata avanti in parallelo la disciplina dei bilanci delle banche. Negli ultimi stress test condotti dall'Eba sugli istituti di credito europei, le banche italiane hanno registrato uno degli impatti patrimoniali più contenuti dell'intera Unione. Le banche europee nel complesso hanno superato gli stress test senza violare i requisiti patrimoniali minimi, ma le italiane sono risultate la componente più virtuosa, davanti a molti gruppi francesi, tedeschi, spagnoli e nordici. Il buono stato di salute degli istituti di credito potrebbe aiutare a superare un altro dei "postulati" che hanno frenato fino ad oggi i Passi avanti nell'unione bancaria, propedeutica al debito comune. Vale a dire l'affermazione per cui potrebbero essere i risparmiatori tedeschi a dover pagare i salvataggi bancari del Sud Europa. Un'affermazione ormai difficile da sostenere (ma anche in passato non è mai accaduto). L'Europa del debito insomma, è più vicina di quanto ci si possa immaginare.

I rendimenti più vicini tra Stati "frugali" e mediterranei potrebbero semplificare la via agli Eurobond

Con un po' di ritardo arriva anche il riconoscimento delle agenzie di rating internazionali



Peso: 58%

575

I punti di differenza tra i
Btp italiani e i Bund
tedeschi
del 9 novembre 2011

500

L'entità (in miliardi di
euro) del piano di riarmo
previsto dal governo
tedesco

82

Lo spread registrato a
fine settembre tra gli Oat,
i titoli di Stato francesi
e i Bund

85

Lo spread di fine
settembre tra i titoli di
Stato italiani (i Btp)
e i Bund



Peso:58%

IL FOCUS



575



Peso:58%

UNICREDIT NON APRE NUOVI CONTI E RALLENTA I PRESTITI

Orcel, ritirata di Russia

*Restrizioni verso le imprese locali in attesa di uscire da Mosca entro metà del 2026
Intanto nell'ipotesi di nozze tra Bpm e Agricole si profila uno scoglio su Anima sgr*

NEL CDA DI MEDIOBANCA ENTRANO SCOCCHIA (ILLY) E POGGIO (BAYER ITALIA)

Deugeni e Gualtieri alle pagine 2 e 3

Russia, Unicredit allenta la presa

*Nuove restrizioni a Mosca in attesa
dell'uscita dal Paese entro metà 2026
Rischio ritorsioni da parte di Putin*

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Unicredit dà una nuova stretta al business in Russia, dove opera attraverso AO Unicredit Bank, in attesa di stoppare l'attività retail Mosca entro luglio 2026.

Accantonate le prescrizioni del golden power del governo italiano che nell'operazione Banco Bpm imponevano un abbandono del Paese entro gennaio con il rischio di una svendita della controllata, Piazza Gae Aulenti riprende il percorso di exit ordinata imposto dalla Bce. Secondo quanto riporta il quotidiano economico russo *Kommersant*, Unicredit ha applicato nuove restrizioni ai servizi per la clientela corporate locale, rendendo di fatto non conveniente per le imprese russe appoggiarsi al gruppo italiano. Le commissioni per i servizi bancari aumenteranno progressivamente nei prossimi mesi, quando poi raddoppieranno in un colpo solo il primo dicembre. Parallelamente come avviene già per il retail, il gruppo guidata da Andrea Orcel non ac-

cetterà le richieste di apertura di nuovi conti correnti. Parallelamente, rivela sempre *Kommersant*, «la banca sta gentilmente allontanando i clienti esistenti con l'obiettivo di ridurre ulteriormente la sua attività in Russia». A febbraio 2022, prima cioè dello scoppio della guerra in Ucraina, da Mosca arrivava il 5% del fatturato e l'1% dei depositi dell'intero gruppo, con una quota di mercato dello 0,5% presidiata da 13 filiali. Da allora Orcel ha diminuito drasticamente il rischio-paese. Alla fine del primo semestre di quest'anno Unicredit aveva un'esposizione cross border quasi azzerata (-94%) verso Mosca, con un retail ridotto di circa il 60% per quanto riguarda il numero di clienti, 9 filiali (da 14) e dipendenti passati dalle 3.500 unità ante conflitto alle attuali 2.355.

A fine giugno Piazza Gae Aulenti aveva già centrato tutti i target annuali della tabella di marcia fissata dalle Bce per un progressivo disimpegno dalla Russia: livello dei depositi sotto i 2 miliardi di euro (1 miliardo al termine del secondo trimestre; erano 8,3 miliardi prima dello scoppio della guerra), prestiti netti alle imprese locali sotto il miliardo (800 mi-

lioni; erano 7,2 miliardi a febbraio 2022) e livello dei pagamenti cross-border sotto gli 8,5 miliardi complessivi (6,4 miliardi contro i 25,3 miliardi di oltre tre anni fa).

Come fatto da altre banche occidentali come la britannica Hsbc, l'americana Goldman Sachs, la francese Société Générale, anche Unicredit sta cercando da due anni di vendere la controllata senza perderci, exit che sull'identità del compratore deve ricevere il disco verde dalla Banca Centrale Russa e dal Cremlino. Ma con l'escalation della tensione con i Paesi Nato provocata dalla violazione degli spazi aerei da parte di alcuni droni russi, il numero uno di Piazza Gae Aulenti potrebbe non controllare più la vendita di AO Unicredit Bank. Secondo quanto riportato da *Bloomberg* che cita fonti vicine al governo russo, Mosca potrebbe nazionalizzare e cedere rapidamente gli asset di proprietà straniera attraverso un nuovo meccanismo di privatizzazione, come ritorsione contro eventuali mosse europee di confisca di beni russi all'estero. Mossa che entrerebbe a gamba tesa sui piani di dismissione di alcuni gruppi occidentali che operano ancora in Russia come Unicredit.



Peso: 1-13%, 2-35%

Raiffeisen Bank, Mondelez e PepsiCo.

Martedì il presidente Vladimir Putin ha firmato un decreto che consente la vendita accelerata di asset statali tramite una procedura speciale, provvedimento destinato a velocizzare la dismissione di varie società, sia nazionali che straniere e che tornerebbe utile nel caso in cui l'Unione Europea iniziasse a sequestrare asset russi, facilitando la risposta di Mosca con misure simmetri-

che. Intanto l'austriaca Raiffeisen, che punta da tempo a monetizzare i circa 7 miliardi di euro di profitti bloccati a Mosca, avrebbe fallito un ulteriore tentativo di cedere la sua controllata nel Paese. (riproduzione riservata)



Peso:1-13%,2-35%

Fucino e Acea lanciano una nuova banca

di Luca Carrello

Banca del Fucino e Acea uniscono le forze per sostenere la micro transizione energetica. L'istituto di credito romano (tra i soci diverse casse di previdenza e l'imprenditore Francesco Gaetano Caltagirone) ha modificato lo statuto e l'oggetto sociale della controllata Igea Digital Bank, rimominata Banca Italiana per l'Ambiente e l'Energia (Biae), per finanziare la costruzione di impianti fotovoltaici di piccola e media dimensione e per agevolare la transizione green delle pmi. Il Fucino manterrà il controllo del nuovo istituto, il cui 9,9% andrà ad Acea, utility romana controllata dal comune di Roma (51%). In futuro la società guidata dal ceo Fabrizio Palermo dovrebbe salire fino al 20%, ma prima dovrà ottenere l'ok di Bankitalia.

Le competenze di Acea aiuteranno Biae a concentrarsi sui progetti minori, fino a un megawatt, scelta fatta per non competere con i player specializzati negli interventi di dimensioni maggiori. La banca, inoltre, vuole completare il lavoro avviato dal Pnrr, che si è occupato delle grandi infrastrutture. L'istituto punta a un miliardo di impieghi entro il 2027 e sarà presieduto da Giulio Gallazzi, socio anche del Fucino: «Abbiamo dedicato la nostra seconda licenza bancaria alla transizione energetica delle pmi e degli operatori del settore. Biae, capitalizzando la propria esperienza di piattaforma digitale, vuole diventare protagonista nei territori e conquistare una quota di mercato significativa con proposte innovative e veloci». (riproduzione riservata)



Peso:11%

Il piano sostiene oltre 4,5 miliardi di investimenti. Micillo: accompagniamo la transizione energetica delle aziende Da Bei e Intesa Sanpaolo 750 mln per le rinnovabili

DI MAURO ROMANO

La Bei e Intesa Sanpaolo lanciano due operazioni finanziarie per un totale di 750 milioni di euro, destinate a sostenere lo sviluppo delle energie rinnovabili e il rafforzamento della relativa filiera industriale.

Gli accordi, annunciati ieri, contribuiranno alla realizzazione di impianti con una capacità complessiva di due gigawatt e permetteranno di mobilitare investimenti nell'economia reale per oltre 4,5 miliardi di euro, sostenendo così sia la produzione di energia pulita sia l'innovazione tecnologica del settore.

Il primo intervento consiste in un finanziamento quadro da 500 milioni di euro, progettato per supportare iniziative nel campo del fotovoltaico, dell'eolico onshore e dei sistemi di accumulo elettrico, oltre a una quota minore destinata a progetti di bioenergia. L'operazione punta a una produzione annua stimata di circa

1.200 giga wattora, pari al consumo energetico di oltre 40 mila famiglie italiane. La maggior parte dei progetti sarà realizzata in Italia (circa l'80%), con il restante in altri Paesi dell'Unione Europea, in piena sintonia con gli obiettivi del piano REPowerEU e con la strategia europea per la transizione energetica.

Il secondo accordo prevede una controgaranzia da 250 milioni nell'ambito del Wind Package della Bei, pensata per stimolare nuovi investimenti lungo la filiera eolica europea. Questo strumento punta a rafforzare le capacità produttive e la competitività delle imprese del settore, favorendo la crescita di un comparto strategico per la sicurezza energetica dell'Unione.

«Con questi accordi sosteniamo non solo la produzione di energia rinnovabile, ma anche una filiera industriale strategica per la competitività europea», ha commentato Gelsomina Vigliotti, vicepresidente della Bei. «La collaborazione con Intesa Sanpaolo pro-

muove la decarbonizzazione dell'economia e rafforza la sicurezza energetica nel Paese, confermando l'impegno comune nella transizione energetica».

«Vogliamo generare valore per le imprese, i territori e l'intera economia, accompagnando la transizione energetica e rafforzando una filiera che sarà sempre più centrale per la crescita sostenibile», ha aggiunto Mauro Micillo, chief della Divisione Imi Corporate & Investment Banking di Intesa Sanpaolo. «Questa partnership pubblico-privato dimostra quanto sia fondamentale collaborare per innovare l'offerta energetica, stimolare nuovi investimenti e sostenere progetti di lungo periodo in grado di consolidare la competitività del sistema industriale italiano ed europeo». (riproduzione riservata)



Mauro Micillo
 Intesa Sanpaolo



Peso:27%

Risveglio per il mercato auto a settembre corrono Fiat e Jeep

Le immatricolazioni salgono del 4% anche se il dato cumulato del 2025 resta negativo rispetto all'anno scorso

L'INDUSTRIA

di **FLAVIO BINI**
 MILANO

Il mercato auto mostra segnali di risveglio. Secondo i dati diffusi ieri dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti a settembre in Italia sono state immatricolate 126.679 autovetture rispetto alle 121.720 registrate nello stesso mese dell'anno precedente, pari a un rialzo del 4,07%. Guardando ai dati da inizio anno il bilancio resta negativo, scontando le difficoltà dei mesi passati: nei primi 9 mesi dell'anno sono state immatricolate 1.167.437 auto rispetto a 1.202.184 dei primi 9 mesi del 2024 con un calo del 2,89%.

Tra i costruttori è positivo il dato di Stellantis - società controllata da Exor, proprietaria di *Repubblica* attraverso Gedi - che cresce del 15,5% rispetto al 2024, il triplo di quanto registrato in

media dal settore. Nel dettaglio, a settembre il gruppo ha immatricolato in Italia 33.946 auto. Sale di 2,7 punti la quota di mercato a 26,8%. La zavorra dei mesi passati si fa sentire anche per il costruttore, con le immatricolazioni complessive da inizio anno a quota 331.035, in calo del 9,4% sullo stesso periodo del 2024. A contribuire ai dati positivi di settembre, soprattutto i buoni risultati della Fiat Panda, e della Jeep Avenger, che figurano anche nella top ten delle auto più vendute in Italia. Indicazioni positive anche dal brand Alfa Romeo.

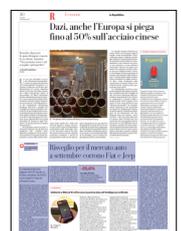
Sul fronte dell'elettrico prosegue la caduta di Tesla: -25,6% a 1.450 unità, dato ancora più basso rispetto a quanto messo in evidenza a livello europeo (-22,5% ad agosto). Avanzano invece gli altri marchi, a partire dai brand cinesi. Mg Motor, di proprietà di Saic Motor, a settembre ha immatricolato 3.810 vetture, in crescita 17,96% sul 2024. Ancora più massiccia la crescita di Omo-

da/Jaecoo, parte del gruppo Chery, che ha messo a segno un robusto +229,15% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso, con 1.626 vetture. In crescita anche Byd, on 2.471 auto immatricolate e la quota di mercato che sale all'1,95%. Sull'andamento del mercato frena gli entusiasmi Federauto: «Leggere in modo ottimistico il dato sarebbe un atto di superficialità in un trimestre complesso, caratterizzato dalla costante flessione del canale privati». Per l'Anfia «il risultato di settembre non sposta la preoccupazione per l'andamento di un anno che chiuderà comunque in ribasso sui volumi già critici del 2024».

-25,6%

Il crollo di Tesla

Non si ferma la caduta della casa automobilistica guidata da Elon Musk con 1450 auto immatricolate



Peso:23%

Moody's taglia Mediobanca conferma Mps

Le Borse europee non temono lo shutdown Usa e iniziano il trimestre con altri rialzi. L'indice Ftse Mib sale dello 0,83%, in linea col resto d'Europa e al traino del settore pharma dopo l'accordo di Pfizer negli Usa. I dati - deboli - sul lavoro Usa sostengono le attese di tagli ai tassi della Fed, spingendo le azioni. A Milano gli acquisti vertono sui farmaceutici Amplifon (+3,5%), Diasorin (+2,83%) e Recordati (+2,51%), ma nell'industria brillano Tenaris, +4,11%, e Stellantis, +3,51%. Forte anche Tim, +3,53%. Risalgono le banche ora "gemelle" Mps, +2,93%, e

Mediobanca, +1,57%, anche se Moody's conferma il rating della prima e taglia quello della seconda. Tra i ribassi, Lottomatica perde il 2,36% per la debolezza del settore scommesse sportive negli Usa. Male le utility, che però limitano i cali attorno all'1%.

I MIGLIORI

TENARIS	↑
+4,11%	
TELECOM ITALIA	↑
+3,53%	
STELLANTIS	↑
+3,51%	
AMPLIFON	↑
+3,50%	
MONTE PASCHI SI	↑
+2,93%	

I PEGGIORI

B. CUCINELLI	↓
-2,11%	
ITALGAS	↓
-1,15%	
TERNA	↓
-0,83%	
SNAM	↓
-0,78%	
FINECOBANK	↓
-0,46%	



Peso: 10%

Piazza Affari corre: +25% in nove mesi In Europa è Madrid la Borsa migliore

Mercati

Su scala globale il primato
va a Hong Kong trainata
dai titoli tecnologici

Nove mesi in grande spolvero per Piazza Affari: il Ftse Mib ha guadagnato oltre il 25 per cento. In Europa fa meglio solo Madrid (+33%), mentre su scala mondiale batte tutti Hong Kong (+34%). Wall Street cresce «solo» del 13,7%, Parigi fanalino di coda tra i maggiori listini. A Piazza Affari decisivo il contributo dei titoli finanziari, che nei nove mesi hanno messo a segno un maxi-rialzo del 45%.

Lops, Cellino — a pag. 3

Da Piazza Affari a Hong Kong nove mesi record per le Borse

Mercati. Il bilancio provvisorio registra flussi di capitali sulle le big tech cinesi di Hong Kong (+34%) e forti rialzi sulle piazze europee: bene Madrid (+33,5%) e Milano (+25%) grazie al risiko bancario

Vito Lops

Nei primi nove mesi del 2025 ne è passata di acqua sotto i ponti dei mercati finanziari: dall'intensificarsi dei conflitti in Ucraina e Medio Oriente allo shock dazi di Trump del 2 aprile, ormai passato alla storia come Liberation Day. Senza dimenticare la costante paura di una seconda ondata di inflazione (con tanto di scenario in stile stagflazione anni '70 alle porte) e lo spauracchio Deepseek, un'intelligenza artificiale cinese low cost che avrebbe potuto vanificare gli investimenti miliardari delle big tech Usa su quella che viene presentata ogni giorno come la prossima rivoluzione industriale. Eppure, nonostante tutti questi cigni grigi, l'appetito al rischio ha imperato.

Le Borse hanno messo a segno performance memorabili nei primi tre trimestri del 2025. I capitali hanno

premiato maggiormente la Cina, in particolare il listino di Hong Kong (dove sono quotate le big tech cinesi, a differenza dei listini più domestici di Shanghai e Shenzhen) che è salito del 34%. Anche l'Europa può fare la voce del leone con l'Ibex 35 di Madrid cresciuto del 33,5%. Sul podio globale c'è anche il Ftse Mib di Milano (+25%) che ha battuto Francoforte (+19%) anche grazie al risiko bancario. I titoli finanziari quotati a Milano hanno chiuso il parziale dei primi nove mesi dell'anno con un rialzo medio del 45%.

Oltreoceano anche Wall Street sta viaggiando a doppia cifra, una volta superate le difficoltà iniziali e la diffidenza degli investitori nell'interpretare le mosse aggressive del presidente Donald Trump. L'indice S&P 500 è in progresso del 13,7%, ancora meglio il tecnologico Nasdaq (+17,3%). Per un investitore europeo l'impatto delle azioni statunitensi in

portafoglio è stato decisamente più blando, perché nel frattempo l'euro si è rivalutato del 14% nei confronti del dollaro (passando da 1,02 a 1,175) vanificando, dopo la conversione in valuta europea, l'apprezzamento della Borsa di Wall Street.

Per trovare il vero vincitore bisogna però spostarsi su un'altra classe di investimento: l'oro. Il metallo giallo ha sfiorato ieri i 3.900 dollari l'oncia portando il parziale da inizio anno a +47%.



Peso: 1-7%, 3-34%

Dal 2022, quando la Russia si è vista congelare le riserve in dollari a seguito dell'invasione dell'Ucraina, il prezzo dell'oro è balzato del 140%, complici gli acquisti delle banche centrali dei Paesi non allineati al dollaro che hanno avviato un piano di ribilanciamento delle riserve estere, alleggerendo dollari (e Treasury Usa) e incrementando gli acquisti del metallo giallo, scarso e soprattutto – nella nuova piega dominata dalla geopolitica che stanno prendendo i mercati finanziari – decentralizzato. Il paradosso che stanno vivendo i mercati è che l'oro, asset che non distribuisce cedole, a seguito di questo scatto ha superato l'indice S&P 500 (governato come tutti gli indici azionari da logiche di cash flow e utili) nella performance cumulata degli ultimi vent'anni. Il 2025 è al momento anche l'anno dell'argento, che con un balzo finora del 65% ha raggiunto 47,5 dollari braccando a questo punto il massimo storico in area 50 dollari sfiorato nel lontano 2011. Tra le altre classi di investimento va segnalato il rialzo del 25% di Bitcoin, che resta un asset divisivo ma che sta trovando un consenso crescente tra gli

investitori istituzionali come potenziale riserva di valore digitale.

Tra le materie prime non tutto è salito però. Il petrolio è in calo del 14% a 62 dollari al barile (Wti, scambiato a New York). In questo caso, però, si tratta di una buona notizia per chi teme una seconda ondata di inflazione e, soprattutto, per la strategia dell'amministrazione Trump-Bessent, che mira attraverso una quotazione del greggio bassa a contenere sia le tensioni sull'inflazione che il livello dei tassi di interessi.

La strategia sta funzionando se si analizza il calo dei rendimenti delle obbligazioni: il decennale Usa ha iniziato l'anno al 4,6% e ora viaggia al 4,15%. Anche se con forte volatilità e sbalzi nel 2025, le obbligazioni sono quindi tornate ad apprezzarsi, per via del concomitante raffreddamento dei tassi che si muovono in direzione opposta. Il Tlt (Etf che misura l'andamento dei Treasury a lunga durata) è in rialzo del 4,5% nel 2025 dopo tre anni consecutivi di profondo rosso.

Lo stesso non può dirsi invece per le obbligazioni giapponesi, con il decennale balzato di 50 punti base al-

l'1,64% e il trentennale di quasi 100 punti base al 3,3%, massimo di tutti i tempi. Il Giappone (e le manovre della banca centrale) sono sorvegliati speciali con molta attenzione perché le ferite di quel -12% dell'indice Nikkei del 5 agosto 2024, a seguito del balzo dei tassi e dello yen, con contestuale chiusura forzata di molte posizioni di carry trade su scala globale, restano uno dei momenti più difficili di questo bull market che va ormai avanti da 36 mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tensioni geopolitiche spingono l'oro il cui rialzo ha superato anche la performance dell'indice S&P 500

Il bilancio dei listini

Performance % nei primi nove mesi



Peso: 1-7%, 3-34%

L'OPERAZIONE DI WINDORIA

Investindustrial punta sulle salse saudite

Windoria, società gestita indipendentemente e detenuta indirettamente da fondi affiliati di Investindustrial, ha sottoscritto un accordo per l'acquisizione di Al-Fursan Al-Maghawear, produttore e distributore saudita di salse, condimenti e altri prodotti alimentari a lunga conservazione. Windoria nasce dall'unione di La Doria, attivo nella fornitura di specialità italiane private label a lunga conservazione, e Winland Foods, produttore statunitensi di private label e marchi alimentari. L'acquisizione è stata resa possibile grazie alla decisione di Investindustrial di stabilire una presenza diretta nella regione e alla partnership strategica sviluppata con la Saudi Industrial Development Fund Investment Company (Sic), che ha svolto un ruolo determinante nel favorire collaborazioni di carattere industriale nella regione. Con l'acquisizione di Al-Fursan in Medio

Oriente, Windoria consolida ulteriormente il proprio posizionamento quale gruppo globale nella produzione alimentare. L'operazione rappresenta la prima acquisizione di maggioranza in Arabia Saudita da parte di una società partecipata da un gruppo di investimento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

LO STADIO DI MILANO

**Banche in corsa
 per il nuovo
 San Siro: prestito
 da 1,2 miliardi**

Carlo Festa — a pag. 26

FABIO FERRARI/LAPRESSE



Milano. Lo stadio Meazza a San Siro

Banche in corsa per finanziare il nuovo stadio di Inter e Milan

Calcio&finanza

Il maxi-prestito sarà di 1,2 miliardi: potrebbe esserci un finanziamento ponte Capofila Goldman, JpM e la giapponese Mitsubishi Tra le italiane BancoBpm

Carlo Festa

MILANO

Le grandi banche internazionali si mettono in fila per finanziare il nuovo stadio di Inter e Milan. Sono soprattutto le grandi istituzioni statunitensi ad essere in pole position per fornire, in pool, le linee di credito per il nuovo stadio, i cui lavori, se non ci saranno ulteriori intoppi e se tutti gli adempimenti verranno rispettati, dovrebbero prendere avvio nella seconda metà del 2027.

In lizza ci sono infatti le banche Usa Goldman Sachs, Jp Morgan, ma anche Bofa Merrill Lynch, che hanno già importanti interessi nel calcio europeo. Il dossier è anche sul tavolo della giapponese Mitsubishi Ufj Financial Group. Tra gli istituti italiani potrebbe scendere in campo BancoBpm, mentre al momento non do-

vrebbero essere della partita Intesa Sanpaolo e UniCredit.

Tutto è subordinato ai necessari obblighi dei prossimi mesi. Il Consiglio comunale di Milano ha dato il via libera alla cessione di San Siro a Inter e Milan per 197 milioni di euro, ma entro il 10 novembre dovrà essere perfezionato il rogito, altrimenti scatterà il vincolo della Soprintendenza sul secondo anello del Meazza.

Il costo complessivo del progetto dovrebbe attestarsi tra 1,3 e 1,5 miliardi di euro. Il finanziamento potrebbe toccare tra 1 e 1,2 miliardi di euro. Il resto potrebbe essere fornito da altri investitori o dai club.

È inoltre prevedibile che, prima

della concessione del maxi-prestito, possa essere fornito un finanziamento ponte di importo minore. La struttura di finanziamento avrà una formula tipica per grandi infrastrutture sportive (con equity e debito) e la cre-

azione di una società veicolo partecipata al 50% da Inter e Milan. Il nuovo stadio nascerà sulle ceneri del Meazza, la cui demolizione potrebbe costare attorno ai 135 milioni di euro.



Peso: 1-3%, 26-38%

ref-id-2074

478-001-001

All'inizio del prossimo anno dovrebbe essere presentato il business plan, sulla base del quale le banche concederanno il maxi-finanziamento. Possibile che capofila dell'operazione possa essere una banca statunitense: Goldman Sachs e Jp Morgan, ma anche Bank of America, hanno buone relazioni sia con l'Inter sia con il Milan, oltre che con i loro azionisti (anch'essi americani), cioè rispettivamente Oaktree Capital e RedBird, come è noto supportato finanziariamente da un'altro investitore Usa, come Elliott. Il proprietario del Milan, Gerry Cardinale, è stato per vent'anni un banchiere di Goldman Sachs.

Le banche Usa sono storicamente finanziatrici dei grandi stadi europei: la ristrutturazione dello Stadio Santiago Bernabéu del 2019 è stata effettuata sulla base di un maxi-prestito da circa 575 milioni di euro da parte di Jp Morgan e Bank of America.

Determinante sarà la capacità di autofinanziamento della nuova struttura. È previsto che i soli ricavi del nuovo stadio, grazie alla generazione di cassa, coprano ampiamente negli anni il rimborso del debito. Il progetto sarà finanziariamente sostenibile, se i costi di costruzione resteranno sotto controllo. Il giro d'affari del nuovo stadio, con una capacità di 70-72 mila posti, dovrebbe raddoppiare a circa 160 milioni per ciascuno dei due club. Una fonte importante di ricavi, oltre agli abbonamenti e alla biglietteria, saranno i corporate skybox, le sponsorizzazioni, i ristoranti, i parcheggi, fino al museo e agli store dei due club. I termini di confronto in Europa non mancano. Basta pensare al museo del Barcellona, che ha oltre un milione di visitatori l'anno e genera 30 milioni di fatturato.

La "macchina" finanziaria è

dunque pronta a partire, se non ci saranno ostacoli, con soddisfazione dei club e dei rispettivi azionisti: sia RedBird sia Oaktree sono infatti fondi di private equity e, come tali, hanno un orizzonte temporale di investimento limitato ad alcuni anni. Il valore di Inter e Milan è destinato a lievitare, con l'approvazione del piano del nuovo stadio, e possibili compratori, che al momento però scarseggiano, potrebbero essere attratti dal nuovo modello di business dei due club di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

197 mln

La vendita di San Siro

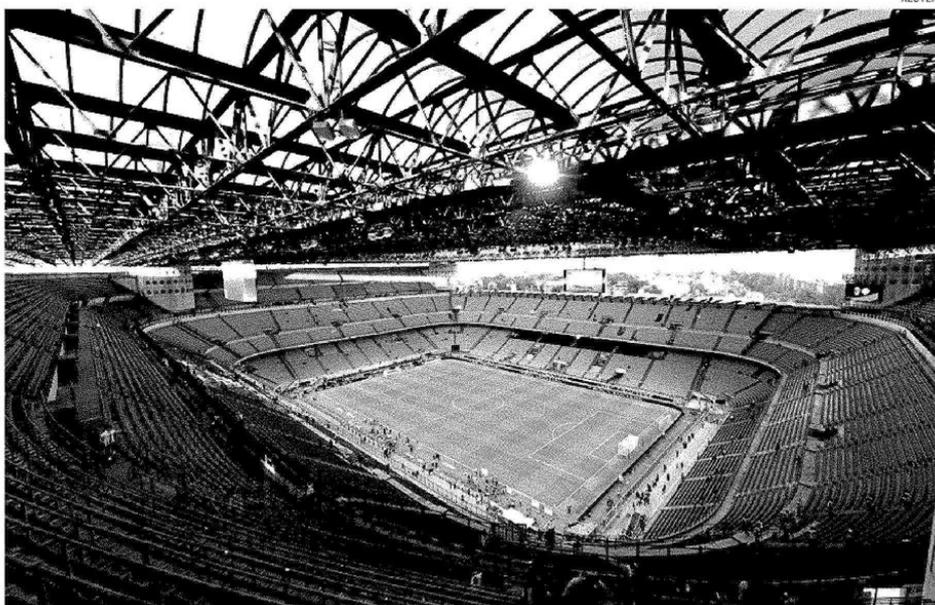
Il Consiglio comunale di Milano ha dato il via libera alla cessione di San Siro a Inter e Milan per 197 milioni di euro, ma entro il 10 novembre dovrà essere perfezionato il rogito, altrimenti scatterà il vincolo della Soprintendenza sul secondo anello del Meazza.

1,5 mld

Il costo complessivo

Il costo complessivo del progetto dovrebbe attestarsi tra 1,3 e 1,5 miliardi di euro. Il finanziamento potrebbe attestarsi tra 1 e 1,2 miliardi di euro. Il resto potrebbe essere fornito da altri investitori o dai club.

Il costo complessivo del progetto dovrebbe attestarsi tra 1,3 e 1,5 miliardi di euro.



REUTERS

San Siro.
 Il monumento del calcio di Milano verso un grande piano di riqualificazione



Peso: 1-3%, 26-38%

La nuova Mediobanca

L'ad Melzi d'Eril guiderà la trasformazione mantenendo vivo il marchio
Al lavoro per l'integrazione nel wealth management tra Milano e Siena

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

«Un pacificatore. Che non ama le luci della ribalta». «Un manager che unisce e non divide». «Un banchiere che fa crescere i suoi collaboratori». Chi conosce bene Alessandro Melzi d'Eril definisce così l'amministratore delegato in pectore di Mediobanca aggiungendo, tra i suoi pregi, quello della trasversalità: «Non è un banchiere d'affari, ma è capace di unire tutte le competenze». Nel mondo dell'investment banking c'è chi guarda con diffidenza alla sua scelta per guidare Piazzetta Cuccia dopo Alberto Nagel, il suo nome però indica con chiarezza la strada che prenderà la banca fondata da Enrico Cuccia sotto la guida del Monte dei Paschi di Siena.

Di certo, il ticket rappresentato da Melzi d'Eril con l'ex ministro Vittorio Grilli alla presidenza è la risposta più milanese possibile ai timori di una "romanizzazione" di Mediobanca. A dimostrazione che a Siena non c'è l'intenzione di stravolgere la banca, le attività però saranno razionalizzate. E a tendere, messo a terra il piano industriale che

la Bce aspetta per l'inizio dell'anno prossimo, Piazzetta Cuccia diventerà una sorta di divisione di Mps, sul modello di Imi e Intesa Sanpaolo. D'altra parte Imi è stata a lungo indipendente rispetto a Cà de Sass e non ha mai perso il proprio marchio. Anche su questo a Siena non ci sono dubbi: il brand Mediobanca continuerà a esistere e a identificare la banca d'affari. Contestualmente, però, le attività delle due banche dovrebbero essere gradualmente integrate per dare vita ai 700 milioni di sinergie stimate dall'amministratore delegato di Siena Luigi Lovaglio.

Per il momento il delisting e la fusione delle due realtà non sono all'ordine del giorno: se ne parlerà tra qualche settimana. Secondo fonti vicine al dossier, però, l'ossatura del piano è già definita. Sotto Mediobanca resteranno tutte le attività dell'investment banking con l'obiettivo di valorizzare le competenze sviluppate nel gruppo, al suo interno dovrebbero confluire anche i servizi di Mps Capital Service. Le sinergie più forti, tuttavia, potrebbero arrivare dal wealth management con l'integrazione di Mediobanca

Premier e Widiba sfruttando la capacità delle due piattaforme di penetrare sul mercato.

In questo contesto sarà mantenuta la distinzione tra la clientela tradizionale e quella "affluent" che farà riferimento a Mediobanca Private e Mps Private: anche in questo caso i marchi dovrebbero venire salvaguardati. Con Compass, la società di credito al consumo, verrà rafforzata la partnership. Ancora da definire il destino della quota in Generali: potrebbe essere trasferita interamente al Monte, ma dipenderà anche dagli aspetti contabili e regolatori.

Melzi d'Eril avrà il compito di traghettare Mediobanca verso la sua nuova dimensione. Una missione durante la quale gli saranno utili gli insegnamenti appresi da Claudio Sposito ai tempi di Clessidra dove è stato Investment director. In Anima, invece, ha imparato a unire le squadre che venivano da realtà a culture diverse, come successo con le acquisizioni di Castello e Kairos.

Oggi, intanto, è in programma il cda di Mps per varare la lista dei candidati che andranno a comporre il prossimo board di Mediobanca. Oltre a Grilli e Melzi d'Eril do-



Peso: 57%

vrebbe essere confermato Sandro Panizza, l'unico dei consiglieri di Piazzetta Cuccia a non essersi dimesso.

Nel frattempo, alla luce del successo dell'Opas di Mps, Moody's ha abbassato rating di Mediobanca al livello di quello della controllante (Ba1) che è stato invece confermato tenendo conto dei vantaggi di scala derivanti dalla creazione del terzo gruppo bancario italiano. A Piazzetta Cuccia la mossa non è piaciuta: secondo l'istituto milanese la sua affidabilità creditizia è migliore di quella assegnata da Moody's.

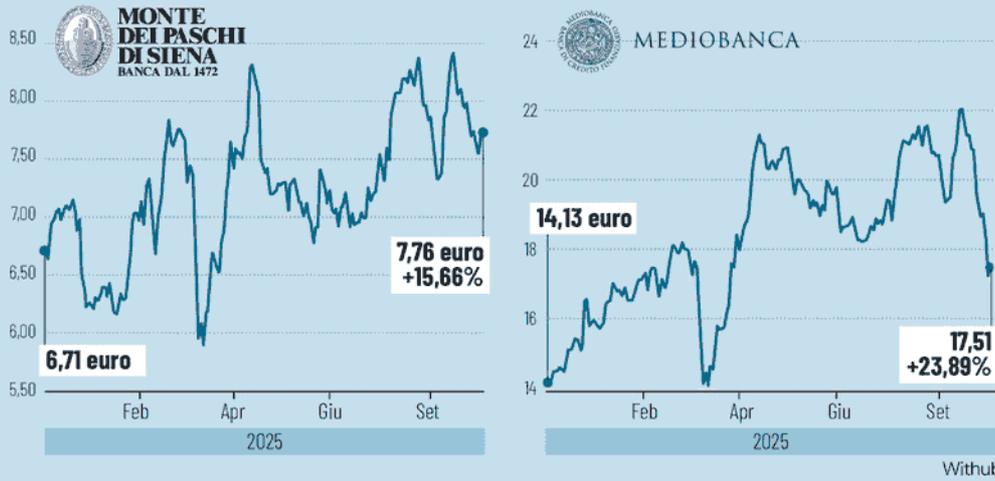
Sempre ieri, intanto, i ribassisti che erano arrivati a scommettere oltre un miliardo di euro contro il Monte hanno chiuso tutte le proprie posizioni corte su Siena.

Contestualmente, Generali ha chiuso l'acquisizione del 77% di Mgg Investment, operazione annunciata a gennaio attraverso la controllata Conning. Per la società statunitense, attiva credito privato diretto con oltre 6,5 miliardi di dollari di attività gestite ha pagato 320 milioni con un ulterio-

re impegno monetario legato al raggiungimento di determinati traguardi operativi. —

LA FOTOGRAFIA

L'andamento in Borsa da inizio anno di Mps e Mediobanca



I ribassisti hanno chiuso le loro scommesse da oltre un miliardo contro il Monte

Moodys' taglia il rating di Piazzetta Cuccia
 Generali rileva Mgg negli Stati Uniti



Alessandro Melzi d'Eril passerà da Anima alla guida di Mediobanca



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

**La giornata
 a Piazza Affari**

**↑ La salute spinge Milano
 con Amplifon e Recordati**

La Borsa di Milano chiude in rialzo con l'indice Ftse Mib a +0,83%. In cima al listino Tenaris a +4,11%, seguita da Tim (+3,53%) e Stellantis (+3,51%). Bene i titoli della salute: Amplifon +3,50%, Diasorin +2,83% e Recordati +2,51%.

**↓ Maglia nera a Lottomatica
 In rosso Leonardo e Italgas**

Sul fronte opposto di Piazza Affari, la peggiore è Lottomatica, che chiude a -2,36%. In forte ribasso Brunello Cucinelli, che nel giorno dei conti segna -2,11%. Tonfo di Leonardo che cede il 2%, mentre Italgas cede l'1,60%.



Peso:3%

L'AUTO A SETTEMBRE

Stellantis a +15,5% Cresce tre volte in più del mercato totale

In Italia a settembre sono state immatricolate 126.679 auto, in crescita del 4% sullo stesso mese del 2024. Nei primi nove mesi dell'anno, invece, c'è un calo del 2,9% rispetto all'anno precedente. I dati mensili, secondo l'Anfia, sono influenzati da un giorno lavorativo in più. «È un risultato che non sposta la preoccupazione per l'attuale andamento delle immatricolazioni - osserva Roberto Vavassori, presidente dell'Anfia - considerando che presumibilmente l'anno chiuderà comunque in ribasso sui volumi già critici del 2024. Significativa la crescita delle vendite di vetture ibride plug-in (+159,9%), una tecnologia che, insieme al governo italiano, stiamo cercando di salvaguardare come strumento per la decarbonizzazione».

Buona la performance di Stellantis che ha immatricolato a settembre in Italia 33.946 auto, +15,5% rispetto allo stesso mese del 2024, tre volte in più del mercato. Sale la quota di mercato che ora è pari al 26,8% (+2,7 punti). Nei nove mesi, invece, le immatricolazioni del gruppo sono 331.035, in calo del 9,4% sull'analogo periodo dell'anno scorso. A trainare sono le performance della Fiat Pandina (quota mercato totale del 6,1%), seguita da Jeep Avenger (3,8%). Oltre a Fiat sono in crescita Alfa Romeo (+39 punti rispetto a settembre 2024, con una quota che sale al 2,1%), Citroen (+2 punti rispetto al settembre 2024) e Jeep (Avenger si conferma suv più venduto in Italia, sia nel singolo mese, sia

nei primi nove mesi dell'anno). Ancora rosso, invece, per Tesla che cala a settembre del 25,6% a 1.450 unità, un ribasso più ampio rispetto ai dati registrati in Ue (-22,5% in agosto). La discesa in Italia segue il calo di agosto (-4,37%), luglio (-4,99%) e giugno (-66,01%). CLA.LUI.—



Peso:9%

Le imprese chiedono una svolta a Meloni

Non ristori, ma investimenti (8 miliardi). Documento di Confindustria

Roma. Alla fine gli industriali sembrano chiedere al governo meno di quanto promesso da Giorgia Meloni. Lo scorso aprile, la presidente del Consiglio aveva annunciato che avrebbe messo a disposizione 25 miliardi di euro di aiuti alle imprese per far fronte ai dazi imposti da Donald Trump. Di quel piano non se n'è saputo più nulla, e per fortuna, dato che sarebbe stato nient'altro che un sussidio ai dazi di Trump più che alle imprese esportatrici. In questo senso, è un segno di maturità che Confindustria non chieda questo tipo di sostegno: nel "Piano industriale straordinario per l'Italia" - il documento consegnato al governo con le propo-

ste per la legge di Bilancio, visionato dal Foglio - il termine "ristori" non compare. C'è ovviamente la descrizione di un contesto globale ostile, con l'industria italiana stretta tra i dazi di Trump (il mercato Usa rappresenta il 10 per cento dell'export e attiva 90 miliardi di produzione manifatturiera) e l'aggressività della Cina che cerca nuovi sbocchi. Ma il Piano confindustriale propone di affrontare questa fase critica attraverso tre linee d'intervento: stimolo agli investimenti, rilancio della competitività, creazione di un contesto attrattivo. (Capone segue nell'inserito I)

Meno lagna, più investimenti. Il piano delle imprese per Meloni

(segue dalla prima pagina)

Al posto dei 25 miliardi promessi da Meloni, Confindustria chiede un piano di sostegno agli investimenti da 8 miliardi di euro l'anno (valore analogo al piano 2020-22) su un orizzonte di 3-5 anni, utilizzando una parte delle risorse liberate dalla riprogrammazione del Pnrr (d'altronde era stata proprio la presidente del Consiglio a dire che 14 di quei 25 miliardi sarebbero arrivati dalla riprogrammazione del Pnrr). Come impiegare queste risorse? Rinnovando, migliorando o sostituendo le varie misure che vanno in scadenza come Transizione 4.0 e 5.0, crediti d'imposta per l'innovazione, per la Zes nel Mezzogiorno, per ricerca e sviluppo. Non si tratta semplicemente di rifinanziare le agevolazioni ma anche di rivederle, soprattutto quelle che non hanno funzionato bene come Transizione 5.0 (per quelle che invece funzionano bene, come il credito d'imposta su ricerca e sviluppo, la richiesta è di alzare l'agevolazione dal 10 al 20 per cento).

Il secondo capitolo del Piano per l'industria è la competitività. L'aspetto più rilevante della richiesta è di tipo fiscale e riguarda l'incentivo alla patrimonializzazione delle imprese, dopo che la Grande crisi del 2007-2008 che ha spinto le imprese italiane a capitalizzarsi di più e a ridurre la dipendenza dal finanziamento bancario. E' chiara la nostalgia per l'Ace (Aiuto alla crescita economica), misura introdotta dal governo Monti, uno strumento fiscale strutturale e consolidato per il rafforzamento del capitale proprio delle imprese che, però, il governo Meloni ha deciso di sopprimere dal 2024.

Le misure sostitutive, come la maxide-duzione sul costo del lavoro e la cosiddetta Ires premiale, dice Confindustria, non sono altrettanto stabili, semplici ed efficaci: la proposta è quindi una "Ires premiale 2.0", che superi le criticità di quella attuale attraverso una riduzione d'imposta incrementale in base determinate scelte d'investimento (nuove assunzioni, nuovi beni strumentali, etc.). In alternativa Viale dell'Astronomia chiede il ripristino, anche in via provvisoria, dell'Ace (ma è difficile che il governo faccia una marcia indietro così clamorosa, sebbene riconoscere un errore sarebbe un sintomo di saggezza).

Il terzo pilastro è quello dell'attrattività del sistema, ovvero la riduzione del "costo Italia" fatto di burocrazia e incertezza del diritto. L'organizzazione guidata da Emanuele Orsini rilancia "Costo Zero", il pacchetto di proposte composto da 80 misure di semplificazione per migliorare il contesto imprenditoriale: finora il governo ha approvato o recepito solo un terzo delle misure, che sono appunto a "costo zero" e andrebbero a ridurre i famosi "autodazi" citati spesso dalla presidente del Consiglio. Quanto alle risorse, la Confindustria punta a un uso più efficiente dei fondi di coesione e, in maniera più dirigista, a una mobilitazione del risparmio delle famiglie verso l'economia domestica: l'obiettivo è aumentare di 2 punti percentuali gli investimenti dei fondi pensione e delle casse previdenziali nelle imprese italiane.

Oltre alle proprie proposte, la Confindustria sta lavorando a un documento comune con i sindacati (Cgil, Ci-

sl e Uil) da presentare al governo con quattro priorità per la manovra: costo dell'energia, investimenti, rinnovo dei contratti e defiscalizzazione dei premi di produttività.

Al di là delle singole proposte, c'è un problema di fondo nel rapporto tra governo e imprese, che riguarda sia le risorse sia la qualità degli interventi. Da un lato, molte politiche industriali e nuove misure di agevolazione non hanno funzionato. Dall'altro, la scorsa legge di Bilancio ha ridotto i trasferimenti alle imprese. Secondo l'analisi dell'ufficio parlamentare di Bilancio (Upb) se da un lato le famiglie sono state beneficiarie nette di 55 miliardi (prevalentemente per la riforma fiscale), al contrario nel biennio 2025-26 l'impatto netto su imprese e autonomi è stato negativo per circa 13 miliardi (quasi 5 miliardi dalla sola soppressione dell'Ace). Negli anni passati il governo puntava a difendere i lavoratori dall'inflazione, ma oggi c'è bisogno di accompagnare l'industria a superare la tempesta dei dazi (senza ristori).

Luciano Capone



Peso: 1-6%, 5-16%

CRITICITÀ E ASPETTI PARTICOLARI DEL DECRETO PUBBLICATO IN GAZZETTA

Controlli, i nodi del coordinamento e dei conflitti di interesse

Con la recente pubblicazione del dm del 7 agosto 2025 sui controlli degli Ets, si è posto un ulteriore tassello al completamento della riforma del terzo settore, avviata con la legge-delega 106/2016.

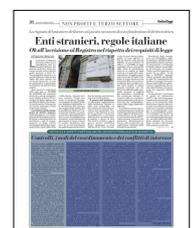
Il nuovo decreto mira a dare sistematicità ad una attività che, finora, si era svolta in modo frammentato e poco uniforme, introducendo un sistema di controlli fondato sulla collaborazione tra pubbliche amministrazioni, Reti associative e Centri di servizio per il volontariato (Csv).

Il decreto non è il primo in materia. Già nel 2022 con il dm del 29 marzo, il ministero del lavoro aveva regolato i controlli sulle imprese sociali, ancorandoli, però, ad una vigilanza prevalentemente pubblica. In particolare, l'ispettorato del lavoro era (e resta) il protagonista della verifica. Per le imprese sociali, dunque, si è scelto di mantenere un controllo più diretto da parte dello Stato, anche per la natura economico produttiva di tali soggetti. Per gli Ets iscritti nelle sezioni a), b), c), e) e g) del Runts, ovvero, rispettivamente, le Odv, le Aps, gli enti filantropici, le Reti associative e gli altri enti del terzo settore, invece, si è preferito un modello partecipativo e decentrato. Una differenza che però rischia di creare asimmetrie non facili da giustificare.

Il primo nodo riguarda la natura stessa dei controlli. Il recente decreto si concentra quasi esclusivamente su verifiche documentali. Solo in pochi casi si va oltre, ad esempio quando si controlla che i libri sociali siano regolarmente tenuti e messi a disposizione degli associati che ne facciano richiesta. Non vengono considerati aspetti fondamentali come la qualità delle attività e la coerenza tra queste e gli scopi dichiarati, né l'impatto sociale prodotto. In pratica, la revisione certifica la correttezza formale (statuto, organi

sociali, deposito bilanci, dichiarazioni), ma non dice se l'ente realizza davvero le finalità del terzo settore. Qui si manifesta la contraddizione. Le imprese sociali (e le cooperative sociali) devono sottostare a controlli sostanziali, con bilanci pubblici, organi di vigilanza e ispezioni periodiche, mentre associazioni e fondazioni, anche quando muovono risorse economiche significative, restano invece soggette a verifiche formali. Grandi e piccole associazioni finiscono per essere trattate allo stesso modo, lasciando un'area di incertezza dove enti strutturati come vere e proprie aziende operano con la stessa flessibilità del volontariato.

Con particolare riferimento alle attività di interesse generale, inoltre, il decreto controlla affidando alle Reti e ai Csv il compito di verificare che gli Ets rispettino le attività previste dall'art. 5 del dlgs 117/17 (es. assistenza sociale, educativa, culturale, ambientale, ecc.), e le attività diverse che l'ente può svolgere purché strumentali e secondarie rispetto alle prime (art. 6). Il rispetto di queste regole è condizione essenziale (ma non sufficiente) per mantenere l'iscrizione al Runts e, quindi, la qualifica di Ets. Da qui il punto critico. Anche l'organo di controllo interno dell'ente (o il revisore quando previsto) ha il dovere di vigilare sulle medesime attività e, quindi, sul rispetto delle finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale da parte dell'Ets. Ciò determina il sovrapporsi di due livelli di monitoraggio: quello «esterno», affidato alle Reti o ai Csv per conto del ministero e quel-



Peso:40%

lo «interno», svolto dall'organo di controllo dell'ente. Qui nasce il rischio di cortocircuito: i due organi potrebbero giungere a valutazioni diverse sulla stessa attività. Ad esempio, l'organo interno potrebbe ritenere una certa attività conforme alle finalità istituzionali, mentre la rete o il Csv potrebbero giudicarla incompatibile con i richiamati articoli 5 e 6 Cts. Si creerebbe così un conflitto interpretativo, con l'ente che potrebbe perdere la qualifica di Ets sulla base della valutazione esterna, nonostante l'organo di controllo interno avesse attestato la correttezza delle scelte.

Il secondo nodo, già da più parti evidenziato, è quello del conflitto di interessi. Le Reti associative e i Csv sono per definizione soggetti di rappresentanza, accompa-

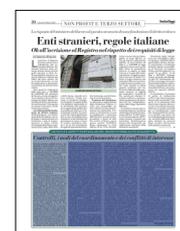
gnamento e promozione degli Ets. Il rischio è che, nel controllare i propri associati, finiscano per perdere neutralità. Il decreto, pur lasciando qualche dubbio in tal senso, tenta di limitare il problema prevedendo procedure standardizzate e il coordinamento ministeriale.

Un'ulteriore criticità riguarda la capacità effettiva di esercitare i controlli. Le Reti associative e i Csv non sempre dispongono di strutture organizzative e competenze tecnico giuridiche adeguate, e i fondi messi a disposizione dal ministero appaiono limitati rispetto all'ampiezza del compito. Un problema non solo tecnico ma anche funzionale, perché in grado di ridurre la funzione di garanzia del Runtis in termini di affidabilità e trasparenza.

Il decreto controlli, perciò, pur colmando una lacuna normativa, darà probabilmente origine a nuove questioni interpretative e operative. La sfida sarà far percepire i controlli non come burocrazia, ma come garanzia per gli enti e tutela per i cittadini, compito che richiederà al ministero indicazioni chiare, formazione adeguata e risorse congrue.

Giuseppe Brandi

-----© Riproduzione riservata -----■



Peso:40%

Il credito alle Pmi è il nodo da sciogliere per ridare fiato ai fondi pensione

Il sessanta per cento dei lavoratori delle piccole e medie aziende non accede di fatto alle opportunità che può offrire la previdenza complementare

MARCO BARBIERI

C

sono circa 11 milioni di lavoratori dipendenti (il 60% degli occupati nel settore privato) che difficilmente potranno aderire alle forme di previdenza complementare promosse dalla contrattazione nazionale: per loro il conferimento del Tfr ai fondi pensione è difficile, spesso impossibile. Il loro Tfr resterà saldamente affidato alle aziende presso cui lavorano.

Il futuro della pensione di scorta di milioni di italiani è strettamente collegato al problema del credito delle piccole e piccolissime imprese, di fatto escluse dal mercato dei capitali. Per esse (su un totale di 4,665 milioni di imprese operanti in Italia la quasi totalità, il 94,91%, sono microimprese, che occupano fino a 9 dipendenti) il Tfr è l'unico strumento praticabile di liquidità, per finanziare l'acquisto di materiali e attrezzature, il magazzino e in generale l'intera gestione aziendale.

VENT'ANNIFA

Esattamente vent'anni fa, con il decreto legislativo 252/2005 - la norma che avrebbe tracciato i confini della nuova previdenza complementare dal 2007 - si era immaginato di favorire l'afflusso del Tfr ai fondi pensione, istituendo un "Fondo di garanzia per le Pmi", operativo presso il Mef, le cui regole di funzionamento vennero definite, allora, mediante un protocollo d'intesa. Il Fondo di garanzia (sottoscritto da Abi, Confindustria, Confartigianato e altre 40 associazioni di categoria) avrebbe assicurato alla banca con cui opera l'impresa la "copertura" di una erogazione annuale di un finanziamento a 10 anni, con due anni di preammortamento, di pari importo al deflusso di Tfr dall'azienda al fondo pensione, come attestato da quest'ultimo, applicando il tasso Euribor maggiorato di un punto percentuale. In questi giorni, vent'anni dopo, Alberto Brambilla - allora tra i promotori dell'iniziativa e della norma - ha rilanciato l'idea del Fondo di garanzia, cancellata dalla legge n. 296/2006, firmata dal governo Prodi con ministro del Lavoro Cesare Damiano e dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa, che «ha letteralmente stravolto il decreto sui fondi pensione e ha eliminato il fondo di garanzia con grave dan-

no per le aziende, e soprattutto per quelle con meno di 49 dipendenti il cui tasso di adesione a oggi, anno 2025, è 10 volte inferiore a quelle delle aziende medie e medio grandi».

FINANZIAMENTI DIFFICILI

In pratica questa norma ha di fatto bloccato l'erogazione del Tfr verso i fondi pensione «perché in assenza di un Fondo di garanzia - aggiunge Brambilla - diventa complessa e difficile, soprattutto con i nuovi algoritmi di affidamento, l'erogazione di credito alle micro e piccole imprese da parte del sistema bancario, dopo la crisi del 2008 e dopo il processo di aggregazioni bancarie». Oltre la metà dei lavoratori si è vista cancellare il diritto di aderire ai fondi pensione.

Nelle microimprese (fino a 9 dipendenti) sono occupati 7,7 milioni di lavoratori; altri 3,2 milioni lavorano nelle Pmi (da 10 a 49 dipendenti). Si tratta di un tessuto produttivo che fino a oggi si è sostenuto con la gran parte dei



Peso: 36%

circa 31,3 miliardi di euro di Tfr "prodotti" nel Paese; infatti, ben 17,3 miliardi lo scorso anno sono stati accantonati presso le aziende con meno di 50 dipendenti. Per quelle con più di 50 dipendenti, se i lavoratori non aderiscono ai fondi pensione, il Tfr maturato viene destinato obbligatoriamente all'Inps: una massa di liquidità (105 miliardi in 17 anni), improduttiva, destinata alla spesa corrente, depositata sul conto di Tesoreria, come se fosse una nuova entrata per il bilancio dello Stato.

Il Tfr nei bilanci di tutte le imprese è iscritto nelle passività per-

ché è un debito dell'azienda nei confronti del lavoratore essendo il Tfr "retribuzione differita", mentre per la legge 296/2006 risulta un'entrata per l'Inps. Anche per questo motivo non sono stati più proposti semestri di silenzio assenso, per favorire l'entrata di nuovi iscritti nei fondi pensione. Si potrebbe configurare una riduzione dei flussi di Tfr all'Inps, con la necessità per il bilancio pubblico di coperture per le mancate entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le risorse per le piccole imprese

Investitori istituzionali	PATRIMONIO*	Investimenti in titoli di Stato italiani	Investimenti in economia reale esclusi i titoli di Stato
Casse privatizzate	107,03	10,19%	17,42%
Fondazioni di origine bancaria (**)	42,84	2,46%	43,11%
Fondi pensione preesistenti autonomi	62,42	4,11%	5,17%
Fondi pensione negoziali	67,88	8,00%	2,90%

(*) dati in miliardi di euro

(**) Nell'azionario Italia sono ricomprese le partecipazioni nelle banche conferitarie che valgono il 23,84% del totale attivo del campione.



Fonte: elaborazione su IX Report sugli investitori istituzionali italiani, Itinerari previdenziali

Withub



Peso: 36%

Lavoro, oltre 200 contratti pirata: 1,3 miliardi "rubati" ai dipendenti

IL FOCUS

ROMA Il dumping contrattuale sottrae agli stipendi 1,3 miliardi di euro e toglie allo Stato 553 milioni di tasse. Confcommercio accende un faro sui contratti pirata: sono oltre 250 a "copertura" dei lavoratori del terziario e del turismo. Si tratta di accordi sottocosto che danneggiano 160mila dipendenti e coinvolgono oltre 21mila aziende. I contratti collettivi nazionali di lavoro depositati al Cnel sono invece più di mille, ma solo una parte, avverte sempre Confcommercio, è stata sottoscritta da organizzazioni realmente rappresentative.

La contrattazione pirata non minaccia solo i dipendenti, ai quali vengono riconosciuti meno diritti e salari più bassi: Confcommercio stima una perdita retributiva pari a 8mila euro lordi annui per dipendente. Il "dumping contrattuale" mina anche le regole della concorrenza e la produttività del Paese, creando disparità tra le aziende oltre a frenare la crescita dei consumi e l'espansione dell'economia.

LE AREE

«Il fenomeno sta assumendo proporzioni sempre maggiori, soprattutto in alcune aree del nostro Paese - spiega il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli - al governo chiediamo un impegno concreto per impedire l'applicazione dei contratti sottocosto».

A Roma il 7 per cento dei lavoratori del terziario ha firmato contratti pirata, a Milano circa il 2 per cento. L'asticella sale all'8,1 per cento a Napoli e si spinge fino al 12,8 per cento a Palermo.

Il "dumping contrattuale" è una

pratica di concorrenza sleale che vede le aziende sottoscrivere contratti pirata stipulati da organizzazioni sindacali e datoriali scarsamente o per nulla rappresentative, spesso fittizie, allo scopo di applicare condizioni economiche e normative inferiori rispetto a quelle previste dai contratti nazionali.

Il fenomeno avanza soprattutto tra le micro-imprese e le cooperative del Sud ed è particolarmente diffuso nel terziario e nel turismo, settori strategici per l'economia e per l'occupazione in Italia, dove i contratti pirata firmati da sigle minori sono, come detto, più di 200.

Tra i più rilevanti per numero di addetti, segnala Confcommercio, figurano i contratti Anpit, a copertura di oltre 90 mila dipendenti, e il contratto Cnai, che impatta su 15.174 lavoratori. I principali contratti collettivi per numero di dipendenti e numero di imprese sottoscritti da Confcommercio coprono invece circa 4 milioni di lavoratori. Il Cnel Terziario, Distribuzione e Servizi è il più applicato in Italia e coinvolge circa 2,5 milioni di addetti nel complesso.

LE SOLUZIONI

Come se ne esce? Il sistema italiano, spiega ancora Confcommercio, sconta l'assenza di un meccanismo per la misurazione della rappresentatività.

Questo vuoto normativo permette a soggetti con rappresentatività dubbia o limitata di stipulare contratti pirata che, offrendo tutele inferiori, diventano uno strumento di concorrenza sleale basata sulla riduzione del costo del lavoro. «La certificazione della rappresentatività dovrebbe essere un presupposto per la legittimazione a partecipare

alla contrattazione collettiva», afferma Confcommercio. È necessario poi porre un argine alla proliferazione dei Ccnl trasversali o "omnibus", delimitando i perimetri contrattuali. Per garantire l'effettiva applicazione dei contratti di qualità e contrastare le irregolarità e il lavoro povero bisogna, inoltre, potenziare l'attività ispettiva e gli strumenti di monitoraggio.

Il decreto Semplificazioni, intanto, ha istituito il codice unico alfanumerico per i Ccnl. Questo codice, attribuito dal Cnel, deve essere indicato dai datori di lavoro nelle comunicazioni al ministero del Lavoro e nelle denunce retributive mensili all'Inps. Tuttavia, secondo quanto rilevato da Confcommercio, non tutte le amministrazioni avrebbero recepito la novità. «È fondamentale - sottolinea l'associazione - che il codice sia utilizzato in tutte le banche dati pubbliche così da creare un'anagrafe comune che permetta una facile tracciabilità dei Ccnl».

Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO L'ANALISI
 DI CONFCOMMERCIO
 IL FENOMENO COINVOLGE
 21 MILA IMPRESE
 SOPRATTUTTO NEI SETTORI
 TERZIARIO E TURISTICO**



Peso: 31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Ci sono 250 contratti pirata nel terziario e del turismo, nella foto una cameriera al lavoro in un ristorante



Peso:31%

“Perde dodicimila euro l’anno chi ha un contratto pirata”

Denuncia di aziende e sindacati

di **ROSARIA AMATO** ROMA

Un lavoratore perde in media quasi 8 mila euro l’anno, e con i contratti peggiori può arrivare a perderne fino a 12 mila. Lo Stato non incassa 553 milioni di euro, tra minore gettito tributario e contributivo. Il dumping contrattuale sottrae in Italia un monte retributivo di 1,3 miliardi di euro, pari allo 0,1% del Pil. Che non è poco, sottolinea il direttore dell’Ufficio Studi di Confcommercio Mariano Bella, presentando il report “Dumping contrattuale nei settori del terziario e del turismo”, in un Paese in cui «la crescita del Pil si gioca sullo zero virgola».

Una denuncia che si aggiunge a quelle di altre organizzazioni datoriali, da Confindustria all’Ance. Per i settori del terziario e del turismo i contratti pirata sono circa 200 dei 250 depositati al Cnel. Tra il 2019 e il 2024 il numero dei dipendenti ai quali vengono applicati sono aumentati del 141,7%. Sono peggiorativi da ogni punto di vista: oltre ai salari inferiori, prevedono integrazioni ridotte per malattia o infortunio,

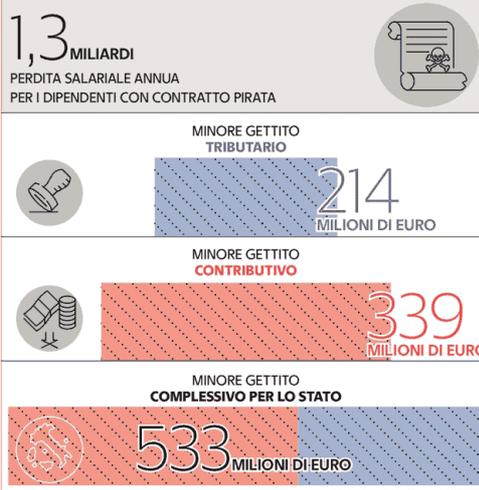
un minor numero di ferie e di permessi, forme di flessibilità accentuata, e non prevedono quasi mai, o in misura minima, strumenti di welfare. A firmarli diverse associazioni datoriali minori, le principali sono Anpit e Cnai. Oltre a danneggiare i lavoratori, costituiscono una forma di concorrenza sleale nei confronti di chi applica retribuzioni e tutele migliori, negoziate con i sindacati «comparativamente più rappresentativi», come li definisce il Jobs Act. Proprio da lì, dal Jobs Act, suggerisce Confcommercio, oltre che dal decreto Semplificazioni del 2020, che introduce il Codice Unico Alfanumerico dei contratti collettivi di lavoro, bisognerebbe partire per costruire una «certificazione della rappresentatività», in attesa di un accordo tra le parti sociali, come propone la Cisl, o di una legge sulla rappresentatività, come chiedono la Cgil e la Uil. Al governo Confcommercio chiede «un impegno concreto per impedire l’applicazione di contratti sottocosto», afferma il presidente Carlo Sangalli. E presenta varie proposte, che, oltre alla certificazione della rappresentatività, includono «il potenziamento degli strumenti di vigilanza e monitoraggio» e «il rafforzamento della bilateralità come strumento di certificazione della quali-

tà contrattuale».

L’iniziativa di Confcommercio nell’immediato ottiene però solo il plauso di diversi esponenti dell’opposizione. Maria Cecilia Guerra, responsabile Lavoro del Pd, definisce la denuncia dell’associazione «molto importante», aggiungendo che «la misurazione della rappresentatività delle associazioni che rappresentano i lavoratori e i datori è un passo non più rinunciabile». Annamaria Furlan, senatrice di Italia Viva, ribadisce che «serve ridare centralità e forza alla contrattazione collettiva nazionale sottoscritta dai sindacati comparativamente più rappresentativi, l’unica capace di garantire diritti veri e salari giusti».

Plauso anche dai sindacati: «Il lavoro nel terziario è malato - afferma il segretario della Uiltuacs Paolo Andreani - occorre un provvedimento di legge che impedisca lo sfruttamento di centinaia di migliaia di giovani e donne». Anche Maurizio Gardini, presidente di Confcooperative, si dichiara pronto a «collaborare con tutte le associazioni di buona volontà per una legge che premi la rappresentanza reale».

GLI EFFETTI DEI CONTRATTI PIRATA SULL’ECONOMIA ITALIANA



IL NUMERO

141,7%

L’aumento

Tra il 2019 e il 2024 il numero dei dipendenti ai quali vengono applicati i contratti pirata è cresciuto del 141,7%. Per i settori del terziario i contratti con tutele ridotte sono circa 200 dei 250 totali depositati al Cnel.



Peso: 40%

Il dlgs fa ordine sull'accesso alle informazioni e stoppa la procedura di infrazione Ue

Titolari effettivi, registro chiuso

Consultazione regolamentata e consentita a tre categorie

DI MATTEO RIZZI

E CRISTINA BARTELLI

L'Italia chiude la consultazione del registro dei titolari effettivi, la visione delle informazioni su trust, società e altri istituti giuridici sarà possibile solo per una categoria ristretta di soggetti autorizzati. Con lo schema di decreto legislativo che è stato esaminato ieri dal preconsiglio dei ministri, il Governo ha intenzione di dare attuazione all'articolo 74 della direttiva europea 2024/1640, la sesta direttiva antiriciclaggio, e si adegua a quanto stabilito dalla Corte di giustizia dell'Unione europea nel 2022, che aveva bocciato la possibilità di accesso indiscriminato del pubblico alle informazioni sui titolari effettivi di società, fondazioni, associazioni e persone giuridiche private.

Fino a oggi la normativa italiana consentiva formalmente una consultazione generalizzata, aperta anche a chi non avesse un interesse diretto, anche se il registro nella pratica è bloccato a causa della sospensione decisa dal Consiglio di Stato. D'ora in avanti non sarà più così. Le informazioni potranno essere visionate solo da tre categorie: le autorità competenti (magistratura, forze di polizia, amministrazioni di vigilanza), i soggetti obbligati nell'ambito degli adempimenti di adeguata verifica della clientela (banche, professionisti, intermediari finanziari) e i privati che riescano a dimostrare un interesse giuridico specifico e differenziato, tra i quali rien-

trano anche i giornalisti. In altre parole, chi chiederà l'accesso dovrà provare di avere un diritto o una posizione concreta da tutelare.

Il decreto stabilisce che sarà un successivo provvedimento ministeriale, firmato dal Ministero dell'economia insieme al Ministero delle imprese e del made in Italy, a dettare le regole pratiche su come verificare la legittimità delle richieste. Saranno queste disposizioni a chiarire, caso per caso, quali situazioni possano essere considerate un "interesse giuridico" idoneo. La scelta italiana si inserisce in un percorso europeo. La direttiva 2024/1640, approvata nel maggio 2024 all'interno del nuovo pacchetto antiriciclaggio (che comprende anche l'istituzione della futura Autorità europea Amla), sostituirà dal 2027 la quarta direttiva del 2015, già aggiornata con la quinta. Questo nuovo quadro normativo recepisce la sentenza della Corte di giustizia del novembre 2022, che aveva annullato la modifica introdotta nel 2018 e che prevedeva un accesso libero a chiunque. Secondo la Corte, infatti, l'accesso indiscriminato era incompatibile con i principi di tutela della riservatezza e di protezione dei dati personali.

Il provvedimento italiano entrerà in vigore subito, il giorno dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale. La relazione illustrativa sottolinea che la tempistica accelerata è necessaria perché il termine europeo per recepire la direttiva è già scaduto lo scorso 10 luglio. Proprio per il ritardo nell'attuazione, la Commissione europea ha aperto una procedura di infrazione contro undici Stati mem-

bri, tra cui l'Italia (si veda ItaliaOggi del 27 settembre). Bruxelles ha inviato lettere di costituzione in mora anche a Belgio, Croazia, Cipro, Danimarca, Estonia, Germania, Grecia, Polonia, Slovacchia e Svezia, contestando la mancata notifica delle misure nazionali necessarie per garantire l'adeguamento alla direttiva entro i tempi previsti.

Quello approvato dal Governo è solo un primo tassello. Per rendere pienamente operativo il nuovo quadro serviranno ulteriori modifiche regolamentari. In particolare, dovrà essere rivisto il decreto ministeriale n. 55 del 2022 che già disciplina la comunicazione e la consultazione dei dati sulla titolarità effettiva. Su queste modifiche sarà richiesto il parere del Consiglio di Stato e del Garante per la protezione dei dati personali.

Intanto, però, in Italia il registro dei titolari effettivi rimane ancora bloccato. Con l'ordinanza n. 3532 del 2024 il Consiglio di Stato ha sollevato due quesiti pregiudiziali alla Corte di giustizia dell'Unione europea. Il primo riguarda proprio la definizione di "interesse legittimo": si chiede al giudice europeo di chiarire quali siano i criteri per stabilire chi può accedere ai dati. Il secondo punto di contestazione riguarda la scelta italiana di attribuire alle Camere di commercio il potere di decidere sulle richieste di accesso, senza però garantire agli interessati un ricorso giurisdizionale pieno davanti a un giudi-



Peso:40%

ce. Il rinvio ha dato origine alle cause C-684/24 e C-685/24, discusse nei giorni scorsi a Lussemburgo e sulle quali è attesa una decisione entro febbraio.



Peso:40%

Finanza e IA Come intervenire tra rischi, frodi e cyber security

Chiude il ciclo di incontri la conferenza di Giuseppe Torluccio, professore all'UniBo, in programma l'8 ottobre a palazzo Sersanti

Carla Cardano

Che cosa dire in senso generale sulle prestazioni dell'intelligenza artificiale in campo bancario e finanziario? Brevemente si può affermare che qualsiasi aspetto si consideri, l'IA potenzia, abbrevia e snellisce il lavoro, migliorando l'efficienza globale di molte procedure, operazioni, percorsi. E questo produce vantaggi immediati ma anche cambiamenti. Infatti lo scenario si modifica, generando a sua volta opportunità, trasformazioni e soluzioni innovative: l'integrazione dell'IA nella finanza emerge così come una potente forza trasformatrice. Di questo parlerà il professor Giuseppe Torluccio, mercoledì 8 ottobre alle 17.30, in una conferenza dal titolo *Intelligenza artificiale e sistema finanziario*. L'incontro avrà luogo nel salone Sersanti della Fondazione Cassa di Risparmio di Imola, (piazza Matteotti 8). L'evento, organizzato da SpazioTempo in collaborazione con il Rotary Club di Imola, si rivolge anche a studenti selezionati della scuola secondaria superiore. Il Rotary Club, attraverso il professor Torluccio propone infatti da molti anni incontri con gli studenti, orientati a fornire co-

noscenze utili anche nella scelta universitaria. Torluccio, invece, è professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari presso l'Università di Bologna.

Il ruolo dell'IA nella finanza

L'intelligenza artificiale è sempre più utilizzata dalle organizzazioni nel ramo dei servizi bancari e finanziari innanzitutto per semplificare i processi di interazione diretta con i clienti, le funzioni amministrative e di contabilità. Di rilievo è l'utilizzazione dell'IA nella gestione del rischio. Infatti questa è in grado di analizzare grosse quantità di dati e di fare un'analisi predittiva in tempo reale. Di conseguenza, le imprese finanziarie possono adottare strategie di gestione del rischio estremamente più avanzate e soprattutto dotate di capacità di anticipazione. Infatti, mentre i metodi tradizionali si concentrano su un'analisi prevalentemente retrospettiva, i sistemi di intelligenza artificiale oggi possono compiere un monitoraggio continuo dei flussi di informazione, incrociare in tempo reale informazioni provenienti da diverse fonti, comunicare tempestivamente potenziali rischi finanziari, imprevisti o sottovalutati. E di conseguenza permettere di adottare la soluzione migliore in anticipo. Di grande importanza è anche l'applicazione dell'IA nella Cyber Security.

Potendo analizzare enormi quantità di dati, l'intelligenza artificiale è in grado di rilevare pattern, anomalie e comportamenti fuori rotta che potrebbero indicare un attacco informatico. Questo aspetto della IA sta diventando sempre più importante, essendo gli attacchi sempre più frequenti e invasivi. Inoltre l'IA aiuta a rilevare eventuali punti di debolezza o incidenti nelle infrastrutture e nei sistemi, rendendo possibile una gestione immediata delle vulnerabilità.

Si guarda poi al ruolo dell'IA di fronte alle frodi finanziarie. Tali comportamenti diventano sempre più sofisticati di pari passo con l'evoluzione delle tecnologie digitali. I truffatori utilizzano metodi innovativi per aggirare i sistemi di sicurezza tradizionali, e lo fanno creando false identità, manipolando transazioni e approntando attacchi su vasta scala. Le istituzioni finanziarie stanno adottando strumenti basati sull'IA, come l'apprendimento automatico, nella prevenzione



Peso:48%

delle frodi. Questi strumenti apprendono in tempo reale dai dati rilevati e si stanno dimostrando in grado di individuare frodi sempre più avanzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grazie all'IA le imprese finanziarie possono adottare strategie di gestione del rischio estremamente più avanzate e soprattutto dotate di capacità di anticipazione

Nel cerchio Giuseppe Torluccio, professore di Economia degli intermediari finanziari all'Università di Bologna, che terrà la conferenza *Intelligenza artificiale e sistema finanziario.*



Peso:48%

Accesso ai dati negato: banca sanzionata

CARMELO CALÌ

Il Garante privacy ha comminato una sanzione di 100mila euro a una banca per non aver risposto in modo esaustivo a un cliente che aveva fatto richiesta di accesso ai propri dati personali contenuti nelle conversazioni telefoniche. Il cliente, vittima di una frode, si era rivolto alla banca per ottenere le registrazioni delle chiamate intercorse con il servizio clienti, utili per contestare l'esecuzione di un bonifico di circa 10mila euro e ricostruire quanto accaduto. Non avendo ricevuto una risposta soddisfacente, ha presentato un reclamo all'Autorità. All'esito dell'esame delle dichiarazioni rese all'Autorità nel corso del procedimento nonché della documentazione acquisita, è emerso che la banca, in qualità di titolare del trattamento, non ha fornito riscontro alla richiesta di accesso, formulata dal cliente, ai dati contenuti nelle registrazioni delle telefonate dallo stesso effettuate al servizio clienti entro il termine previsto dal Regola-

mento ("senza ingiustificato ritardo e, comunque, al più tardi entro un mese dal ricevimento della richiesta"); né ha provveduto a informare l'istante, entro il medesimo termine, dei motivi dell'inottemperanza nonché della possibilità di proporre reclamo a un'autorità di controllo o un ricorso giurisdizionale (art. 12 del Regolamento). Alla luce di quanto complessivamente rilevato, l'Autorità ha ritenuto che le dichiarazioni, la documentazione e le ricostruzioni fornite dal titolare del trattamento nel corso dell'istruttoria, non consentano di superare i rilievi notificati con l'atto di avvio del procedimento e che risultino pertanto inidonee a disporre l'archiviazione del procedimento. Nel definire l'ammontare della sanzione, l'Autorità ha tenuto conto del fatturato della banca, della buona collaborazione dimostrata nel corso dell'istruttoria e dell'assenza di violazioni precedenti.

*Presidente Confconsumatori Sicilia



Peso:12%

Fater

QUANDO LA TECNOLOGIA LIBERA IL TALENTO

Il General Manager **Antonio Fazzari** racconta la visione dell'azienda che unisce **digitalizzazione e centralità delle persone**: un modello di impresa dove innovazione e benessere crescono insieme

Testo di **Annamaria Alese**

Sono obiettivi ambiziosi quelli messi nero su bianco dal piano strategico *Fater 2030*, un percorso di trasformazione di lungo periodo nato da un lavoro collettivo che ha coinvolto l'intera organizzazione e, come spiega il General Manager Antonio Fazzari, «definisce il ruolo che l'azienda vuole avere nei mercati e nelle comunità in cui opera, fissando le priorità e chiarendo come intende raggiungerle». Pietra angolare del piano è il progetto *People First*, «una scelta compiuta sei anni fa che ha cambiato radicalmente il nostro modo di fare impresa, ponendo al centro le persone, i loro talenti e la loro felicità. Questo approccio», prosegue Fazzari, «ha trasformato la cultura aziendale, favorendo sei anni consecutivi di crescita a livello di ricavi e di margini, con risultati senza precedenti nella storia di Fater e un clima interno che supera ampiamente i benchmark nazionali ed europei». In questo quadro, la digitalizzazione rappresenta una priorità strategica.

Perché attribuite un ruolo così decisivo alla digitalizzazione?

Siamo convinti che rappresenti un'opportunità straordinaria per ridisegnare l'azienda, semplificare le complessità e creare un contesto favorevole alla crescita di tutti. Il nostro piano si fonda su tre pilastri: *simpler*, per semplificare i processi e migliorare l'efficienza; *closer*, per avvicinarci di più ai nostri consumatori e stakeholder; e *happier*, per creare un ambiente di lavoro più soddisfacente per tutti. L'obiettivo è superare l'attuale frammentazione tecnologica, passando da un approccio a silos a un ecosistema digitale unico e integrato. Questo cam-

biamento ci permette di eliminare ridondanze, ridurre la complessità, valorizzare i dati disponibili e favorire la collaborazione interna. I benefici si vedono anche all'esterno: la gestione più rapida delle pratiche burocratiche, dei carichi e scarichi merci, dei resi e delle fatture rende più fluido il rapporto con partner e stakeholder, con ricadute positive sull'efficienza complessiva dell'organizzazione.

La vostra strategia complessiva però è People First, come si concilia con la spinta verso la digitalizzazione?

People First è la nostra scelta di fondo. Negli anni questo approccio ci ha portato ad ascoltare con attenzione le esigenze delle persone, trasformando le loro istanze in iniziative concrete come lo smart working esteso a cinque giorni su cinque per le mansioni compatibili, il bonus asilo, tre mesi di congedo di paternità e un sistema di ferie senza limiti prefissati. Guardando al 2030, la digitalizzazione ci consentirà di fare un passo ulteriore con il programma People First 2.0, che non sostituisce le persone con la tecnologia, ma le mette nelle condizioni di liberare tempo e risorse, migliorare la qualità del lavoro e valorizzare al massimo i talenti. Proprio per questo stiamo investendo molto nella formazione: tutti i colleghi hanno l'opportunità di sviluppare nuove competenze digitali e affrontare temi cruciali come la cybersecurity



e l'AI, così da essere pronti a muoversi con consapevolezza in questa nuova fase sia dal punto di vista professionale sia da quello personale.

Dite che in Fater *done is better than perfect*, cosa significa?

Non attendere la soluzione perfetta, ma avere il coraggio di iniziare a sperimentare. Abbiamo scelto di testare prototipi reali in tutti i processi chiave dell'azienda, raccogliendo insegnamenti preziosi da ogni esperienza per poi scalare ciò che funziona meglio. È un approccio che riflette concretezza e umiltà, perché ci ricorda che non siamo infallibili e che lungo il percorso ci saranno sempre occasioni per imparare. Per questo valorizziamo le competenze interne ma, al tempo stesso, ci apriamo al contributo di esperti esterni, capaci di offrirci stimoli e prospettive diverse. Ciò ci permette di andare oltre i miglioramenti incrementali e ripensare in profondità il nostro modo di lavorare. Oggi tutti parlano di digitalizzazione e AI, ma quello che mi rende particolarmente orgoglioso è sapere che chi ci guarda da fuori ci riconosce la capacità di saper passare velocemente dalle parole ai fatti.

Il percorso ha portato a progetti come CPT Charlie e OperA. Quale impatto stanno avendo?

Sono due esempi concreti di come intendiamo la trasformazione digitale. CPT Charlie è un assistente virtuale basato su ChatGPT, addestrato con anni di documenti e dati aziendali, che consente a ciascun collega di ottenere in pochi secondi le informazioni necessarie per svolgere al meglio il proprio lavoro. Questo ha reso superflua la consultazione di manuali o documenti complessi, con un risparmio di tempo significativo. Non a caso oggi è utilizzato dal 98% dei dipendenti e ha ottenuto un indice di gradimento medio di 4,9 su 5. OperA, invece, è un agente di intelligenza artificiale che opera direttamente sulle linee produttive e supporta gli operatori nella gestione dei blocchi, consultando fonti diverse e suggerendo in tempo reale le soluzioni più efficaci. Grazie a questo strumento è possibile migliorare sicurezza, efficienza e precisione, con un sistema che continua ad apprendere e a perfezionarsi. Entrambi i progetti hanno ricevuto grande apprezzamento, al punto da valere a Fater il Premio Innovazione Smau per due anni consecutivi, 2024 e 2025.

L'attenzione alla digitalizzazione coinvolge anche il rapporto diretto con i consumatori, attraverso app come Coccole Pampers. Che ruolo giocano queste iniziative nella strategia com-

pletiva di Fater?

La digitalizzazione è fondamentale anche per rafforzare il legame con i consumatori. Con marchi come Ace, Lines, Pampers e Tampax, e da gennaio anche Amuchina e Infasil, siamo presenti in tre case italiane su quattro, e avere un dialogo diretto con chi ci sceglie ogni giorno è essenziale. L'app *Coccole Pampers* è un esempio di come intendiamo costruire relazioni bidirezionali con la nostra community. Attraverso di essa non solo offriamo servizi utili, ma raccogliamo spunti e suggerimenti che ci permettono di rispondere a bisogni concreti. Da qui è nato il progetto *Pampers Village*, uno spazio fisico e digitale dedicato ai genitori, dove condividere esperienze, trovare consigli e accedere a servizi come lo sportello psicologico gratuito online. In pochi mesi abbiamo già registrato oltre 40 mila iscritti e quasi 70 mila interazioni, a conferma che stiamo rispondendo a un'esigenza reale.

L'innovazione però non può prescindere dagli investimenti...

La priorità che attribuiamo al piano di trasformazione digitale si riflette in investimenti mai visti prima nella storia di Fater. Negli ultimi sette anni abbiamo quadruplicato le risorse destinate a questo ambito e, nell'ultimo esercizio, gli investimenti sono raddoppiati rispetto all'anno precedente. Solo nel 2025 abbiamo stanziato 8 milioni di euro, destinati a progetti di semplificazione delle procedure aziendali, dai quali ci attendiamo risparmi strutturali pari a circa 10 milioni di euro annui. Parallelamente, stiamo investendo sulle persone: il team Data & Analytics è passato da due a 11 professionisti e abbiamo creato nuove funzioni come quella dedicata alla cybersecurity, rafforzando così le competenze interne.

Quali sfide avete incontrato e come le avete affrontate?

La trasformazione digitale si è rivelata innanzitutto una sfida culturale. L'introduzione di nuove tecnologie, e in particolare dell'intelligenza artificiale generativa, porta con sé preconcetti e timori che è necessario affrontare con trasparenza e dialogo. Per questo abbiamo avviato un processo strutturato in due fasi: nella prima abbiamo presentato a tutta l'azienda la nostra strategia digitale con un evento collettivo, mentre nella seconda, tuttora in corso, stiamo entrando nel dettaglio dei progetti funzione per funzione, in modo da mostrare benefici concreti e raccogliere nuove idee da sviluppare insieme. Abbiamo inoltre formato un gruppo di 35 AI Ambassador, colleghi appassionati di tecnologia provenienti da diverse aree aziendali, incaricati di facilitare l'adozione degli strumenti digi-



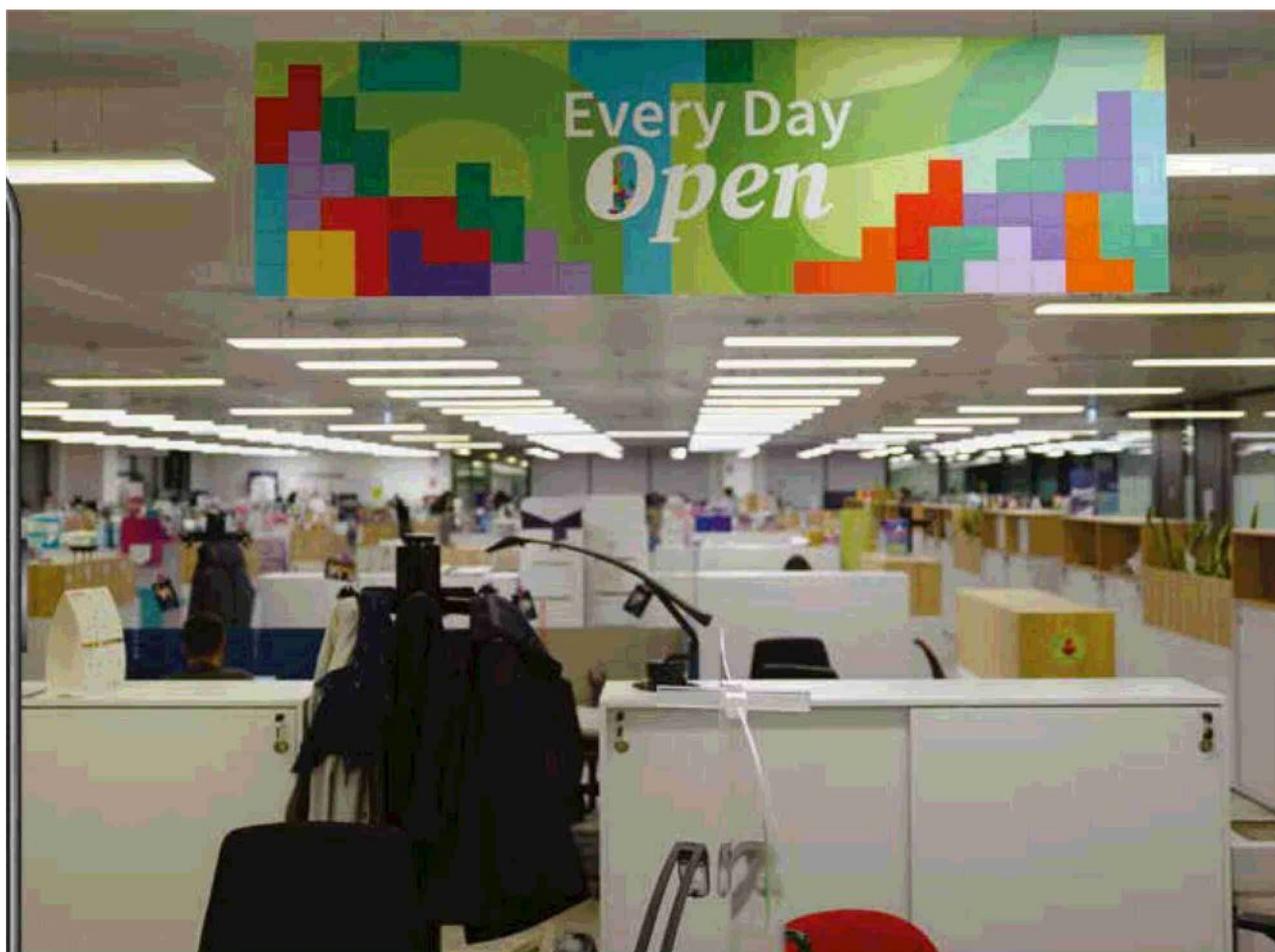
tali e promuoverne un uso responsabile. In questo modo chiunque, davanti a un dubbio o a un problema, può rivolgersi a un collega vicino trovando un supporto immediato e competente.

40 mila iscritti al Pampers Village in pochi mesi



In alto e a destra, due scatti dall'iniziativa Kids@Campus, che permette ai dipendenti di portare in azienda i figli dai sei anni in su. A sinistra l'app Coccole Pampers





In alto e a destra, due scatti dall'iniziativa *Kids@Campus*, che permette ai dipendenti di portare in azienda i figli dai sei anni in su. A sinistra l'app *Coccole Pampers*

40 mila iscritti al Pampers Village in pochi mesi



Fibra ottica, accordo tra FiberCop e Upi per promuovere un modello sostenibile

FiberCop, azienda che gestisce l'infrastruttura digitale più estesa e capillare d'Italia, e l'Upi, l'Unione delle Province, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa finalizzato a promuovere un modello efficiente e sostenibile per la posa della fibra ottica sulle strade provinciali del Paese. Obiettivo è un modello di crescita digitale che "integri innovazione, tutela dell'ambiente e rispetto per il territorio" utilizzando metodologie di intervento a basso impatto ambientale, come la micro trincea, in grado di accelerare la realizzazione delle reti in fibra ottica che ottimizza i benefici

per cittadini e amministrazioni. "L'accordo - spiegano - nasce per incentivare l'impiego di tecniche di scavo innovative a basso impatto ambientale e interventi rapidi poco invasivi e con elevati standard di sicurezza". L'accordo permetterà ai territori di fare passi in avanti nella copertura del digitale, riducendo al minimo l'impatto sulle strade provinciali, tutelando il patrimonio pubblico senza tagli ai costi delle spese dei ripristini stradali. L'intesa prevede la diffusione nelle Province delle conoscenze tecnologiche e normative relative alle tecniche di posa innovative.

A. B.



Peso: 10%

Indagini L'IA una necessità per le sfide demografiche dell'Italia

I dati salienti della ricerca dell'osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano presentata alla camera dei deputati al convegno "Intelligenza Artificiale e Lavoro: evidenze sul Sistema Paese tra rischi e opportunità"

L'IA è una leva cruciale per affrontare le trasformazioni del mercato del lavoro e affrontare sfide demografiche future dell'Italia. Il 18% dei posti di lavoro equivalenti in Italia risulta già oggi automatizzabile e la quota potrebbe salire al 50% entro il 2033, con un impatto potenziale su circa 3,8 milioni di posti di lavoro equivalenti. Ma le stime dell'impatto devono tenere conto delle previsioni demografiche, per cui si stima un gap di 5,6 milioni di posti di lavoro equivalenti, pari al 25% degli occupati attuali. Entro il 2033, infatti, la popolazione italiana in età lavorativa calerà di 2,8 milioni, mentre i pensionati aumenteranno di 2,3 milioni, con 21,2 milioni di occupati previsti, mentre ne sarebbero necessari 26,8 milioni di occupati necessari per mantenere in equilibrio il sistema previdenziale.

TRA COMPETITIVITÀ E TUTELA DELLE PERSONE

L'intelligenza artificiale è una leva necessaria per colmare parte del divario, a patto di investire in formazione, tutele ed equa redistribuzione dei benefici. Ad analizzare lo scenario attuale ci pensa la ricerca dell'osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano, (<https://www.osservatori.net/life-science-innovation/>) presentata alla camera dei deputati al convegno "Intelligenza Artificiale e Lavoro: evidenze sul Sistema Paese tra

rischi e opportunità". L'evento, promosso dal presidente della commissione lavoro pubblico e privato della camera dei deputati, Walter Rizzetto, ha visto la partecipazione di Andrea Giaccone, membro della commissione lavoro pubblico e privato della camera dei deputati, Chiara Gribaudo, membro xi commissione lavoro pubblico e privato, Giulia Pastorella, membro ix commissione trasporti, poste e telecomunicazioni, e Chiara Tenerini, membro xi commissione lavoro pubblico e privato. "L'intelligenza artificiale è un tema strategico per affrontare le sfide demografiche ed economiche che attendono l'Italia - dichiara Walter Rizzetto - ecco perché ho promosso con convinzione l'evento di presentazione dei dati dell'osservatorio Artificial Intelligence del Politecnico di Milano. La Commissione Lavoro della Camera, che ho la responsabilità di presiedere, segue con grande attenzione le implicazioni dell'IA sul mondo del lavoro e ha già svolto una specifica indagine conoscitiva che ha permesso di individuare rischi, opportunità e strumenti di regolazione. L'obiettivo è accompagnare l'innovazione con politiche adeguate, capaci di coniugare competitività e tutela delle persone, affinché il progresso tecnologico diventi leva di crescita e coesione sociale." "Nel 2024 il mercato dell'artificial intelligence in Italia mostra una crescita record

(+58%), con 1,2 miliardi di euro; un risultato che testimonia l'interesse del tessuto produttivo a cogliere le opportunità offerte da simile tecnologia - afferma Alessandro Piva, direttore dell'osservatorio Artificial Intelligence -. E la tecnologia sta avendo già un impatto sulla vita quotidiana dei lavoratori italiani con il 61% che ritiene che l'IA abbia già cambiato molto o abbastanza il proprio modo di lavorare". In particolare, il 54% segnala che l'IA semplifica e velocizza le attività, il 34% che l'IA svolge autonomamente alcune mansioni; il 17% che svolge nuove attività non sostituite dall'IA; per il 6% il lavoro è interamente dedicato alla supervisione dell'IA. Guardando al futuro, oltre un lavoratore su 10 si aspetta che molte attività del proprio ruolo possano essere sostituite dall'IA entro i prossimi cinque anni.

IL TEMA DELLA FORMAZIONE

"Con il rilascio della seconda strategia nazionale dell'IA per l'orizzonte 2024-2026, l'osservatorio ha continuato il proprio lavoro di monitoraggio dell'ecosistema nazionale dell'Intelligenza Artificiale, raccogliendo oltre 30 indicatori che ci permettono di restituire



Peso: 76%

una fotografia complessa e dettagliata del nostro contesto - dichiara Giovanni Miragliotta, direttore dell'Osservatorio Artificial Intelligence -. Tra i temi toccati vi è quello della formazione. In questo ambito, i KPI sono incoraggianti da un lato, ma più preoccupanti dall'altro. Il numero di studenti STEM rimane pressoché stabile, circa 124mila nel 2023/24, mentre il numero dei dottorati in IA è più che raddoppiato tra il 2021/2022 e il 2022/2023, toccando quota 342, grazie allo stanziamento di fondi

del PNRR. Tuttavia, non possiamo ignorare un dato allarmante: il flusso migratorio netto delle competenze italiane in IA è negativo, con un valore di -0,18 nel 2023, mentre paesi come il Regno Unito registrano valori positivi (+1,04), il che ci impone di riflettere su come trattenerne i talenti e favorire la loro crescita nel nostro paese, per non compromettere il potenziale che abbiamo costruito”.



ALESSANDRO
PIVA



WALTER
RIZZETTO



GIOVANNI
MIRAGLIOTTA



Peso:76%

Analisi L'IA rivoluziona le interazioni con i clienti e stimola la crescita delle attività locali

I dati interni di Partoo evidenziano come l'intelligenza artificiale stia trasformando le strategie digitali dei retailer

Partoo svela nuovi dati sull'impatto dell'IA sulle conversazioni con i clienti e sulla reputazione online. Negli ultimi 12 mesi, lo studio ha rivelato che i clienti di Partoo che utilizzano il suo agente IA, Jim, hanno automatizzato l'80% dei messaggi in entrata in oltre 180.000 conversazioni, aiutando le attività locali a rispondere più rapidamente, qualificare i lead e concentrarsi sulle priorità strategiche. I dati evidenziano il ruolo crescente dell'IA nell'engagement dei clienti, con benefici misurabili sia in termini di efficienza sia di generazione di ricavi. Negli ultimi 12 mesi, i clienti di Partoo hanno rilevato:

- 80% dei messaggi in arrivo gestiti dall'IA, equivalente a 15.000 ore di lavoro manuale risparmiate, pari a sette dipendenti a tempo pieno. Per un'azienda con 5.000 conversazioni annuali, Jim consente di risparmiare quasi 1 FTE, per un valore superiore a 55.000 euro
- 70% delle conversazioni gestite da Jim riguardano intenzioni di acquisto e hanno generato oltre 21.000 lead qualificati per i clienti
- 90% dello spam è stato rilevato e filtrato dall'IA di Jim, lo spam rappresenta il 18% dei contatti in entrata per le grandi aziende
- un milione di risposte a recensioni generate dall'IA, con il risparmio di oltre 40.000 ore, ovvero 25 anni di lavoro umano, per un valore superiore a un milione
- 21% di adozione dell'IA nelle risposte con commenti, il doppio della media del settore
- 92% delle risposte suggerite dall'IA convalidate senza modifiche; con la personalizzazione del tono di voce, questa percentua-

le sale al 97%

LA RICADUTA SUI BUSINESS LOCALI

I risultati dimostrano che l'IA non è più un concetto futuristico, ma uno strumento quotidiano per le imprese. Le aziende locali si trovano ad affrontare un aumento senza precedenti delle interazioni digitali, dai messaggi sui social media e sui siti web alle recensioni su Google e altre piattaforme. Gestire manualmente questo volume è dispendioso in termini di tempo e spesso poco coerente, con il rischio di perdere opportunità o di dare risposte non tempestive. Gli assistenti basati sull'IA come Jim aiutano le aziende locali a scalare la comunicazione con i clienti senza sacrificare la personalizzazione. Automatizzando le richieste di routine, filtrando lo spam e individuando le intenzioni di acquisto, le imprese possono concentrare le proprie risorse umane sulle interazioni che conferiscono maggiore valore, così da poter trasformare le conversazioni in lead, in vendite e in relazioni più solide con i clienti. L'adozione rapida dell'IA dimostra che le aziende locali non solo sono disposte, ma pronte ad abbracciare la trasformazione digitale, a patto che gli strumenti siano intuitivi, economici e pienamente integrati nei flussi di lavoro esistenti. "L'IA ha raggiunto un punto di svolta per le imprese locali. Con Jim, abbiamo dimostrato che l'automazione non si limita a ridurre i costi: genera crescita trasformando le conversazioni in lead qualificati. È il fu-

turo dell'engagement dei clienti", sottolinea Thibault Levi-Martin, CEO & founder di Partoo. I clienti che utilizzano Jim ottengono vantaggi in termini di operatività, efficacia e posizionamento del brand: "Su 3.000 conversazioni ricevute, l'80% è stato completamente automatizzato con Jim. Considerato che il 95% dei nostri messaggi riguarda il nostro core business (acquisto e rivendita), si tratta di un vantaggio enorme", spiega Quentin Ginoux | marketing manager di Cash Converters Belgio.

JIM, L'AGENTE IA ALL-IN-ONE

La soluzione di Partoo è Jim: il partner IA smart e sempre disponibile, integrato in messaggistica, gestione delle recensioni e analisi della concorrenza. Jim unisce automazione e personalizzazione specifica del brand, trasformando il rumore digitale eccessivo in interazioni significative che generano ricavi, senza richiedere al team di diventare esperti di IA. "L'IA non dovrebbe essere solo una buzzword, ma uno strumento di business. Con Jim, abbiamo reso l'IA umana, pratica e misurabile. Non si tratta di sostituire le persone, ma di dare loro tempo e strumenti per concentrarsi su ciò che conta davvero: servire i propri clienti", conclude Thibault Levi-Martin.



Peso: 77%

Più digitali e AI

Nella week tiene banco l'intelligenza artificiale: mercato boom niente paura

Digitale fa rima con AI. Il mercato digitale italiano supera nel 2024 la soglia degli 80 miliardi di euro ed è previsto in aumento anche per la chiusura del 2025. L'incremento continua nel 2026, con un mercato che arriva a valere oltre 86 miliardi. In Lombardia ha superato i 23 miliardi con un incremento del 4,3 per cento. La sola Intelligenza artificiale fattura quasi 300 milioni in Lombardia. Ma le cifre del fatturato non dicono tutto. I data center, cuore del mondo digitale, sono una cinquantina nella regione ma la gran parte (86 per cento) sono concentrati a Milano. Mentre da qui al 2035 l'AI porterà a livello nazionale una crescita del Pil fino a 38 miliardi, però 6 milioni di lavoratori sono "a rischio", mentre 9 milioni potrebbero vedere l'AI integrarsi con le loro mansioni. Questi i dati del recente Focus Censis Confcooperative. Si è aperta la Milano Digital Week, cruciale. La città si è trasformata in un laboratorio diffuso di cultura digitale e innovazione. Il tema di quest'anno, "Tutte le intelligenze della città", ha messo al centro il dialogo tra nuovi linguaggi digitali e dimensione umana, con un palinsesto di università, imprese, startup e hub culturali nei quartieri. Sei aree tematiche: Cittadinanza Digitale, Smart City, Cultura, Arte e Sport, Digitale per le Imprese, Lavoro e Formazione, Tecnologie. Inclusione sociale, salute, formazione e cybersecurity saranno al centro del confronto con esperti e operatori del settore. Ma il tema che coinvolge tutti è proprio l'Intelligenza artificiale. Per Pietro Cerretani, ceo di TIG Events "la Milano Digital Week è un'occasione per approfondire il mondo della tecnologia e comprendere come il di-

gitale trasformi i nostri spazi, il nostro tempo e la vita di tutti i giorni". TIG ha realizzato una ricerca che conferma il ruolo di Milano come protagonista della crescita digitale ed economica del paese. Nel 2025, infatti, il valore del mercato digitale lombardo è stimato 23,4 miliardi di euro, con Milano da sola che raggiunge ben 14,8 miliardi. Milano eccelle anche nelle infrastrutture digitali, energetiche e logistiche. Secondo l'indice "Green & Smart" di Unioncamere, la città raggiunge quota 174,9 (Italia = 100), con un valore di 85,1 nella componente digitale. La centralità di Milano si riflette anche nella concentrazione di Data center, ospitando grandi player internazionali come Microsoft, Equinix, Fastweb, OVH e Vantage Data Centers. Milano e tutto il resto. La provincia ospita il 9 per cento dei cluster tecnologici italiani, il 18 degli incubatori e il 20 delle startup. Il polo ICT di Milano e Brianza conta circa 16.400 unità locali e 136 mila addetti (21,2 per cento della forza lavoro italiana del settore).

Ma il fenomeno digitale si è allargato alla Lombardia. L'Istituto Ixé, per EDI Confcommercio e Assintel, ha messo in luce come il tessuto imprenditoriale lombardo abbia un'alta propensione ad aumentare gli investimenti ICT, in linea con la media nazionale, a dimostrazione di un territorio che non ha subito rallentamenti ma ha invece colto le opportunità offerte dalla trasformazione digitale. Il 32 per cento delle imprese lombarde, secondo i dati dell'Assintel Report Lombardia, prevede un incremento del budget dedicato alle tecnologie emergenti nel 2025. Per quanto riguarda l'adozione

dell'intelligenza artificiale, secondo i dati elaborati da TIG - The Innovation Group attualmente il 43 per cento delle imprese lombarde utilizza una o più soluzioni di AI, e il 33,5 ha dichiarato l'intenzione di adottarle nei prossimi anni. Le applicazioni più diffuse includono l'assistenza clienti tramite chatbot, l'automazione di processi ripetitivi e l'analisi predittiva. L'adozione dell'AI risulta particolarmente significativa tra le medie e grandi imprese, indicando un'accelerazione tecnologica che posiziona la Lombardia come territorio chiave per l'innovazione digitale in Italia. I principali ostacoli che le imprese lombarde evidenziano nell'adozione dell'AI sono legati alla capacità di spesa per gli investimenti e alla mancanza di competenze per le quali sono necessarie politiche di incentivazione e iniziative che avvicino domanda e offerta. "La Lombardia si conferma una regione leader nell'innovazione ICT - commenta Paola Generali, presidente di EDI Confcommercio e Assintel, e consiglia nazionale di Confcommercio con incarico sulla digitalizzazione - grazie a un ecosistema imprenditoriale dinamico e a una forte integrazione tra imprese, istituzioni e ricerca. E' fondamentale proseguire sulla strada della digitalizzazione".

Daniele Bonecchi



Peso: 15%

Meno fax, più innovazione

LA GERMANIA CI PROVA CON IL DOGE DEL CANCELLIERE MERZ

Berlino. I tedeschi lo sanno bene e gli stranieri residenti in Germania lo imparano presto: mai presentarsi dal dottore senza tessera sanitaria. Appena arrivate in uno studio medico, qualche solerte assistente d'ambulatorio vi chiederà la preziosa carta per "passarla" nell'apposito lettore simil-bancomat. Che modernità, dirà l'ignaro paziente, qua è tutto digitale. Manco per niente: il fascicolo sanitario elettronico sta appena muovendo i primi passi nella Repubblica federale tedesca. Far leggere la tessera - con la quale per inciso non si comprano le sigarette al distributore - serve solo a verificare che siate regolarmente assicurati e che il medico sarà pagato dopo avervi curato. E se la tessera l'avete dimenticata a casa? Niente paura: basta telefonare alla cassa medica che, verificati i vostri dati, manderà subito un fax allo studio medico assicurando che non siate degli imbucati. C'è una causa fra voi e un vecchio datore di lavoro? Il vostro avvocato comunicherà con il suo l'ufficio via fax. Volete scrivere al tribunale? Dovrete utilizzare il fax.

Secondo uno studio dell'associazione digitale Bitkom Research, il 77 per cento delle aziende in Germania ha utilizzato il fax per la trasmissione di documenti nel 2024. Anche per questo motivo quando lo scorso maggio ha varato il suo primo governo, il cancelliere Friedrich Merz ha imitato Donald Trump nominando sul campo un ministro federale per la Trasformazione digitale e la modernizzazione. Nel 2018 Berlino si era già data una sottosegretaria per la Digitalizza-

zione, scegliendo la cristiano-sociale bavarese Dorothee Bar. Ma poiché a questo giro Bar è ministra per la Tecnologia, alla Trasformazione digitale Merz ha chiamato un altro conservatore ma soprattutto un imprenditore che se ne intende: Karsten Wildberger. Già ceo di Ceconomy, catena tedesca dell'elettronica fra le cui filiali spicca il gigante MediaMarkt/Saturn; già membro del cda con delega all'IT di E.ON, società europea nel settore delle rinnovabili; e già membro del cda di Telstra (in precedenza Telecom Australia), Wildberger ha un curriculum che parla da solo senza essere divisivo come Elon Musk.

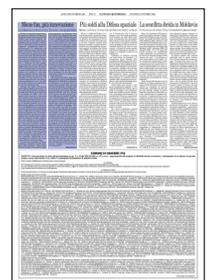
Giovedì scorso, parlando al Financial Times, il ministro è andato al nocciolo della questione: "Negli ultimi 20 anni l'Europa ha costruito sempre più complessità", ha affermato, "e noi in Germania non l'abbiamo solo recepita, ma in realtà l'abbiamo placcata in oro e l'abbiamo persino aumentata: in realtà rendiamo molto difficile per le aziende innovare". Non è dunque un caso che le spinte per dotare la Germania di un'infrastruttura digitale moderna arrivino dal blocco moderato: sono le aziende per prime a chiedere al paese di agganciare pienamente la rivoluzione tecnologica. E il cancelliere Merz ha scelto Wildberger, nato e cresciuto in aziende high-tech, per accontentarle. Nel suo ufficio, ha spiegato il ministro, non ci sono fax ma il punto è un altro: se i tedeschi non hanno il facsimile a casa, perché lo devono avere i medici, i tribunali e i comuni? Un gap tecnologico, dunque, esiste, ma non è tanto

fra la Germania e il resto del mondo quanto fra i tedeschi e le istituzioni.

Daniel Mosseri

"Per quanto riguarda i Large Language Models, ovvero i grandi modelli linguistici di intelligenza artificiale, la Germania è il secondo Paese al mondo dopo gli Stati Uniti con il più alto tasso di adozione. Il mondo delle persone là fuori è già molto digitale", aveva spiegato già a luglio alla Süddeutsche Zeitung. Ora deve sperare che il governo lo lasci lavorare perché a differenza dei politici di professione, Wildberger ha il "limite" di non conoscere limiti nazionali. E nelle numerose interviste che rilascia lamenta come i modelli di business digitale provengano da lontano. "Perché non esiste una Chat GPT europea? Perché non abbiamo un sistema europeo di carte di credito?". La sferzata digitale che spera di dare alla Germania dovrebbe in altre parole stimolare anche gli altri paesi europei. Ma intanto Merz lo ha messo a fare economie a casa: l'obiettivo è diminuire la burocrazia del 25% ottenendo risparmi per 16 miliardi entro il 2029. E lui ha detto che intende organizzare stress test per 960 autorità federali, "capire cosa fanno i funzionari tutto il giorno". Nel futuro vede meno regolamentazione e più libertà, perché, ha detto alla Bild "la deburocratizzazione e la fiducia nel potere creativo delle persone non portano solo alla crescita economica, ma anche alla ripartenza della società". Ma servono "coraggio e perseveranza e volontà politica".

Daniel Mosseri



Peso: 17%

L'ANNUNCIO

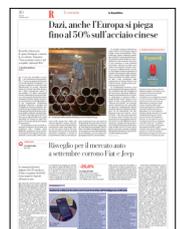
Stellantis e Mistral AI rafforzano la partnership sull'intelligenza artificiale

Stellantis e Mistral AI hanno annunciato all'Italian Tech Week una nuova tappa importante nella loro partnership, con l'obiettivo di accelerare l'integrazione dell'intelligenza artificiale in tutte le operazioni di Stellantis, rafforzando così una collaborazione che ha già prodotto risultati concreti nell'innovazione automotive. Nell'arco degli ultimi 18 mesi, le due aziende hanno collaborato con successo per sviluppare soluzioni IA avanzate e integrare i modelli di Mistral AI in una vasta gamma di applicazioni: dagli assistenti digitali di nuova generazione a bordo veicolo ai flussi di lavoro aziendali e

ingegneristici potenziati dall'intelligenza artificiale. Stellantis e Mistral AI entrano oggi in una nuova fase della loro collaborazione con l'ambizione di formare un'alleanza strategica che integri l'IA nel cuore delle operazioni di Stellantis, offrendo efficienza, agilità e valore ai clienti su vasta scala. "Il nostro lavoro con Mistral AI ci permette di muoverci più velocemente e in modo più intelligente. Ciò che rende unica questa partnership è la capacità di Mistral AI di collaborare a stretto contatto con noi per ottenere risultati significativi", ha detto Ned Curic, chief Engineering & Technology Officer di Stellantis.



Il logo di Mistral AI



Peso:11%

ref-10-2074

488-001-001

INTELLIGENZA ARTIFICIALE/1

I segreti di DeepSeek sono stati svelati

DeepSeek è un modello di intelligenza artificiale (Llm, large language model) sviluppato da una start up cinese. Quando DeepSeek R1 è stato rilasciato (a inizio anno), ha provocato forti reazioni sui mercati finanziari. Sulla rivista Nature è stato pubblicato il primo studio sottoposto a revisione paritaria: ha mostrato come la start up cinese abbia realizzato il modello di intelligenza artificiale che all'inizio dell'anno aveva sconvolto il mercato, con un investimento di appena 300mila dollari. Uno dei punti centrali: il successo del modello non

dipende – secondo gli autori – dal fatto che sia stato addestrato utilizzando l'output (ossia i contenuti generati) di modelli concorrenti, come alcuni critici avevano ipotizzato. —**L.Tre.**



Peso: 4%

Formazione obbligatoria per tutti sull'AI

Aggiornamento

Dovrà essere previsto

un numero minimo di ore

Anche l'aggiornamento dei professionisti è destinato a cambiare: il disegno di legge delega, varato dal Governo il 4 settembre, contiene una serie di indicazioni per la formazione continua dei professionisti, con un occhio ad AI e tecnologie, che saranno poi sviluppate in un decreto attuativo.

Tutto il tema della formazione di fatto è rimandato ai regolamenti interni messi a punto dai singoli Consigli nazionali. Questi stabiliranno il numero minimo di crediti formativi da acquisire per assolvere l'obbligo di formazione, le modalità e le condizioni per l'assolvimento dell'obbligo, i requisiti minimi dei corsi di aggiornamento, le condizioni per l'eventuale riconoscimento delle certificazioni di competenze acquisite dagli iscritti e

dei crediti attribuiti da altre attività formative, nonché i requisiti minimi per il rilascio dell'autorizzazione ad enti terzi a svolgere la formazione per gli iscritti all'Albo.

Il tema della certificazione delle competenze sta a cuore in particolare agli ingegneri che hanno già sviluppato alcuni modelli volontari.

Ma la principale novità è che tutti i regolamenti dovranno prevedere un numero minimo di ore obbligatorie dedicate alla formazione sugli strumenti digitali e sull'intelligenza artificiale. Le nuove tecnologie saranno analizzate anche sotto il profilo deontologico per individuare i limiti di utilizzo.

Anche per gli avvocati sono previste novità in tema di formazione, affidate ad un regolamento del Cnf. Questo prov-

vedimento, ad esempio, dovrà indicare il numero minimo di crediti da raggiungere ogni anno, senza i quali scatta la sospensione dall'Albo con effetto immediato - si legge nel testo - in mancanza di comprovato recupero entro il primo trimestre dell'anno successivo». Sono previste cause di esenzione in base all'anzianità professionale e pensionistiche e anche per chi ricopre incarichi in politica. ●



Peso: 17%

Pietro Labriola L'ad di Tim: "Sicurezza e resilienza delle reti sono elementi fondamentali" "Rischiamo di diventare Disneyland Ora l'Ue deve accelerare sul digitale"

L'INTERVISTA FABRIZIO GORIA

«**O**l'Europa accelera davvero su digitale e intelligenza artificiale, oppure rischiamo di diventare solo una Disneyland, bellissima da visitare ma senza più protagonismo economico e tecnologico». Parlando nella giornata inaugurale dell'Italian Tech Week Pietro Labriola, amministratore delegato di Tim, non ha dubbi: l'intelligenza artificiale non è più una promessa, è già una realtà. Ma i pericoli per l'Europa sono tanti. **Guardiamo subito al futuro del digitale, quale scenario vede per l'Europa?**

«Ci sono due possibilità. La prima è accelerare davvero, come ha detto Mario Draghi. L'inazione non è un'opzione. La seconda è rassegnarci a diventare un luogo meraviglioso da visitare, con storia e cultura uniche, ma senza più ruolo economico e tecnologico. Se tra cinque anni non avremo preso decisioni concrete su AI, reti e sicurezza, rischia-

mo di dover scrivere un cartello ai confini: "Benvenuti a Disneyland". Saremo una destinazione turistica straordinaria, ma una colonia tecnologica di altri Paesi».

Quindi la partita si gioca adesso?

«Esatto. Se l'Italia e l'Europa vogliono guidare la trasformazione digitale, il tempo delle esitazioni è finito. Servono decisioni rapide, investimenti comuni e una strategia condivisa. Solo così l'AI diventerà un'opportunità per tutti e non l'ennesima occasione persa».

Senza reti resilienti e sicure, però, l'AI non può crescere. Quanto è cruciale rafforzare le infrastrutture?

«È cruciale su due fronti: resilienza e sicurezza. Partiamo dalla resilienza. In Italia i clienti pagano tra i 5 e gli 8 euro al mese per la telefonia cellulare, uno dei prezzi più bassi al mondo, ma il traffico dati è tra i più alti. Questo squilibrio mette sotto pressione le reti. La verità è semplice: senza infrastrutture non c'è digitalizzazione, non c'è intelligenza artificiale, non ci sono comunicazioni. Investire in resilienza è costoso, e in passa-

to non era percepito come urgente perché vivevamo in un contesto stabile. Oggi la situazione è cambiata. La continuità delle reti è una priorità, e non può ricadere solo sulle aziende. Serve un impegno condiviso tra operatori, regolatori e istituzioni».

È sul fronte della sicurezza digitale?

«Viviamo in due dimensioni parallele. La prima è quella fisica, con confini nazionali e regole chiare: lavoro, fisco, privacy. La seconda è quella digitale, molto meno definita. Prendiamo il cloud. Se i dati sono archiviati in Italia ma gestiti da una società americana, la legge Usa consente alle autorità di accedervi per motivi di sicurezza nazionale senza che lo Stato italiano o il cliente ne siano informati. È come avere un'ambasciata digitale straniera sul nostro territorio. Questo non è un problema solo italiano, ma europeo. Senza regole comuni su giurisdizione, sicurezza e fiscalità, le aziende del continente si troveranno a competere in condizioni di svantaggio rispetto a realtà che operano con normative diverse».

Tim ha lanciato servizi di AI grazie alla partnership con Perplexity. Perché questa scelta?

La decisione nasce da due logiche. La prima è che gli operatori come Tim non possono più limitarsi a fornire connettività: stanno diventando piattaforme commerciali che offrono servizi aggiuntivi. La seconda riguarda la diffusione delle nuove tecnologie. Ogni volta che si introduce un'innovazione, le persone provano paura. E se devono pagare per provarla, spesso si tirano indietro. Ecco perché abbiamo deciso di rendere l'AI accessibile gratuitamente a tutti i nostri clienti. Non devono spendere nulla, devono solo sperimentare. Solo così si può capire davvero il potenziale di questi strumenti. —



Pietro Labriola

Se Europa e Italia vogliono guidare la trasformazione tecnologica è l'ora di agire



Peso: 26-23%, 27-5%

Arthur Mensch Il fondatore e ceo di Mistral: "Parte la seconda fase della partnership con Stellantis"

"L'AI renderà tutto più semplice Le auto del futuro saranno dei robot"

IL COLLOQUIO

ARCANGELOROCIOLA
 TORINO

Immaginare l'auto come un robot. Di più. Pensare l'intera industria automobilistica come un problema di automazione. Dalla produzione al rapporto coi clienti. Arthur Mensch, fondatore e capo di Mistral, colosso francese dell'intelligenza artificiale, alla Italian Tech Week ha provato a immaginare il futuro dell'auto. A colloquio con Anne Laliron, Tech Research di Stellantis, ha prima fatto il punto dei 18 mesi di collaborazione che lega le due società. Poi ha annunciato una nuova alleanza strategica, che prevede un uso più ampio dell'AI su scala aziendale, integrandola in tutte le operazioni. Perché cambierà l'auto, ma cambierà anche la sua industria.

«Dobbiamo pensare le auto come a dei robot, come a macchine che interagiscono con gli umani. Oggi le auto hanno un volante, hanno dei pedali, ma è possibile immaginare che in futuro ne avranno sempre di meno», ha evidenziato. Qualcosa è già cambiato nel rapporto tra uomo e auto. «Ora siamo in grado di parlare con le macchine e comandarle tramite voce, in modo che comprendano profondamente la nostra intenzione e possano

effettivamente interagire con sistemi complessi», ragiona Mensch. «Questo significa che ci muoveremo verso automazione sempre maggiore e un'esperienza interattiva guidata dalla voce. Perché quando guidi non puoi digitare, devi parlare. Quindi l'esperienza all'interno dell'auto sarà molto guidata dalla voce e avrà un livello di personalizzazione mai avuto prima». Un'esperienza "vocale" che riguarderà ogni aspetto del rapporto che abbiamo con l'auto. Manutenzione, consumi, contatti con officine per le riparazioni, segnalazioni di anomalie. Un'intelligenza artificiale integrata vuol dire un'AI che guida ogni aspetto. E guida ogni aspetto facendo qualcosa che nessuna tecnologia sapeva fare prima: capire l'intenzione dell'utente. La macchina capisce cosa vuoi fare e propone solo azioni rilevanti. E lo fa cambiando il modo in cui interagiamo coi sistemi complessi. Ripensando il modo stesso in cui ci interfacciamo all'auto come oggetto tecnologico.

«In generale, la tecnologia AI deve essere vista come un cambiamento di interfaccia», ha ragionato il numero uno di Mistral, diventata la principale azienda europea di intelligenza artificiale generativa con 12 miliardi di euro di valutazione e 350 dipendenti: «Tutto ciò che prima era complesso potrà essere fatto in modo più

semplice». E questo solo perché la macchina capisce l'intenzione e adatta l'interfaccia. «In Stellantis diciamo che semplificazione è innovazione. È davvero importante avere auto più sicure ma anche più intuitive, che comprendano il cliente e si adattino alla sua situazione», ha ragionato Laliron.

Di qui la seconda fase della partnership tra le aziende, spiegate sul palco delle Ogr di Torino dai due manager. Una collaborazione potenziata, che porterà allo sviluppo congiunto di soluzioni AI personalizzate, integrazione diretta dell'intelligenza artificiale nei processi aziendali, migliorare come Stellantis interagisce con i clienti nelle fasi di vendita e post-vendita. Non è solo l'auto in sé a cambiare, hanno spiegato dal palco. Ma tutta l'industria dell'auto: «Quello che l'AI porta all'automotive è la capacità di entrare nel mondo digitale e osservare tutte le inefficienze nei processi che si possono effettivamente automatizzare», ha riflettuto Mensch. Più controllo intelligente sui processi si traduce in una maggiore sostenibilità dei processi. Anche sul lato ambientale. «Nelle fabbriche Stellantis abbiamo già ridotto del 23% il consumo energetico



Peso: 69%

di due stabilimenti usando i digital twin», ha spiegato Laliron. «Ora prevediamo ulteriori miglioramenti con l'AI generativa, collegata a modelli predittivi, per ottimizzare i processi e aumentare ulteriormente l'efficienza», ha aggiunto.

Come potrà accadere lo spiega Mensch: «Quando pensi alla sostenibilità, l'AI prima di tutto può portare risparmi e migliorare il design: se dai al team di ricerca e sviluppo strumenti AI, la tecnologia li guiderà a usare meno materiali nella proget-

tazione delle auto, riducendo costi nella catena di approvvigionamento e sprechi», ragiona il capo di Mistral. «Infine, nelle fabbriche, puoi guardare ai processi stessi: collegando i sensori delle fabbriche e equipaggiando gli operatori con strumenti accessibili dal telefono, comprendono cosa fare e come riparare, riducendo i tempi morti e migliorando l'efficienza. Migliorare l'efficienza porta maggiore sostenibilità», ha concluso. —

Arthur Mensch

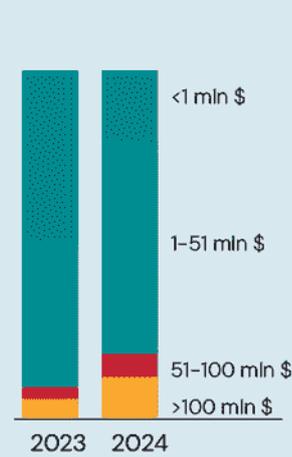
La tecnologia AI deve essere vista come un cambio di interfaccia. Il complesso diventerà semplice.

Laliron (Stellantis) «Più sicurezza e più intuitività sono importanti»

I NUMERI DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

INVESTIMENTI

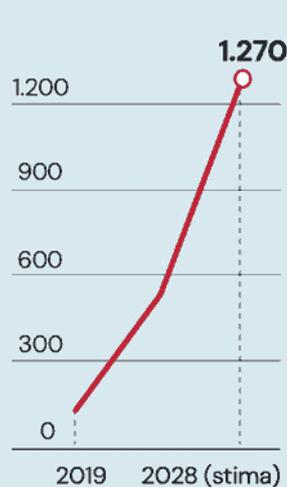
(numero di aziende che hanno investito)



Fonte: Sopra Steria

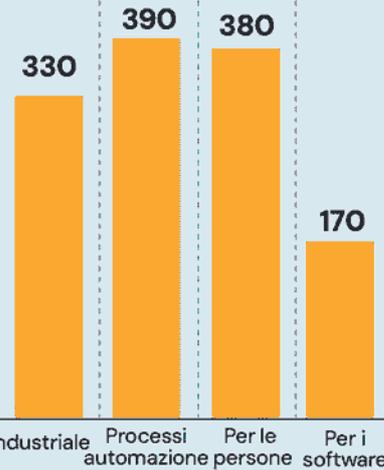
GIRO D'AFFARI

(in miliardi di dollari)



SETTORI

(in miliardi di dollari al 2028, previsioni)



Withub

Le vetture saranno sempre più con una guida vocale personalizzabile



Innovatore
Arthur Mensch è il ceo e il cofondatore di Mistral AI, una delle maggiori realtà europee dedicate allo sviluppo di intelligenza artificiale generativa



Peso: 69%

A CIRIÈ IL TERZO CASO IN UNA SETTIMANA

Aggressione in ospedale, arrestato un cinquantenne

di **Alberto Giulini**

Nel Torinese si torna ancora una volta a fare i conti con le aggressioni al personale sanitario. Martedì a Cirié il terzo in meno di dieci giorni. Un uomo di 51 anni ha ferito sette persone tra medici e infermieri nel pronto soccorso, scagliandosi poi contro i carabinieri di Venaria, intervenuti per fermarlo. a pagina 7

Cirié, medici e infermieri aggrediti I sindacati: «Garantire la sicurezza»

Un uomo di 51 anni è stato arrestato. È il terzo episodio in meno di una settimana

Nel Torinese si torna ancora una volta a fare i conti con le aggressioni ai danni del personale sanitario. L'ultimo episodio risale a martedì pomeriggio a Cirié ed è il terzo in meno di dieci giorni. Un uomo di 51 anni ha ferito sette persone tra medici e infermieri nel pronto soccorso, scagliandosi poi contro i carabinieri di Venaria, intervenuti per fermarlo. Il 51enne, affetto da problemi psichiatrici e già protagonista di simili aggressioni in passato, è stato arrestato. I sanitari, aggrediti con calci e pugni, hanno invece riportato ferite con prognosi di più giorni.

L'ennesimo episodio di violenza all'interno di un ospedale ha portato i sindacati all'attacco. «È la dimostrazione che ciò che è stato fatto non è ancora sufficiente — spiegano Giuseppe Summa per il Nursind e Chiara Rivetti per Anaa-Assomed —. Il problema è complesso e non di faci-

le soluzione, ma ad oggi non sono ancora stati messi in atto tutti gli interventi utili a evitare e a prevenire questi eventi e soprattutto a garantire la sicurezza del personale». Tra le richieste avanzate e finora non soddisfatte spicca la presenza continua di vigilanza armata o di forze dell'ordine. «Sono inoltre fondamentali le assunzioni di nuovo personale — spiegano Summa e Rivetti —: colmare la carenza di organico permetterebbe di avere più tempo per fornire ai pazienti informazioni chiare su modalità, rischi e tempi di erogazione delle prestazioni. Auspichiamo che la Regione si faccia carico del problema». Per Marco Boccacciaro, referente Nursing Up per l'Asl To4, «gli operatori sanitari non possono entrare in servizio con la consapevolezza che potrebbero essere aggrediti da un momento all'altro, la sicurezza non può essere affidata al caso. La direzione

aziendale è stata più volte messa al corrente della situazione, ma non sono seguite azioni concrete: solo parole. Adesso la Regione deve assumersi la responsabilità e pretendere un cambio di passo».

L'aggressione di Cirié si aggiunge intanto ad altri due episodi della scorsa settimana. I carabinieri del nucleo radiomobile hanno arrestato un 27enne al pronto soccorso dell'ospedale Mauriziano. L'uomo, soccorso in via Sacchi a causa di un abuso di alcol, ha dato in escandescenza a bordo dell'ambulanza. Il 27enne si è scagliato contro un volontario della Croce Rossa. E la situazione non si è placata all'arrivo al Mauriziano, anzi. Una volta giunto in pronto soccorso ha preso a calci il pacco batteria di una sedia portantina. L'uomo si è scagliato con violenza anche contro i carabinieri intervenuti per fermarlo. I militari lo hanno arrestato per resisten-



Peso: 1-3%, 7-25%

za a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato e accompagnato al Lorusso e Cutugno di Torino. La scorsa settimana i carabinieri del nucleo radiomobile hanno arrestato anche un 51enne italiano senza fissa dimora al pronto soccorso dell'ospedale Gradenigo. L'uomo ha perso il controllo quando un'infermiera ha deciso di non som-

ministrargli il metadone. Il 51enne ha imbracciato una bombola d'ossigeno per minacciarla e ha sfondato un muro di cartongesso con un pugno.

Alberto Giulini

La vicenda

● L'episodio è avvenuto al pronto soccorso dell'ospedale di Ciriè

● L'aggressore è un uomo di 51 anni affetto da disturbi psichici

● Sono sette le persone, tra medici e infermieri, che hanno riportato ferite: le prognosi sono di più giorni



Peso:1-3%,7-25%

OSPEDALI, TRE AGGRESSIONI IN 7 GIORNI PESTATI MEDICI, INFERMIERI E CARABINIERI

a pagina 5

Ospedali, tre aggressioni in sette giorni Pestati medici, infermieri e carabinieri

Tre aggressioni nel giro di una sola settimana, con botte a medici, infermieri e carabinieri. Maurizioano, Gradenigo, Ciriè. Sono sotto attacco i nostri ospedali, a causa di esagitati che devastano i pronto soccorsi e malmenano il personale sanitario. I carabinieri, intervenuti in tutti e tre gli episodi, hanno arrestato tre persone. Ma l'escalation di violenza nei nostri presidi sanitari provoca la denuncia dei sindacati Nursind e Anaa-Assomed, che dichiarano: «Tutto ciò è inaccettabile. Non c'è la presenza continua di vigilanza armata o di forze dell'ordine e non abbiamo ancora notizia di protocolli operativi con le forze dell'ordine come prevede la norma. Auspichiamo che anche la Regione si faccia carico del problema strutturalmente».

Al Maurizioano

Domenica 28 settembre al Maurizioano è stato arrestato in flagranza di reato un 27enne del Gambia, responsabile di resistenza a pubblico ufficiale e danneggiamento aggravato, dopo aver aggredito il personale sanitario e i carabinieri all'interno del pronto soccorso. Lo straniero era stato soccorso dal 118 in via

Sacchi per un probabile abuso di alcol. Durante il trasporto ha aggredito un volontario della Croce rossa e, una volta al pronto soccorso del Maurizioano, ha preso a calci il pacco-batteria di una sedia portantina. All'arrivo dei carabinieri del Radiomobile, ha continuato l'aggressione prima di essere bloccato e condotto alle Vallette.

Al Gradenigo

L'episodio avvenuto domenica all'ospedale Maurizioano segue un caso simile successo appena una settimana fa, lo scorso 22 settembre, al Gradenigo di corso Regina Margherita. In quella circostanza un 51enne italiano, senza fissa dimora, aveva minacciato un'infermiera con una bombola dell'ossigeno e danneggiato un muro di cartongesso, probabilmente per il rifiuto di somministrargli il metadone. Anche in quel caso è scattato l'arresto, eseguito sempre dai carabinieri del Radiomobile.

A Ciriè

Al pronto soccorso di Ciriè, il caso più grave. Sette gli operatori coinvolti tra medici, infermieri e personale sanitario aggrediti nel tardo pomeriggio di martedì 30 settembre. Tra gli aggrediti, il

direttore della struttura operativa e un altro medico, che ha subito la frattura delle ossa nasali. Sono intervenute le forze dell'ordine, che hanno arrestato l'aggressore. A denunciare il caso, il Nursind e l'Anaa-Assomed Piemonte. Un uomo, italiano e con problemi psichiatrici, è stato arrestato dai carabinieri di Venaria. «Denunciamo l'ennesimo grave episodio a dimostrazione che ciò che è stato fatto non è sufficiente - dicono Giuseppe Summa per il Nursind e Chiara Rivetti per Anaa-Assomed -. Il problema non è di facile soluzione, ma ad oggi non sono stati messi in atto tutti gli interventi utili a evitare e a prevenire questi eventi e soprattutto a garantire la sicurezza del personale». Tra le richieste che, al momento, non si sono concretizzate, c'è la presenza continua di vigilanza armata o di forze dell'ordine, l'utilizzo di monitor con le informazioni aggiornate in tempo reale sullo stato delle prestazioni sanitarie e la predisposizione di misure strutturali per rendere i luoghi di attesa confortevoli e favorire l'accoglienza degli utenti. «Sono inoltre fondamentali le assunzioni di personale - aggiungono Summa e Rivetti -.



Peso:1-3%,5-71%

Colmare le carenze di organico permetterebbe di avere più tempo per fornire ai pazienti informazioni chiare su modalità, rischi e tempi di erogazione delle prestazioni. La Regione si faccia carico del problema».

I precedenti di luglio

Solo nel luglio scorso, il Mauriziano era stato protagonista di ben due episodi di violenza: nel primo caso un paziente nordafricano aveva

dato di matto nella sala d'attesa del pronto soccorso, ferendo due guardie giurate, una al braccio e una al collo, lanciando contro di loro una panchina. Il fattaccio era avvenuto nella notte tra sabato 5 e domenica 6 luglio. Per i due vigilantes, prognosi di oltre dieci giorni. Mentre il 18 luglio, sempre un addetto alla sicurezza era stato preso a pugni da un paziente psichiatrico, nella sala d'attesa. «Voglio una mazza da baseball per uccidere tutti», le

urla dell'esagitato, prima di ferire la guardia che aveva riportato traumi alla spalla e al petto per via dei pugni ricevuti ed era stata medicata direttamente nel pronto soccorso dell'ospedale.

Niccolò Dolce



Qui sopra, i carabinieri a Ciriè. A sinistra, il Gradenigo e sopra il Mauriziano



Peso:1-3%,5-71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'accordo

**Sicurezza
 Guardie
 giurate
 in campo**

Istituti di vigilanza sempre più al fianco delle forze di polizia per segnalare situazioni anomale. Si tratta del protocollo "Mille occhi sulle città" che è stato al centro della riunione di ieri presieduta dal prefetto. PAGINA 12

**Mille occhi per la sicurezza
 Guardie giurate in campo**

• Il prefetto riunisce forze di polizia e istituti di vigilanza
Segnalazioni di situazioni a rischio in tempo reale

Istituti di vigilanza sempre più al fianco delle forze di polizia per segnalare alle centrali operative situazioni anomale notate dalle loro guardie giurate. Il potenziamento delle sinergie previste dal protocollo d'intesa "Mille occhi sulle città" perfezionato con gli istituti di vigilanza privata operativi sul territorio è stato al centro della riunione di ieri presieduta dal prefetto Roberto Bolognesi. All'incontro hanno preso parte il questore Annarita Santantonio, il comandante provinciale dei carabinieri Pancrazio Dario Vigliotta, il vice-Comandante della Guardia di Finanza Giuseppe Andrea Famulari ed il comandante della polizia locale di Mantova Paolo Perantoni.

Il progetto

Il progetto disciplinato dal protocollo «prevede - spiega una nota - la valorizzazione dei compiti di osservazione sul territorio da parte delle guardie particolari giurate, nell'ambito di una sinergia informativa che, pur escludendo l'esercizio di funzioni attive di pubblica sicurezza, garantisce moduli collaborativi efficienti tra forze di polizia e istituti di vigilanza, a supporto dell'azione di controllo del territorio».

Il documento stabilisce che gli istituti di vigilanza aderenti trasmettano tempestivamente alle sale operative delle forze di polizia le segnalazioni delle proprie guardie giurate durante i servizi

di vigilanza riguardanti situazioni di rilievo per la prevenzione e la repressione di reati, come anche altri fenomeni che possano incidere negativamente sulla sicurezza pubblica.

«Il protocollo Mille occhi sulle città - ha evidenziato il prefetto - costituisce un'occasione importante per rafforzare il legame tra operato-



ri della vigilanza privata e le forze di polizia, prevedendo l'impegno concreto di segnalare, nelle modalità individuate, situazioni anomale emergenti sul territorio e facilitare l'intervento degli organi di sicurezza preposti».

Saranno tenuti incontri formativi tra personale delle forze di polizia e gli operatori degli istituti di vigilanza ad-

detti ai servizi. Le modalità operative, cui gli istituti di vigilanza saranno tenuti ad uniformarsi, verranno indicate dalla questura.



Il tavolo Il vertice convocato ieri mattina dal prefetto Bolognesi



Peso:1-3%,12-29%

QUI PORDENONE

Risse e aggressioni in pieno centro

A Pordenone l'allarme sicurezza è scattato da tempo. Tra le zone più sensibili, spesso teatro di risse e aggressioni, si inseriscono via Mazzini, la stazione e il cosiddetto Bronx (Centro direzionale Galvani). In queste aree sono stati potenziati i controlli da parte delle forze dell'ordine e il Comune ha implementato la presenza degli steward. L'ultimo episodio, che si è consumato tra via Mazzini e il Bronx, risale a venerdì 17 settembre. Un ragazzo senegalese è stato ferito con un temperino e ha riportato diverse ferite da taglio. Il primo tempo della rissa si è consumato al Bronx per poi proseguire in via Mazzini, sotto i porticati. Le telecamere dei locali hanno ripreso quattro giovani che

malmenavano furiosamente un quinto. Sabato scorso, invece, un'ausiliaria della sosta è finita in ospedale dopo essere stata aggredita da due persone in via Santa Caterina. Insieme a lei sono stati medicati anche due agenti della polizia locale, intervenuti per proteggerla.



Peso: 7%

L'EPISODIO IN UN SUPERMERCATO

Spray urticante contro un cliente Guardia giurata finisce a giudizio

Spray al peperoncino spruzzato in faccia a un cliente con cui aveva avuto un diverbio. Un gesto che ha fatto finire a giudizio un 33enne, che all'epoca dei fatti lavorava come addetto alla sicurezza in un supermercato triestino. L'uomo è accusato di lesioni personali e getto pericoloso di cose. Dalle indagini è emerso che lo spray urticante era un dispositivo che l'azienda di cui era dipendente aveva espressamente vietato. Eppure l'addetto alla sicurezza (difeso dall'avvocata Loreley Lubich) quel giorno avrebbe estratto lo spray dal cinturone e se ne era servito ai danni di un 19enne, che si è costituito parte civile con l'avvocata Maria Genovese.

Era il 1° novembre dell'anno scorso. Il ragazzo aveva sporto querela nei confronti del vigilantes per le lesioni subite. Non ci sarebbe documentazione medica a suffragio perché il 19enne, pur avendo raggiunto il Pronto soccorso, avrebbe poi rinunciato alla visita visto il protrarsi dell'attesa. Alla scena avevano però assistito alcuni testimoni, poi sentiti dagli inquirenti. La denuncia del ragazzo, infatti, aveva fatto scattare le indagini delle forze dell'ordine, dirette dal pm Federico Frezza, e poi sfociate nella citazione diretta a giudizio del 33enne. Ieri mattina si è celebrata l'udienza pre-dibattimentale davanti alla giudice Cristina Arban. Una questione

emersa in aula riguarda le imputazioni a carico dell'uomo, a cui potrebbe venire contestato anche il porto ingiustificato di armi o oggetti atti a offendere. L'eventuale integrazione dei capi d'accusa verrà fatta soltanto dopo aver visionato lo spray finito sotto sequestro per capire, in base alla sostanza urticante, se possa essere considerato alla stregua di un'arma. Sarà il pm, eventualmente, a integrare il capo di imputazione. Al momento le accuse a carico del 33enne, come detto, riguardano le lesioni personali e il getto pericoloso di cose. La prossima udienza è fissata per metà dicembre, quando si deciderà se modificare o meno il capo di imputazione. A quel

punto la giudice deciderà se emettere una sentenza di non luogo a procedere oppure se fissare la data dell'udienza dibattimentale di fronte a un giudice diverso, come stabilito dalla Riforma Cartabia.

L'udienza pre-dibattimentale è stata introdotta proprio dalla recente riforma della Giustizia ed è prevista per i reati di competenza del Tribunale monocratico puniti con pena inferiore ai quattro anni di reclusione. Semplificando, potremmo dire che ha una funzione grossomodo simile a quella che ha l'udienza preliminare per i reati più gravi. Ovvero decidere il prosieguo o meno del procedimento. —

M. E. P.

**Il gesto al culmine
di un diverbio, ma
quel dispositivo era
vietato dall'azienda**



Peso: 18%